

Edizione ● privata

Cerchio Ifior L'Uno e i Molti vol. 1



Cerchio ● Ifior

volume ● primord



Cerchio Ifior

L'U_{no} e i M_{olti}

Vol. I

a cura di Ivano e Armando Zanetti

edizione privata

Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior:

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento
Il canto dell'upupa
Morire e vivere
Il velo di Maya
La ricerca nell'ombra
Verso la metamorfosi
La crisalide
La farfalla

Ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca
Il vaso di Pandora
La vita fiorita
L'arcobaleno interiore
Il teatro delle ombre
Il giardino degli incanti
La fonte del desiderio e delle emozioni (in preparazione 1999)

Vari

I frammenti di Eraclito
Piccole verità
Favole nell'ombra
Misticismo quotidiano
La via del sorriso
Le cento vite di Ozh-en
La via del rancore
La via della solitudine (in preparazione 1999)

I volumi possono essere richiesti a:

Associazione Insieme, via Giustiniani 17/4, 16123 Genova
Tel. (010) 2469195

Indice

Presentazione	7
La via della vita	9
Introduzione	11
Gli insegnamenti spirituali e i loro pericoli	14
Le influenze negative	17
La felicità	23
La sessualità	30
La sessualità fisiologica	52
La sessualità e i concetti di colpa e di vizio	60
I comandamenti mosaici	65
La fede	76
La via della mente	85
Introduzione	85
Incontro d'apertura del ciclo	87
La base comune di ogni religione	94
Approccio al concetto di Dio	97
L'ordine e la struttura dell'universo	109
Dalla materia a Dio, da Dio alla materia	117
<i>Il sentire e il condizionamento</i>	122
<i>Il vero misticismo</i>	124
Confronti e paralleli con alcuni pensatori	129
<i>Spinoza</i>	129
<i>Plotino</i>	130
<i>Sant'Agostino</i>	132
<i>Emanatismo e creazionismo</i>	133
Inconscio e psicoanalisi	135
<i>Introduzione</i>	135
<i>L'inconscio e le azioni dell'uomo</i>	138
<i>L'Io e l'inconscio</i>	143
<i>Problematiche delle sedute psicoanalitiche</i>	147
<i>Es, Io e Super-Io</i>	149
<i>Le istanze freudiane e l'insegnamento</i>	150
<i>Conscio, inconscio e preconcio: approccio a una diversa concezione</i>	151

La via delle domande	161
Introduzione	163
Domande sulla quotidianità	165
<i>L'incesto</i>	165
<i>L'eucarestia. Riti e miti del Cattolicesimo</i>	167
<i>L'Aids</i>	170
<i>Omicidio e suicidio</i>	172
<i>La sofferenza</i>	175
<i>I Testimoni di Geova</i>	176
<i>Essere sempre se stessi</i>	177
<i>L'alimentazione</i>	179
<i>I blocchi energetici nei vari corpi</i>	180
<i>Il bisogno d'affetto</i>	180
<i>Problemi nei rapporti interpersonali</i>	181
<i>I rapporti con gli animali</i>	181
Domande sul paranormale	183
<i>Fede e fiducia</i>	183
<i>Fenomeni personali</i>	185
<i>Medianità</i>	185
<i>Spirito guida ed esperienza</i>	191
<i>Evoluzione del medium e delle entità che intervengono</i>	193
<i>Medianità ed evoluzione della razza</i>	197
<i>Il rifiuto della medianità</i>	199
<i>Lettura di libri nell'astrale</i>	202
Domande sull'insegnamento filosofico	203
<i>La volontà</i>	203
<i>Il kharma personale</i>	210
<i>Ripetitività delle esperienze</i>	211
<i>Il kharma e l'intenzione</i>	215
<i>I Signori del kharma</i>	218
<i>Fortuna e sfortuna</i>	219
<i>Le fusioni</i>	229
<i>Libero arbitrio, varianti</i>	223
<i>Il sentire</i>	227
<i>Il conosci te stesso e l'illusione</i>	231
<i>La parte istintiva</i>	234
<i>L'intuizione</i>	236
<i>Il tempo e i piani di esistenza</i>	240
<i>Ipnosi, censura e meccanismi di difesa</i>	248
 La via del cuore	 251
Introduzione	253
<i>Il matrimonio</i>	255

<i>Il grande disegno</i>	255
<i>Amore è anche saper essere duri</i>	256
<i>Donare l'amore</i>	255
<i>Doni d'amore</i>	257
<i>Il senso di colpa</i>	258
<i>Riconoscere Dio</i>	259
<i>Altri doni</i>	269
<i>L'amore non può essere imposto</i>	261
<i>L'incontro tra i mondi</i>	262
<i>La perdita di una persona cara</i>	263
<i>Imparare a vivere veramente</i>	264
<i>Difendere l'insegnamento</i>	265
<i>Lampi di guerra</i>	266
<i>I fratelli che soffrono</i>	267
<i>Ringraziare Dio</i>	268
<i>Incontrare se stessi</i>	269
<i>Amare gli altri come se stessi</i>	269
<i>Il film individuale</i>	270
<i>"Chi è che è vivo?"</i>	270
<i>Essere parte di un Cerchio</i>	271

Conclusione del Ciclo	275
------------------------------	------------

Presentazione

A distanza di otto anni dalla pubblicazione del volume “La farfalla” che concludeva la serie di otto volumi in cui veniva riportato l’insegnamento delle Guide fino al 1989, è venuto il momento di presentare l’insegnamento degli anni successivi, che verrà raccolto in una serie di volumi (non sappiamo ancora quanti) dal titolo “L’Uno e i Molti”, titolo per altro già noto a chi segue il Cerchio, perché era stato anticipato parecchi anni fa, a dimostrazione di una pianificazione ben precisa di quella che sarebbe stata l’attività delle Guide nel tempo.

Nel frattempo l’attività editoriale del Cerchio non si è certo fermata, anzi ha prodotto un numero consistente di volumi.

Sono stati pubblicati, infatti, sette volumi sulle riunioni annuali (e aperte a tutti) che usano la traccia delle favole di Ananda per riprendere l’insegnamento e presentarlo in una nuova veste, con ampliamenti anche importanti e approfondimento di argomenti che non erano stati abbastanza sviscerati in precedenza; il tutto nell’ottica di rivolgersi a ospiti che partecipavano per la prima volta alle riunioni e che, spesso, non conoscevano già i punti fondamentali dell’insegnamento. Quindi volumi alla portata di qualsiasi neofita. Questa serie dovrebbe arrivare almeno a dieci volumi, in quanto ci sono già stati dati i titoli dei due volumi successivi.

Poi altri otto volumi su argomenti vari: il misticismo, particolari fenomenologie inconsuete come l’analisi dei frammenti di Eraclito o le vite di alcune delle Guide raccontate attraverso il loro vissuto e adoperate come esempi dell’insegnamento, la raccolta in volume delle favole di Ananda e dei cicli di esperienza del principale protagonista, Ozh-en.

Un numero di libri, insomma, decisamente consistente, molto vario e, a nostro avviso, forse unico nell’ambito della produzione medianica.

Perché il titolo “L’Uno e i Molti”?

Perché, dal 1990, in poi le Guide hanno cercato di arrivare a parlarci di Dio, dell’Uno, scontrandosi più volte con la nostra incapacità di essere “presi” dall’argomento e di sentirlo, al di là delle parole, veramente importante. Con pazienza hanno, allora, cercato di arrivare allo stesso argomento partendo da direzioni diverse e più vicine a noi (poveri “Molti”) e solo ora, a distanza di circa dieci anni, ci rendiamo conto che tutti gli argomenti portati, tutte le sfaccettature esaminate, confluivano

verso l'Uno e, alla resa dei conti, non erano altro che un modo alternativo per accostarci a quest'argomento, facendocelo assimilare molto lentamente e portandoci a scoprirlo quasi spontaneamente per deduzione, sulla base degli elementi presentati.

Un cammino, comunque, ve lo garantiamo, non facile da intraprendere per noi, poveri esseri umani oberati dai problemi pressanti di tutti i giorni!

Scorrendo questa serie di volumi (divisi in parti dalle Guide stesse, le quali hanno pure fornito la divisione in capitoli e in paragrafi) ci auguriamo che il lettore esterno al Cerchio riesca a sentirsi un partecipante alle riunioni e a scorgere non solo le difficoltà dei partecipanti (che, pensiamo, saranno anche le sue) ma, anche, l'amore e la pazienza messa in atto dalle Guide per tutti questi ventun anni di vita del Cerchio.

Poche modifiche sono state portate alle parole delle Guide pronunciate negli incontri: sono state tolte le favole di Ananda (che già hanno una loro sede naturale in altri volumi) ed è stata aggiunta dalle Guide stesse qualche frase di raccordo tra gli argomenti portati.

Malgrado tutto quello che è accaduto in questi anni non possiamo dare a nessuno la prova che le voci che sono intervenute alle riunioni siano davvero entità disincarnate. Non possiamo e, tutto sommato, ormai non ci interessa neppure tanto farlo. L'importante, come ci è stato detto, non è tanto il messaggero quanto il messaggio. E il messaggio, per noi partecipanti ha cambiato, comunque sia, la nostra vita e il nostro modo di vivere le esperienze che ci troviamo ad affrontare. Se poi si trattasse di una produzione del nostro inconscio, allora ne saremmo quasi felici, perché vorrebbe davvero dire che, alla resa dei conti, siamo tutti davvero molto migliori di quanto pensiamo di essere.

Gian e Tullia

La
Via della Vita

Introduzione

Creature, serenità a voi. Ed eccoci, ancora un volta, riuniti nel buio a parlare e ad ascoltare, in quelle che vengono definite dagli altri “sedute spiritiche”. Che brutto termine, creature: come se il fatto di definirle in tal modo costituisse un’etichetta, una specie di imprimatur che determina già in partenza la bellezza o meno di ciò che accade in questi incontri. Ma pensateci un attimo: creature nostre: parlare di sedute spiritiche, in realtà non ha alcun senso... (e voi che ci ascoltate da più e più anni potete forse comprendere più a fondo ciò che intendo dire); forse che soltanto noi, voci nel buio, siamo spiriti? Non è forse vero, creature, che ognuno di voi, presente questa sera in un corpo fisico, non è a sua volta uno spirito? Non è forse vero, come da anni andiamo dicendo, che il soffio vitale è presente in qualsiasi animale, in qualsiasi forma vegetale, in qualsiasi forma minerale cosicché tutto, intorno a voi, tutta la realtà che vedete o che non vedete in realtà è spirito? Definire, quindi, questi incontri “sedute spiritiche” non è altro che dare una definizione che può essere applicata a qualsiasi altra assemblea di individualità, persino alla riunione di un partito politico... anche se questo sembra quasi inaccettabile!

Non pensate che possa essere giusto questo, creature? Allora non consideriamo questi incontri “sedute spiritiche” né, tanto meno, sedute medianiche, perché, in realtà, se per medium si intende colui che fa da ponte tra la realtà fisica e un’altra realtà, ognuno di voi è in continuazione ponte di questa realtà, anche soltanto perché si muove in continuazione su linee tracciate per lui dai Signori del Karma e dall’Assoluto che li guida.

Consideriamo, allora, queste riunioni, questi incontri, dei colloqui, degli incontri tra amici che portano una loro realtà, grande o piccola che sia e che, come tale, va ascoltata ma non va neppure presa - come diciamo sempre noi - senza un minimo di ragion veduta, senza cioè passare il tutto al vaglio di quella che è la propria comprensione della realtà.

Quante cosiddette sedute spiritiche vi sono in giro in cui vengono detti spropositi che non stanno né in cielo né in terra, eppure vengono prese per oro colato, e questo perché i presenti perdono la loro obiettività di fronte all’etichetta “spiritico”. Non illudetevi, creature, quando abbandonate il piano fisico non diventate migliori

di quello che siete: non è detto che abbandonando il corpo fisico la perdita di questo vostro strato vi renda migliori anzi, molto spesso, nel primo periodo susseguente all'abbandono del piano fisico, voi portate a galla e rivelate tutta la parte peggiore di voi stessi, tutto il dolore che avete tenuto chiuso dentro, tutta l'invidia, l'aggressività, l'attaccamento alle cose, alle persone, il voler a tutti i costi possedere gli altri, siano essi un compagno, una compagna, un figlio, una figlia e via e via e via... perché sono queste le cose a cui più tenevate in vita e senza quella barriera che in qualche modo si frappone fra voi e il vostro egoismo che è il vostro corpo fisico (ché anche a questo serve il vostro corpo fisico: non solo ad esprimere il vostro egoismo, ma anche a fare da barriera contro di esso per gli evidenti limiti che pone alla vostra libertà d'azione).

Senza tutto questo, creature, non riuscireste a mutare, a cambiare, a trasformarvi a diventare diversi da quelli che siete e, un po' alla volta, trovare in voi quell'unione con l'Assoluto che inconsapevolmente andate tutti cercando.

A che scopo queste mie parole, questa sera, creature? Semplicemente perché non è nostra intenzione, questa sera - visti i molti ospiti - fare grandi ragionamenti filosofici e volevamo riportare l'accento su cose del passato che sono state dette e che, forse, in qualche modo non ben considerate; infatti, molti di coloro che si avvicinano a questo tipo di incontri, si illudono che dall'aldilà, dal cosiddetto aldilà, venga sempre e soltanto la luce, che questo aldilà sia fatto soltanto di amore e di bellezza, che tutti coloro che abbandonano il piano fisico diventino subito angeli o santi e perdano le meschinità, gli egoismi, le brutture che manifestavano in vita. Non è così, creature, non idealizzate troppo ciò che accadrà al vostro abbandono del piano fisico! Certamente, nel continuo del cammino prima di arrivare, se sarà il caso, ad un'altra incarnazione, tutto questo accadrà, ma prima che ciò accada ognuno di voi dovrà superare con lentezza, con fatica ciò che ha costruito nel corso della propria vita fisica, cercando di superare gli ostacoli che gli si sono parati davanti con le grucce dei momenti di amore, di trasporto, di solidarietà che, invece, è riuscito a manifestare. Sarà quindi, in qualche modo, la prosecuzione di ciò che avete vissuto, non molto diversa dalla vita del mondo fisico se non nel fatto che non esisterà un copro fisico ed altri saranno i sensi che vi porteranno a vivere nel nuovo piano di esistenza.

Non sarete, dunque, angeli ma non sarete neppure diavoli: sarete dei voi stessi leggermente diversi, con diverse possibilità di comprendere ciò che avete vissuto e, quindi, diverse possibilità di superare i vostri punti deboli, di comprenderli, di accettarli, di rendere il vostro sentire più vero e, quindi, essere pronti a migliorare nel corso della vita successiva, fino a quando non vi saranno più vite davanti a voi e allora continuerete la vostra evoluzione in modi meno difficili e meno sofferti.

Creature serenità a voi.

Scifo

Per questo, sorelle, il nostro massimo insegnamento resterà sempre quello del "conosci te stesso". È solo attraverso la conoscenza di se stessi, infatti, è solo col riuscire a non essere bugiardi con se stessi, fratelli, ad essere crudeli - se occorre - con se stessi, sorelle, che anche quell'aldilà potrà essere un passaggio più dolce.

Imparate, dunque, ora, nella vostra realtà, nel vostro hinc et nunc a guardare voi stessi quali realmente siete, senza essere troppo buoni, senza chiudere un occhio o, addirittura, tutti e due a volte, e scoprire quali veramente siete ed accettarvi per quelli che veramente siete senza arrivare all'autolesionismo, naturalmente, ma accettando quella che è la vostra realtà e che in nessun modo dovete mascherare.

Scoprite di essere egoisti? Ebbene, accettatelo.

Scoprite di essere delle persone che hanno bisogno del contatto fisico con gli altri? Ebbene accettate senza per questo calarvi in sensi di colpa che possono soltanto portare sofferenza.

Proiettatevi verso il miglioramento di voi stessi: certamente questo nelle nostre parole sempre lo troverete, ma non denigratevi, prendetevi semplicemente per quello che siete ed osservate con gioia ogni vostro passo che vi porta verso il miglioramento; solo così, solo in questo modo, fratelli, solo in questo modo, sorelle offrirete il vostro dono di amore a Dio, a Colui che tutto ciò permette, a Colui che permette alla misera Viola di portare le sue parole tra voi.

Vi amo, fratelli, vi amo sorelle e che la pace sia sempre con voi. Pace.

Viola

E così, figli, andando assieme a voi verso questo anno, questo anno così difficile per molti uomini, che sta per terminare, voltatevi un attimo indietro ad osservare chi vi circonda ma non, come fate spesso, per criticare, non ad osservare i fatti che accadono (per quanto siano gravi) in altri paesi più o meno lontani, bensì per guardare chi vi sta accanto e osservare nei loro volti, nelle loro situazioni, nelle loro vite, il riflesso di voi stessi, Voltatevi a guardare ciò che siete stati voi, per loro e ciò che avreste potuto essere se aveste avuto il coraggio di esserlo, e poi non chiudete gli occhi ma rivolgeteli su di voi e siate sinceri con voi stessi: riconoscete il vostro vero volto e vedrete che quando vi guarderete allo specchio del nuovo anno un'altra persona si rifletterà davanti a voi, una persona forse non migliore, forse non ancora in grado di superare i problemi che ha trovato voltandosi all'indietro, però una persona che avrà una qualità diversa, una qualità importante, essenziale per riuscire a superare quella sofferenza che intesse le vostre giornate.

Quella qualità è la consapevolezza di ciò che si è: senza di essa, fratelli, senza di essa, figli nostri, continuerete a brancolare nel buio cercando con affanno una via d'uscita ai vostri dolori senza però avere nessuno scalino su cui appoggiare i piedi per salire verso l'alto.

Io e gli altri fratelli, figli, vi auguriamo di trovare finalmente questa consapevolezza, di riuscire ad accettare voi stessi e, quindi, di trovare per l'anno nuovo la capacità di creare i presupposti per una nuova vita.

La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli.

Moti

Gli insegnamenti spirituali e i loro pericoli

Creature, serenità a voi.
Ecco che si presenta alla storia dell'umanità, alla storia futura dell'umanità, quel periodo che è stato definito "*Età dell'Acquario*", un periodo che è stato descritto, da iniziati e non, come un momento di iniziazione generale a quelli che sono i misteri della vita al di là del piano fisico, un'iniziazione verso una nuova tappa di evoluzione, un momento di passaggio da uno stadio di coscienza inferiore ad uno stadio maggiore.

Perché ciò sia possibile l'intera umanità viene, in qualche modo, dirottata verso quegli insegnamenti che più facilmente la possano aiutare a guardare dentro a se stessa per cercare quelle verità che, per loro virtù, possono far crescere quest'uomo, apparentemente così indietro sulla via dell'evoluzione.

Naturalmente con queste mie parole non intendo dire che l'umanità viene dirottata verso lo spiritismo né, tanto meno, che venga dirottata verso la parapsicologia o verso qualche particolare corrente spiritualistica o sedicente tale. Intendo, invece, significare che i famosi Maestri del karma, di cui in passato vi abbiamo parlato definendoli come coloro che tengono in qualche modo le redini del cammino dell'uomo, hanno preparato sulla sua strada tutta una serie di conoscenze e di concetti che, un poco alla volta, si sono infiltrati nella conoscenza e nel sapere degli uomini senza che questi, magari, se ne rendessero neppure conto. Ecco, così, che termini quali "karma", "reincarnazione", "evoluzione" e via dicendo sono ormai entrati a far parte della cultura generale e sono ritenuti termini abbastanza comprensibili da chiunque. Insomma, all'umanità è stato preparato un terreno lastricato dai concetti che gli uomini devono introiettare per compiere il passo verso una maggiore comprensione della realtà.

Ma, ahimè, come sempre in tutti questi anni, il vostro amico Scifo vi dice: "In ogni cosa che accade vi è, per legge divina, un'ambivalenza!".

Se, dunque, vi è questa spinta verso una maggiore evoluzione, contemporaneamente si mettono in moto meccanismi che cercano di riequilibrare lo stato delle cose e, quindi, di frenare l'evoluzione. Ecco così che da questi momenti di spinte contrastanti nascono problemi su problemi, confusione, disordine... al punto tale

che coloro che si trovano in ambienti spiritualistici finiscono per sentirsi addirittura disorientati da quanto accade intorno a loro.

Come si mettono in moto queste forze, e quali possono essere?

Certamente l'aver portato a conoscenza della massa insegnamenti spiritua-
listici e spiritici quali la conoscenza dell'esistenza di un mondo al di là del mondo
fisico o la possibile partecipazione, il possibile intervento di Guide (incarnate o
disincarnate) che possono venire a dialogare in qualche modo, ha messo in moto
tutta una serie di meccanismi interni a quella parte di umanità che non è ancora
pronta a fare il balzo di qualità. Non dimenticate infatti, creature, che non tutta
l'umanità può fare questo salto di qualità e ciò lo potete capire anche semplice-
mente pensando che esso, tranne casi particolari, è possibile in generale agli indi-
vidui appartenenti alla vecchia razza¹ che sono a tre quarti del loro cammino evo-
lutivo, quindi un'evoluzione non indifferente. Tuttavia, assieme a questi individui
sono incarnati individui della nuova razza che sono ancora all'inizio del loro cam-
mino e non hanno, perciò, interiormente le basi per comprendere o per sfruttare
nel modo giusto i concetti che la Realtà e i Maestri del karma hanno posto sul
cammino dell'uomo.

Questi concetti, questi insegnamenti, possono sì, dunque, servire per com-
prendere, per migliorare ma possono anche, a loro volta, essere usati per espande-
re, mettere in moto, assecondare i bisogni del proprio Io. Ecco così che se da un
lato fioriscono insegnamenti spirituali tesi a cercare di far comprendere all'indi-
viduo uomo la vera realtà del suo intimo, contemporaneamente fiorisce tutta una se-
rie di personaggi che approfittano di questi insegnamenti per manifestare doti più
o meno vere, per propagandare messaggi più o meno logici, per cercare di sfrutta-
re la fiducia altrui al fine di acquisire vantaggi personali.

Chi di voi frequenta l'ambiente spiritualistico (e spiritico in particolare), si
starà rendendo conto che la situazione è veramente caotica: personaggi che sem-
bravano solidi sembrano traballare sul loro piedistallo e viene fatto mercato, più o
meno aperto, di tutta quella dottrina, quella teoria che dovrebbe - soltanto e sem-
plicemente - servire ad aiutare gli uomini.

Maghi, fattucchiere, pranoterapeuti, "gran maestri", e chi più ne ha più ne
aggiunga, fioriscono all'improvviso, quasi come se l'età dell'Acquario non stesse
soltanto per incominciare, ma fosse alla sua fine! E questo non fa altro che alimen-
tare quelle paure inconscie che sono all'interno delle persone non ancora convinte
della propria realtà.

Noi questa sera vogliamo approfittare di questo incontro per ricordarvi che
se veramente pensate, se veramente credete di aver compreso gli insegnamenti, se

1 Il termine "razza" non è usato dalle Guide in senso fisiologico bensì evolutivo: "razza" viene
definito quell'insieme di individualità che iniziano assieme il loro percorso evolutivo nel mondo
fisico e che assieme lo percorrono, incrociando i rapporti nelle varie vite, per il tempo (circa
50.000 anni) che occorre all'intero gruppo per abbandonare il piano fisico. Le razze non sono
successive tra loro ma si intersecano: quando una razza arriva a circa metà della sua evoluzione
la nuova razza incomincia ad incarnarsi, cosicché sul pianeta si vengono a trovare contempora-
neamente individui di due razze diverse e, quindi, di evoluzione molto diversa.

veramente ritenete che vi sia in essi una certa logica, se veramente sentite che essi corrispondono a ciò che voi pensate sia o possa essere Verità, allora è, comunque e sempre, vostro dovere non dare credito a tutto quel sottobosco di individui che fanno dell'insegnamento uno strumento per nuocere agli altri.

Non voglio entrare più approfonditamente in questo argomento: ognuno di voi si guardi attorno, ognuno di voi cerchi di essere più obiettivo, ognuno di voi cerchi di capire se veramente queste vibrazioni, queste energie negative che sembrano percorrere il cammino umano in questo momento, siano davvero tali o siano soltanto dei pretesti o dei bisogni che vanno modificati per poi poter procedere con più tranquillità. Anche questo fa parte dei compiti che l'uomo ha: comprendere qual è la realtà che sta vivendo.

Quello che voglio ancora ricordarvi è che la realtà e la bellezza dell'insegnamento - qualunque sia la fonte da cui esso proviene - consiste nel fatto che *l'insegnamento deve servire per unire e non per separare*; nel momento stesso in cui per seguire un insegnamento e per portare avanti una propria fede, ci si pone in contrasto con gli altri, si pone questo insegnamento o questa fede davanti agli altri come se fosse una barriera (fosse anche soltanto col proprio compagno o la propria compagna) ecco che ciò evidenzia che non si è ancora capito nulla del vero essere dell'insegnamento.

L'insegnamento, il vero insegnamento, quello che si sente giusto, è fatto sempre e soltanto - lo ripeto - per unire e non per separare, in quanto il suo scopo è quello di far arrivare alla fine del cammino ogni individuo.

E la fine del cammino di ogni individuo non è il sentirsi separato dal resto della realtà, ma è l'arrivare a unirsi, a fondersi con essa per giungere ad essere un'unica e sola Realtà.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Le influenze negative

Abbiamo sentito, figli, che avete parlato e discusso di quelle che potrebbero essere le influenze negative, sviscerando più o meno approfonditamente quelli che potevano essere i temi tipici di questo tipo di argomento. Non pochi tra di voi hanno avuto un momento in cui hanno pensato di subire le influenze di entità malevole, di energie negative o di persone negative, facendo di queste possibili influenze una scusante per il loro agire sbagliato o per il loro non-agire.

Noi non neghiamo che vi possano essere delle “energie negative” e delle “entità negative”; neghiamo, però, con assoluta certezza, che queste vibrazioni negative possano influire sulle persone che si mettano in condizione di non riceverle o di non restare da esse influenzate.

Pensateci bene, figli: qualcuno di voi, oggi, diceva che se subire l'influenza di un'energia negativa è frutto di un bisogno karmico¹ dell'individuo, questo individuo subirà, senza alcun dubbio, queste influenze negative. Certo, su questo non vi è nulla in contrario da poter affermare, tuttavia, come noi vi ripetiamo sempre, non fermatevi a quello che è il punto di partenza del discorso, ma considerate che l'esperienza che vi arriva ha una sua funzione, ha una sua utilità. Cercate di mettere da parte, per qualche istante, il concetto che il mondo e la realtà che vi circondano esistano soltanto per farvi soffrire: non è così e non lo può essere, perché se così fosse non vi sarebbe il sole, né il cielo, la luna, le stelle, i fiori o l'acqua dei fiumi... in realtà, per chi sa ben guardare, tutto ciò che contorna l'uomo è fatto per fargli scorgere la grandezza di ciò in cui è immerso, e potrebbe ritrovare la felicità e il senso della vera vita e della sua esistenza anche soltanto restando chiuso in una stanza e guardando fuori dalla finestra.

1 Il karma è inteso dalle Guide non come una punizione, bensì come la conseguenza di un comportamento errato tenuto nella vita corrente o in quelle precedenti dovuto a cattiva comprensione. E, perciò, un mezzo per far comprendere l'individuo attraverso il presentarsi di situazioni solitamente dolorose che non gli permettono di evitare l'esperienza che gli è necessaria attraversare per comprendere quello che non aveva compreso.

Se, quindi, il karma (in generale, e non soltanto le influenze negative) vi deve comunque accadere, questo avviene perché da esso voi dovete trarre delle esperienze, delle conoscenze, delle comprensioni che, altrimenti, non riuscireste ad acquisire; non è la passività, la supina accettazione ciò che noi vi chiediamo con queste parole, ma è un'azione continua, è un interagire con l'esperienza, con le forze che agiscono su di voi, per comprendere che cos'è che vi vogliono indicare.

Sò bene che non è facile, sotto la spinta di una situazione dolorosa, riuscire ad osservare ciò che accade in quest'ottica! Eppure, figli, se ci riusciste, riuscireste senza dubbio a rendere la vostra vita qualcosa di meno doloroso e triste di quanto a volte non vi appaia.

Chi di voi si trova o si è trovato in situazioni apparentemente senza via d'uscita avrà scoperto (ce lo auguriamo) che trovando dentro di sé serenità, forza e fiducia nella bontà di ciò che gli sta intorno, anche la situazione più difficile perde un po' alla volta gran parte della sua difficoltà e, allora, sarà arrivato a comprendere che qualche cosa, malgrado tutto, gli veniva insegnato.

È facile, invece, cercare di attribuire la causa della propria sofferenza all'esterno, affermare che vi è una fattucchiera che ha fatto il malocchio, o che vi sono entità negative, o gusci astrali, o forme pensiero che influiscono su se stessi per cui non si può fare a meno di comportarsi in un certo modo. Sono tutte scuse, siate sinceri con voi stessi: se vi comportate in un certo modo è perché così avete voglia di fare, e vi garantiamo che se qualcuno volesse farvi fare qualche cosa che all'interno di voi non sentite di voler fare, certamente non lo fareste.

D'altra parte, questa è una concezione risaputa anche dalla vostra stessa scienza. Infatti chi si è occupato di ipnosi sa che essa è uno stato di abbandono da parte dell'ipnotizzato nelle mani di colui che ipnotizza; in teoria l'ipnotizzatore può far fare qualunque cosa alla persona ipnotizzata, potrebbe anche indurla al suicidio o a uccidere qualcuno... eppure non è così facile come potrebbe sembrare o come alcuni film possono far credere. E questo perché? Perché anche in uno stato di abbandono come quello dell'ipnosi, in cui l'ipnotizzato sembra essere veramente in completa balia dell'ipnotizzatore (il quale potrebbe essere assimilato alle energie esterne a voi che, a volte, dite di percepire), egli finisce col fare soltanto ciò che, in realtà, "sente" di fare. Riuscite a comprendere, figli?

Come difendersi, allora, da queste energie negative, da queste presunte entità negative, da queste presunte persone dai grandi poteri magici che cercano (a vostro dire) di rendere la vostra vita un inferno? Semplicemente rafforzando la fiducia in voi stessi; semplicemente arrivando ad accettare che se fate un'azione sbagliata nei confronti di un altro la fate perché il vostro intimo non ha ancora compreso che essa non va fatta e che, quindi, dovete modificare ancora il vostro modo di essere. Cercate, insomma, di proiettare quanto l'esperienza vi sta offrendo come dono non all'esterno di voi, ma all'interno di voi stessi.

"Eppure - molti diranno - al di là di certe situazioni che possono anche essere risolte semplicemente usando un po' di psicologia, vi sono dei fatti concreti che indicano l'esistenza di queste influenze negative: persone che si ammalano, disgrazie che accadono e via dicendo."

Ah, potenza della mente, figli! Com'è facile, quant'è facile crearsi un "fantasma" partendo dal presupposto di un fatto che sta accadendo. Quanti dicono: "Ho avuto (o sto passando) un'esperienza traumatica perché influenzato da energie negative... pensa: mi è morta la madre, mi è morto il padre...". Se tutti coloro a cui muoiono il padre e la madre avessero questi lutti in famiglia soltanto perché vi sono state delle influenze negative, allora veramente il mondo sarebbe intessuto, incredibilmente e inesplicabilmente, con queste influenze.

In realtà, come direbbe Freud, avviene, il più delle volte, una costruzione a posteriori; ovvero viene costruito su un avvenimento doloroso il castello della propria convinzione cercando una causa che, in realtà, non esiste. Ovvero: questi avvenimenti sarebbero avvenuti comunque, perché fanno parte di quell'esperienza karmica che ogni uomo deve vivere. E, quindi, non v'è bisogno che si vadano a cercare influenze negative per il fatto che questi avvenimenti accadano, vi è bisogno, invece, che l'uomo li osservi con maggiore obiettività e maggiore serenità; anche perché, se tenete presente l'insegnamento che vi abbiamo portato in questi anni, ricorderete che ognuno di voi è costituito da un insieme di vibrazioni che si propaga attraverso i vari piani di esistenza. E se ricordate anche che ogni vostro stato d'animo, ogni vostro sentimento corrisponde ad un tipo di vibrazione, vi potrete facilmente rendere conto che ogni vostra paura, ogni vostro desiderio insoddisfatto vibra intorno a voi, non soltanto sul piano fisico ma anche sugli altri piani, e che questa vibrazione diventa una sorta di attrazione per le energie negative, tanto che è ben più facile che siate voi ad attrarre le negatività su di voi, piuttosto che sia la negatività a venire spontaneamente presso ognuno di voi¹.

Moti²

D - Allora siamo noi che abbiamo questa negatività?

Diciamo che con le vostre incomprensioni, la vostra poca chiarezza interiore, i vostri dubbi, i vostri perché, i vostri problemi, create delle vibrazioni che attraggono vibrazioni simili che, quindi, alimentano al vostro interno, nel vostro intimo, i problemi che già avevate.

D - Quindi bisogna trovare la forza per diventare positivi, creare una forma mentale...

Non soltanto mentale: è un problema di comprensione. Certamente l'atteggiamento migliore da tenere è, a un certo punto, quello che dicevate oggi, quando avete affermato che non bisogna drammatizzare. Riuscire a sdrammatizzare è una dote eccezionale, perché sdrammatizzare una situazione difficile e dolorosa significa osservarla con più serenità e, quindi, scioglierla e risolverla nel modo migliore possibile.

D - Vi può essere, a volte, una forma di vittimismo?

1 L'argomento è stato affrontato e trattato in maniera più approfondita anche a livello energetico nel corso degli incontri dedicati alle favole di Ananda del ciclo di quest'anno, imperniato sul piano astrale. Il volume dal titolo "La fonte del desiderio e delle emozioni" è in preparazione.

2 L'intero capitolo è svolto sulle parole di Moti, una delle Guide spirituali del Cerchio.

Questo senza dubbio: ognuno di voi è maestro in questo, anche perché il far vedere agli altri quanto si sta soffrendo è una delle armi migliori per attirare le attenzioni degli altri; un po' come fa un bambino piccolo che, al minimo dolore provato sembra che abbia subito chissà quale grossissimo trauma e, magari, usa quel piccolo dolore per ottenere una caramella o un cioccolatino.

D - Ma il fatto di fare del vittimismo poi può far star male le persone che ti stanno vicino...

Questo entra nel gioco; ma ricordate che, solitamente, nei rapporti tra le persone non vi è mai uno solo che fa del vittimismo, ma è il gruppo intero che lo fa, ognuno pensa di far la vittima per se stesso e, quindi, ognuno tende a restare chiuso nel proprio muro di vittimismo facendo scontrare i propri bisogni con i bisogni degli altri.

D - Si può incominciare dicendo che il problema non c'è, che sono io...

Su questo non è che sia del tutto d'accordo, perché, in realtà, il problema c'è. Forse bisognerebbe dire: "Il problema c'è ma non è quello che sto cercando di far credere che sia". Questa sarebbe un'interpretazione giusta.

D - E come ci si può comportare di fronte a uno che fa la vittima?

Di solito i bambini reagiscono, la smettono di fare la vittima quando non si dà loro peso o non si accontenta il loro capriccio. Tutti voi tendete, invece, ad accontentarli allorché vedete che hanno qualche problema, diciamo materiale... che poi "materiali" non sono mai. Così quando vedete qualcuno che fa la vittima, la cosa migliore da fare sarebbe semplicemente quella di ignorarlo, di aspettare che la persona stessa si renda conto che il suo comportamento non serve a nulla. In quel momento (che può essere anche un momento lungo, naturalmente) dopo aver passato una fase di rabbia o una fase di depressione perché si sentirà non amato, o una fase di confusione perché non comprende perché nessuno gli dà ciò di cui pensa di aver bisogno, può essere - e dico "può essere" perché non sempre accade così - che l'individuo che fa la vittima per ottenere qualcosa, alla fine si renda conto che ciò che voleva era solo un'esca per attirare l'attenzione su di sé.

D - E se non ci riesce può anche arrivare alla malattia?

Oh, questo senza dubbio: gran parte delle malattie che voi vivete (e non soltanto quelle piccole ma anche quelle grosse) hanno una grande componente di psicosomatismo; se voi riusciste ad essere sempre sereni, a non soffrire, a non fare le vittime, a non prevaricare gli altri, a essere insoddisfatti, a non avere mire che vanno al di là di ciò che voi potete ragionevolmente avere, sareste tutti certamente molto più sani di quanto siete.

D - Ma come si fa a non soffrire di fronte a un grande dolore come potrebbe essere la morte di un figlio? Non mi sembra che in questo caso si possa parlare di vittimismo.

Ma io non ho detto che in questo caso si tratti di vittimismo.

D - Allora quand'è che è vittimismo?

Direi che il vittimismo si può definire come quel comportamento che porta l'individuo a crogiolarsi volutamente in una situazione triste e dolorosa e a usare questa situazione triste e dolorosa per influire sugli altri. Voi direte che volere dell'affetto e della simpatia dagli altri, tutto sommato, può essere una cosa giusta, lecita e bella. Però rendetevi conto, figli, che vi sono tanti altri modi migliori per ottenere la stessa cosa che non c'è bisogno di fare le vittime per avere l'affetto degli altri.

D - Che tipo di valutazione dai del pensiero positivo come azione rivolta verso situazioni di cui si è parlato oggi con l'intenzione di dare un aiuto o di contrastare una determinata realtà?

“Contrastare”. Forse uno dei problemi sta proprio in questo: il fatto di contrastare certe energie provoca conflitti, provoca uno squilibrio in ciò che sta accadendo. Molto meglio sarebbe imparare non a contrastare ma a lasciar scivolare su se stessi queste energie, senza farsi toccare interiormente.

Provate - come insegnammo agli inizi di questa lunga avventura agli strumenti - nei momenti in cui sentite o avete l'idea che delle energie negative incomincino ad accumularsi su di voi come nubi minacciose, a rilassarvi (chiudendo, magari, gli occhi) qualche minuto e a cercare di creare intorno a voi, con la vostra mente, una cupola di cristallo che, chiaramente, non esiste nella realtà, ma diventa un appoggio mentale per creare, intorno ai vostri corpi sui vari piani di esistenza, una sorta di pellicola che, supportata dalla vostra immaginazione e dal vostro pensiero, impedisce a queste energie troppo forti (e che potrebbero darvi fastidio) di infastidirvi. Vedrete che anche solo l'idea di aver creato davvero questa fittizia difesa sugli altri piani di esistenza vi farà sentire immediatamente più liberi e più tranquilli. E questo senza contrastare perché si tratta di un mezzo di difesa e non di offesa.

La difficoltà, invece nasce - ripeto - quando non c'è l'accettazione ma c'è contrasto, in quanto contrastare, entrare in guerra con qualcosa significa voler mettere in atto i propri bisogni ed ecco che, così, le proprie energie negative si muovono per combattere le presunte energie negative altrui.

D - Io parlavo di energie positive...

Le energie positive sono sempre giuste, sempre supponendo però di essere in grado di emetterle e che le altre persone, da parte loro, siano in grado di riceverle.

Oggi qualcuno ha ricordato che nell'ambiente dove noi operavamo fino ad alcuni anni fa, venivano persone estranee a tutto questo, si fermavano, si guardavano attorno e manifestavano un certo disagio dicendo che avvertivano qualcosa di strano, eppure certamente non sapevano che in quell'ambiente noi e voi ci univamo. Questo perché? Perché quando noi interveniamo lo facciamo attraverso vibrazioni, e queste vibrazioni impregnano l'ambiente compensando le vibrazioni di senso opposto che possono esserci. Poiché, invece, tutti gli altri ambienti in cui vivete sono un guazzabuglio di energie e di vibrazioni che si contrastano, quella

strana atmosfera di pace che resta nel luogo dove facciamo le riunioni colpisce l'interiorità dell'individuo. È un po' come se una persona, abituata ad ascoltare musica tutto il giorno, di punto in bianco si trovasse immersa nel silenzio: senza dubbio si troverebbe a disagio e percepirebbe qualcosa di strano che non riuscirebbe a comprendere.

Ora, figli, se tutti voi riuscite veramente ad emettere e a mandare verso gli altri energie positive, magari non riuscireste ad influire sugli altri fino a farli calmare o a fargli trovare l'equilibrio, ma senza dubbio potreste aiutare a creare intorno a loro un ambiente tale per cui nessun nuovo stimolo li investirebbe e, quindi, a creare una situazione più favorevole alla loro possibilità di comprensione.

D - Com'è possibile trasmettere energie positive, a parte il desiderio di farlo, l'intenzione di farlo?

Questo è un punto difficile da farvi comprendere.

Voi parlate spesso sia di persone che inviano energie negative che di persone che inviano energie positive. Questo è un concetto sbagliato, perché le persone, solitamente, *si illudono* di mandare energie positive o negative. In realtà, ognuno e in continuazione, invia energie che provengono dal proprio intimo, dal proprio essere e che sono strettamente connaturate al proprio moto vibratorio e al proprio sentire. Quindi le energie che voi inviate sono quelle che avete dentro di voi, non potete inviare energie diverse. Se siete interiormente sereni, tranquilli, buoni, non riuscirete mai a mandare energie negative verso qualcun altro. La cosa avviene spontaneamente e il fatto che si pensi di mandare energia positiva o negativa è soltanto un artificio mentale per giustificare ciò che si sa di emanare in continuazione

D - Se uno non sente queste vibrazioni negative... cosa vuol dire?

Vuol dire che quel tipo di vibrazione nata dal bisogno di un altro che in qualche modo arriva fino a lui, non lo tocca nel suo intimo perché non trova una vibrazione analoga per avvenuta incomprensione dello stesso problema che muove le energie dell'altro.

La felicità

Fratelli, fratelli maggiori che venite a parlarci con così tanta pazienza, che ci avete insegnato così tante cose per migliorare noi stessi, che ci avete insegnato e indicato la via per essere uomini sereni, in pace con se stessi, tranquilli... in poche parole “uomini felici”.

Io, a volte, mi guardo attorno e vedo che nonostante i semi gettati in ogni parte del mondo e del tempo, questa felicità sembra essere ancora così lontana.

Fratelli maggiori che venite a parlarci con così tanta pazienza, questa felicità che noi ricerchiamo sta veramente in qualche parte del mondo o essa rappresenta soltanto una condizione interiore di ogni individuo?

Eppure da quanto voi ci avete detto, e anche volendo ben guardare, ogni creatura potrebbe ritrovare la sua felicità in qualsiasi momento.

Ma perché - io continuo a chiedermi e mi sento sconvolto da questo dilemma - perché questa felicità, pur compiendo gli sforzi per raggiungerla, sembra allontanarsi sempre di più, sembra lasciarci sempre più lontani dalla meta?

Forse, come al solito, sono io che non ho ben compreso le vostre parole.

Forse, come al solito, sono io che *ipso facto* vorrei veder realizzato ciò che le vostre teorie ci propongono, o forse, più semplicemente ancora, il mio è soltanto un bisogno di una spinta in più.

Vi prego fratelli, vi prego fratelli maggiori che ci parlate con così tanta pazienza, di darmi ancora una volta la mano per compiere un passo in più verso la comprensione.

Federico

Il problema è, fratelli miei, che voi siete adusi, abituati ad andare a cercare questo perché lontano, ed ecco allora che osservate ciò che nel corso delle vostre giornate turba la vostra tranquillità e cercate di modificare lo stato di cose che intorno a voi non vi soddisfa o non vi si confà, alla ricerca della felicità all'esterno, in ciò che vi presenta l'esistenza

Ciò che noi vi diciamo, figli miei, non è di agire sul mondo esterno ma di cercare quell'equilibrio, quella felicità che dagli altri o dal mondo pretendete, all'interno di voi.

Sì, lo so, che questo “ricercare all’interno di se stessi la felicità” non è un insegnamento facile e totalmente comprensibile, eppure vi assicuro che è possibile seguirlo.

Come farlo, da dove partire? Questo voi chiedete insistentemente perché, indubbiamente, tutti voi desiderate, sperate, cercate la felicità, e vi trovate impotenti ad osservare dentro di voi cercando di applicare quel “conosci te stesso” che più volte vi abbiamo proposto, brancolando in quel marasma di dubbi e di incertezze che trovate al vostro interno e che non riuscite a sciogliere.

Da dove partire, dunque, qual è uno degli elementi più validi e principali da cercare per arrivare a conoscere se stessi e, quindi, arrivare un passo in più accanto alla felicità?

Rodolfo

Il problema dunque, creature, non è quello di modificare il mondo a immagine e somiglianza di ciò che l’individuo desidera, in modo che egli si senta appagato, gratificato, ma è quello di modificare se stessi in funzione del proprio desiderio di felicità.

Come sottolineava il fratello Rodolfo, tutti voi conoscete l’insegnamento del ‘conosci te stesso’, tutti voi animati di buona volontà e di buone intenzioni vi siete messi più di una volta a cercare di conoscervi ed il buio non si è dissipato, anzi il più delle volte il buio è diventato ancora più profondo, lasciandovi immersi in una sensazione di impotenza veramente difficile da accettare e naturalmente, in questo modo, aumentando la vostra infelicità.

Cerchiamo, allora, di fornirvi questa sera un piccolo bandolo della matassa affinché voi afferriate questo bandolo e, aggrappandovi ad esso ed arrampicandovi lungo esso, riusciate un po’ alla volta a trovare tutte le altre matasse che sono al vostro interno.

La prima cosa da fare, da cercare di fare, quanto meno, è riuscire ad accettare se stessi, La vostra infelicità, creature, così come quella di quasi tutti gli uomini, nasce soprattutto dal fatto che non vi accettate come siete.

Non è una cosa nuova neppure questa!

- 1 Il “conosci te stesso” fa parte dell’insegnamento etico-morale ed è stato sviluppato nei primi otto volumi del Cerchio. Il discorso delle Guide in questa riunione continua l’argomento sotto l’aspetto filosofico.

Non dobbiamo credere, ricordano le Guide, che sia sufficiente l’enunciazione dell’insegnamento del “conosci te stesso” per superare quello scoglio insormontabile che si presenta a ciascuno di noi quando si tratta di applicare quanto dice l’insegnamento alle esperienze che la vita, quotidianamente, ci impone di affrontare. Infatti non basta solamente conoscere l’insegnamento, ma bisogna comprenderlo, e per comprenderlo sarà necessario superare il nostro “Io”, questo dio-demone illusorio che ci impedisce di assaporare la Realtà.

L’Io illusorio - peraltro inizialmente necessario e inevitabile - sarà superato attraverso l’intero processo che concorre, tramite l’impiego dei corpi transitori (fisico, astrale e mentale) a far comprendere a poco a poco al corpo akasico (corpo della coscienza) dell’individualità la propria appartenenza alla Realtà, ovvero la propria reale natura di parte indivisibile dal Tutto, il proprio essere contemporaneamente unico e uno con tutte le altre individualità che procedono verso la riscoperta di se stesse (evoluzione della coscienza) .

Voi vi rendete conto di non accettarvi, qualche volta almeno. Tuttavia è ancora troppo vago: questo perché vorreste partire, per l'accettazione di voi stessi, non dalla vostra fonte, non da ciò che più vi è vicino, bensì dalla parte che mostrate agli altri.

Mi spiego meglio. Per incominciare ad accettare se stessi è necessario, prima di tutto, accettare il proprio corpo fisico. Pensate di accettare il vostro corpo fisico, creature? Se così fosse, al di là di quelli che possono essere i problemi di salute, le cure dietetiche non sarebbero così di moda. Se così fosse non vi preoccupereste in continuazione di come siete vestiti. Se così fosse vi basterebbe pettinarvi al mattino senza pensare ad acconciature da parrucchiere. Se così fosse vi accontentereste di un vestito semplice anziché di un vestito firmato. Se così fosse non vi mettereste, che so, ombretti, rossetti, fondo tinta e via e via e via, perché se vi accettaste come siete non avreste bisogno di mascherare il vostro viso per apparire migliori di come siete. Giusto?

Invece, sempre, l'individuo tende a coprire ciò che pensa fisicamente non vada bene per se stesso. Ora, con questo, certamente non intendo dire che ognuno di voi debba andare in giro nudo per le strade, in modo da dimostrare di non avere problemi con il proprio corpo fisico! Anche perché - ricordatelo sempre - l'insegnamento va visto sempre in una duplice ottica: quella che riguarda l'individuo e quella che riguarda gli individui che gli stanno intorno.

Tuttavia è necessario, appunto, riuscire ad accettare il proprio corpo fisico, così da non sentirsi in imbarazzo se sudano le mani quando si stringe la mano ad una persona, ad esempio; non sentirsi in imbarazzo se, per qualche motivo, non si riesce a camminare in modo da indossatrice... sentirsi, quindi, a proprio agio, perché sentirsi a proprio agio nei movimenti significa essere sicuri che il proprio corpo fisico è esattamente come c'è bisogno che sia, e che nessun corpo fisico è più bello o più brutto di un altro, al di là di quegli schemi ideali che variano, così come variano le culture nel corso dei secoli. D'altra parte basta vedere l'evoluzione dell'ideale tipico della bellezza nel corso dell'ultimo secolo per vedere come si è passati da una bellezza prosperosa ad una bellezza molto magra nel breve volgere di pochi decenni, e questo vi indica che non vi è una vera "bellezza in sé", dell'oggetto, ma la bellezza sta in chi guarda l'oggetto. E se voi vi rendeste conto che il vostro corpo è bello quanto quello degli altri, incomincereste intanto col togliervi la goffaggine, col non provare invidia per i corpi degli altri e riuscireste anche a non mettervi in competizione con l'altrui essere fisico. E se riusciste a fare questo sarebbe già un passo avanti nell'accettazione di voi stessi.

Stabilito, dunque, che questo è uno dei punti più facili da farsi, e supponendo che nel giro di pochi mesi riusciate a farlo, vi si presenterà il passo successivo: "Come mai, adesso che mi accetto come sono e che mi guardo allo specchio e mi dico: 'mamma mia come sono brutto, che brutti capelli che ho... e via e via e via', tuttavia non sono ancora felice?"

Perché, chiaramente, non basta l'accettazione dell'involucro fisico, l'accettazione deve essere qualcosa che va al di là, oltre, deve essere qualcosa di più della

semplice accettazione, e questo ‘oltre’, questo ‘in più’ è quello che riguarda il vostro modo di essere.

Quanti di voi pensano di accettarsi così come sono interiormente? Non rispondete, creature: nessuno! Anche perché altrimenti nessuno di voi sarebbe qua, perché qua vengono tutti coloro che hanno desiderio di modificarsi, di cambiare e, quindi, indicano con questo desiderio il fatto che non si accettano come sono. Giusto?

Cosa significa accettarsi come si è interiormente? Significa fare come fate spesso, cioè dire ‘io sono egoista, lo so, lo dico, lo ammetto sono egoista’? No creature, sarebbe troppo semplice, perché dire ‘Io sono egoista’ significa spesso fare in modo di non andare oltre. Accettarsi per come si è significa conoscere i propri limiti, riconoscere il proprio egoismo, riconoscere i momenti in cui agisce il proprio Io, accettare questi momenti, osservarli, aspettare di modificarli e non combattere con essi. Ecco l’infelicità da dove nasce: dal fatto che voi non siete mai in pace con voi stessi, perché solo per il fatto che non vi accettate vi mettete in lotta con ciò che siete, e mettendovi in lotta con voi stessi provocate inevitabilmente degli squilibri interiori, e questi squilibri interiori provocano delle reazioni di vibrazioni, e queste reazioni di vibrazioni provocano quelle sensazioni dolorose che voi siete abituati a interpretare con il termine ‘infelicità’.

Sì, lo so, malgrado io abbia contrabbandato queste mie parole come il bandolo della matassa per giungere alla felicità, tutti voi vi rendete conto che questo bandolo di matassa è fatto di cotone e se solo uno tira un po’ perde il filo. Eppure l’importante, creature, è riuscire a non rompere il bandolo, l’importante è riuscire a trovare sempre degli equilibri, procedere sì magari nella sofferenza, nell’infelicità cercando di raggiungere un nuovo stato di equilibrio, però senza necessariamente combattere, soltanto avanzando poco poco, piano piano.

Non credete a coloro che hanno raggiunto la felicità o l’illuminazione nel giro di un attimo: questo è ciò che appare, questo è ciò che sembra a chi osserva! In realtà, la felicità, la pace, l’illuminazione sono state raggiunte dopo vite e vite e vite e vite di semi messi uno sopra all’altro, fino a creare un intero granaio da cui l’individuo ha attinto per creare la sua felicità. E voi che osservate, e anche l’individuo stesso che sta osservando il suo mutamento è consapevole in quel momento soltanto del brusco passaggio che vi è stato per l’apertura della comprensione, senza essere consapevole di ciò che ha portato a quell’apertura.

Aspettatevi quindi sempre, speratelo, credetelo siate fiduciosi nel fatto che, da un momento all’altro, voi sarete felici, perché saperlo, crederlo, sentirlo vuol dire già provocare delle condizioni buone per cui la felicità possa da voi essere trovata, ma siate anche consapevoli che essa verrà soltanto nel momento in cui l’ultimo granello sarà messo nel granaio.

Certo vi saranno delle infelicità transitorie, dei momenti di felicità che riempiranno le vostre giornate come d’altra parte - credetemi - vi sono anche ora pur se non ve ne rendete conto, pur se soffocati da momenti di tristezza - ma l’importante è non macerarsi, come siete soliti fare, nel vittimismo, ma abbandonarsi a ciò che siete, accettarvi per ciò che siete e non cercare di combattere come guerrieri che

lottano inutilmente contro mulini a vento che non riescono a fermare. Allora finalmente, senza neanche bisogno di guardarvi allo specchio per convincervi, potrete affermare di fronte agli altri: 'io sono tranquillo, io sono felice' e gli altri non avranno nulla per poter contestare quanto voi state dicendo, anzi il vostro esempio, la vostra immagine, ciò che voi mostrate loro sarà lo stimolo per arrivare e seguire il vostro stesso cammino.

Scifo

Sorelle, fratelli, con un poco di attenzione, con un briciolo di consapevolezza, con un minimo di introspezione e di desiderio di guardare per un minuto e profondamente dentro se stessi, ognuno di voi così come già fu per ognuno di noi, potrebbe trovare i segni di quella felicità. Com'è possibile infatti pensare che un Dio, che è Amore, lasci che una sua creatura viva soltanto di sofferenza? È possibile concepire, invece, un Dio che lascia che le sue creature soffrano per assaporare fino in fondo la vera felicità.

Già, voi potreste pensare, sono belle parole queste, ma quando si soffre veramente è quasi impossibile pensare che esistano anche uomini felici! Ma se voi cercaste di fare questo piccolo sforzo per trovare dentro di voi quei semi, io sono convinta, sorelle, io sono certa, fratelli che tutti voi vi unireste in coro per ringraziare Colui che Tutto ciò ci ha dato, dicendo:

*Padre nostro, come possiamo noi ringraziarTi
di aver messo sulla nostra strada la felicità
la vera felicità che è soltanto quella di essere consapevoli
che Tu sei noi e noi siamo Te.*

Vi amo fratelli, vi amo sorelle, e la pace sia nei vostri cuori. Pace!

Viola

Buonasera a tutti, Michel vi saluta. Ho qui tra le mani due piccoli oggetti. Uno è per il carissimo figlio M., il quale da anni veramente compie, in silenzio, senza dare mostra di sé, un ottimo lavoro per migliorare se stesso. In nome di questo amore che nutri per noi, carissimo, ti consegno questo piccolo dono. L'oggetto in sé non ha nessun valore ma certamente c'è un significato intrinseco simbolico che potrà aiutarti in qualche momento; portalo sempre con te caro. L'altro piccolo oggetto è un simbolo della vita. Lo voglio consegnare al figlio S. Anche questo, ripeto, non ha alcun valore, anzi lo si trova su qualsiasi spiaggia; tuttavia il simbolo della vita, la spirale, ha un significato esoterico ben preciso; io te lo consegno con tutto l'amore di chi ti segue da vicino ed è soddisfatto dei piccoli passi che riesci a compiere, a volte anche con sforzo, ammettiamolo.

Io ho posto la felicità nelle cose più piccole di questo mondo, io ho posto la felicità laddove ognuno di voi è in grado di scorgerla; non l'ho posta nelle cose del mondo, non l'ho posta in quei concetti di dominio, desiderio, guadagno, potere che l'uomo a volte sembra pensare siano i motivi più importanti della sua esistenza, ma l'ho posta in tante piccole cose che ognuno di voi può raggiungere, vedere e toccare quotidianamente; ma già, l'uomo è travolto, e stravolto a volte, dai suoi bisogni, da quelle sue necessità, certamente importanti ma che diventano pericolose

e dannose allorché gli impediscono di aprire veramente gli occhi; e così vi svegliate al mattino, dopo una notte di sonno più o meno tranquillo, aprite gli occhi ma... non vedete.

Cosa vedete attorno a voi? Tante altre vostre copie, tanti altri vostri fratelli che, come voi, non sanno aprire gli occhi. Ed ecco che allora, per questa ragione, per aiutarvi veramente ad aprirli una volta per tutte, arrivano le voci invisibili, arrivano le pacche sulle spalle, arrivano parole d'amore, ma arrivano anche le 'bastonate'.

Tutto questo, va ricordato, è fatto soltanto per farvi aprire gli occhi e vedere che la felicità è veramente in quelle tante piccole cose che io ho messo attorno a voi, che sono raggiungibili, tangibili se soltanto si applicasse un po' di buona volontà per scoprirle, senza nascondersi dietro a delle maschere che, alla fin fine, abbrutiscono.

Quella felicità dunque, la potete trovare accanto a voi ma soprattutto, questo ricordatelo sempre, la trovate essenzialmente all'interno di voi. La felicità, infatti, esiste soprattutto nel vostro cuore.

Michel

Il fatto è, figli, che per dare agli altri non è necessario dare grandi cose: sono, in realtà, le piccole cose, quelle più inaspettate perché magari più consuete, che fanno comprendere; sono quelle le piccole perle che, pur apparentemente non avendo nessun valore, proprio per la loro semplicità e per il fatto di durare soltanto un attimo di meraviglia, restano poi seminate all'interno dell'individuo, ritornando alla sua mente, alla sua coscienza, allorché egli è pronto per recepire ciò che era stato piantato. Voi lo sapete, in tutti questi anni non abbiamo mai fatto cose strabilianti. All'inizio vi abbiamo mostrato una piccola casistica di ciò che era possibile fare, ma non per darvi dei fenomeni, bensì per farvi comprendere che i fenomeni potevamo farli, se avessimo voluto; il fenomeno, noi lo abbiamo sempre detto, lo usiamo semplicemente e soltanto per confermare e rafforzare la fede e l'amore che l'individuo riesce per un attimo a toccare, allorché si trova accanto a noi. Sono queste vibrazioni che noi speriamo di fermare, rendendovi così più facile la ricerca della verità perché, come spesso diciamo, è più semplice trovarla in un momento di quiete che in un momento di travaglio; quando il travaglio cioè, è così forte da impedire all'essere di riuscire a trovare quel bandolo della matassa che stasera sembra il filo conduttore del nostro parlare.

Noi vi amiamo figli, tutti, uno per uno, per noi tutti siete uguali, nessuno è migliore, nessuno è peggiore. Non facciamo una scala di merito, una graduatoria su chi più fa e su chi meno fa, su chi è più evoluto e su chi è meno evoluto, così questa sera desidero, a nome di tutti gli altri fratelli, tenervi tutti in un unico abbraccio, ringraziarvi per ciò che, poco o tanto che sia, cercate, o riuscite, o tentate di fare. Il fatto che io possa ringraziare personalmente, come a volte faccio, qualcuno di voi, non significa che anche gli altri non partecipino a questo ringraziamento, così, se per esempio questa sera, ringrazio la figlia MT. per l'opera che presta presso chi ha bisogno personalmente di aiuto, e ringrazio il figlio V. per il fatto di farci umilmente, ma con gioia, il tecnico della serata, questo non significa che non ringrazio

anche allo stesso modo e con lo stesso amore ognuno di voi, anche soltanto per il fatto di aver sopportato tutto questo tempo in questa sorta di sauna che si è andata creando nella sala.

Io, figli, vi abbraccio e vi ripeto che il nostro amore, sempre e comunque, è accanto a voi in ogni occasione. Pace a voi figli.

Moti

La sessualità

Buona sera a voi, figli. Parlare di sessualità¹, per noi, significa - se si vuol osservare questo aspetto della realtà dell'individuo attraverso l'insegnamento che le Guide hanno portato a voi con pazienza in tutti questi anni - radunare un po' tutte le componenti principali che vi sono state presentate; infatti l'argomento sessualità è un po' la nota dominante non soltanto di questa vostra esistenza, ma di tutte le esistenze che avete trascorso nei secoli passati; e non soltanto della vostra individualità, ma dell'intero sviluppo della vostra razza all'interno di questo pianeta.

Senza dubbio, basta osservare la vostra società attuale per rendersi conto di come l'argomento sessualità, che pure - apparentemente - oggi come oggi sembra molto più facile e liberalizzato, in verità possieda ancora un'enorme importanza agli occhi di tutta la vostra società, proprio per il fatto che viene continuamente portato sugli scudi, nel bene e nel male, per osteggiarlo oppure per cercare in qualche modo - più o meno giusto - di liberalizzare tutto il discorso.

Il problema più grande, insito in questo argomento, è che vi è sempre una grande confusione tra sessualità e sesso: infatti la maggior parte degli individui incarnati identificano questi due aspetti della personalità, dell'essere dell'individuo, che sono invece due cose alquanto differenti.

Senza dubbio, tra sessualità e sesso vi è un parallelo, vi sono dei punti di contatto; ma quella manifestazione sessuale - che quasi tutti voi indicate come sessualità - in realtà non è altro che un aspetto della sessualità, che invece investe qualche cosa di più grande e di più complesso, e che noi cercheremo in questi due incontri - in qualche modo - di farvi scorgere, di farvi intravedere nel modo più

1 Fra i grandi problemi che l'umanità ha nel suo intimo vi è quello della sessualità. Secondo le Guide la sessualità non può essere vissuta e limitata all'istinto di procreazione né può voler dire soltanto un semplice rapporto carnale, ma è qualcosa che coinvolge tutto l'essere di una persona, non solo a livello fisico, astrale e mentale, ma anche a livello spirituale. Pertanto va vista come una delle tante componenti di cui è costituito l'uomo e come tale va accettata e capita, poiché riuscire a comprendere a fondo questo argomento significa comprendere a fondo anche noi stessi e, come dicono le Guide, la comprensione di se stessi è ciò che porta alla conoscenza e alla comprensione degli altri e della stessa Realtà.

semplice possibile, affinché voi capiate tutti gli addentellati che possano essere discussi e - perché no? - affinché voi possiate poi, in seguito, porre delle domande per ampliare sempre di più questo argomento; anche perché - ricordatelo, figli nostri - riuscire a comprendere a fondo questo argomento significa riuscire a comprendere a fondo anche voi stessi e, come sempre diciamo, la conoscenza di se stessi è ciò che porta alla comprensione ed alla conoscenza degli altri, e non soltanto degli altri, ma anche della realtà.

Rodolfo

Non è possibile parlare di sessualità senza ricordarci, miei cari amici, che quando viene usato il termine sessualità in realtà ci si dovrebbe ricondurre a che cosa? Ad un argomento che è stato, specialmente ultimamente, molto presente nei discorsi delle Guide e negli incontri del Cerchio, ovvero alla vibrazione: la sessualità, come bene sotto certi punti di vista insegnano certe teorie non occidentali come origine, bensì orientali, in fondo in fondo non è altro che energia; essendo energia non è altro che vibrazione, ed essendo vibrazione può essere ricondotta a sua volta all'interno di tutto il discorso - più ampio - delle Guide, le quali, come certo ricorderete, hanno fatto ricondurre tutta la realtà, tutto il manifestato, tutto l'esistente a questa vibrazione che attraversa i vari piani di esistenza. Ricordate, vero, questo? Certamente ricordate... non so poi, in realtà, quanto avete compreso veramente; ma questo sarà da vedere eventualmente in seguito.

Ma ritorniamo al nostro argomento di questa sera: io cercherò in qualche modo di inquadrare le varie diramazioni in cui osservare questo argomento, perché è molto ma molto vasto: basta pensare che si potrebbe affrontare l'argomento dal punto di vista dei "corpi" dell'individuo, ovvero la sessualità riferita specificamente all'individuo fisiologico, e quindi al corpo fisico; la sessualità riferita a quello che è invece il suo corpo astrale, e quindi ai desideri, alle emozioni ed ai sentimenti; la sessualità in rapporto al corpo mentale, quindi a quanta parte di mente, di intellettualizzazione vi è nel concetto individuale di sessualità; e poi ancora, chiaramente, la sessualità ed i suoi eventuali - possibili o no - rapporti con quello che è il corpo akasico dell'individuo, con la sua coscienza, con il suo modo di sentire, con le comprensioni raggiunte dall'individualità stessa.

Potete ben vedere che basta osservare tutto il discorso anche soltanto da questi pochi punti di vista, per avere già un corpo di parole, un corpo di insegnamenti veramente ampio, che porterebbe via non soltanto un ciclo, ma diversi cicli: quindi dovremo stringere molto, per non diventare poi dei monomaniaci e perché magari vi stanchereste anche, se andassimo troppo in profondità.

Però, continuando a guardare questo schema che sto cercando di darvi per affrontare l'argomento, con quanto ho detto fino ad ora rendo evidente un altro possibile inquadramento su cui rivolgere l'attenzione a proposito della sessualità: parlando di corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale, non ho fatto altro - in realtà - che parlare di quella che può essere la loro risultante, ovvero l'Io di ognuno di voi.

Ecco quindi che vi è un altro punto che si potrebbe toccare con attenzione, ovvero il rapporto fra l'Io di tutti voi e la sessualità di ognuno di voi. Anche qua, mi sem-

bra evidente che vi sarebbe molto da poter dire; e non basta ancora: si può andare ancora più in profondità, perché siccome voi non siete ancora arrivati - nessuno di voi - ad applicare veramente quel "conosci te stesso" che noi cerchiamo sempre di propinarvi in tutte le salse come i migliori chefs di questo mondo, ecco che allora vi sarebbe da esaminare ancora il rapporto tra l'inconscio di ognuno di voi e la sessualità - in quanto il vostro Io non è conosciuto da voi stessi, ma è per voi stessi inconscio, inconsapevole - e quindi, conoscendo l'inconscio, si può arrivare a comprendere questa propria sessualità.

Vi sembra che questi punti possano già bastare per questi incontri, o pensate che ve ne possano essere ancora? Direi che possono bastare... Ce n'è già abbastanza, certamente; però ci sono ancora altri punti che forse vi potrebbero interessare in questa piccola disamina che faremo dell'argomento, ovvero i rapporti tra la sessualità - per esempio - e l'evoluzione: quanti di voi, che conoscono l'insegnamento, e moltissimi di quelli che non conoscono l'insegnamento hanno un'idea sbagliata sui rapporti tra sessualità ed evoluzione! Molti pensano che l'individuo evoluto ad esempio, non abbia - o abbia pochissimi - stimoli sessuali.

Georgi

D - ... li hanno egualmente, ma senza essere troppo presi da questo Io...

D - ... sono gestiti in modo diverso...

Diciamo che in parte la risposta può essere giusta, anche se - chiaramente - è più complessa... (Riprendendo il discorso)... e per far questo, naturalmente, dovremo a questo punto anche osservare la sessualità come fenomeno in se stesso, quindi come energia, come manifestazione e via dicendo.

Naturalmente, come voi sapete, come è peculiarità di questo Cerchio e dell'insegnamento di queste Guide, in realtà più che dare tantissime risposte daremo tanti stimoli, tanti punti su cui voi dovete cercare di meditare, di arrivare - insieme a noi - a delle conclusioni; perché non vorremmo mai presentare un discorso così chiaro, così semplice e lineare, da venire poi - come sempre è successo - sorvolato perché sembra troppo comprensibile. L'insegnamento (e lo ripeto ancora per chi, e sono tanti, non l'abbia ancora capito) non va preso così, ascoltato e dimenticato, ma va portato avanti, esaminato, sviscerato, discusso; perché, se no, l'insegnamento resta sterile: resta lì, come cosa caduta dal cielo che non entra all'interno di voi stessi e non può venire compresa, né da voi stessi né da chi vi sta attorno, perché non vi è confronto; invece è necessario che l'insegnamento venga confrontato, anche per comprendere - tra di voi - quali siano le vostre non-comprensioni ed in modo anche da permettervi di suscitare un po' di domande, che possano arricchire lo stesso insegnamento.

Perché - ricordate una cosa, miei cari amici - il nostro insegnamento è sempre adeguato a tutti voi che partecipate: meno vi interessate e meno presentate argomenti che possano interessarvi, meno noi possiamo dire. Non possiamo sforzarvi oltre un certo punto. Senza dubbio noi sempre vi stimoliamo, sempre vi portiamo qualche cosa che vi possa indurre ad avere entusiasmo, a trovare nuovi perché, nuovi spunti, nuove domande; ma senza dubbio, se voi non reagite a questi spunti, a questi perché, noi continueremo a ripresentarvi tutt'al più gli stessi spunti, per-

ché è inutile presentarne ancora, finché quelli necessari non sono stati compresi. Buonasera!

Georgei

Voi sapete, figli nostri, che il vostro corpo fisico, la vostra presenza all'interno del piano fisico, contiene dei punti particolari che vengono solitamente definiti "chakras", i quali hanno la caratteristica di essere dei punti in cui le energie provenienti dagli altri piani di esistenza più facilmente confluiscono: una sorta di punto di passaggio, di confluenza, per far sì che vi sia questo raccordo tra voi e gli altri vostri corpi presenti sugli altri piani.

Uno di questi chakras, forse è il più famoso in quanto dà adito a molti pensieri stuzzicanti, è quello che viene solitamente definito il chakra della sessualità e che invece, in ambiente esoterico, viene identificato con quella famosa Kundalini, di cui tanti parlano, ma di cui pochi in realtà riescono ad avere una visione obiettiva, razionale, più vicina al vero.

Osservando infatti chi parla di questa Kundalini, di questa forza sessuale che tende a risvegliarsi, accade spesso di notare un grande errore di chi osserva questo aspetto dell'individuo: infatti, si tende a fare confusione sul fatto che sia l'energia sessuale a risvegliare la sessualità dell'individuo, ovvero il contrario, cioè che sia la sessualità dell'individuo a stimolare questo passaggio dell'energia sessuale.

Qual è la verità delle cose? La verità delle cose è che tutto questo discorso avviene semplicemente perché in un punto, vicino all'apparato riproduttivo dell'individuo, vi è uno di questi chakras, attraverso il quale fluiscono le energie. Queste energie fluiscono, principalmente, da quelli che sono i piani più vicini a voi incarnati - ovvero il piano astrale ed il piano mentale - ed essendo energie appartenenti a questi piani, chiaramente portano con sé le spinte proprie di questi piani, ovvero i desideri, le emozioni e i pensieri. Ora voi sapete che l'energia, quando si muove - essendo una vibrazione - provoca a sua volta una vibrazione che si propaga all'interno del vostro corpo, che provoca un eccitamento di tutta la parte del corpo circostante, che si concentra nel punto di nascita della vibrazione per allargarsi ed attenuarsi allorché si spande all'intorno (o, se non si attenua, per lo meno si trasforma in un altro tipo di vibrazione). Cosa accade, allora? Accade che essendo questo chakra così vicino agli organi sessuali dell'individuo, sono proprio questi organi che vengono ad essere investiti da questo passaggio di energia ed è così che si hanno quelle reazioni sessuali sulle quali solitamente viene messo l'accento allorché gli individui parlano di "risveglio di Kundalini". Da queste considerazioni è evidente che affermare che la sessualità sia ciò che risvegli la kundalini non sia affatto giusto: si può tuttavia affermare che un risveglio della fisiologia sessuale dell'individuo avviene in conseguenza del passaggio dell'energia attraverso questo chakra, ma questo non significa che vi sia un vero e proprio legame tra questi due aspetti dell'individuo.

Rodolfo

D - Lo Yoga Tantrico, che mi sembra sia basato sulle pratiche sessuali per elevare lo spirito, è legato a questo discorso del chakra basale o no?

Senza dubbio è legato a questo tipo di discorso, anche se chiaramente non è così come viene conosciuto - o per lo meno propagato - in Occidente. Il discorso del Tantra è posto in questi termini, da coloro che per le prime volte hanno cercato in qualche modo di schematizzarlo e renderlo insegnabile agli altri: l'energia che passa attraverso il centro inferiore del corpo dell'individuo, attraversa per prima cosa quelli che sono gli organi sessuali, i quali diventano in qualche modo dei ricettacoli, diventano in qualche modo una possibile diga, un possibile blocco per queste vibrazioni, in quanto l'individuo stesso - allorché avverte questo risveglio del sesso per conseguenza del passaggio di vibrazioni - da se stesso fa sì da bloccare questa energia all'interno di questo aspetto, arrivando così a comportarsi in un certo modo (che potete comprendere senza entrare chiaramente in particolari).

Il Tantra, invece, cerca di praticare delle discipline che aiutano l'individuo a non bloccare l'energia che proviene dal chakra all'altezza degli organi genitali, ma a farla fluire nell'individuo, in modo che salga attraverso gli altri chakras ed arrivi a compiere quella corrente, quel circolo (di cui noi sempre vi abbiamo parlato) che porta all'equilibrio dell'individuo. È quindi un modo, una teoria, una possibilità, una disciplina che cerca di riequilibrare le energie all'interno dell'individuo.

Pensate, ritornando a questo discorso dell'equilibrio, che allorché parliamo di passaggio di energia attraverso il chakra inferiore dell'individuo, questo significa che nell'individualità stessa avvengono naturalmente degli scompensi, che in qualche modo devono essere adattati per ritornare alle condizioni ottimali; altrimenti l'individuo resterebbe sbalestrato da questo passaggio di energia.

Chi blocca questa energia a livello genitale, certamente avrà la spinta a perdere questo surplus di energia attraverso l'espletamento di funzioni sessuali; chi invece riesce a non bloccare queste energie a livello genitale, avrà il passaggio oltre i genitali di queste energie, facendo sì che l'energia arrivi, un po' alla volta, ad interessare tutto il proprio corpo, a diffondersi e quindi a trovare un equilibrio, mentre nel caso precedente l'equilibrio sarebbe spezzato o - quanto meno - non riuscirebbe a ristabilirsi, portando poi a delle conseguenze psicologiche e, perché no, anche fisiologiche.

Per cercare un esempio di questo discorso, un esempio pratico che possa farvi comprendere, durante la vostra esistenza quotidiana, quanto ho appena detto, basta semplicemente rivolgersi ad una fase della vita di ognuno di voi, ovvero l'adolescenza: il momento cioè in cui il vostro corpo sta mutando, sta cambiando; la vostra sessualità genitale incomincia a maturare, incomincia ad avere certi bisogni fisiologici. Ecco che allora si è in questa età in cui vi è uno scompenso energetico, vi è un fluire di questa energia - chiamiamola Kundalini per restare con termini comprensibili a tutti - ecco, dicevo, allora che si hanno quegli anni di adolescenza terribile, che tutti voi potete osservare in qualche vostro figlio o in qualche ragazzo che conoscete.

Questo è un esempio di come l'energia si ferma, per motivi individuali, all'interno della genitalità, senza riuscire ad andare oltre. Ma chiaramente questa energia, Kundalini, può in realtà passare anche a tutto il corpo, altrimenti non avrebbe senso che si fermasse soltanto in quel punto; e com'è possibile, questo?

Questo è possibile, facendo sì che ognuno di voi riesca ad orientare questa energia, non bloccandola con i propri pensieri: è questo, forse, il punto più difficile da comprendere. Quante volte voi avvertite questo passaggio di energia e subito con i vostri pensieri - vuoi per abitudine, vuoi per condizionamento sociale, vuoi per bisogno di affetto e via dicendo - riportate subito queste energie semplicemente e soltanto ad un bisogno di sessualità genitale.

Questo soltanto perché magari la vostra sessualità genitale ha reagito a questa energia. Non è così: basterebbe che voi riusciste a non fissare il pensiero su questo muoversi di energie astrali che si smuovono all'interno di voi, per accorgervi che, dopo poco tempo, la vostra eccitazione sessuale si cheterebbe e questa energia riuscirebbe a passare oltre, lasciandovi non più ottenebrati, tormentati, disequilibrati, ma dandovi una sensazione di benessere. Forse qua potreste fare delle domande, se ne avete.

Rodolfo

D - Io vorrei sapere come si può aiutare un giovane, un adolescente a superare queste crisi, che tutti sappiamo che ci sono...

Dunque, vediamo come si può rispondere a questa domanda... anche perché è un po' difficile poter generalizzare il discorso, ma si dovrebbe chiaramente esaminare - come sempre diciamo - questi casi caso per caso, perché ogni individuo ha i suoi perché, le sue motivazioni.

Diciamo che - in linea di massima - l'importante sarebbe, nel caso degli adolescenti, riuscire a far comprendere loro che le reazioni sessuali, la sessualità in se stessa è importante, perché è un po' quella che conduce tutta la vita dell'individuo, alla spinta verso i figli, verso la sopravvivenza ed anche verso la creatività, tutto sommato: perché la creazione dei figli non è altro che una creatività degli individui, in fondo, a pensarci bene.

Creatività che, invece di manifestarsi nei figli, può manifestarsi anche in altri tipi di arti, di pensiero, di scienza e via dicendo. È importante riuscire a far comprendere che questa sessualità - che l'individuo sente proprio a livello genitale, e capita che non comprenda questo discorso delle energie, chiaramente - non va vissuta in modo difficile, in modo quasi ossessivo, ma va considerata in modo naturale: è una reazione naturale, che avviene per questo passaggio dell'energia, per questo squilibrio che vi è all'interno del fisico (e qua bisognerebbe parlare addirittura della fisiologia della sessualità, di come eccita certi ormoni, certe ghiandole a scapito di altre, e come vi sia un po' - come dire - un aprirsi ed un chiudersi di tanti piccoli elementi all'interno del fisico dell'individuo, per comprendere meglio tutto il discorso).

C'è un addentellato: noi abbiamo parlato, anni ed anni fa, di quelli che avevamo definito - per riallacciarsi all'insegnamento orientale - nadis, come punti di contatto disseminati in tutto il vostro corpo, tra il vostro corpo fisico e gli altri corpi che possedete. Ricordate, vero? Ora, nel momento in cui vi sono questi passaggi di energia sessuale che passa attraverso questo chakra, cosa succede? Succede che questi nadis - che sono molto sensibili - reagiscono a questo passaggio e quindi si comportano in un determinato modo: ad esempio, acquiscono la sensibilità cuta-

nea, reagiscono molto più facilmente ai contatti ed alle sollecitazioni; quindi, tutta una reazione fisiologica complessa (molto complessa!), che nel caso dell'adolescente può portare a volte a piccoli traumi, a volte a paure, a volte invece a ricercare in continuazione questa sensazione piacevole (e questo fa parte, in fondo, della necessità di esperienza dell'individuo, vero?); l'importante è che l'individuo in questa fase si renda conto che è soltanto una fase transitoria, non è un momento a cui restare aggrappato per tutta la vita.

Non si può, per tutta la vita, sentir fluire questa energia che proviene dal basso e sempre ricondurla - sempre e soltanto - ad un bisogno sessuale fisiologico, perché altrimenti, ad un certo punto, tutta la vita diviene incentrata su questo tipo di argomento, su questa ricerca ossessiva. Pensate a quelle figure famose di amatori o di - come si può dire? - teorici della sessualità, come possono essere stati, che so io... il Casanova o altri del genere: queste erano tutte persone che avevano molta energia sessuale che attraversava i loro corpi; soltanto non riuscivano a smuoverla da un certo tipo di orientamento, la bloccavano proprio a livello semplicemente genitale, così che finiva col governare tutta la loro vita, tutta la loro esistenza, mentre avrebbe potuto avere effetti molto migliori sia per loro stessi che per gli altri.

Lo stesso discorso, secondo noi, può essere fatto - con la dovuta cautela, naturalmente— anche nei momenti dell'adolescenza dei figli, dei nipoti o dei ragazzi in genere, in quanto è giusto far loro comprendere che la sessualità ed il sesso sono una cosa importante, che appartengono a loro ed è giusto che ci siano, ma che, tuttavia, così forte come lo avvertono in quel periodo è soltanto una fase transitoria, che necessariamente passerà, pur restando il sottofondo della loro esistenza.

Georgei

D - Ci hai presentato due modi per gestire l'energia sessuale: il primo modo è quello di bloccarla a livello genitale e "scaricarla" attraverso pratiche sessuali; l'altro modo invece è quello di "distribuirli" all'interno di tutto l'individuo. Vi sono delle fasi, nella vita di un individuo, dove questi due modi di gestire le energie sessuali possono essere contemporanei?

Mah... Diciamo che, più che contemporaneità, vi può essere un'alternanza dei due modi di scarico dell'energia, perché il comportamento sessuale, diciamo, la manifestazione sessuale è, sì un modo per scaricare queste energie, mentre l'altra tipologia che tu citavi è soltanto un modo per distribuirli all'interno dell'individuo.

Per quanto riguarda questa energia, andava continuato il discorso e considerato "come" poteva essere scaricata, che manifestazione, che effetto poteva avere all'esterno dell'individuo: giusto?

Ora, per chi non riesce ad andare oltre all'idea genitale della sessualità - di quest'energia - e continua a tenerla bloccata in quella direzione, certamente l'unico modo per ritrovare un equilibrio (è scaricarla); equilibrio che è poi sempre momentaneo, perché l'energia - quando incomincia a fluire - non è che poi si blocchi: continua a premere, a premere in continuazione.

Quindi, allorché vi è un rapporto sessuale, certamente si scarica dell'energia - come tutti voi sapete o immaginate - però questa energia si riaccumula con il passare del tempo; quindi non è mai un equilibrio, è un continuo fluire di energia, che deve in qualche modo anche scaricarsi (sotto un certo punto di vista). Invece, chi riesce a far oltrepassare questo momento difficile all'energia e ad avere questa energia che si unisce in modo equilibrato all'interno del corpo, cosa fa?

Fa sì, da permettere che queste vibrazioni - che provengono non soltanto dal piano astrale o dal piano mentale, ma anche dal piano akasico - pervadano tutto l'essere.

Pervadendo tutto l'essere, fanno sì che, toccando gli altri chakras - gli altri punti da cui passano le energie - mettano in movimento altre energie; mettendo in movimento altre energie, fanno sì che l'individuo riesca a sentire una sensazione di benessere, di piacevolezza, che lo mette in una condizione tale da essere più intuitivo, da essere più aperto e più disponibile nei confronti della realtà: e quindi ecco che vi è la possibilità di trasformare questa energia sessuale in creatività, vi è la possibilità di fare cose meravigliose, che nessuno si aspetterebbe; come certi maestri che - attraverso l'incanalamento di questa energia - riescono a fare delle cose veramente eccezionali, per chi non conosce la realtà delle cose.

Quindi molto dipende dal riuscire ad ottenere questo equilibrio all'interno dell'individuo. Vi posso fare un esempio: se gli strumenti, ad esempio, fermassero l'energia - che proviene da quel chakra - a livello semplicemente genitale, noi non riusciremmo a parlare. Non avevate mai pensato a questo?

Georgei

D - Sì, pensavamo ad una cosa del genere: se l'energia sessuale è legata ai fenomeni paranormali in genere, nel senso di medianità, sensitività eccetera...

Ma senza dubbio! Ricordo che tempo fa era stato detto ad un partecipante di non preoccuparsi per certe reazioni che avvertiva allorché venivano certe Guide: questo avveniva perché vi è un passaggio di energia all'interno non soltanto dell'individuo, ma da Guida ad individuo e da Guida ad atmosfera.

Ora, chiaramente, a questa energia l'individuo reagisce con diversi atti fisiologici: quindi non vi è da far caso a questo tipo di reazione. Lo stesso accade, ad esempio, agli strumenti.

Gli strumenti perdono molta energia per fare questi incontri, tant'è vero che - specialmente il giorno dopo gli incontri, quando l'effetto fisiologico è terminato - gli strumenti sono sempre molto stanchi. Noi riusciamo a prendere questa energia, a catturarla allorché passa attraverso i loro vari chakras ed in qualche modo a modificarla, a manipolarla per far sì di poterci presentare a voi: ora, se loro fermassero la loro energia a livello genitale, non si farebbero delle sedute, ma delle orge!

Georgei

D - I problemi legati alla sessualità discendono dall'affettività?

Mi sembra un po' confuso il discorso, sinceramente. Diciamo che senza dubbio l'individuo che ha una affettività ben orientata, tranquilla, equilibrata certamente ha più facilità a far scorrere le energie e quindi meno possibilità di bloc-

carle in determinate parti del suo corpo, quindi ad essere più equilibrato. In questo senso, senza dubbio vi è un rapporto tra affettività e sessualità (e quindi energie sessuali); ma in realtà - come dicevamo forse all'inizio - il discorso è ancora più ampio: non si tratta soltanto e semplicemente di un rapporto tra affettività e sessualità, ma si tratta di un rapporto tra l'individuo, i suoi vari piani ed i suoi vari corpi di esistenza e passaggio di vibrazione (di vibrazioni sessuali e di vibrazioni...).

Georgei

D - A quanto ho capito c'è chi ne riceve di più e chi ne riceve di meno - di questa energia - o tutti quanti ne riceviamo in eguale misura?

Senza dubbio la quantità di energia che attraversa l'individuo varia a seconda di quanto il suo chakra sia funzionante, sia attivo: non tutti i chakras funzionano allo stesso modo o con la stessa intensità, come un rubinetto, che fa passare più o meno acqua a seconda di come è aperta la maniglia...

Georgei

D - E perché questi chakras lasciano passare più o meno energia?

Questa è una domanda abbastanza ovvia, direi persino banale - tutto sommato - perché non può essere altro che in funzione di quella che è l'evoluzione dell'individuo.

Georgei

D - Avete parlato di nadis. Mi sembra che, quando avevate definito i nadis, avevate usato più o meno le stesse parole con cui definite i chakras. Allora, che differenza c'è tra i nadis ed i chakras? Oppure, sono la stessa cosa? Avevate parlato appunto di contatto tra i vari corpi anche attraverso i nadis...

Questi nadis sono - un po' per fare un esempio... così... visivo - una sorta di calamita che tiene unito il corpo fisico con gli altri corpi; mentre invece i chakras sono dei vortici di energia, dei pozzi di energia, delle "gallerie" di energia, attraverso le quali passano le energie tra il piano fisico e gli altri piani di esistenza.

Georgei

D - La stessa differenza che c'è tra un punto di saldatura ed un tubetto?

Eh, sì, può essere... se c'è una fissità...

Georgei

D - Che rapporto c'è tra sessualità ed evoluzione? O, meglio, è necessario ricevere tante energie per sperimentare, per fare esperienza?

Che domanda un po' difficile da avere una risposta! Diciamo... sì, in un certo senso si può rispondere sì, anche se rispondere sì può portare poi a dei travisamenti o a delle comprensioni errate... A questa domanda - molto probabilmente - verrà risposto in modo un po' più comprensibile, con un supporto logico ed un aggancio all'insegnamento, nel corso del prossimo incontro.

Georgei

D - Dato che hai parlato di un legame endocrino, fisiologico nei confronti della medianità, questa tende a diminuire con il passare del tempo? L'individuo si modifica dal punto di vista endocrinologico, arriva ad avere una minore quantità di ormoni: questo ha importanza nei confronti dell'energia e quindi della medianità?

Forse io lo vedrei di più nell'altro senso, vero? Mi sembra di aver inteso che questo discorso ormonale possa in qualche modo influire sull'energia; invece in realtà è il contrario: è l'energia che stimola le reazioni e le risposte ormonali. Con il passare dell'età, non è che ci sarà un minor passaggio di energia nell'individuo; però vi sarà - di diverso - lo stimolo che il corpo dell'individuo riceverà, in quanto i recettori ormonali e le varie parti fisiologiche dell'individuo saranno mutate nel frattempo, saranno diverse, non saranno più le stesse.

Georgei

D - Un eunuco potrebbe essere medium?!

Una domanda sciocca, amico, in quanto non ha nessuna importanza - ed è stato detto per tutta la sera - il fatto che ci siano o meno una sessualità genitale. Il considerare veramente un rapporto tra sessualità e genitalità è un grosso errore, in quanto la genitalità è soltanto un effetto del passaggio di energia: quindi, se ci fosse un eunuco che non avesse la reazione fisiologica - e dico fisiologica, non totale, mi raccomando! - a questo tipo di energia, non farebbe nessuna differenza; anzi, potrebbe anche essere avvantaggiato.

Georgei

D - Esiste una diversità tra sessualità, energia ed erotismo?

Diciamo che può esistere, in quanto viene schematizzata dalla società. La sessualità abbiamo cercato di definirla, nel corso di questo incontro, come un passaggio di energia attraverso questo chakra, vicino all'apparato genitale dell'individuo. L'energia sapete benissimo che cos'è: non è altro che un passaggio di vibrazioni. Senza dubbio vi è un rapporto con quella che è la sessualità. Per quello che riguarda invece l'erotismo, qua ci fermiamo principalmente a livello mentale, in quanto - almeno secondo il mio punto di vista - l'erotismo per esistere, per essere tale, necessariamente deve passare attraverso il corpo mentale dell'individuo, deve essere supportato dal pensiero dell'individuo, in quanto l'erotismo può essere trovato in qualsiasi cosa: basta pensare (in patologia medica) a quanti feticisti vedono erotiche cose che ognuno di voi si sentirebbe di deridere.

Pure, ci sono persone che vedono dell'erotismo... che so io... in una lampada, per esempio. Questo perché vi è il supporto di questo pensiero, di questo stato mentale, di corpo mentale che proietta questi pensieri all'interno di quel tipo di forma: ma qui entriamo nel patologico ed è un discorso che si fa difficile questa sera. Ora però io vi saluto veramente e vi lascio in mano a qualcun altro, se no poi dicono che monopolizzo le serate. Buona sera!

Georgei

D - (L'energia sessuale) come fai ad incanalarla sugli altri chakras?

Dunque... Tu sei lì, ad un certo punto, tutta tranquilla e senti quest'energia che ti arriva, ti prende, ti parte - diciamo - dai piedi e sale su e senti tutto il tuo corpo che reagisce e ti dici: "Oh cavolo, cosa mi succede? Chissà cosa sarà? Non ho idea di cosa possa essere". Così subito ti dici. Allora ti giri intorno, guardi se c'è tuo marito... Invece no, state un momentino fermi, prima di agire; aspettate un attimo di capire cosa succede: abbiate pazienza! Invece no... pah!...

Aspettate un attimo, fate un po' di sosta: se fosse soltanto e semplicemente una reazione fisiologica... non vorrei che capiste male tutto quanto è stato detto questa sera: la sessualità genitale esiste, è necessaria, c'è; e quando è possibile, quando uno sente che c'è la possibilità di metterlo in atto, uno può anche farlo: non è che non si debba fare sempre, che si debba sempre dire: "È energia che viene dal chakra e quindi da questo momento la lascio stare, non me ne frega niente" Questo no, perché se non siete pronti a farlo, vi provocherebbe scompensi di altro tipo.

Niente da dire su questo. Aspettate un attimino, a capire se veramente quello che vi sta succedendo è portato soltanto dalla vostra mente: state attenti a quello che vi viene da pensare, se siete voi che indirizzate questa energia con i vostri pensieri, se magari non pensando per un attimo - o pensando a tutt'altro - questa energia di punto in bianco chissà come non provoca più certe reazioni...

Zifed

D - Praticamente, se fai un vuoto mentale non succede nulla...

Diciamo che, se riesci a fare un vuoto mentale e la reazione continua a sussistere, è chiaro che può essere legata ad una reazione dell'organismo, quindi un certo - tra virgolette - "bisogno fisiologico".

Zifed

D - Quindi, dipende tutto da te, o è il solito discorso del libero arbitrio? È un discorso, voglio dire, di volontà cosciente, sempre e comunque, la possibilità di incanalare l'energia?

Cosciente? No, non è detto. Volontà akasica, più che cosciente.

Zifed

D - Ti riferivi al pensiero? Stai ad ascoltare il pensiero...

Sì, certo: almeno nei momenti in cui ti senti sovrastare, trascinare ad andare oltre, non essere più padrone di te stesso, ecco, in quei momenti lì bisogna riuscire a fare un attimo di pausa...

Zifed

D - Prima no?

Potrebbe essere una prevenzione anche questa... "Ci penso prima, così poi non ci penso più e tutto è a posto!"

Zifed

D - E se uno non riesce?

Beh, mica tutte le ciambelle riescono col buco! D'altra parte, si vive anche per imparare, per comprendere. Poi, pensate anche ad un'altra cosa: non è detto che sempre un'interpretazione da parte vostra di queste energie in senso genitale - come diceva prima l'amico Rodolfo - non è detto che questo non vi serva, non sia necessario, non debba insegnarvi qualche cosa, eh?

Pensate che ad esempio il Casanova, di cui si parlava, per il fatto di aver avuto una vita così... esuberante, diciamo, in realtà non abbia tratto nulla da questa vita? Anzi! Senza dubbio, avrebbe potuto incanalare diversamente le energie che sentiva arrivare, senza dubbio avrebbe potuto dare qualcosa di diverso agli al-

tri, però certamente da questa vita ha tratto qualcosa per se stesso e probabilmente anche molto...

Zifed

D - Queste energie che entrano a livello di chakra in basso, sono le uniche che entrano, oppure ce ne sono altre che entrano a livelli più alti, cioè che non hanno bisogno di entrare dal basso per fluire all'alto, ma possono entrare dai chakras più alti?

Diciamo che nel vostro corpo in continuazione entrano ed escono energie...

Zifed

D - Le porte di entrata possono essere anche di chakras diversi, non soltanto a livello basso; non è che l'energia entra dal basso e deve fluire necessariamente verso l'alto. Può entrare nei chakras intermedi e poi riuscire sia verso il basso che verso l'alto?

Diciamo che le energie entrano da tutti i chakras; entrano... cioè attraversano, quindi entrano ed in un certo senso anche escono (anche se questo entrare e uscire è più metaforico che altro, in realtà).

La differenza sta in questo, che il chakra genitale voi lo avvertite di più, perché siete ancora più che altro consapevoli del vostro corpo fisico, un pochino dell'astrale e un pochino del mentale; invece, quello che arriva dagli altri chakras, che invece proviene principalmente, in maggior parte, dagli altri piani di esistenza, vi attraversa inconsapevolmente, voi non ve ne rendete conto.

L'ideale è arrivare a far sì che queste energie... rendervi consapevoli anche delle altre energie, e riuscire proprio a far girare il tutto...

Zifed

D - Quando sento le energie che dal basso vengono in alto, mi sembra di essere tutta piena di energia; quando invece la sento uscire dal cuore, mi sembra che abbia un sapore più dolce, che sia diversa. È una sensazione mia?

Senza dubbio è nell'ottica di quel che dicevamo prima, cioè che ogni chakra ha un tipo di energia principale, che sono vibrazioni degli altri piani di esistenza: dal chakra del cuore passa principalmente... che so io... energia akasica. La corrente principale è quella che ti dà una certa sensazione; invece nell'altro chakra passa principalmente energia astrale, quindi la sensazione è chiaramente diversa...

Zifed

*D - ... perché l'altra è più pungente, mentre quella del cuore sembra più dolce...
... e più difficile da percepire...*

Zifed

D - E la mentale?

La mentale ha il suo chakra in cui agisce principalmente...

Zifed

D - Come sentire, è più importante il mentale?

Diciamo che nell'economia dell'individualità sono tutti importanti: hanno tutti una funzione che non va mai disgiunta dalle altre, perché dicevano prima - se non ho sentito male - la meta è l'equilibrio, la fusione di tutte queste energie.

Zifed

D - Rodolfo, prima, diceva che bloccare questa energia quando fluisce può portare dei problemi psicologici: quali potrebbero essere?

Lì c'è tutto un discorso psicologico, psicanalitico (vedi il discorso del complesso edipico) tutti questi discorsi di cui si parlerà. Vi annoieranno parecchio con questo!

Anche perché ho sentito Rodolfo e quell'altro che non so come si chiama che hanno intenzione di fermarsi un pochino specialmente su Freud, che è stato il più... fissato con la sessualità.

Vogliono esaminare alla luce dell'insegnamento cosa può aver detto di giusto e cosa di sbagliato, cosa si può capire e cosa ha capito, e cosa avrebbe dovuto capire e pensava di aver capito e non ha capito!

Zifed

D - Se non ho capito male, questi problemi psicologici che l'individuo può avere nascono da questo fluire dell'energia che risulta un po' alterato?

Una cosa ti posso dire: le Guide hanno sempre detto che voi siete, ora come ora, così perché siete stati in altri modi nelle vite precedenti e siete la risultante. D'accordo? Questo cosa ha portato? Ha fatto sì che voi ora come ora abbiate un certo tipo di corpo fisico, un certo tipo di corpo astrale, un certo tipo di corpo mentale.

Questo cosa significa? Significa che questi corpi che voi possedete hanno un certo tipo di vibrazione e un certo tipo di energia. È chiaro che, provenendo dalle vite passate, ora le esperienze devono aiutarvi nella comprensione. È chiaro? Quindi, questo tipo di energia che passa all'interno di voi, e che passa attraverso i vari chakras, deve smuovervi in determinate circostanze.

Zifed

* * *

Immagino che nel corso di questo tempo che è trascorso da quando ci siamo ascoltati, avrete tutti quanti pensato a quello che avete ascoltato, avrete tutti quanti meditato, sviscerato, cercato di trovare domande, come era stato richiesto, per rendere più vivo l'insegnamento, in modo da non essere soltanto noi a venire a pontificare tra di voi, ma affinché anche voi poteste, in qualche modo, essere partecipi dell'andamento stesso dell'insegnamento.

E proprio in virtù di quanto abbiamo detto, vi invito adesso a porgere il frutto delle vostre fatiche e quindi le vostre domande.

Rodolfo

D - Abbiamo detto che l'energia sessuale è energia che entra dal chakra, posto vicino agli organi genitali, e quindi stimola. Che tipo di energia? Da dove viene questa energia? Cioè: cominciamo dal di fuori del chakra; come arriva al chakra questa energia e da dove? Perché deve distribuirsi in un modo o in un altro e, a seconda di come si distribuisce, ci dà delle sensazioni o delle potenzialità?

Forse è bene, per prima cosa, specificare che l'immagine mentale che potete possedere di quello che è un chakra non è certamente una perfetta rappresentazione della realtà; infatti, anche se per comodità a un punto o nodo vibratorio è stato dato, attribuito il nome di chakra, questo non significa che esso abbia una

sua collocazione, costituzione, definizione ben netta e precisa; tant'è vero che non si può dire che il chakra è situato nel piano fisico in quanto, in realtà, la sua collocazione spaziale attraversa tutti i piani di esistenza che appartengono all'individuo e ai suoi corpi; ovvero: un chakra si prolunga, uso un termine adatto ad essere compreso da voi, dal piano fisico al piano astrale, al piano mentale, al piano akasico.

Attraversa, quindi, un po' come il filo di una collana, i corpi dell'individuo, fornendo una specie di tunnel attraverso il quale l'energia dei vari piani, dei vari corpi dell'individuo, possono penetrare e, quindi, attraversare i vari piani di esistenza. Avete chiaro questo, figli?

Dunque teniamo per buona l'immagine del chakra come un tunnel in cui le energie si riversano per poter passare da un piano all'altro, ricordando, però, che anche questa immagine è imprecisa, in quanto, in realtà, le energie non è che si riversino, ma sono le vibrazioni che in qualche modo fanno vibrare le materie degli altri piani, propagando il movimento e, quindi, portando delle conseguenze nei vari corpi.

Anche questo è chiaro?

Ora quello che vi è da chiedersi naturalmente è il perché di tutto questo: che necessità c'è di una siffatta costruzione? Rendetevi conto, figli e fratelli, che tutto quanto attiene all'individuo e, in particolare, i corpi che egli possiede sono costruiti, creati nel grande disegno semplicemente (o, forse, *meravigliosamente* sarebbe più giusto) per fornire degli strumenti all'individualità affinché possa acquisire evoluzione.

Sarebbe facile - anche se complesso, perché molti di voi non conoscono quei discorsi fatti - riallacciarsi a questo ipotetico ideale tunnel, per ricordare quanto detto sull'intenzione, sulla volontà che parte dai piani superiori ed arriva poi a manifestarsi in qualche modo sul piano fisico; ma, più semplicemente, fermiamoci al discorso delle energie degli ultimi piani di esistenza.

Il compito di questo fluire di energie non è altro che quello di fornire degli stimoli affinché l'individuo si raffronti all'interno del mondo che lo circonda e, quindi, possa interagire con esso, cavando da questo interagire delle esperienze.

Ora, se voi considerate gli esseri inferiori, come evoluzione, all'uomo, ovvero - ad esempio - gli animali, ricorderete che avevamo detto che possedevano un corpo fisico, un corpo astrale e, soltanto nell'ultima incarnazione da animali, una forma, ancora chiaramente molto incompleta, di corpo mentale.

Questo cosa sta ad indicare nell'ambito del discorso della sessualità, che stavamo portando avanti ultimamente?

Se voi considerate la sessualità animale e quella umana, vedrete che vi è una grande differenza, quantomeno per quello che riguarda la sessualità genitale in prima istanza. La sessualità genitale degli animali, infatti, in linea di massima, si manifesta periodicamente e a intervalli più o meno precisi, seguendo quindi andamenti fisiologici propri e tipici della natura dell'animale stesso.

Questo, come voi tutti sapete, per l'uomo non avviene; il meccanismo della sessualità come tale, non è più condizionato semplicemente dalla fisiologia del-

l'individuo, dell'uomo, ma può essere innescato, può essere messo in movimento, in qualsiasi attimo della giornata di ogni individuo; questa, chiaramente, è una differenza non da poco, vero, figli?

Perché questa differenza?

Perché se nell'animale la spinta principale alla propagazione della specie, doveva in qualche modo essere indotta, quasi costretta, per far sì che la Terra continuasse ad essere popolata, per l'essere umano che, invece, ha la necessità di raggiungere la comprensione, la conoscenza, quindi ancora una maggiore evoluzione, questo impulso alla propagazione della specie non può più essere semplicemente indotto, ma deve tuttalpiù essere compreso e accettato, voluto e sentito interiormente.

Ecco quindi che, nell'ambito di una teorica libertà individuale, anche la sessualità genitale non può essere altro che condizionata, legata alla comprensione e al sentire dell'individuo stesso.

È chiaro fino a questo punto?

Avete qualcosa da chiedere visto che l'argomento è complesso?

Rodolfo

D - Volevo chiedere una cosa: per la gestione di questa energia... ho sentito nell'altra seduta che viene fermata dal pensiero - a volte -; ecco, volevo sapere come la si può gestire, nel senso di lasciarla fluire meglio nel suo ciclo.

Di questo sarà meglio parlare quando avremo affrontato i collegamenti tra il corpo mentale e la sessualità, altrimenti una risposta data ora in modo così prematuro, incompleto, potrebbe fuorviare, potrebbe condurvi fuori strada; anche perché, continuando nel discorso che stavamo appena facendo, potrai vedere tu stesso, che si arriverà per gradi a rispondere anche a questa domanda.

Rodolfo

D - Io avrei bisogno di un chiarimento: si è parlato di energia sessuale, in modo particolare, ma l'energia sessuale ha una vibrazione particolare o l'energia ha tutta la stessa vibrazione e noi la definiamo sessuale quando si concentra in un determinato punto del corpo fisico, per cui dà uno stimolo ben preciso?

Ma senza dubbio: noi abbiamo usato il termine *energia sessuale* perché così in genere viene denominata nell'ambito di chi si occupa di queste cose; in realtà, è un'improprietà definirla energia sessuale, in quanto diventa giustamente sessuale, come hai detto tu, soltanto allorché si ferma a livello genitale e provoca delle reazioni fisiologiche di tipo sessuale. In realtà, l'energia che attraversa l'individuo, non ha una sua caratteristica sessuale, sono le reazioni poi che sono sessuali eventualmente.

L'energia sessuale non è un tipo di energia specifico come qualità, in poche parole: l'energia che noi abbiamo definito sessuale è un insieme di vibrazioni che in qualche modo può suscitare delle reazioni fisiologiche di tipo genitale.

Rodolfo

D - Quindi, praticamente, anche le intenzioni, la volontà, passa tutto attraverso i chakra, sono questi i punti di collegamento con gli altri piani. Cioè non solo l'energia diciamo che provoca quelle reazioni sessuali, ma anche tutto il resto se non ho capito male.

Immaginate l'individuo come un essere costituito da energie in movimento in un circolo continuo; questo circolo immaginatelo come l'arco, il cerchio compiuto da un secchio che via via passa attraverso i chakra, raccoglie energia che sta entrando da questi chakra, la distribuisce all'interno dell'individuo, facendo sì che tutte le energie un po' alla volta tendano a dare determinate conformazioni fisiologiche, e non soltanto fisiologiche, all'individuo stesso. È chiaro che, a seconda di quanto il secchio si è riempito attraversando un determinato chakra, il secchio potrà o meno ricevere altra energia attraverso un altro chakra.

Ecco, quindi, che in questo equilibrio il passaggio di riempimento, di mutamento del cerchio energetico attraverso i chakra fornisce diverse qualità vibratorie e, perciò, energetiche all'individuo.

Giustamente come è stato detto poco prima, è proprio attraverso i chakra che avvengono i maggiori trasporti di energia dagli altri corpi dell'individuo, anche se non avvengono soltanto attraverso i chakra, ma avvengono anche in minima parte attraverso quei piccoli punti di contatto disseminati in tutto il corpo fisico e non soltanto in quello che avevamo, un tempo, chiamato *nadis*.

Ma ritorniamo al discorso sulla sessualità e a quanto stavamo dicendo a proposito dell'animale e dell'essere umano.

Una domanda che bisognerebbe porsi, che avreste dovuto porvi a questo punto è: qual è la differenza tra essere umano e animale che non permette anche nell'animale di avere una sessualità non condizionata dalla natura, bensì ottenuta a "volontà", a "piacimento"?

Rodolfo

D - Avrà sviluppato il corpo mentale?

Qualcun altro ha qualche altra idea?

Rodolfo

D - Forse non ci sono i sentimenti? Ci sono soltanto degli istinti, delle spinte, non so istintuali, istintive.

D - È proprio un bisogno fisico?

D - Perché appunto nella propagazione della specie è necessario che i nuovi nati vengano in un momento in cui le situazioni di clima ed anche le possibilità di procacciarsi il cibo siano favorevoli, altrimenti, inevitabilmente, i cuccioli rischiano di morire.

Avete praticamente detto tutte le componenti presenti, perché dovete ricordare sempre: non vi è mai una sola componente in queste cose, ma le componenti sono multiple e interagiscono fra di loro, e sono proprio quelle che danno la somma dell'individualità alla fine.

Certamente una prima ragione è quella strettamente di sopravvivenza della specie: è necessario che i nuovi nati trovino le migliori condizioni favorevoli per poter diventare individui adulti in grado, a loro volta, di procreare.

Un altro motivo può essere quello che ha detto la figlia prima a proposito delle emozioni e dei sentimenti (anche se questo è valido soltanto a partire da una certa evoluzione dell'individualità).

E infine vi è questa diversa costituzione del corpo mentale, o meglio la non strutturazione, la non completa formazione del corpo mentale.

Questo però cosa sta a significare? Sta a significare che, allora, la sessualità (e intendo la sessualità di tipo genitale e non l'energia sessuale) è principalmente governata all'interno dell'individuo proprio da quello che è il suo corpo mentale e la sua mente, a differenza di quanto normalmente si crede o si vuole credere, per comodità o per scaricare le proprie responsabilità: non sono le reazioni fisiologiche quelle che inducono l'individuo ad essere più o meno un individuo sessuale o attratto dalla sessualità, ma sono invece quelle che sono le sue attitudini, costituite all'interno del corpo mentale.

Rodolfo

D - Volevo chiedere: e perché proprio dal corpo mentale? Perché avvengono questi desideri?

Ancora una volta forse cadete nell'errore di considerare soltanto un aspetto di tutto il problema: certamente, come ho affermato, la sessualità all'interno dell'individuo, dell'essere umano, è governata principalmente dal suo corpo mentale, ma insieme al corpo mentale ricordate che vi è anche l'influenza di quello che è il corpo astrale, il corpo dei desideri, delle sensazioni. Ora, voi potete immaginare che, così come accade per gli animali per i quali una sensazione piacevole di qualche tipo può indurli a ricercare ancora quella sensazione, in quanto li fa star bene, felici, soddisfatti, la stessa cosa accade, a livello astrale, per l'individuo umano allorché ha provato le "gioie del sesso".

Tuttavia è chiaro che se ciò fosse legato soltanto alla fisiologia e al desiderio astrale, l'uomo sarebbe sempre e continuamente alla ricerca di questa soddisfazione dei sensi.

Ecco che, a questo punto, entra in gioco quello che è il corpo mentale, nel quale sono inserite tutte le esperienze passate, sono inseriti anche i condizionamenti della società, sono inserite tutte le varie norme etico-morali di cui è venuto a conoscenza e che costituiscono un patrimonio sul quale l'individualità ha il dovere di costruire quella che è la sua vita, il suo miglior comportamento, in quanto attraverso queste sue reazioni egli potrà interagire col mondo, e questo è un modo d'acquisire, come voi potete immaginare, esperienza ed evoluzione.

Il corpo mentale dell'individuo, quindi, è in qualche modo il direttore delle sensazioni dell'essere umano, e può accentuarle, fermarle o, in qualche modo, mitigarle; ha, quindi, una grandissima funzione che, chiaramente, sarà legata con un filo molto stretto a quello che è il corpo akasico stesso dell'individuo, quindi alla sua coscienza. Ma questo è un passo successivo che affronteremo un pochino più avanti.

È importante che vi ricordiate, anche nel corso di questi incontri che le scallette, le progressioni d'insegnamento che noi vi diamo, non vanno considerate, sentite, vissute, come tante fasi a se stanti l'una indipendente dalle altre, bensì ricordando che, per comodità, noi seguiamo un iter logico per mostrarvi le cose, ma in realtà è compito vostro riuscire a rendervi conto che questo iter non ha un percorso lineare, ma si dirama in mille direzioni e, quindi, subisce l'influenza di molti altri fattori. E questo è forse il compito più difficile per tutti.

Rodolfo

D - Questo chakra che è relativo alla sessualità, che sarebbe poi il primo partendo dal basso, è sempre attivato, o può succedere che questo chakra sia completamente disattivato e l'energia passi in altri chakra?

Tutti i chakra sono sempre presenti nell'individuo anche se, certamente, non tutti hanno la stessa potenzialità; per restare nell'immagine che abbiamo fornito questa sera per dare una raffigurazione ideale delle cose, possiamo immaginare questo tunnel, come abbiamo definito il chakra, di ampiezza più o meno grande a seconda di quella che è l'evoluzione dell'individuo. Quindi, senza alcun dubbio, più l'individuo è riuscito a raggiungere una coscienza, un sentire maggiore, più i chakra saranno costituiti da tunnel ampi e, quindi, più energie riusciranno a fluire in modo più massiccio.

Ecco perciò che l'individuo alla prima incarnazione umana avrà un chakra ridotto a un piccolissimo filo attraverso il quale passa poca energia; e siccome la prima energia a presentarsi, sarà quella che proviene, come vibrazione, dal piano astrale, ecco che l'individuo alla prima incarnazione umana sarà legato principalmente e nella quasi sua totalità, alle sensazioni, ai desideri, alle emozioni.

Potete immaginare da soli il seguito dell'evoluzione e l'ampliamento di questo chakra, il modificarsi delle vibrazioni che lo attraversano, e il maggior fluire, un po' alla volta, negli altri vari corpi dell'individuo, delle energie che da essi provengono.

Rodolfo

D - Ma un blocco di queste energie, può anche causare dei disturbi fisici a un altro corpo? Cioè uno che non può avere rapporti, poniamo il caso, che cosa può creare in lui questa repressione...

Questo è un discorso abbastanza delicato, perché può essere mal compreso. Vedo per esempio, di primo acchito che sotto sotto, in fondo, quanto meno tu continui a ricondurre questo discorso delle energie che passa attraverso il chakra, principalmente a quella che è una sessualità genitale, mentre in realtà non è così.

Diciamo che può accadere, come è sempre stato detto, d'altra parte, che all'interno dell'individuo esistano dei blocchi che fermano le energie; questi blocchi da cosa sono costituiti? Sono costituiti da reazioni che provengono dai corpi stessi dell'individuo.

Cerco di spiegarmi ancora meglio perché è un discorso non molto facile da far comprendere, questo. Supponiamo che un individuo nel corso della propria incarnazione debba comprendere cose che nel corso della vita precedente non aveva compreso, ovvero che condurre una vita completamente dedicata sempre e soltanto alla sessualità genitale, alla fine diventa ben poca cosa e non fa altro che creare problemi a se stesso e agli altri. Può accadere allora che, per reazione karmica, l'individuo si trovi nel corso della vita successiva ad avere un massiccio fluire di energie attraverso il chakra del centro sessuale, e questa energia chiaramente andrà a colpire per prima cosa le parti genitali dell'individuo che reagiranno in modo massiccio a seconda, proprio, della quantità di energia che l'attraversano.

Ora, l'individuo all'interno del proprio corpo mentale riceve dal corpo akasico delle spinte, una sorta di lampi di coscienza, di intuizione che gli fanno com-

prendere quanto questa sessualità era già stata vissuta in modo difficile e sbagliato in precedenza e, quindi, gli fanno temere di non essere in grado di poter vivere una propria sessualità in modo sereno e giusto.

Inconsciamente, perché qua parliamo di meccanismi inconsci naturalmente, l'individuo bloccherà, tenderà a bloccare allora l'energia, appena sentirà questi effetti. La reazione quale può essere? Può essere che l'individuo si provochi delle turbe psichiche, delle turbe che si ripercuoteranno poi anche a livello fisiologico, ed è qua che ci si dovrebbe riagganciare a quanto avevamo promesso di parlarvi la volta scorsa, ovvero ad esempio alla psicanalisi, e a quanto il signor Freud aveva ipotizzato a proposito delle nevrosi e della sessualità come elemento scatenante delle varie nevrosi

Facciamo una piccola pausa su questo o preferite andare avanti? Io direi di fermarci qui, perché ho visto come tutti siete arrivati impreparati a questo incontro, e questo significa che andare troppo avanti vorrebbe dire arrivare ancora più impreparati al prossimo incontro. E allora non avrebbe senso scrivere una enciclopedia se poi questa enciclopedia resta ad ammuffire in un angolo della vostra biblioteca!

Spero che così non sia per tutti, ma siccome noi teniamo in considerazione prima i bisogni di chi è indietro, piuttosto di quelli di chi è più avanti, è più giusto fermarsi ad aspettare chi è indietro piuttosto che accontentare i desideri di chi è più avanti. E allora limitiamoci adesso a rispondere ancora a qualche domanda da parte vostra se ne avete, su quanto è stato appena detto, in modo da cercare di rendere tutto il più chiaro e comprensibile possibile, nei limiti delle parole che siamo costretti ad usare.

Rodolfo

D - Ho letto da qualche parte che ogni chakra è in qualche modo abbinato ad un colore particolare, può essere vera questa cosa oppure ci sono, ci sono delle...

Quanta confusione viene creata dalle cose che vengono scritte!

Diciamo che quei pochi che riescono a vedere le energie provenienti dagli altri piani di esistenza tendono a proiettare un'interpretazione delle vibrazioni che vedono in forma di colore. Certamente non sono colori come potete immaginare voi, altrimenti tutti voi li vedreste, questo senza ombra di dubbio; quello che posso dire è che sapere che l'energia ha un certo colore invece che un altro, in realtà non è che possa servire a molto, tranne casi particolari.

Rodolfo

D - Una persona che è convinta di non avere avuto, nel corso della vita anche se non è ancora finita, stimoli sessuali, è sempre ricollegabile - credo - a quello che tu hai spiegato, cioè che ci sono dei blocchi mentali, oppure può provenire questo blocco da una vita precedente? E deve fare qualche cosa, cioè accettarsi com'è e dire: "io in tutta questa vita non ho avuto sessualità".

Io credo che non esista individuo che non abbia avuto una sua sessualità, credo piuttosto che possa esistere un individuo che abbia bloccato la sua sessualità in modo tale che non arrivasse a livello genitale.

Ricordate che quando si parla di sessualità, non si parla soltanto di reazioni fisiologiche, ma di un insieme di reazioni che vanno dal pensiero alla reazione fisiologica appunto, quindi è tutta una sfera di sensazioni e di emozioni diverse; la sessualità non è legata soltanto a quella che è la reazione fisiologica, infatti basti pensare che, se fosse così, allora coloro che non hanno reazioni fisiologiche e sono, che so, totalmente impotenti si dovrebbe dire che non hanno sessualità!

Rodolfo

D - No, ma la sua convinzione forse è dovuta ad una educazione molto cattolica, molto rigida, e allora forse quello le fa credere di non avere questo aspetto.

Certamente, hai detto giusto, le fa credere di non avere sessualità, però soltanto credere, in realtà l'aspetto c'è, è bloccato, e molto probabilmente si manifesta in altre forme.

Rodolfo

D - Si può sbloccare una situazione così, affrontandola?

Ma se uno non se ne rende conto come può affrontarla?

Rodolfo

D - Forse con il coraggio... non so... cioè oppure si fa dei problemi di paura... cioè ritorniamo al fattore psicologico...

Ritorniamo quindi sempre, come dicevamo, alla mente, al corpo mentale, questo governante anche della sessualità dell'individuo; e come vedete qua ci sarebbe molto da parlare...

Rodolfo

D - La volta precedente se non mi sbaglio è stato detto che l'energia che giunge al chakra genitale può essere portata a confluire attraverso gli altri chakra; il blocco che arriva al livello del chakra genitale, è un blocco di tipo causato dal corpo astrale e dal corpo mentale, dall'influenza diciamo di queste cose?

È causato principalmente proprio dal corpo mentale. Come se facesse cadere, improvvisamente, a un certo punto del tunnel, una saracinesca che impedisse il fluire dell'energia; naturalmente le conseguenze muteranno a seconda che questa saracinesca cada prima o dopo gli organi genitali dell'individuo.

L'importante è che, invece, le saracinesche riescano ad essere sollevate e l'energia incominci a fluire liberamente per tutto il corpo; se un'energia, come dicevamo in passato, riuscisse a fluire liberamente, allora la sessualità stessa non avrebbe più molta importanza per l'individuo se non come fatto naturale, ed una parte dell'energia che solitamente tutti voi fermate a livello genitale, potrebbe essere usata per altri e utili scopi. Ad esempio per aiutare gli altri.

Rodolfo

D - Scusami volevo chiedere: mi sembra che ci sia un po' di difficoltà a capire che cosa è un blocco, cioè, l'energia entra attraverso il chakra, il blocco in effetti non è la repressione, ma dare atto, dare azione, a questa azione sessuale appunto, quello è un blocco, cioè si scarica lì tutta l'energia e non può proseguire; è così oppure il blocco vuol dire reprimerla?

Il blocco è proprio usato nel senso più preciso di quella che è la parola, ovvero l'energia viene bloccata in quel punto. Bloccandosi cosa succede (e d'altra parte non potrebbe essere diversamente se no l'individuo non si muoverebbe più

da quella posizione)? Succede che l'energia tende continuamente ad accumularsi all'interno di questo blocco, le energie che stavano dietro e che non riescono a fluire, incominciano a premere sul blocco fino a quando, in qualche modo, l'individuo avverte questo stato e riesce ad agire per far sì che il blocco venga sciolto.

Rodolfo

D - Come puoi indurre a capire, a far capire a qualcuno che esistono dei blocchi del genere per gestire la propria energia?

Vedi, molte volte per capire basta anche soltanto poter parlare; quel bellissimo dono della parola che è stato dato, molte volte viene usato a sproposito, molte volte serve invece come forma per esorcizzare quelli che sono i fantasmi della mente dell'individuo, quei fantasmi che provocano problemi all'individuo stesso.

Ricordate che il corpo mentale che tutti voi possedete, anche se magari siete di buona evoluzione, ha al suo interno delle spinte che provengono dal corpo akasico, spinte che lo devono spingere ad ottenere nuove esperienze, nuova evoluzione; quindi non è un corpo mentale completamente strutturato in tutte le sue direzioni.

Come voi sapete anche il corpo mentale stesso non è completamente strutturato nell'individuo fino a quando non arriva alla sua ultima incarnazione, e quindi ha necessità di ricevere delle spinte per fare esperienza e, quindi, per cercare di migliorare a sua volta.

E la parola, il modo di espressione, è proprio uno dei mezzi che possono far sì da costituirgli, da dargli la base, del materiale su cui pensare (perché pensare è il suo compito principale) e su cui elaborare nuove concezioni da mettere in pratica all'interno del suo modo di essere nel mondo fisico.

Rodolfo

D - Se ho ben capito, perché l'energia fluisca liberamente, c'è bisogno di un certo equilibrio di tutti i chakra no?

Più che altro c'è bisogno di un equilibrio nelle energie, nell'individuo, nel fluire delle energie dell'individuo.

Rodolfo

D - L'esperienza sessuale vissuta nel sogno, dal punto di vista energetico e psichico come si può spiegare?

Ma voi sapete, figli, che i sogni sono la risultante di tutti quegli impulsi che provengono dagli altri vostri corpi; ecco, quindi, che se mentre voi dormite vi è un passaggio di energie attraverso il chakra che stiamo esaminando, voi risentirete di questo passaggio, avrete una reazione fisiologica, la reazione fisiologica si ripercuoterà su tutto il vostro corpo fisico, e il vostro corpo fisico passerà queste sensazioni al vostro corpo astrale, il vostro corpo astrale lo dirà al corpo mentale: guarda che ci sono queste reazioni! Il corpo mentale elaborerà un perché ed ecco che nascerà il sogno.

Questo in modo molto semplificato, logicamente.

Rodolfo

D - Quando succede un incidente ed una persona va in coma, come reagiscono questi organi, che poi magari ritorna la vita, come funziona l'energia sui chakra?

L'energia continua a fluire senza alcun dubbio, d'altra parte se non fluisse ancora l'energia, l'individuo morirebbe.

Rodolfo

D - Volevo chiedere una cosa. mi sembra che fino a questo punto si sia parlato dell'energia che arriva al chakra genitale e che se questa energia non riesce a fluire rimane ferma lì, anche a causa del corpo mentale che in qualche modo influisce. Quando, invece, questo stimolo sessuale è principalmente di tipo mentale... e non sessuale cioè genitale, questo come avviene? Cioè il corpo mentale si lavora, però l'energia a livello genitale c'è? Sì c'è però non è concentrata lì, oppure sì?

D - Come si fa a riconoscere quando si ha bisogno di un rapporto?

D - No, io parlo... ci sono determinati tipi di stimoli, ora...

Cerchiamo di fare un esempio: supponiamo un individuo equilibrato, in tutte le sue componenti, in tutti i suoi vari corpi, ecco che attraverso i chakra della sessualità passa questa energia, l'energia passa attraverso gli organi genitali, e cosa succede? Succede che si ha una reazione, una risposta sessuale. Ora, a questo punto, se l'individuo ha un certo equilibrio dei vari corpi, questa energia non si ferma più a livello genitale, ma avanza in tutto il resto del corpo.

Che succede allora della reazione fisiologica? Succede semplicemente quello che succede in certi fenomeni della vostra scienza fisica, ovvero quando la situazione energetica diventa fluida, non vi è più un accumulo ma gli organi si abituano a questo fluire dell'energia; ecco che allora anche l'eccitazione sessuale, la reazione genitale all'energia, diventa una cosa normale e la reazione stessa un po' alla volta decade fino a sparire.

Rodolfo

D - C'è una cosa che non riesco a capire, ma scusa, che senso avrebbe creare una situazione...

Questa è semplicemente una reazione fisiologica normale, vero? Se tu lascerai la mano, avrai la forza di tenere la mano nell'acqua abbastanza calda per più tempo, un po' alla volta il calore incomincerà a sembrarti meno forte fino a diventare sopportabile, quasi indifferente.

La stessa cosa accade per lo stimolo sessuale, allorché l'energia fluisce liberamente; d'altra parte, questo ci potrebbe portare, come passo successivo, a parlare dell'ascetismo, del superamento della sessualità, e di coloro che affermano di non avere più stimoli sessuali, perché sono andati al di là della sessualità. Bene io vi saluto, ci sentiremo, forse presto, e che la pace sia con voi.

Rodolfo

La sessualità fisiologica

La sessualità¹ dell'*individuo uomo* è qualcosa di molto complesso, perché - come ogni manifestazione dell'individuo uomo - è la risultante della interazione dei tre corpi che costituiscono l'individuo stesso.

Corpo fisico, astrale e mentale giocano un ruolo molto importante per la manifestazione di quel complesso di azioni-reazioni-emozioni-pensieri che abbiamo chiamato sessualità.

Se la sessualità agisse soltanto a livello fisico - ed allora non la si dovrebbe più chiamare *sessualità* bensì *sesso* - molto probabilmente sarebbe "periodica" come accade nel mondo animale, in quanto esisterebbe al solo scopo di far sopravvivere la *specie uomo* e non sarebbe causa - come ancora oggi è, alle soglie del 2000 - di problemi.

Essa, inoltre, è strettamente legata al funzionamento di due ghiandole endocrine l'*epifisi* e l'*ipofisi* (ghiandola pineale e pituitaria). Le due ghiandole in questione svolgono un'attività a livello fisiologico non indifferente.

La prima è preposta allo sviluppo dei caratteri sessuali dell'individuo, tanto è vero che dopo la pubertà comincia, per essa, uno spontaneo processo di atrofia.

La seconda controlla l'emissione di ormoni sessuali - tanto per intenderci le *gonadotropine* - sostanze, in fondo, necessarie per l'eccitazione sessuale e per tutto il meccanismo che riguarda il rapporto sessuale in se stesso.

Non solo gli ormoni sessuali vengono stimolati dalle ghiandole suddette, ma viene stimolata l'intera produzione ormonica dell'organismo; questa produ-

1 Abbiamo visto come la sessualità, osservata da un punto di vista particolare (come ad esempio l'omosessualità di cui verrà parlato in questo capitolo) va considerata alla stregua di ogni esperienza che l'individuo, nel corso delle proprie vite, può incontrare. Va precisato che nell'ambito dell'insegnamento le Guide hanno affermato che per esperienza si deve intendere semplicemente l'acquisizione di dati all'interno dell'individuo. Questo sta a significare che affinché questa acquisizione di dati possa veramente servire all'individuo, è necessario che questa acquisizione di dati venga verificata in pratica per vedere se vi è stata la giusta acquisizione attraverso lo sviluppo interiore di questi dati. Questa pratica, è stato ripetuto più volte negli anni, viene fatta dall'individuo sul piano fisico ed è necessaria per acquisire comprensione.

zione ha, però, sue determinate leggi, ed anche la produzione di ormoni sessuali è sottoposta ad esse. Questo significa che all'interno dell'equilibrio ormonale dell'organismo sano anche la produzione di ormoni sessuali diventa una componente necessaria, non significando, per questo, che voi abbisognate in continuazione di rapporti sessuali.

L'organismo umano sano ha dunque bisogno, per il suo mantenimento, di ormoni sessuali in circolo, al fine di mantenere inalterato il suo funzionamento.

Tutto questo vuole dire che, in condizioni normali, un individuo porta in circolo anche ormoni sessuali i quali, però, non lo indirizzano necessariamente verso l'ottenimento di un rapporto sessuale. Questo significa, allora, che per mettere in atto il meccanismo del rapporto sessuale - ricordate che parliamo in termini molto semplificati - è necessaria, quanto meno, una quantità maggiore di questi ormoni.

Ne consegue, quindi, che deve entrare in campo un "quid" che sottopone ad un plus-lavoro le ghiandole sessuali e, poiché questo "quid" non lo si può trovare a livello fisico, ne consegue che se la sessualità fosse soltanto un fatto fisico essa si limiterebbe a quei "periodi" che caratterizzano la sessualità animale, in cui vi sarebbe una spontanea e naturale maggior produzione di ormoni sessuali, necessari - come abbiamo visto - a mettere in atto il meccanismo del rapporto sessuale.

La causa scatenante risiede, come vi è stato detto recentemente, nel corpo mentale dell'individuo; ed è da lì che parte lo stimolo alle ghiandole addette al controllo delle secrezioni delle ghiandole sessuali.

Questo, naturalmente, significa che la sessualità è strettamente legata al corpo mentale, e ciò lo potete verificare voi stessi osservandovi nelle vostre reazioni sessuali e cercando di capire quanto, quando e come il vostro corpo mentale vi ha influenzati; oppure lo potete vedere osservando la curva che la sessualità compie dal suo primo apparire in età puberale fino alla vecchiaia.

Generalmente un individuo sano, e con una sessualità non frustrata, noterà certamente un calo della sessualità nel corso dell'esistenza dell'individuo; questo avviene perché, se la sessualità viene vissuta in maniera "appagante", non determina più quel ribollire di pensieri-desideri, che inducono il corpo mentale a stimolare il risveglio sessuale a ogni livello influenzando (e subendone gli stimoli) in particolare sul corpo astrale il quale, in quanto sfera delle emozioni e delle sensazioni, renderà manifestata l'eccitazione a livello fisico.

Un meccanismo, questo, apparentemente complesso, tuttavia molto frequente in ognuno di voi e motivo di turbamento per alcuni.

Da quanto appena detto si può concludere che la sessualità, o meglio ancora il desiderio sessuale ed ogni sua conseguenza, agisce soprattutto a livello astrale e mentale.

Ma non volevo parlarvi di questo, anche se l'introduzione che ho fatto era più che necessaria per farvi comprendere ciò che voglio dirvi. Infatti sulla base di quanto detto voglio parlarvi di un particolare aspetto della sessualità: quell'aspetto - considerato una deviazione, pena e tormento di chi lo vive in prima persona,

suscitatore in talune persone di ribrezzo - che viene comunemente denominato omosessualità.

Quello dell'omosessualità sembra essere un problema che affligge l'umanità fin dai suoi albori. Non si può infatti dire che esso sia un problema dei giorni nostri, in quanto l'omosessualità è sempre esistita, anche se differente è stato nei secoli, il modo di interpretarla e di viverla.

Ma che cos'è l'omosessualità?

È una "deviazione sessuale" che induce un individuo a rivolgere il proprio desiderio sessuale verso un altro individuo dello stesso suo sesso. Questo sembra andare contro quella che è la normalità, anche per il fatto che lo scopo della sessualità sembrerebbe essere la propagazione della specie, il procreare, ed è chiaro per tutti che due individui dello stesso sesso non possono procreare.

Tuttavia, io sono qua per dire che non vi è nulla di anormale - almeno di così anormale come si tende a pensare - nell'omosessualità; naturalmente parlo di individui dalle tendenze omosessuali ma che hanno integre le caratteristiche sessuali di uno dei due sessi.

Infatti esistono individui che portano anche a livello morfologico e fisiologico le caratteristiche sessuali dell'uno e dell'altro sesso contemporaneamente: per questi individui, dunque, l'incertezza nel desiderio sessuale è più che mai comprensibile se si considera tutto il discorso di secrezioni ormonali che si faceva all'inizio.

«Ma l'individuo che ha invece un aspetto fisico normale, una fisiologia normale, dovrebbe indirizzare la propria sessualità in maniera altrettanto "normale"» viene da affermare, il fatto che, però, non sia così dà, a sua volta, da pensare che esista una causa scatenante un indirizzo anomalo della propria sessualità.

Le cause potrebbero essere diverse: dal trauma infantile al "vizio" che induce a vivere la sessualità in maniera esasperata. Questo però non è ancora sufficiente a giustificare la "deviazione" sessuale, se di deviazione si può parlare. Le cause citate e tutte quelle che stanno nel mezzo e che non abbiamo menzionato, stanno anche alla base di altre deviazioni sessuali, le quali hanno una più che evidente matrice psicologica che, in quanto tale, può essere modificata, "curata", cambiata, riportata alla normalità.

Anche per quanto riguarda l'omosessualità si possono trovare queste cause, ma non in tutti i casi: esistono chiaramente casi in cui la causa è ancora differente.

Se si chiede ad un omosessuale vero (e per vero intendo un individuo morfologicamente e fisiologicamente normale, e che si trova a vivere la propria omosessualità non per motivi traumatici o per vizio) quando ha scoperto la propria realtà, risponderà che non c'è stato un momento preciso: "Sono sempre stato così, fin da piccolo". Questo potrebbe ancora significare che il vero omosessuale nasce così, sembrerebbe cioè esistere - dopo una tale affermazione - una causa congenita; ma se abbiamo detto che, fisicamente, egli è un individuo integro, normale, significa ancora che non può esistere una causa apparente. La causa esiste, certamente esiste, e la si trova sul piano astrale e sul piano mentale. Infatti è proprio da

li che partono gli impulsi e gli stimoli affinché il comportamento sessuale di quell'individuo rientri o meno nella cosiddetta normalità.

Un osservatore esterno rileva nell'omosessuale vero - e parliamo in questo caso di omosessuali maschi anche perché sembra che l'omosessualità maschile abbia una maggiore importanza rispetto a quella femminile che passa molto più inosservata (ed anche qui ci sarebbe da parlare per ore e ore) - una certa "femminilità" data da una strana ed inconsueta "dolcezza" nel modo di essere e di fare di quell'individuo. Ora la dolcezza, che non è affatto una prerogativa femminile - anche perché esistono "femmine" molto più aggressive e più dure dei "maschi" -, non è un attributo del modo di essere di un individuo che appartiene al piano fisico, ovvero non esiste nulla a livello fisico che sia la "causa" diretta o indiretta della dolcezza, ma la dolcezza, che fa parte del carattere di una persona è un attributo che vede la sua provenienza dal piano mentale e dal piano astrale.

Anche questo, dunque, conferma indirettamente che l'origine dell'omosessualità risiede in qualcosa che non appartiene al mondo fisico.

Non so quanto sia riuscito a convincervi, tuttavia dando per buono il fatto che ci sia riuscito, passiamo ad altro.

Come può essere che la causa dell'omosessualità rientri nel piano astrale e mentale, senza l'intervento di quegli stimoli che provengono dal piano akasico e grazie ai quali, piano mentale e astrale sono messi in movimento?

Sapete che non può essere così, e infatti, lo stimolo principale proviene proprio dal piano akasico, e non solo, ma è proprio qui, nel piano akasico, che le motivazioni possono essere diverse, a seconda degli individui e del loro cammino evolutivo.

Il compito del piano astrale e del piano mentale, mi sembra a questo punto abbastanza chiaro, in quanto essi hanno la funzione, attraverso la sfera dei desideri e delle emozioni il primo, ed attraverso la mente il secondo, di inviare gli impulsi al corpo fisico per indirizzarlo e dirigerlo in un determinato modo. Questo è abbastanza semplice da comprendere.

Il ruolo del piano akasico diventa invece molto più complesso, questo perché - come dicevo prima - le motivazioni del piano akasico sono diverse da individuo a individuo.

Se volessimo semplificare le cose potremmo dire che l'esperienza di una vita da omosessuale rientra nei casi di karma irreversibili, necessari per fare comprendere a quell'individualità - attraverso ad un'esperienza piuttosto dolorosa - quel qualcosa che non ha voluto comprendere attraversando vie meno anguste. Ma non vogliamo semplificare le cose, vogliamo cercare di comprendere quale può essere - in linea di massima - il meccanismo che induce all'omosessualità.

Facciamo alcuni esempi: potrebbe essere che l'individualità in questione abbia raggiunto un buon livello evolutivo, un buon livello evolutivo che lo porta ad amare indistintamente tutti i suoi fratelli.

Ecco che, però, per mettere a dura prova questo suo bisogno di amare, si profila il problema della sessualità, ed ecco che egli, a livello fisico, indotto dai moti del piano astrale e del piano mentale, si trova a sentirsi attratto sessualmente

verso un individuo del suo stesso sesso; avviene così che il suo desiderio di amare tutti lo porterà verso esperienze dolorose che gli insegneranno qualche sfumatura in più di questo suo bisogno di amare, quanto meno quella che gli farà comprendere che amare non significa necessariamente avere dei rapporti carnali con l'individuo amato.

Un altro esempio potrebbe essere quello dell'individualità che si trova a sperimentare l'omosessualità per compensare una vita di voluto ed esasperato ascetismo, o di intolleranza verso tutto ciò che fuoriesce dalla normalità, dal lecito.

Un altro esempio ancora - e poi ci fermeremo qui - potrebbe essere quello dell'individualità che si porta dietro in maniera vivida e reale i retaggi di una vita precedente, lasciata magari in maniera traumatica e precoce, in cui rivestiva un corpo fisico di sesso opposto a quello attuale. In questo caso il corpo akasico invia gli impulsi quasi come se quell'individuo fosse ancora quello della vita precedente; naturalmente non è che il corpo akasico di quell'individuo stia facendo confusione, o abbia i mattoncini sottosopra ma, molto più semplicemente, alcuni aspetti dell'esperienza precedente rimasti incompiuti devono completarsi arricchendosi di nuove e diverse sfumature.

Se ne potrebbero fare altri esempi ma come ho detto prima preferisco fermarmi qui perché non farei altro che fare una lista di situazioni diverse che corrispondono ai differenti bisogni evolutivi degli individui che si trovano a vivere questa esperienza.

Quindi vista in questa ottica - come potete voi stessi considerare - l'omosessualità non ha nulla di anormale, se non quei comportamenti che vanno contro una morale solo umana, infatti da un punto di vista spirituale va considerata alla stregua di ogni esperienza "diversa" che l'individuo nel corso delle proprie esistenze può incontrare.

È vero che gli omosessuali hanno in linea di massima una certa labilità emotiva, non sono individui sereni, hanno comportamenti contraddittori e a volte addirittura provocatori, ma questo è soltanto un problema psicologico degli individui che non riescono ad accettare e a vivere serenamente la propria condizione, tanto è vero che sono molto vicini, per certi aspetti, a quelle signore insoddisfatte della propria condizione di "moglie-madre-casalinga", che vivono la loro realtà in modo tormentato rasentando molto spesso la nevrosi.

Risolto il problema psicologico probabilmente anche un omosessuale riuscirebbe a vivere la propria esistenza in maniera più fluida, con gli alti e i bassi, con l'alternanza di momenti di sofferenza e di gioia come un qualsiasi individuo dalla natura sessuale "normale" potrebbe incontrare.

Ma - per concludere - volevo sollevare un quesito. Si è parlato di omosessualità negli animali, allora io vi chiedo: come la si può spiegare, considerando che l'animale - almeno da quanto è stato detto dalle Guide - ha strutturato soltanto il corpo astrale e quello mentale è soltanto un abbozzo?

A questo, naturalmente, risponderemo in un'altra occasione perciò io mi fermo qui, e vi saluto tutti quanti.

Francesco

Certo che quello dell'omosessualità, da quanto è stato detto fino a questo momento, sembra essere un problema assai vasto.

Come tutti i problemi che riguardano la vita ed il comportamento degli individui anche l'omosessualità ha dei riflessi a livello sociale, e potrebbe essere benissimo accomunato ai tanti altri problemi sociali che nei paesi industrializzati, affliggono la stessa società.

Questo aspetto della sessualità umana ha avuto una sua storia nel corso dei secoli tanto che in passato, o in altre culture, il problema non era sentito così tanto. Addirittura in alcuni momenti storici, l'omosessualità era considerata quasi una "moda", anche se questo era indice di una certa mollezza di costumi. In altri tempi l'omosessuale era considerato un individuo degno di un maggior rispetto nei confronti degli individui normali, perché forse si era capito che dietro ad un comportamento così diverso c'era una certa sensibilità, in altri momenti l'omosessualità è stata perseguibile per legge, e via e via e via.

Tutte queste differenze di interpretazione di questo problema, nel corso dei secoli, e attraverso il riversarsi e il confrontarsi delle diverse culture non ha portato però ad uno standard di valutazione, il problema resta, più sentito che mai, anche se attualmente - forse - qualcosa di più si sta già facendo.

Si stanno facendo infatti degli sforzi per cercare di far rientrare in qualche modo il problema, ma tutto viene fatto in maniera, a mio avviso errata, in quanto si pone più l'accento su di una situazione esteriore, piuttosto che sull'interiorità degli individui.

Anche se il numero degli omosessuali nel mondo sembra essere aumentato (e ciò non è vero, ma è soltanto perché oggi se ne parla molto di più rispetto solo ad un secolo fa quando non se ne poteva addirittura parlare), anche se essi si sono riuniti in movimenti, in associazioni, e cose del genere per vantare i propri diritti umani, il problema non è ancora risolto, a nessun livello.

Ciò che, sempre secondo il mio parere, sarebbe necessario fare, per rendere il problema meno grave di quello che è in realtà, sarebbe di arrivare a comprendere quanto sia necessario il rispetto nei confronti gli altri individui, che sono e restano pur sempre e per sempre fratelli, quindi qualsiasi siano le tendenze di ogni ordine e natura, nulla e nessuno dovrebbe assumersi la responsabilità di formulare un qualsiasi giudizio o ergersi a giudice del comportamento altrui.

E questo, purtroppo... non è cosa che si possa attuare immediatamente, ma chissà, forse tra altri mille anni le cose saranno diverse anche per gli omosessuali!

Gneus

Come vedete dunque, anche questo aspetto della sessualità degli individui, così come ogni cosa, ogni esperienza fatta da una persona nel mondo fisico, ha la sua ragione di essere.

È certo che il problema dell'omosessualità, è veramente un problema soprattutto per chi lo vive in prima persona, ma il problema è soltanto psicologico, come diceva prima Francesco, e trova la sua causa principale, proprio come problema psicologico, nella non accettazione di se stessi.

D'altra parte, a livello umano, tutto questo è comprensibile, come potrebbe essere possibile accettare se stessi, vivendo in una situazione del genere, quando si è motivo di scherno a volte, di rifiuto talaltro o addirittura di odio nei casi più disperati?

Cose queste che inducono all'emarginazione, all'isolamento, che portano l'individuo che vive questo tipo di dramma alla più profonda solitudine e alla ricerca di un rapporto soltanto nel mondo dei suoi "simili".

Consideriamo poi che al livello attuale di evoluzione media degli individui che popolano il pianeta Terra, tutto ciò che non rientra nella norma (e questo è strettamente legato al sottofondo socio-culturale in cui l'esperienza trova la sua esplicazione) è visto non proprio di buon animo.

La tolleranza, che in alcuni casi si può incontrare, non è del tutto "sentita", e poi, proprio il fatto stesso di essere tolleranza e non accettazione per comprensione di un problema, significa che molta strada ancora vi è da compiere per arrivare non più a "sopportare" (ché il vero significato di tolleranza, poi, è proprio questo) ma a far convivere pacificamente e armoniosamente situazioni differenti, che sembrano contrastarsi, ma che poi in realtà, possono benissimo sussistere contemporaneamente.

Anche in quei paesi in cui sembra esservi una maggiore apertura, una migliore educazione e sensibilità verso questo tipo di problema, la situazione, in fondo in fondo, non è poi molto diversa da quei paesi in cui invece, il "tabù" sessuale ha mantenuto inalterata una certa forza. Dietro ad una apparente "apertura" si nasconde un ipocrita "vivi e lascia vivere" ma non una totale comprensione ed accettazione di una realtà altrui, che - e questo penso possa essere comprensibile per tutti voi - non è facile oltre che dolorosa.

Certo l'omosessuale dovrebbe, come diceva prima Francesco, accettare se stesso, la propria realtà, senza cercare di nascerla agli altri, ma anche gli altri, in parte sono responsabili di questa non accettazione, con il loro atteggiamento di rifiuto o di scherno.

È difficile infatti, anche se qualche caso esiste, vedere un individuo omosessuale, socialmente bene inserito, a meno che questi non tenga ben nascoste le proprie tendenze e viva in una cosiddetta "doppia vita" la sua natura "diversa".

Ed è proprio questo dover vivere una natura "diversa" la causa di tanta sofferenza in ambiente omosessuale, se consideriamo che poi l'omosessuale di "diverso" in realtà non ha nulla rispetto all'individuo cosiddetto "normale", il tutto si rivela essere una sofferenza inutile.

È evidente che certi atteggiamenti e comportamenti di alcuni omosessuali sono portati all'esasperazione, e sono oltremodo causa di ridicolo, tuttavia è necessario rendersi consapevoli di quanto dolore è nascosto dietro a tanta esasperazione, e non restarne indifferenti ma cercare di fare qualcosa per modificare la situazione.

Tutti voi e tutti noi a nostro tempo, siete e siamo stati quindi responsabili anche di questa realtà, e voi stessi che non vivete in prima persona il dramma dell'omosessualità, dovrete essere consapevoli che il vostro comportamento potrebb-

be essere d'aiuto a questi fratelli che stanno compiendo un viaggio difficile e pieno di ostacoli.

Enrico

La sessualità e i concetti di colpa e di vizio

Figli miei vi saluto. Senza dubbio, anche in tempi apparentemente evoluti dal punto di vista sociale come quelli che state attraversando, l'elemento sessualità è ancora un punto difficile da affrontare e un ostacolo da superare. Infatti, per quanto questo elemento - per lo meno a parole - venga considerato naturale e normale, in realtà questa naturalezza e questa normalità sono più delle affermazioni mentali che una vera consapevolezza di quanto, in effetti, quest'aspetto dell'individuo incarnato sia veramente un aspetto normale, come tanti altri.

Noi abbiamo ascoltato, oggi, le vostre discussioni, abbiamo ascoltato i dubbi, i problemi, le ipotesi che avete fatto ed è risultato chiaro, prima di tutto, che ciò che manca, in realtà, per poter veramente discutere assieme di quest'argomento, è il comprendere allo stesso modo il significato dei termini che si usano in quest'ambito.

La figlia M., ed esempio, ha messo nel calderone della discussione il concetto di *colpa* sul quale nessuno di voi, forse preso da altri argomenti più affascinanti, si è soffermato; allo stesso modo nel messaggio che avete ascoltato da noi nel fare una suddivisione fra le varie possibilità per quello che riguarda il perché dell'omosessualità dell'individuo, abbiamo messo nello stesso calderone il concetto di *vizio*, e anche su questo concetto, secondo noi altrettanto importante da comprendere, nessuno si è soffermato, soffermandosi, invece, magari su quelli che erano gli elementi più appariscenti, più conturbanti dell'intero discorso; eppure, se non si comprende queste due concetti, è difficile poi fare un discorso - così coinvolgente sotto tutte le sue componenti sia psicologiche che sociali - su tutto ciò che riguarda la sessualità.

Non vorremmo che il nostro affermare di continuo (o, per lo meno, abbastanza spesso), che la sessualità è un fattore naturale dell'individuo venga da voi interpretato come un'affermazione che ciò che riguarda la sessualità non ha poi molta importanza. Basta, d'altra parte, che voi guardiate la storia di tutta l'umanità per rendervi conto che l'elemento sessualità, in verità, è sempre stato un elemento portante di tutta la storia dell'uomo, sia dal punto di vista individuale, sia dal punto di vista storico e sociale. Così, quando noi affermiamo che la sessualità va

intesa naturalmente, senza troppe sovrastrutture che la facciano diventare un fattore unico irripetibile, intendiamo dire che essa va considerata come un fattore importante anzi, direi quasi uno dei fattori che costituiscono l'ossatura del modo di evolvere della vostra razza e, quindi, un elemento portante di tutta la vostra evoluzione in quanto essa è associata non soltanto a quegli istinti di procreazione e di conservazione della razza che sono tipici di tutte le creature ma anche, strettamente, a quel concetto di amore che l'individuo, nella sua evoluzione, cerca di raggiungere; e, quindi, è proprio grazie a questa spinta, a questo tipo di esperienza che, con le sue varie sfaccettature aiuta l'individuo a fare una cernita tra le varie sfumature dell'amore, che l'evoluzione della vostra razza, piano piano, si va compiendo, cosicché non è possibile prescindere totalmente da essa.

Ma veniamo a quei due concetti di cui parlavo all'inizio del mio intervento. Se io chiedessi a voi cosa intendete col termine *colpa* voi cosa vi sentireste di dire?

Rodolfo

D - Io la colpa la sento soltanto perché qualcuno mi fa sentire in colpa... io penso che quando uno raggiunge il suo sentire non è in colpa.

Sotto un certo punto di vista posso concordare con te, però mi mette un piccolo sospetto il fatto che tu abbia detto "io non mi sento in colpa a meno che qualcuno non mi faccia sentire in colpa". Vedi, figlia, secondo il mio punto di vista, se l'individuo compie qualche cosa veramente spassionatamente e per altruismo, non c'è niente e nessuno che possa farlo sentire in colpa... ma, molto probabilmente, è soltanto un errore di esposizione da parte tua. Ma io vorrei ricondurre a un inquadramento generale del concetto di colpa.

Rodolfo

D - L'individuo compie qualcosa e, a causa del rimorso, avverte la colpa...

Questo è un meccanismo di reazione, ma non spiega cosa sia la colpa.

Rodolfo

D - Penso possa essere un'infrazione a delle leggi che ci sono state date dall'esterno, vuoi la legge divina, la legge data dalla chiesa, dalla morale. Il pensare di aver commesso un'infrazione e, quindi, aspettarsi una punizione.

Diciamo, per non mettervi troppo in difficoltà, che è possibile parlare di due tipi essenziali di colpa: la colpa indotta dall'esterno (dalla società, dai condizionamenti, dalle abitudini mentali di un'epoca, dalle mode e via dicendo) per cui colui che si discosta da questa presunta normalità viene osservato e giudicato come colpevole da parte di coloro che osservano il suo agire e il suo comportamento; questo non significa, però, che l'individuo che viene giudicato colpevole si senta colpevole al suo interno, giusto? Vi è poi, invece, un altro tipo di colpa, quella che (rivolgendosi a persone con una certa evoluzione) secondo noi è più importante, ovvero la colpa che l'individuo sente al proprio interno. Certo, questa colpa, in buona parte dei casi, risale alle stesse motivazioni dell'esempio precedente, ovvero risale all'introiezione di quelle norme etico-morali che la società gli ha proposto fin da quando è nato, che fanno parte delle tradizioni e della cultura in cui è inserito e che quindi, in qualche modo, lo hanno influenzato o tendono a influenzarlo a meno che egli non abbia saputo svincolarsi da esse costituendosi una propria mo-

rale e un proprio modo di vivere autonomo e giusto per se stesso. Ma per colui che è a un certo punto dell'evoluzione e, quindi, si presume sia riuscito ad andare in qualche modo al di là della morale convenzionale che va bene per la massa che segue la corrente storica della società, la colpa che nasce dal suo interno nasce principalmente dal rendersi conto di aver avuto la possibilità di comportarsi nel modo giusto e, tuttavia, di non averlo fatto.

Rodolfo

D - Posso fare una domanda? Mi sono reso conto di essermi comportato male spesso verso me stesso, verso il mio corpo. Questo può dare senso di colpa?

Certamente è possibile sentirsi in colpa anche per questo motivo: quanti sono gli individui che sono appesantiti fisicamente oltre misura per la loro età perché non sanno rinunciare al dolce o al gelato o a qualcosa che senza dubbio fa loro male e si sentono in colpa per questo loro cedere alla golosità... tuttavia continuano a farlo.

Ma ritornando a quanto stavamo dicendo, la colpa nell'individuo di una certa evoluzione, nasce al suo interno dalla consapevolezza di essersi trovato nella possibilità di compiere un'azione giusta e, tuttavia, pur sapendo quale sarebbe stata l'azione più giusta da compiere, non l'ha compiuta. Naturalmente la colpa non è mai da sola: assieme alla colpa viene il rimorso, assieme al rimorso viene il pentimento, assieme al pentimento viene il dispiacere e questo porta ad un acuirsi di tutte le varie vibrazioni negative che ha l'individuo al suo interno, portando un disequilibrio e quindi portandolo alla sofferenza.

Ora noi, ultimamente, vi dicevamo che per cambiare voi stessi, per riuscire finalmente a trovare il bandolo di quella matassa che passa dalla vostra parte più esterna per arrivare al vostro interno, e quindi trasformarvi in qualche cosa di diverso, dovrete riuscire ad arrivare all'accettazione in primo luogo di voi stessi. Ecco, l'individuo evoluto che riesce ad accettare se stesso, riesce ad accettarsi così com'è, cioè ad essere consapevole che lui, in realtà, non ha fatto una certa azione non perché l'azione non sarebbe stata possibile, ma perché lui, per il suo sentire, non sarebbe stato in grado di farla. Questa consapevolezza, questa accettazione, di per se stessa, fa sì che l'individuo accetti il suo modo di essere e, quindi, non si senta in colpa con se stesso.

Ma attenzione: questo non significa che l'individuo diventa insensibile di fronte all'errore che ha fatto o all'azione omessa; significa invece che l'individuo è consapevole di ciò che ha fatto e sa che quella è la direzione in cui dovrà muoversi per modificare il suo modo di essere.

Quindi l'individuo che ha accettazione di se stesso deve riuscire ad accettare non soltanto i propri pregi ma anche i propri difetti, e nel momento in cui li accetterà questi difetti incominceranno già, immediatamente, ad essere meno evidenti e meno nocivi, quanto meno fornendogli la possibilità di osservarli con maggiore lucidità... e questo è già un passo per arrivare a superarli.

Sviscerato dunque, per quanto possibile questa sera, questo concetto sul quale sarà il caso di ritornare ancora più avanti nel corso dell'insegnamento, passiamo ad un altro concetto importante e, forse, non chiaro, non ben compreso da

tutti. Cosa si può intendere per *vizio*? Se voi andate a cercare su un vocabolario cosa significhi vizio potete vedere che non otterrete una spiegazione soddisfacente, indicativo del fatto che è un termine non chiaramente definibile se non, forse, intuitivamente; ma il fatto che si debba far ricorso a una definizione intuitiva cosa significa? Significa che questa definizione è sottoposta alla percezione soggettiva, all'interiorità di ogni individuo che osserva il termine e, quindi, significa che ognuno di voi ha una sua concezione di vizio che non collima con quella degli altri, vuoi per le spinte del proprio Io, vuoi per "comodità", vuoi per una diversa cultura e via dicendo. Sarebbe invece bene poter trovare una definizione che possa essere accettata e compresa comunemente da tutti. Guardiamo se riuscite voi a farlo.

Rodolfo

D - Per me il vizio è un'esigenza del proprio Io, fisica o non fisica, che non rispecchia uno stato di necessità.

D - Quindi un'abitudine che ha una componente negativa...

Connotare la definizione con una componente negativa non fa che rimandare il discorso in quanto anche la negatività è un fattore molto relativa all'individuo.

Rodolfo

D - Non potrebbe essere un crogiolarsi in un piacere fisico o mentale fine a se stesso.

D - Forse non riuscire a dominare un'abitudine di cui l'individuo è succube pur sapendo che quest'abitudine è dannosa.

C'è una definizione molto semplice. Quando noi abbiamo usato il termine vizio lo abbiamo usato in questo senso: si può parlare di vizio, secondo noi, quando l'azione, il comportamento di un individuo non è un mezzo per raggiungere qualcosa ma è il fine stesso. Restando per un attimo nell'ambito della sessualità (visto che di sessualità oggi è stato parlato) si può parlare di sessualità come vizio quando la ricerca dell'atto sessuale non è compiuta per ricevere dagli altri, o per donare agli altri, o per trovare un contatto, o per supplire alla solitudine (ovvero per tutte le spinte, magari anche egoistiche, che l'individuo può avere) ma semplicemente per il rapporto sessuale in se stesso il quale diviene l'ultimo e unico fine, facendo così che questo "vizio" sia quindi un sinonimo di *crystallizzazione* dell'individuo il quale si ferma a questo fine e da questo fine non riesce a muoversi, cosicché la sua evoluzione rimane, per un certo periodo di tempo, bloccata almeno in relazione a quella componente.

Rodolfo

D - Secondo me ognuno di noi è omosessuale in quanto ci sono dei rapporti tra persone dello stesso sesso che non sono rapporti fisici, ma sono rapporti di intesa, di unione, di amore, di affetto in cui, secondo me, c'è uno scambio vibratorio che è lo stesso di uno scambio sessuale, solo che non coinvolge il fisico.

Sotto un certo punto di vista puoi anche avere ragione. Il problema resta questa concezione che avete un po' tutti voi dell'individuo formato da tanti corpi come se fossero cose separate l'una dall'altra; non dimenticate che tutti voi siete costituiti sì da più corpi ma che questi corpi formano un unico individuo, è come se fossero un unico corpo. Sarebbe un po' come se voi consideraste nel vostro corpo

fisico il vostro braccio destro o il vostro braccio sinistro, la vostra gamba destra o la vostra gamba sinistra senza tenere conto che tutti questi elementi del vostro corpo formano un tutt'uno, sono interagenti tra di loro. Ora, senza dubbio, la sfera sessuale comprende parecchi aspetti dell'individuo e questi aspetti provengono, come abbiamo detto, da tutti i corpi dell'individuo e quindi dal corpo fisico con le sensazioni fisiche, dal corpo astrale con le passioni, i desideri e le emozioni, dal corpo mentale col substrato di idee e di fantasie che esso può collegare a tutti questi dati che provengono dal corpo astrale e dal corpo fisico e poi anche dal corpo akasico e, addirittura, anche dai corpi più spirituali. Questa sta a significare che la sessualità è costituita da molteplici elementi che si scambiano in continuazione vibrazioni, notizie, informazioni e spinte evolutive. Tant'è vero, come sapete benissimo anche tutti voi, che possono esservi casi di individui che pur non avendo alcuna possibilità di avere dei rapporti fisici, sessuali, tuttavia hanno lo stesso impulsi sessuali, hanno dei desideri sessuali pur non riuscendo in pratica a metterli in atto. Questo cosa significa? Significa che la sessualità esiste al di là di quelli che sono gli impulsi del corpo fisico, delle sue percezioni e delle sue sensazioni.

La sessualità di ognuno di voi e di tutta la vostra razza è un mezzo per arrivare a quello che è l'Amore. Certamente vi può essere amore anche senza il corpo fisico: un'entità sul piano astrale può amare le altre entità, così come può farlo un'entità del piano mentale o del piano akasico e a mano a mano che si riesce a superare queste componenti dell'individuo ecco che ci si avvicina a comprendere quello che è l'Amore con la "A" maiuscola.

Incomincio ad avvertire segni di stanchezza tra di voi, quindi vi saluto e vi auguro di essere sempre tranquilli e sereni. La pace è con voi, figli.

Rodolfo

I comandamenti mosaici

Creature, serenità a voi!! Spiace, interrompere l'atmosfera creata dal fratello Michel, ma d'altra parte, nella regia della serata, in questo momento era segnata la mia entrata: quindi non posso esimermi dal partecipare, anche se chiaramente - visti i sobbalzi dello strumento nel corso della serata - il mio intervento sarà più limitato di quello che avrebbe dovuto essere.

Eccomi qua dunque, anch'io a mia volta, assieme agli altri fratelli, per parlare di Dio... ahivoi! Sembrerà strano che proprio io, Scifo, il mangiapreti, parlerò a mia volta di Dio; ma non temete, non aggiungerò il mio parlare al parlare filosofico degli altri fratelli, anche perché, invece di diventare un onore ed un piacere partecipare a questi incontri, finirebbe per diventare un timore della convocazione!

Io, invece, vorrei spulciare qua e là tra le varie figure di deità, che sono state presentate dall'uomo ed all'uomo, porgendo alcune mie considerazioni - ironiche, naturalmente, come al solito - più che altro per rendere un po' meno faticosa la serata. Io questa sera dovevo parlare del Dio di Mosè, Jahvè o Geova; quel Dio terribile, vendicativo, violento, cattivo, pronto a combinarne di cotte e di crude sulle sue creature; quel Dio, d'altra parte, che diramazioni odierne di qualche setta usano ancora per accumulare quattrini, per sfruttare i giovani e per cercare di trovare adepti ad un insieme di insegnamenti-fandonie, che usano le parole dell'Antico Testamento, prese il più alla lettera possibile, in modo da farle quadrare secondo le loro intenzioni.

Ma ritorniamo non all'oggi, ma a migliaia di anni fa, a quella grande figura di santone che era Mosè, ed al suo peregrinare lungo i deserti e le montagne alla ricerca della terra promessa, fino ad arrivare - così dice la "storia" tra virgolette - sul monte Sinai, dove ebbe la fortuna (forse) di imbattersi in una manifestazione divi-

1 Questo è, solitamente, il modo di presentarsi di Scifo, entità che interviene con una personalità molto caratteristica, spesso ironica, sarcastica e dissacrante ma sempre sul filo della logica. Gran parte dell'insegnamento filosofico, ancora a tutt'oggi, ci è stato portato da lui (forse perché la sua voce squillante e il suo modo di fare pungente riesce a tenere sempre desta l'attenzione dei partecipanti). Tutto questo capitolo è tratto da suoi interventi.

na; che, naturalmente, non poteva essere una manifestazione dolce, buona, piena di amore, di sollecitudine e di incoraggiamento, ma, naturalmente, non poteva essere altrimenti che fiammeggiante e spaventosa.

E questa visione della divinità (che Mosè, tra l'altro, ebbe per conto suo e quindi con scarse testimonianze altrui), diede il via a quelli che sono passati alla storia di tutta l'umanità come i Dieci Comandamenti. "Io sono il Signore Dio tuo; non avrai altro Dio all'infuori di me"... e guai a te! Sarebbe facile ironizzare, anche soltanto su questo inizio dei Dieci Comandamenti; troppo facile, persino per me.

Certamente - se si volesse davvero ironizzare fino in fondo - un Dio, che trovava necessario affermare il proprio Io a quel modo, è già di per sé un Dio non molto soddisfacente; un Dio che, poi, sente la necessità di dire all'umanità: "Non avrai altri dèi all'infuori di me", dimostra quanto meno che ha un certo tallone d'Achille, per cui ha paura che il posto gli venga soffiato da qualcun altro. Naturalmente, questa è un'interpretazione di parte: come sempre, in tutte le cose, vi è un'ambivalenza ed un secondo, un terzo e magari anche un quarto modo di interpretare.

Ecco così che, in un modo meno ironico, si potrebbe interpretare quell'inizio dei Dieci Comandamenti come - semplicemente - una presentazione, un attirare l'attenzione degli ascoltatori affinché siano preparati a prendere seriamente le cose che, poi, verranno dette in seguito...

E cosa viene detto, in seguito? Vengono annunciati dei comandamenti, che avrei dovuto esaminare questa sera, ma che esamineremo la prossima volta; dicendovi già fin d'ora, però, che cercheremo di vedere questi comandamenti alla luce dell'epoca in cui all'uomo - in qualche modo - vennero presentati, alla luce dell'evoluzione dell'uomo attuale ed alla luce, anche, di una certa critica, che cerchi di scoprire se e cosa, eventualmente, è stato di soppiatto infilato da Mosè nel testo di quei comandamenti; e, perché no, magari anche di comprenderne i motivi.

* * *

*Ricordati del giorno del riposo
per santificarlo:
lavora per sei giorni e in essi compi
tutto ciò che devi fare.*

*Ma il settimo giorno
è il riposo del tuo Signore:
non fare in esso alcun lavoro,
né tu, né tuo figlio, né tua figlia,
né il tuo servo, né la tua serva,
né il tuo bestiame,
né colui che ospiti nella tua dimora.*

*Perché in sei giorni il Signore
fece il cielo, la terra e il mare
con tutto quello che essi contengono
e al settimo giorno Egli si riposò.*

*Per questo il Signore ha benedetto
il giorno del riposo santificandolo.*

È curioso, creature, che tra l'elenco di coloro che, secondo il Dio di Mosè, sono tenuti ad attenersi strettamente ad esso vi sia qualcuno che manca all'appello ma anche chi brilla come la parola sbagliata da riconoscere tra altre unite da un senso comune tipica di molti test psicologici.

Non riesco proprio a immaginare, infatti, quale lavoro debba fare anzi, non fare, il bestiame alla domenica: forse alla gallina non è permesso fare le uova, o la mucca non deve produrre latte?

“Forse - mi si dirà - semplicemente si intendeva dire che non si deve far tirare l'aratro al bue, o il carro al cavallo e cose di questo tipo”.

Scusatemi, creature, ma andatelo a dire al bue o al cavallo: quelli sono lavori decisi per loro dall'uomo, non certo da essi stessi! E la cosa non è certo resa meno divertente dal fatto che, in un'ideale scala gerarchica nell'enunciazione del comandamento il povero ospite venga, appunto, messo come fanalino di coda, e proprio dopo il bestiame... ma non va certo dimenticato che, all'epoca, il bestiame era essenziale alla sopravvivenza perché produceva, o aiutava a produrre, cibo, mentre l'ospite lo dissipava!

Ecco, però, che odio le femministe mormorare e accingersi a preparare cartelli di protesta perché, attente come sono sempre ai loro diritti, hanno subito notato che nell'elenco suddetto mancava “l'angelo del focolare” (mi scusino per l'espressione maschilista, ma un piccolo vezzo romantico ogni tanto può abbellire il fraseggiare): la moglie.

Evidentemente il Dio di Mosè, Padre amorevole dei propri figli, ha fatto tra sé e sé una veloce ed attenta analisi della situazione, magari in questi termini: “Se tutti i miei figli non debbono lavorare durante il settimo giorno, se altrettanto non debbono fare i loro figli e le loro figlie, se anche i servi e le serve non debbono far nulla, così come gli eventuali ospiti, chi prepara da mangiare per tutti? Ma sì, dispensiamo la moglie tanto, in quest'epoca in cui la moglie è solo un accessorio utile, chi vuoi che se ne accorga?”.

Meno male - dico io - che il clero ha reso facoltativo il giorno di digiuno, altrimenti la pubblicità vista ultimamente sui vostri mezzi di informazione nella quale dai canestri della mensa cattolica spariscono, uno dopo l'altro, i pani e i pesci, potrebbe essere interpretata come un furto del lunedì di qualche giovane novizio, travolto dall'appetito dopo il digiuno del venerdì e quello della domenica causato dalla mancanza di mogli di preti, cardinali, vescovi, arcivescovi e... via e via e via, all'interno del Vaticano!

Veramente singolare, a prima vista, il comportamento del Dio mosaico: mentre per atti di una certa rilevanza come, ad esempio, l'uccidere, è stato conciso, lapidario e stringato ecco che, invece, è diventato improvvisamente loquace e verboso per comandare di santificargli una festa!

La prima - e certo più banale, anche se blasfema - spiegazione che può essere tentata è che, evidentemente, l'idea di avere un giorno alla settimana a Lui de-

dicato stimolava talmente la sua vanità che, conoscendo i suoi polli come solo un buon pastore li conosce, ha cercato di ribadirlo per bene e in maniera tale che non fosse possibile far finta di averlo dimenticato! Molto più probabilmente, invece - affermo io - questo comandamento in apparenza così simile a un proclama in favore della settimana corta caldeggiato da un sindacato dei lavoratori, fosse più semplice nelle parole portate da Mosè al suo popolo e che, a forza di passaggi orali, qualche portatore di tradizioni abbia aggiunto qualche frammento, vuoi per fare bella figura vuoi, magari, anche solo per garantire a se stesso almeno un giorno di riposo alla settimana.

Più seriamente, chi è addentro all'esoterismo conosce certamente il simbolismo racchiuso sia nel mito della creazione con i sei giorni di lavoro ed il settimo di riposo, sia che cosa il numero sette stia a rappresentare, ovvero quella legge settenaria che governa il vostro universo e che regola ciò che in esso evolve... ma questo discorso - che, pure, molti di voi riterrebbero interessantissimo - esula dai miei intenti e, d'altro canto, basta vincere la pigrizia ed è facile reperire al proposito scritti delle più varie fonti ampiamente esaurienti in merito.

A noi basta ricordare che Mosè, nella sua prima parte della vita, fu educato in Egitto e iniziato ai misteri, giungendo così alla conclusione che questo comandamento è, con tutta probabilità, farina del suo sacco, più che nettare di pura marca divina.

Vi è un altro senso, sempre metaforico, in cui è possibile interpretare questo comandamento, ovvero l'interpretare il lavoro di cui si parla come il lavoro interiore che ogni individuo, con costanza, deve compiere su se stesso.

“Bene, direte voi, ma il settimo giorno, il giorno di riposo?”

Guardatevi in giro, creature, ed osservate coloro che interpretano il “conosci te stesso” stakanovisticamente, ovvero indefessamente e senza un attimo di pausa... a giudicare dal loro impegno al confronto di altri più tiepidi dovrebbero essere già illuminati da un bel pezzo, vero?

Invece non è così, non lo è e non può neppure esserlo perché il settimo giorno deve servire proprio per permettere a quanto si ha seminato nei sei giorni precedenti (e, naturalmente, i numeri in questione non vanno presi alla lettera ma solo indicativi di una proporzione tra le due cose) di germogliare senza soffocare i semi gettati sotto il peso di quelli che si continuano a spargere a piene mani: un periodo di riposo, un “piccolo giorno di Brahma” per i corpi inferiori dell'individuo, al fine di permettere a quelli superiori di operare in quel ritmico equilibrio che non provoca grossi scompensi e che, quindi, ottiene i frutti migliori e più appaganti.

Questa è una regola d'oro, creature, non soltanto nell'ambito del “conosci te stesso” ma della totalità degli aspetti della vostra esistenza: tutto ciò che costa fatica viene fatto con più facilità se è inframmezzato da pause che permettono di ritrovare nuove forze in se stessi, ed anche ciò che appassiona mantiene inalterato il suo fascino, senza bruciarsi al fuoco dell'entusiasmo, se viene usato l'accorgimento di saperlo miscelare nella giusta misura con gli altri elementi della propria vita che, necessariamente esistono, e che non possono essere trascurati o ignorati. Colui che, infiammato dall'amore per un Maestro, si scorda l'amore che è tenuto a

dare ai propri figli ricaverà solo l'esatta misura del proprio egoismo e la certezza che, un domani, farà un cattivo uso di ciò che il Maestro gli ha dispensato!

Ecco allora che, sfrondata da ogni simbolismo, così potrebbe interpretare questo comandamento l'uomo che nel giusto cerca di vivere:

*Padre mio,
non è in un giorno prefissato
che io mi ricordo di Te,
ma ogni giorno della mia vita
Tu sei presente nel mio sentire
e da questa Tua presenza io traggo
ciò che penso di poter adoperare
per venirti incontro,
affinché la distanza che sembra separarci
possa diminuire più velocemente.
Se il primo giorno
sarà il mio lavoro che richiederà la mia attenzione
io mi osserverò mentre lo starò compiendo,
per riuscire a trarre da esso
la capacità di essere giusto e onesto.
Se il secondo giorno
sarà la mia famiglia che avrà bisogno di me
io ad essa mi donerò
cercando di capire perché ha dovuto chiamarmi
senza che io mi accorgessi da solo del suo bisogno.
Se il terzo giorno i miei amici
mi cercheranno per raccontarmi
le loro gioie e i loro dolori
io li ascolterò, cercando nelle loro parole
la comprensione delle gioie e dei dolori
che mi appartengono.
Se il quarto giorno
avrò il desiderio di divertirmi
non mi nasconderò questo desiderio
ma dedicherò quei momenti di distensione
alla speranza di affrontare me stesso
con maggiore serenità.
Se il quinto giorno
i miei problemi mi assaliranno,
cercherò di ricavare da essi quella forza
che so che Tu hai messo a mia disposizione.
Se il sesto giorno
vedrò una mano che si tende
farò in modo da trovare,*

*anche se le mie tasche saranno vuote,
almeno il bagliore di un sorriso.
E il settimo giorno
mi volterò ad osservare
quell'uomo che mi sono lasciato alle spalle
e che è solo appena diverso da me, fisicamente,
ma che, in realtà, non mi assomiglia più per nulla.*

* * *

Spesso vengo definito da chi parla di me come “Scifo l’ironico”, e siccome il tema che sto trattando ultimamente è un tema abbastanza delicato (chi segue i nostri discorsi saprà che stiamo parlando dei *dieci comandamenti*) non vorrei che questa ironia venisse male interpretata, magari tenendo presente quella che è l’etimologia di partenza della parola ironia, il che potrebbe provocare dei dubbi e delle reazioni spiacevoli.

Ma mi accorgo che, forse, non conoscete l’etimologia della parola ironia, né sapete di preciso quale significato questa parola abbia... o qualcuno di voi si sente ferrato in questo tipo di argomentazione?

Coraggio, collaborate.

Scifo

D - Io conosco il significato corrente... cioè qualcosa che implica un paradosso comprensibile...

No.

Scifo

D - Commentare in maniera sarcastica un fatto, un pensiero, un qualcosa...

Quello è ciò che solitamente pensate quando cercate di definire il termine *ironia*. Ma, in realtà, in partenza, ironia (che non viene dal latino come sarebbe facile pensare accomunandolo con ira ma viene invece dal greco) è una parola che significa “mascherare” in quanto la persona che parla in modo ironico secondo questa etimologia è una persona che tende a mascherare dietro ad un atteggiamento o un comportamento ciò che non dice apertamente.

Ora siccome, appunto, l’argomento che stavo trattando è un po’ delicato - come sempre quando ci si addentra nei dogmi religiosi delle varie religioni - vorrei specificare che la mia ironia non tende a mascherare nulla, non tende a voler dissacrare ciò di cui sto parlando ma, quasi sempre, è uno strumento da me usato per tenere catturata la vostra attenzione che, altrimenti, così facilmente si dimostra labile e pronta ad andare per i fatti suoi.

Naturalmente parlare dei dieci comandamenti potrebbe risultare noioso, alla fin fine, ecco allora che un po’ di ironia stuzzica l’intelletto, acuisce l’attenzione e, perché no, dà quel briciolo di divertimento che anche nell’insegnamento più pesante e astruso, non guasta mai ma, anzi, aiuta a seguire ciò che si va dicendo.

Chiarito questo, ritorniamo a quel quadro - forse anche un po' desolante - che esce fuori dal piccolo esame, superficiale in realtà, del Dio mosaico attraverso le parole della Bibbia.

Come al solito tenderò a mettere in luce gli aspetti più interessanti perché poi vi sarebbero anche altre cose che taccio che, però, sono talmente ovvie e talmente banali che è persino inutile parlarne.

“Non desiderare la casa d'altri”, “non desiderare la donna d'altri”, “non desiderare il bue degli altri”, “non desiderare nulla di ciò che gli altri possiedono”; voi ridete, miei cari, ma questo dimostra quanto siete ignoranti, in realtà, in quanto siete fermi al decalogo convenzionale che vi viene insegnato durante il vostro catechismo e che è ridotto in maniera davvero semplicistica. In realtà, se qualcuno di voi si prende la briga di andare a consultare la Bibbia certamente troverebbe che nelle leggi, nei dieci comandamenti (dieci a posteriori diciamo) ricevuti da Mosè vi era anche questo comandamento frazionato in questo modo e proprio in questa successione. Quindi: prima di tutto salvaguardiamo la casa... e coi tempi che corrono è molto valido anche oggi; poi, tutto sommato, una donna fa sempre comodo; il bue è essenziale perché serve ad una molteplicità di cose, e gli altri oggetti, visto che li abbiamo, teniamoli per noi, non desiderarli tu, perché non è il caso.

Io vorrei sottolineare una cosa: questo, in realtà, al di là della mia ironia, è un insegnamento giustissimo che va completamente in linea con l'insegnamento etico che noi da anni vi andiamo portando; quello su cui non sono d'accordo, invece, è il fatto che questo comandamento sia stato troppo generalizzato e semplificato nella pratica religiosa odierna, anche soltanto per il fatto di aver usato la parola “desiderare”, in realtà, il termine originario è diverso da “desiderare” non è “desiderare” è “concupire” ed è una cosa decisamente diversa. Il termine desiderare ha una connotazione che può essere sia positiva che negativa, desiderio può essere utile per incentivare, per spingere l'individuo verso un raggiungimento di qualcosa di migliore, così come può essere, invece, un freno per l'evoluzione dell'individuo, ed è quindi un termine il più generico possibile.

Anticamente era stato usato, invece, l'analogo del vostro concupire, che ha una connotazione invece prettamente negativa, in quanto è sottintesa la sfumatura di desiderio di appropriazione di qualche cosa che appartiene agli altri e, quindi, in un certo qual modo, un desiderio di sottrarre qualcosa agli altri.

Vedete, quindi, che basta la sostituzione di un termine con un altro per dare, in realtà, a chi voglia andare in fondo ai ragionamenti, un significato diverso anche ad un comandamento come questo, in apparenza, abbastanza semplice. Siete d'accordo su questo, creature?

D - Sì

Veniamo poi a qualcosa che, forse raggiunge il culmine di questo Dio mosaico, mosaico nel senso di Mosè, naturalmente ché lui stesso nel presentarsi a Mosè si definisce iroso e vendicativo.

Questo Dio, alla fine di questa serie di comandamenti, ordina, comanda, di non costruire immagini, di non costruire altari né d'oro, né d'argento, di non dare forma alla pietra per rappresentare lui stesso, in quanto il fatto stesso di passare con lo scalpello sulla pietra snaturerebbe l'immagine di Dio, per arrivare al massimo chiedendo sì di innalzare altari per onorarlo, per sacrificare su di essi tutti gli animali possibili e immaginabili, ma si raccomanda di costruire questi altari senza gradini.

Vediamo se qualcuno tra voi mi sa dire perché?

Ohibò, che questo Dio di Mosè sia un po' strambo? Se capitasse tra le mani di uno psicanalista moderno, certamente riuscirebbe a dargli spunto per molte teorie e molti saggi critici. Ma il Dio di Mosè spiega anche il perché, nella sua bontà infinita non dice soltanto "non costruite altari con gradini" ma aggiunge e qua non riesco a capire se con ironia o seriamente "affinché nel salire verso l'altare non scopriate le vostre nudità."!

Se proprio volessi essere ironico, e lo voglio, un Dio positivo e desideroso di insegnare al suo popolo avrebbe, invece, di fare una critica distruttiva, insegnato al suo popolo a costruirsi le mutande! Ma poiché non posso, non oso, non voglio pensare che veramente un Dio che ha avuto l'ardire di crearci tutti nudi fin dalla nascita, si possa veramente preoccupare per il sacerdote che sale sull'altare e corre il rischio di mostrare le sue nudità, non posso far altro che pensare che questa sia un'aggiunta a posteriori al corpo della Bibbia, magari voluta da qualche "bachettone" desideroso di diventare un fustigatore di costumi per l'eternità.

Avete qualche commento da fare, forza ironizzate anche voi se ve la sentite?

D - Ha dell'incredibile...

D - Come mai nell'ambito religioso c'è sempre stata questa paura del sesso?

No, un momento, figlio, non c'è stata la paura del sesso, in quanto in ambito religioso il sesso viene sempre praticato: c'è la paura di dar mostra di avere bisogni sessuali da parte delle persone religiose, in quanto il fatto di dimostrare o di far pensare di avere una attività sessuale - sapendo quale peso costituisce di solito per le persone normali in tutta la loro vita dall'adolescenza in poi e, forse, anche prima - toglieva a loro quella parte di aura di santità che faceva il loro gioco, al fine di dimostrarsi migliori degli altri. Però la storia di Roma mostra e insegna quanto il sesso, in realtà, fosse presente in tutti i secoli, in tutte le epoche, in tutte le chiese, e soltanto per l'esterno veniva poi condannato, forse sotto la spinta dei sensi di colpa di "chi predica bene ma razzola male".

Ma ritorniamo ancora per qualche attimo al nostro Dio di Mosè, togliamo anche qualche pietra dal fardello di Mosè: Mosè non era il grande evoluto che molte tradizioni tramandano, certamente egli aveva delle qualità particolari, aveva un'evoluzione non bassa, aveva la capacità di mettersi alla guida di un popolo allo sbando, aveva interiormente la spinta a cercare di creare, di fare qualcosa di nuovo, di diverso, di migliore per la propria gente, tuttavia era e restava essenzialmente un figlio della sua epoca e del suo tempo; e la parola di Dio se pur giungeva

attraverso di lui come attraverso tutti, non poteva far altro che giungere inquinata dal suo sentire.

Nulla quindi di cui incolparlo: in fondo il nostro Mosè era molto di più di ciò che sono dei pretesi maestri attuali in quanto era, di fronte al suo popolo, ciò che egli era veramente, senza volersi a tutti i costi mostrare diverso da ciò che era; e scusatemi, creature, ma questo non è per niente poco.

Per quello che riguarda poi il seguito dei comandamenti, perché come ho detto l'ultima volta non finisce qua la storia, parleremo nel prossimo incontro di tutti quei comandamenti dimenticati che vengono chiamate "leggi giudicali" se non vado errato, e che uniscono sprazzi di costume, di idee, di modi di vivere dell'epoca con insegnamenti etico-morali più o meno interessanti, più o meno giusti, più o meno ironizzabili, per cui troveremo ancora la possibilità di essere insieme, sorridere, pensare e chissà, forse, capire anche attraverso il sorriso.

Scifo

* * *

E dopo tali dotte disquisizioni¹, malgrado un vago malessere per me il strumento che sto usando, malgrado un vago malessere per me il vostro intelletto, malgrado ahimè il registratore degli strumenti non stia registrando la mia amabile voce, malgrado tutto questo ecco qua il vostro Scifo a cimentarsi a sua volta a proposito di un Dio del passato, anch'esso sopravvissuto a millenni di storia umana, eppure quanto e più del Dio di Sant'Agostino primitivo e, tutto sommato, poco credibile.

Ritorniamo quindi al nostro antico testamento, e al buon Dio di Mosè che, evidentemente, non sazio di aver porto una serie di comandamenti, come abbiamo visto, spesso alquanto discutibili, forse lasciandosi prendere la mano dall'entusiasmo, subito dopo si appresta a intrufolarsi più da vicino nella vita spicciola e quotidiana del suo popolo eletto.

Ed ecco allora scaturire dalla sua mente, assoluta e divina, una serie di comandamenti riguardanti la libertà, la vita, e poi ancora dopo la proprietà e via e via e via.

Ma fermiamoci, per questa volta, a quei comandamenti "divini" che riguardano la proprietà e la vita.

Beh, intanto, questo piccolo Dio, per *proprietà* intende principalmente il rapporto del padrone con il servo ed ecco così sentenziare che vi sono determinate norme da seguire tra i comportamenti appunto del servo e quelli del padrone. È inutile stare a passare tutti i dettami del Dio mosaico su questo argomento, anche perché molti sono talmente inutili che ci fa specie che vengano proposti addirittura da un Dio!

Ma ve ne sono alcuni particolari che spiccano come perle in mezzo agli altri; naturalmente sapete benissimo anche voi che all'epoca, i servi erano molto più

1 L'intervento di Scifo era, in quest'occasione, seguito a un'ora di insegnamento filosofico alquanto difficile (almeno per noi).

servi di quanto lo siano ai vostri tempi, ecco così che il buon Dio di Mosè ricorda che il servo a cui è stata data moglie allorché dopo gli anni stabiliti di servitù ha la possibilità di essere liberato e diventare un uomo libero, se ne potrà amabilmente andare. Giusto, certo giustissimo (anche se ci sarebbe da obiettare sugli anni di servitù), tuttavia dovrà lasciare al padrone la moglie e i figli, a meno che - e qua, forse, più che un Dio sembra lo stereotipo dell'ebreo - non ami talmente la moglie e i figli da decidere di continuare a restare servo per restare accanto a loro. Affarista questo Dio!

Naturalmente bisogna preoccuparsi anche della salute dei propri servi, perché se no i lavori chi li fa? Ecco allora che “guai a chi picchi il proprio servo”, anzi, addirittura se un padrone oserà picchiare il proprio servo fino al punto da condurlo alla morte, bene anche il padrone, giustamente, verrà condotto alla morte. Questo, vi ricordo, fa parte delle leggi, dei comandamenti sulla vita.

In fondo questo non è altro che un restare fedeli all' “occhio per occhio, dente per dente”, e la linea ebraica di questo Dio continua sempre, tant'è, a far capolino in mezzo ai suoi comandamenti. Ecco così che subito dopo il buon Dio pensa bene di aggiungere una postilla conveniente. Ed aggiunge infatti: nel caso in cui il servo venga picchiato sonoramente dal padrone però versi in fin di vita ed anche soltanto per un giorno non muoia allora il padrone sia assolto; in quanto, tutto sommato, il servo fa parte dei suoi soldi. Giustissimo.

Carità divina, bontà divina!

Poiché sempre si tratta di comandamenti e leggi sulla vita, ecco che allora il nostro caro Dio incomincia a dettare una serie di comandamenti che tutelano la vita, e tuona: “Chiunque picchi il padre venga ucciso”, “chiunque picchi la madre, venga ucciso”, “chiunque maledica il padre, venga ucciso”, “chiunque maledica la madre, venga ucciso” insomma: alla fine ben pochi restano vivi.

In mezzo a questa gioia divina, è divertente notare che il buon Dio mosaico si preoccupa anche dei buoi: chissà come gli sarà venuta questa balzana idea, ad un certo punto ricorda ai possessori di animali che se per caso un loro animale cadesse in una buca aperta o scavata da qualcun altro, il quale non fosse stato tanto accorto da ricoprirla, ecco: costui ha il diritto di richiedere il risarcimento della perdita del proprio bue o del proprio asino. Scusate, ma questo Dio proprio non mi convince...

Ci sarebbero ancora altre perle da trovare in mezzo a queste leggi, a questi comandamenti sulla proprietà e sulla vita; tuttavia direi che non è il caso di dilungarsi, visto che ognuno di voi può trovare un Antico Testamento e divertirsi a cercare le altre corbellerie presentate dal Dio di Mosè.

Ora io vi chiedo: è credibile, è possibile che un Dio emetta questo tipo di comandamenti alle sue creature, anzi alle sue “emanazioni”? Viene da pensare che in realtà questa parte - quantomeno senza voler pensare altrettanto di quanto abbiamo trattato in precedenza - sia un'aggiunta del legislatore Mosè.

Certo, qualcuno potrebbe dire: “Dio, però, nel parlare ai suoi figli non può scandalizzarli, non può metterli sottosopra andando di punto in bianco contro tutto quello che è il modo di vivere dell'uomo; deve, un po' alla volta, insegnare loro,

qual è la via giusta e, quindi, adeguare i propri comandamenti a quello che è il modo di vivere degli individui a cui si sta rivolgendo ”.

Però, dico io, un Dio che fosse così sensibile, accorto e intelligente da ragionare in questa prospettiva non si contraddirebbe così palesemente, comandando il non uccidere e, intanto, promulgando tutte quelle sentenze a morte. Questo certamente non è un adeguarsi al modo di vita degli individui dell'epoca ma è un far confusione tra ciò che si pensa e ciò che si crede, è un adeguare i propri interessi egoistici a quelle che sono le situazioni che via via si possono presentare nel corso di una vita da uomo comune.

Povero Mosè, se per avventura, in qualche modo, fosse a contatto con ciò che io sto dicendo, certamente si sentirebbe indignato; e chissà, anche coloro che, magari nel tempo, ascolteranno queste mie parole, si indigneranno altrettanto! Eppure, dico io, è facile indignarsi per nascondersi la possibilità di ragionare; ed è proprio questa possibilità di ragionare, creature, che noi ci auguriamo e speriamo di riuscire con le nostre fatiche, a volte serie a volte scherzose, di indurvi ad acquistare e ad alimentare dentro di voi una migliore comprensione.

Creature, serenità a voi.

Scifo

La fede

Ma tu, tu che affermi di appartenere a qualcosa, tu che implichi con questo appartenere a qualcosa il fatto di possedere quella qualità interiore che viene, solitamente, denominata fede.

Tu, amico caro, sì proprio tu che ti nascondi dietro il dito per non essere chiamato in causa, forte probabilmente della fede che tendi a dimostrare agli altri, tu, in prima persona, dimmi caro: hai fede?

Scifo

Ehm... dunque... ehm... veramente io... mmm.... ho.... ehm... scusami cosa intendi per fede?

Zifed

E ancora una volta, mio caro, il dito dietro a cui ti nascondi diventa qualcosa a cui aggrapparti per evitare ciò che ti si para innanzi in continuazione, quasi ossessivamente, cercando di farsi accettare una volta per tutte da te, e cerchi - nella solita maniera un po' confusa - di svincolare dalle tue responsabilità.

Uno dei modi più semplici per fare questo, allorché viene posta una domanda imbarazzante è, semplicemente e facilmente, quello di rigirare la domanda a chi l'ha fatta. Ecco così che la mia domanda "hai fede?" viene subito e prontamente girata in: "cosa intendi per fede?".

E già! Già, "perché le parole servono per comunicare, sì d'accordo, però dipende sempre dalla soggettività di chi le usa, non è detto che il fatto che io usi la parola "fede" possa significare che intenda la stessa cosa che intendi tu per fede - tu potresti dire - ed allora, a questo punto, cerchiamo di chiarire cosa intendiamo dire, perché altrimenti se non chiariamo questo come possiamo comunicare?".

Bravissimo, bene, giusto, sei pronto e bravo, dialetticamente, quando ti fa comodo, amico, caro! Però, dopo anni di letture ponderose, dopo ore e ore di insegnamento, dopo minuti di discorsi con gli altri che ti accompagnano lungo un cammino di ricerca, è lecito aspettarsi e sperare che - per lo meno - la terminologia di base sia qualcosa di comune, altrimenti vorrebbe proprio dire che nulla di quanto è stato detto sia servito a qualcosa.

Evitiamo quindi questi giochetti e cerca, amico caro di rispondere a quanto ti ho chiesto. *Ma tu hai fede?*

Scifo

Dunque, bisogna pensarci un po', io ho fede? ah, devo rispondere - è vero - scusa. Dunque io ho fede? Ho fede, sì, sì... dovrei aver fede, però sai... dire che io ho fede potrebbe anche far pensare alle persone che io posso essere con il "paraocchi", che posso essere tipo i testimoni di Geova... non vorrei... sai, quando tu sei davanti alla gente e dici: "io ho fede" cominciano a pensarti come i testimoni di Geova, inquadrati, che ti mettono lì davanti il libro, "questa è la Bibbia, è così e così perché lì c'è scritto così e così", e poi, se fai quell'impressione...

Zifed

Calma, calma!

Chissà perché affermare di avere fede provoca sempre dei problemi... non so se ci avete mai pensato, amici miei, ma difficilmente, quando parlate con gli altri, affermate di avere fede in qualche cosa. Naturalmente non parlo, che so io, della fede che riponete nella vostra squadra del cuore, ma dell'aver fede in qualche cosa che compete un campo più vasto, più profondo, più filosofico, più interiore e via e via e via.

Eh sì, il dire di avere fede, e forse anche il fatto di averla, spaventa: spaventa la persona che si trova di fronte alla necessità di affermare quello che veramente crede. Certo non si può fare - come diciamo sempre - di ogni erba un fascio, altrimenti ci dovremmo dimenticare di coloro che, in nome della fede, si sono trovati in pasto ai leoni, ma - evidentemente - non tutti sono pronti a farsi martirizzare per ciò in cui credono.

Ma cos'è che spaventa in questa ammissione di fede?

Scifo

Ciò che spaventa, figli, non è la paura del giudizio degli altri, e questo è ovvio esaminando questo aspetto anche soltanto dal punto di vista razionale; infatti, coloro che osservano la persona che dimostra di possedere una vera fede, naturalmente, non possono altro che esprimere un giudizio positivo - se vogliono essere obiettivi - in quanto credere in qualche cosa porta sempre dei benefici all'individuo e dimostra che l'individuo, quanto meno, è riuscito a porre a se stesso e in se stesso delle basi solide su cui cercare di costruire, costruire un qualcosa che potrà portare, un domani, a modificare radicalmente la propria fede, costruire partendo però da un punto fisso che si ritiene giusto ed in cui si crede, sul quale poi cercare il confronto e, al limite, lo scontro con altri punti visti dagli altri, al fine di comprendere quanto la cosa creduta sia viva, e giusta, e utile nella realtà, non soltanto di tutti i giorni ma, principalmente, in quella realtà interiore che sta alla base del comportamento, del modo di essere, del divenire delle individualità stesse.

Ma allora, figli, se non è l'io che reagisce alla paura del giudizio negativo da parte degli altri, qual è il punto? È forse qualcosa di più profondo, qualcosa di più celato all'interno di ogni individuo che, in qualche modo, si oppone a questo concetto, a questo mettere in mostra se stesso apertamente, chiaramente, di fronte agli altri?

Cosa vuol dire *fede*? Fede significa, e lo potete comprendere anche soltanto pensando all'etimologia della parola, significa principalmente *fiducia*. Quindi, aver fede equivale, figli, all'aver fiducia.

Fiducia in che modo, in chi, in che cosa?

Aver fiducia in qualche cosa che si crede giusto, aver fiducia in un'idea che si sente propria, che si sente giusta nella propria interiorità, aver fiducia nei confronti di persone, o di insegnamenti o di insegnanti che si ritengono nel vero, o quanto meno nel vero in quella parte di verità che a loro è possibile accedere.

Sembra, tutto questo, non essere qualcosa di così difficile da accettare, però pensiamo un attimo assieme, figli nostri: aver fiducia implica abbandonarsi, abbandonarsi a ciò che gli altri, al limite, possono prospettare; l'aver fiducia è il comportamento che può tenere un bambino molto piccolo che si lascia gettare in aria dal padre o dalla madre per gioco, sicuro che non lo lasceranno mai cadere per terra; aver fiducia significa saper mettere tutto se stessi in balia di altri, convinti che questi altri non potranno mai fare qualche cosa che veramente possa nuocere, perché, sempre e comunque, la loro intenzione sarà mossa verso il bene della persona che ad essa si affida.

Questo, figli, è l'aver fede: non è il proclamare l'appartenenza ad una corrente di pensiero o ad una scuola esoterica, teosofica, spiritica o ad un insegnamento qualunque, bensì l'essere pronti, veramente, ad essere a disposizione e ad abbandonarsi a ciò che si sente e si ritiene giusto.

Se questo non si riesce a fare, figli, è perché, in realtà, questa fede non la si possiede interiormente: si crede soltanto di possederla, si finge soltanto di possederla - perché magari agli occhi di se stessi e agli occhi degli altri, appartenere a qualche cosa è in un certo senso apparire migliori di quelli che si è. Ma la vera fede, quella che veramente l'uomo che crede possiede, è la fede che fa smuovere le montagne, è la fede che fa dire: "sia fatta la tua volontà e non la mia, perché sono certo che la tua volontà è più nel vero di quanto la mia possa essere", è quella che sa far affrontare il sacrificio con gioia, sapendo che il sacrificio non sarà gettato via come una bambola rotta; è quella che fa accettare la presenza di altre persone che, magari, possono non essere in sintonia con se stessi ma che proprio per questo germe di fede in comune, possono avere quel tanto da poter costruire insieme un utile per se stessi e per gli altri, è quella fede che fa trovare la pace interiore che così spesso vi dimenticate di avere soffermandovi a contrastare gli altri invece di cercare di costruire assieme a loro. Che la fede, figli, sia veramente con tutti voi.

Moti

Certo, guardandovi in giro e osservando il mondo che vi circonda, sembra esservi un'enorme carenza di fede.

Avere fede in chi, in che cosa - vi chiedete - ed osservate la società così come è strutturata, una società in cui quello che conta è il possedere, il mettere da parte, l'ammucchiare, lo spendere per comprare cose piacevoli - magari - ma inutili, voltandovi dall'altra parte quando una mano sporca e che esce da una manica sdrucita, vi si tende alla ricerca di un aiuto.

Avere fede in chi, in che cosa, quando basta aprire le vostre televisioni o i vostri quotidiani per scoprire che la malafede impera ovunque.

Avere fede in un credo, in una religione? Ahimè, poche sono le religioni che veramente, oggi come oggi, sono degne di fede, ma non tanto perché ciò che prospettano o gli insegnamenti che portano possano essere giusti o sbagliati - in quanto le parole che qualsiasi religione porta hanno sempre una base utile per qualcuno - ma triste in quanto tristi figure sono quelli che stanno a capo di queste religioni; e basta, in questi tempi, osservare l'*azienda cattolica*, per chiedersi se invece di aver fede nel cattolicesimo non convenga invece comprare le azioni di questa *ditta*, che è pronta ormai anche a sponsorizzare una squadra di calcio per ottenere finanziamenti!

Avere fede in che cosa, nella fratellanza, nell'unione con le altre creature? Guardatevi in giro: un pazzo che uccide o ferisce più persone è diverso nel trattamento soltanto per il fatto che sia un pazzo "bianco" o un pazzo "di colore". E quante persone sono pronte con maggiore ira, con maggiore veemenza, per dar scarico alle frustrazioni, a scagliarsi contro il pazzo di colore piuttosto che contro il pazzo bianco, quelle stesse persone che - magari - quindici giorni dopo andranno in estasi per il "goal" di un Gullit?

Avrei potuto, creature, ironizzare molto su questi argomenti, invece è con una certa tristezza, contrariamente al mio solito, che mi soffermo su di essi, in quanto pur sapendo che tutto questo è necessario all'evolversi non solo della razza vecchia ma in particolare della razza nuova, mi rattrista vedere come ogni razza, alla fin fine, debba passare attraverso a certe esperienze, tristi, dure da accettare eppure necessarie per la comprensione.

E necessarie proprio, creature, alla fin fine per che cosa? Per arrivare a guardarvi in giro e rendervi conto che, anche se non volete accettarlo, anche se non volete comprenderlo, anche se cercate di rifiutarlo, anche se vi dibattete come pesci presi all'amo, in realtà in voi la fede esiste.

Perché, creature, se voi non aveste fede in fondo, pensateci, non riuscireste ad andare avanti; se voi non credeste almeno che quanto noi ed altri vi siamo andati dicendo in questi anni di insegnamento non fosse vero, quali altri motivi potreste trovare, nella vita che conducete, per continuare a viverla, per trovare motivi di speranza, gioia, passione e via e via e via.

Questo significa che nel vostro più profondo, in quella perla sepolta nella vostra interiorità, la fede che andate cercando, e che rifiutate, e che non accettate, e che non avete il coraggio di presentare di fronte agli altri ed a voi stessi, esiste, è presente e governa ogni vostro modo di essere, trascinandovi in mezzo alla strada quando non volete camminare, spingendovi quando volete fermarvi, abbracciandovi e dandovi consolazione quando vi avvicinate, lentamente, alla disperazione.

Io sono certo, creature, ne sono sicuro, ho fede in quanto dico che tempo verrà in cui vi sarà il passaggio tra lo stato attuale di confusione dell'uomo ad uno stato di felicità, ad uno stato di serenità, ad uno stato di fiducia e, quindi, di fede non soltanto in se stessi ed in una divinità che sembra sfuggire, ma negli altri uomini che stanno attorno.

Io credo, creature, che il buon senso, la fratellanza, l'amore prevarranno alla fin fine su tutto ciò che intorno a voi, ora come ora, sembra essere più importante di qualsiasi altra cosa.

Scifo

Dio mio, io Ti cerco, ma qualche cosa in me, fa sì che io non Ti riconosca. Eppure la mia ricerca continua, non mi fermo un attimo, ed anche quando non me ne rendo conto, i miei occhi si posano intorno al mondo cercando in esso i segni della Tua presenza.

Dio mio, com'è possibile - a volte mi chiedo - continuare a cercarTi, presumendo che Tu esista quando vedo intorno a me tante cose che potrebbero farmi pensare e credere che la Tua esistenza sia simile all'esistenza di quella chimera che c'era e non c'era, che tutti cercavano e nessuno mai trovava, e che si rivelava, alla fine, essere soltanto un miraggio, un'illusione?

Eppure, Dio mio, io continuo, malgrado tutto e contro tutto, anche contro me stesso, a volte, a cercarTi.

Com'è possibile questo, Padre? Che senso ha questa mia ricerca, se ogni logica, ogni ragione, ogni pensiero, ogni sentimento mi dovrebbero invece portare a diventare completamente ateo?

Anonimo

Figlio mio, mio piccolo figlio, mio piccolo dolce figlio che ti senti abbandonato, abbandonato a te stesso e perso in un mondo che sembra non appartenerti.

Figlio mio che ti chiedi il perché di questa tua affannosa, ansiosa ricerca che sembra già fallita in partenza.

Figlio mio che ti chiedi come mai continui a ricercarmi malgrado tutto... il fatto è, figlio, che la ricerca è qualche cosa che ti appartiene così intimamente, così intimamente legata a te che non potrai mai scioglierti da essa; e come potrebbe d'altra parte essere diversamente, figlio, se Io sono in te, se Io sono al tuo interno e se tu appartieni a me, se Io costituisco te e tutti gli altri fratelli che con te vivono nel mondo che vi circonda?

Fermati un attimo figlio, chiudi gli occhi, lascia per qualche secondo fuori della tua mente e da te stesso gli avvenimenti che ti circondano, cerca di ascoltare non il silenzio ma quella vibrazione che in te giace, e che pure, pur essendo nascosta nel tuo intimo sentire, vibra in maniera tale da condizionare tutto il tuo essere.

Ascolta quella dolcezza che senti venire dentro di te nei momenti in cui meno te lo aspetti, ascolta quel desiderio che ti prende, in alcuni momenti, di porgere la mano all'altro; odi le lacrime che sgorgano dai tuoi occhi per un momento di felicità inaspettata.

Renditi conto che tutte queste piccole cose, sono per te, per la tua ricerca, gli effetti di quella vibrazione che dentro di te si muove e che cerca di spingerti a trovare ciò che sei davvero.

Perché solo allora, figlio, soltanto allorché tu scoprirai ciò che sei veramente dopo esserti tolto tutte le maschere che celano il tuo vero essere, soltanto allora scoprirai che la tua fede esisteva e che era riposta in te, e che, essendo riposta in te,

amato figlio, ti parlava di me, di me che sono nascosto nel tuo profondo così come nel profondo di ogni essere, attraverso a quella piccola scintilla che di me fa parte, e che ti unisce come essenza a tutti gli altri tuoi fratelli.

Cercami, figlio, continua a cercarmi e senza dubbio verrà il giorno, giorno verrà che tu mi troverai. Pace.

Anonimo

Noi tutti, ormai, sappiamo che Egli nei suoi infiniti attributi è Amore, Amore Assoluto, ed ognuno di noi rappresenta una piccolissima parte di quell'Amore, al punto da poter affermare:

Io sono una piccola goccia di quell'Amore che vorrei possedere ed offrire agli altri, e sono quindi consapevole che è attraverso all'imparare a donare agli altri quella piccola quantità di Amore che mi appartiene, che potrò avvicinarmi a quella meta che mi sembra, ora, così lontana: lo so che amando gli altri, magari cominciando con qualche piccolo sforzo per superare le inevitabili antipatie che potrò incontrare sulla mia strada, imparerò a non aspettarmi nulla in cambio.

E già, figli amatissimi, questo è un punto che spesso si dimentica, anche se le motivazioni per cui questo accade sono chiare e lapalissiane: per imparare ad amare veramente non ci si deve aspettare nulla in cambio.

Per comprendere questo, guardate e rendetevi consapevoli di quanto Dio ci ama, non aumentando o diminuendo mai la quantità di Amore per ognuno di noi, relativamente ai nostri comportamenti: anche quando noi sbagliamo, consapevoli dei nostri peccati di egoismo (il più grande, naturalmente) Egli continua ad amarci allo stesso modo. Forse che ci toglie (e, badate bene: dovrebbe farlo per ogni singolo che sbaglia) il calore del sole, la bellezza del mare, il colore dei fiori, il profumo dell'aria, gli occhi radiosi di chi, anche solo per un attimo, è felice?

No, mai, mai è accaduto e mai accadrà.

Allora perché non imparare anche noi; nel nostro piccolo, limitatamente a quello che siamo in grado attualmente di fare, a fare altrettanto?

Forse avete visto un vostro fratello ricevere da Dio qualcosa in più rispetto a quello che è stato dato a voi? No, anche questo non è mai accaduto e mai accadrà!

La differenza può risiedere nel fatto che una persona è in grado di "sentire" di più o di meno quello che sta ricevendo, ma non certamente nel fatto che quanto viene dato sia di più o di meno.

E allora, ancora, perché non imparare ad osservare, a sentire di più quello che gli altri stanno cercando di donarci? Perché sempre, comunque, in ogni situazione che state vivendo, c'è sempre qualcuno che vi offre qualcosa.

Quando, poi, i vostri sensi dell'Amore si saranno affinati, quando avrete una più ampia capacità di sentire e questo Amore farà parte di voi, allora, tutto sarà più facile, e l'Amore fluirà in voi, con voi e per voi, riempiendovi di gioia, e vi sentirete gratificati soltanto da quella capacità di amare veramente che, sola e unica, vi renderà grazie del vostro esistere.

Michel

La
Via della Mente

Introduzione

Questa parte racchiude l'insegnamento pervenuto nel corso di due semestri di incontri e, per comprenderlo a fondo, sarebbe meglio essere a conoscenza di quanto è stato detto negli anni precedenti.

Tuttavia ci sembra che, anche non avendo letto gli altri volumi sull'insegnamento, per chi abbia almeno un'infarinatura sui temi della spiritualità lo sforzo richiesto per comprendere quanto le Guide vanno dicendo non sia poi eccessivo.

Gli argomenti trattati seguono principalmente due filoni (che verranno poi ripresi e abbondantemente ampliati negli anni successivi): l'insegnamento su Dio e quello sull'inconscio.

Purtroppo la trascrizione degli incontri fa perdere molto (forse è per questo che le Guide hanno voluto che questa parte venisse intitolata "La via della mente"): leggendoli così, stampati, sembrano essenzialmente il frutto di un lavoro essenzialmente mentale.

Coloro che hanno partecipato sanno che non è così e che anche gli incontri dedicati all'insegnamento sono qualcosa di più di architetture mentali, per quanto belle e logiche che possano sembrare ad un lettore interessato. Non è stato possibile, infatti, riportare nelle trascrizioni l'ironia e la personalità esplosiva di Scifo, la dolcezza e l'affetto di Viola, Fabius o Moti, l'allegria fanciullesca di Zifed e Gneus... per non parlare di tutte le altre caratteristiche personali delle varie entità, così diverse tra di loro, che si presentano per accompagnarci lungo questa complessa strada.

Gli incontri, anche quelli di insegnamento che, pure, sono per loro stessa natura particolarmente "mentali", sono sempre, in realtà, un misto di mente e di cuore, di affetto e di partecipazione che lasciano, alla fine dell'incontro, tranquilli e sereni i partecipanti.

Le Guide ci esortano sempre, noi che seguiamo il Cerchio da tanto tempo, a non sentirci privilegiati o figli prediletti e, concettualmente non possiamo che dar loro ragione. Tuttavia è difficile non sentirsi privilegiati per aver avuto la fortuna di vivere le atmosfere che esse sanno sempre creare con i loro interventi alle riunioni.

Non ci sembra il caso di aggiungere altro, quindi lasciamo che siano le Guide a parlare.

Gian e Tullia

Incontro d'apertura del ciclo

Fratelli, sorelle, inauguriamo questo nuovo ciclo di incontri all'insegna del dare, perché è bello imparare a dare, a donarsi agli altri ad unirsi ed a fondersi con gli altri fratelli e con le altre sorelle che costituiscono l'umanità. Ma, ahimè, quanto io invece vedo nelle vostre giornate mi suggerisce che ancora per molti di voi il ciclo è legato al prendere e questo essere legati al prendere, figli miei, è ciò che rende aridi, in un certo senso, i vostri anni. Lo so che è difficile superare il prendere per imparare a dare ed allora quando questo accade, quando ci si trova di fronte a questo ostacolo che sembra, a volte, anche insormontabile è necessario fermarsi. Fermarsi ed aspettare.

Potranno magari passare anche dei mesi, potranno magari passare anche anni ma io vi assicuro che poca cosa essi sono.

Pensateci, figli carissimi, che cosa possono rappresentare questi anni in confronto ad una eternità che vi attende? Se ancora siete legati a questo, se ancora il dare non fa parte, figli amatissimi, di voi, non rammaricatevene oltre misura: prendete semplicemente coscienza, e attendete, attendete il momento in cui il dare sarà una gioia, in cui il dare sarà veramente parte di voi, e nascerà in voi spontaneamente, e vi verrà di dare con gioia. E, allora, quando questo accadrà, certi che il miracolo si sarà veramente compiuto nei vostri animi, vi renderete conto che anche quella meschinità che vi legava al prendere era necessaria e tutto sommato, a ben pensarci anche dolce. Vi amo fratelli, vi amo sorelle. La pace sia nei vostri cuori.

Viola

Più volte nei molti anni passati, di incontri, di colloqui, di discussioni tra noi e voi, vi abbiamo posto una domanda, una domanda che è rimasta sempre in realtà senza risposta. Certo la domanda la conoscete tutti, è quel famoso "Perché siete qua", che tante volte, ripeto, noi vi abbiamo proposto. Ma questa domanda, forse, valeva la pena anche porla a qualcun altro, ovvero a noi e chiedere da parte vostra alle Guide: "Perché siete qua?".

Perché siamo qua figli... Noi non abbiamo mai voluto, desiderato, o chiesto che voi ci chiamaste Maestri: quante, troppe volte viene abusato di questo termine per nascondere intenti strettamente egoistici per cui abbiamo sempre preferi-

to che venissimo semplicemente chiamati Guide. Noi siamo qua dunque, perché siamo delle Guide. Siamo, alcuni di noi almeno, Guide personali di alcuni componenti, in particolare, come voi sapete, degli strumenti, e siamo Guide del Cerchio stesso.

L'essere Guide cosa comporta? Comporta venire tra di voi e cercare di intradarvi lungo le strade che dovete percorrere, facendo sì di cogliere i momenti più giusti in cui siete pronti a recepire, a comprendere, per fornirvi gli stimoli adatti a portare a termine quei piccoli lampi di comprensione che poi, sommati, danno la luce dell'evoluzione ad ognuno di voi. Siamo qui, quindi, per dare! Infatti, il nostro compito principale è quello di dare a tutti voi pace alla vostra mente, affetto per i vostri cuori e perché no, carezze e fisicità per le vostre sensazioni immediate. Ma il compito di una Guida non si limita, e non può limitarsi, soltanto a questo aspetto che è quello che solitamente voi nella mente preferite, ovvero dare, in quanto il compito di una Guida è anche quello di prendere. Prendere in che senso? Certamente non portandovi via nulla delle vostre preziose cose fisiche quotidiane, certamente non prendendovi nulla di ciò che voi tanto amate possedere, prendere invece, nel senso di sapervi anche togliere in qualche caso ciò che può servirvi da stimolo per comprendere in quanto, come tante volte abbiamo detto, molto spesso è attraverso alla sofferenza, alla vita, che l'individuo, l'essere umano riesce a rendersi conto di quello che è vero e, quindi, a fare un balzo per la propria comprensione, rimeditando su ciò che ha perso, perché l'ha perso e come lo ha perso. Questa, figli, è la direzione giusta per vederci come Guide; questo figli è l'insieme del compito a cui noi siamo preposti.

Infatti, se voi osservate il nostro operato, nel corso di tutti questi anni, potrete facilmente rendervi conto, che oltre a dare sempre in continuazione, come abbiamo fatto, qualche volta abbiamo anche levato, provocando chiaramente reazioni perché mai da parte vostra, del vostro io è facile essere derubati di qualche cosa che credevate vostro per diritto inalienabile! Purtroppo chiunque si avvicini allo Spiritismo, all'Insegnamento, ha una visione sbagliata di quello che devono essere le Guide, infatti si pensa che le Guide debbano essere sempre e soltanto dolcezza, sempre e soltanto Amore, sempre e soltanto disponibilità, sempre e soltanto capacità di dare, senza mai fare nulla che possa disturbare.

Ma pensateci un attimo figli nostri: cercate di pensare col modo di pensare che ha cercato di insegnarvi in questi anni il fratello Scifo. Se davvero questa visione fosse giusta, allora questo vorrebbe dire che tutto quanto noi siamo andati insegnando in questi anni, era completamente sbagliato, e nulla delle cose che vi abbiamo insegnato, sia a livello morale che a livello filosofico, tutti i discorsi che riguardavano la comprensione, i salti di comprensione, di evoluzione, le possibilità offerte dal dolore, dalla sofferenza e via dicendo, non avrebbero in realtà alcun senso e alcuna necessità di essere. Queste parole, figli, stasera, sono per farvi meditare su questi aspetti forse ovi per tutti voi, ma che così spesso si tende a dimenticare. Con questo, figli, stasera vi saluto e che la pace e il nostro affetto sia ora e sempre con voi .

Moti

E già... la fiera degli errori! In pochi campi come in quello che riguarda la spiritualità, e l'insegnamento, l'individuo si pone di fronte alle cose che incontra, con punti di vista sbagliati, limitati, o quanto meno travisanti la realtà, un po' per pigrizia mentale, un po' per mancanza di buona volontà di comprendere veramente le cose.

Prendiamo il discorso della vibrazione¹.

Ancora, direte voi: mamma mia!... Ebbene sì, d'altra parte il concetto della vibrazione è un concetto che sta alla base di tutto l'insegnamento che vi abbiamo portato o, per lo meno, che sta alla base del tipo d'Insegnamento che abbiamo portato, in quanto abbiamo voluto, proprio per distinguerlo da altri insegnamenti, che intorno al concetto di vibrazione ruotasse tutto quanto noi andiamo dicendo.

Tutto è vibrazione, abbiamo sempre detto, dalle cose che si muovono alle cose che apparentemente sono immobili. E questo, ripetuto ormai fino alla noia, penso che sia ben compreso da tutti quanti, vero?

Vediamo un attimo cosa comporta questo.

Se tutto è vibrazione, ognuno di voi questa sera qui presente è un insieme di vibrazioni, giusto?...L'ambiente stesso in cui voi, noi ci presentiamo, è un groviglio di vibrazioni... Anche questo non ve lo chiedo, ma è giusto.

Che tipo di vibrazione? Ve lo siete mai chiesto?...Pánico!

1 Si ritiene utile portare a conoscenza del lettore che si avvicina per la prima volta all'insegnamento, che le Guide, nel corso di questi anni, hanno cercato con pazienza di farci comprendere che tutta la Realtà è sorretta e modulata dalla vibrazione, la quale, partendo dall'Assoluto al momento dell'emanazione, inizia a mettere in moto la materia, fino a quel punto inerte, dei vari piani di esistenza.

Tutto, quindi, affermano le Guide, può essere riportato al concetto di vibrazione e seguire il cammino della vibrazione sui vari piani di esistenza, esaminandone gli effetti prodotti, è una delle mille maniere per esaminare il Grande Disegno che l'Assoluto ha emanato.

Per quanto precede è evidente che la nostra vita di esseri incarnati ha una insostituibile relazione con la vibrazione nel rapportarci con la realtà che ci circonda (ambiente). Il discorso diventa, però, più ampio se si considera che i nostri sentimenti, le nostre emozioni, i nostri desideri sono anch'essi rapportabili alla vibrazione, in quanto nascono dal nostro corpo astrale, e altrettanto è valido il discorso per i nostri pensieri, i nostri ragionamenti, i quali vengono emessi dalle vibrazioni del nostro corpo mentale. A questo punto il discorso diventa completo se si considera che i corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) sono una conseguenza vibratoria delle vibrazioni del corpo immediatamente precedente, cioè quello akasico (o della coscienza).

Tutto quanto esposto in precedenza, ci permette di porre un collegamento tra quello che è stato l'insegnamento etico-morale portato dalle Guide e che trova il suo cardine nel principio millenario del "conosci te stesso", inteso quale strumento migliore per eliminare la sofferenza. Il fatto stesso di osservare e riconoscere le nostre vibrazioni fisiche, astrali e mentali (perché di questo è fatto l'osservare se stessi), non lascia immutate queste vibrazioni ma, un poco alla volta, le modifica, cosicché, arrivate al nostro corpo akasico, vengono ad essere modificate anche le vibrazioni che compongono questo corpo (procedimento che permette la comprensione), le quali si rifletteranno in maniera diversa verso i corpi inferiori, provocando vibrazioni astrale e mentali diverse e queste, arrivate sul piano fisico, indurranno un diverso modo di osservare se stessi. E', insomma, un circolo che si autoalimenta, il cui risultato è quello di indurre, vita dopo vita, una sempre maggiore comprensione dalla quale scaturirà un sempre più ampio sentire. (La presente nota esplicativa, così come le successive riportate nel volume, sono state tratte da discorsi portati dalle Guide, ndr)

Diciamo che le vibrazioni, come voi sapete, in realtà circolano all'interno dell'individuo, ricordate gli ultimi discorsi fatti, quindi prendendo come reale punto di partenza la scintilla: "La vibrazione parte dalla scintilla, attraversa i vari piani spirituali, e scende... Dove scende?...

Scifo

D - Nel piano akasico.

Bene, così e così. Arriva al piano mentale, al piano astrale, al piano fisico, smuove quello che ha da smuovere, e ritorna indietro attraverso il piano fisico, il piano astrale, il piano mentale, il piano akasico, i piani spirituali, ritornando alla scintilla, in una specie di circolo continuo che si autoalimenta e che, a mano a mano che si autoalimenta, provoca delle modificazioni nell'individuo, e non soltanto nell'individuo, in quanto le vibrazioni che attraversano l'individuo non si fermano a lui stesso, ma in qualche modo interagiscono con le vibrazioni che lo circondano e che sono quelle, nel caso di un incontro come questo, che impregnano l'ambiente, e che circolano nelle altre persone che sono presenti. D'accordo?...

Molti di voi sono appassionati di musica... (c'entra, c'entra... non vi preoccupate!) e ascoltando la musica, certi tipi di musica, provano delle sensazioni; per esempio dei toni molto bassi, possono provocare in una persona particolarmente, usiamo l'aggettivo "sensibile" per dare una definizione, una specie, una sorta di tensione a livello del plesso solare. Giusto? Una tensione in certi momenti quasi sgradevole. Questo è un effetto della vibrazione, che si combina con le vibrazioni che passano attraverso il chakra di quell'individuo, interagiscono con lui e poi l'individuo percepisce questa variazione di vibrazione, questa nuova combinazione di vibrazione che si forma.

Ora le vibrazioni che voi principalmente emanate all'interno dell'ambiente, sono prima di tutto chiaramente vibrazioni fisiche, ogni movimento che fate, interagisce con l'ambiente, interagisce con i movimenti che fanno tutti gli altri.

Vi sono poi le vibrazioni più leggere, più sottili, quelle delle emozioni, dei sentimenti, le quali non sono molto forti, non forti e pesanti come quelle che attraversano direttamente il piano fisico, tuttavia essendo in grande quantità complessivamente, creano intorno all'individuo un grosso guscio di vibrazioni astrali. Lo stesso discorso anche se per tipi di vibrazioni più fini avviene per quello che riguarda le vibrazioni mentali, e via dicendo. Chiaramente, quando ci si trova in un incontro di questo tipo, le vibrazioni principali che si sommano tra di loro, perché più facilmente si incontrano in quanto sono le più vicine anche come evoluzione, come possibilità di variazione tra di loro, sono quelle astrali e quelle mentali; in quanto, ad esempio, supponiamo tutti voi possediate dei sentimenti di gelosia e un momento di gelosia, stimolato in qualche modo da quanto accade negli incontri, o dalle parole di noi Guide, provoca lo stesso tipo di vibrazione in tutti quanti, cosicché copre l'ambiente, si satura a livello astrale di questo tipo di vibrazioni. Naturalmente ho usato quell'esempio, ma potrei farne tantissimi altri.

Questo cosa comporta?... Comporta due fattori importanti, per quanto stavamo dicendo fino a questo punto. Che prima di tutto, come abbiamo cercato di

spiegare più e più volte, gli strumenti sono le persone più sensibili, in quanto, lo abbiamo detto e lo ripetiamo (anche se loro non gradiscono la cosa) hanno una evoluzione maggiore. Il che significa che sono più ricettivi, più sensibili alle vibrazioni, giusto?...E quindi più facilmente vengono sommersi da queste vibrazioni fastidiose quali possono essere, che so io, la gelosia, la noia, o il dispiacere o la rabbia, o il rancore e via e via e via.

Ma vi è ancora un'altra componente importante, non indifferente, ovvero le Entità che si presentano. Se voi comprendete l'influenza che la vibrazione astrale pesante può in qualche modo provocare sugli strumenti, cercate di immaginare lo scompiglio che può provocare una tale emozione nelle vibrazioni tranquille, serene e pacifiche di una Guida che decide di intervenire. Già, perché forse voi pensate che la Guida che intende intervenire ad un incontro, arriva bella bella, fa un soffietto, manda via tutte le vibrazioni, si fa spazio, arriva, dice quello che deve dire, fa le carezzine, dà un bacino qua, una carezza là, bella tranquilla senza alcun problema, poi se ne ritorna sul suo piano bella soddisfatta magari andando a fare due chiacchiere con l'amico Willi.

No creature! Non è così, sarebbe troppo facile, troppo bello se così fosse... In realtà noi Guide che veniamo a parlare, abbiamo i nostri corpi (chiaramente, con delle vibrazioni molto più fini), e ogni volta che dobbiamo venire a parlare, in un ambiente perturbato, per noi è faticoso, e fonte di dolore. Forse più che un dolore è lo sforzo del momento, che poi termina allorché possiamo andare a "rinfrescarci l'anima" sui nostri piani di esistenza; tuttavia è una croce che dobbiamo assumerci, proprio per il fatto di essere delle Guide, le quali tra i loro compiti e fra i loro doveri, trovano proprio quello di dover subire questi scompensi vibratorii, per intervenire e poter parlare.

Se noi fossimo essere umani, incarnati, in una situazione del genere, potremmo cercare di trovare l'alternativa, potremmo dire (come a volte capita di dire agli strumenti): "Ma chi ce lo fa fare?". Oppure potremmo dire: "Vi possono essere dei modi più semplici per fare tutto questo..." e poi il senso di responsabilità, il senso del dovere che in questi anni ci ha portati avanti... Però io mi domando e vi domando: "la Guida o l'Entità che fa da Guida, non è possibile che continui il suo compito di Dare anche nel momento in cui non interviene più?".

Scifo

Scorrendo le parole che noi abbiamo pronunciato per anni, potrete ritrovare un concetto al quale teniamo in modo particolare, che abbiamo cercato di sottolineare più volte, abbiamo ripetuto fino all'esasperazione: "Amare, amare di quell'amore che noi intendiamo, significa anche saper essere duri". E questo, ognuno di voi, come già abbiamo detto, lo può osservare anche nel corso della sua esistenza, osservando magari la madre che con amore, educa e fa crescere il proprio figlio.

Quante volte una madre vera, una madre che sa amare veramente, sa essere dura? Magari andando anche contro se stessa, andando contro un suo bisogno, però sa essere dura.

E se questo si rendesse necessario, per la crescita di qualcuno, vi assicuro, carissimi figli, che anche noi sapremo prima o poi essere duri.

Fabius

Tra i vari modi di dire della saggezza popolare, ve n'è uno che così recita: “Non si può fare di tuttatta un'erba un fascio”, il che sta a significare che non si può generalizzare, né giudicare determinate situazioni e nel nostro caso determinati individui, mi pare evidente questo!

Tuttavia per rifarci ad un esempio pratico, come è stato fatto in precedenza, noi viviamo osservando che so, una maestra di scuola elementare che se si trova di fronte a degli scolaretti che hanno difficoltà ad andare avanti, che fa? Si ferma.

Si ferma per far sì che chi è rimasto indietro, possa per lo meno mettersi alla pari degli altri e il lavoro possa andare avanti. Questo mi sembra che senza andare a cercare gli spiriti o chissà che cosa, faccia parte anche di una logica umana, vi pare? Ma questo cosa sta a significare? Senza dubbio arriverà il momento che lo capirete!

Vito

Om tat sat. Ozh-en¹ raccolse dal pavimento la bambola spezzata.

In una mano teneva il busto, nell'altra mano il resto della bambola.

Per un attimo nei suoi occhi brillò la rabbia.

Poi scosse la testa e disse tra sé e sé: “Poi in verità non era la mia bambola preferita...!”.

Aprì la finestra e la gettò di sotto.

La bambola cadde tra i piedi di Krishna, il quale la raccolse, si tolse dai capelli una piuma di pavone, e l'avvolse per un attimo attorno ai due pezzi.

Poi si girò attratto da un bambino che passava e gli disse con un sorriso: “Hei, tu che sei così carino e innocente, ti sembra così brutta questa bambola?”.

Il bimbo la guardò sgranando gli occhi stupiti e disse:

“No, è bellissima!”.

“Allora prendila tu” disse al bimbo.

Il bimbo se la strinse al cuore e se ne andò per andarla a mostrare a tutti coloro che incontrava, provocando in essi il desiderio di conoscerla meglio.

Om tat sat

Ananda

Nulla è perduto fratelli, niente nell'universo viene sprecato, tutto è utile e tutto serve e tutto ha una causa nel suo esistere.

Pensate che mai, qualunque cosa accada nelle vostre esistenze, che vi è stato uno spreco inutile in quello che vi può essere accaduto.

Tutto fa parte di quel grande disegno divino che, magari, ognuno di voi vorrebbe vedere completato nel corso di una stessa esistenza, ma ahimè non sem-

1 Ozh-en è il personaggio principale delle favole raccontate da Ananda, favole che hanno costituito la traccia per una serie di incontri (attualmente stiamo vivendo l'ottavo ciclo) aperti a tutti e di volumi annuali. La favola che riportiamo è il seguito di una favola precedente, è diventata comprensibile nel suo simbolismo se si considera la bambola come allegoria dell'insegnamento.

pre è possibile che esso possa essere visto nella sua interezza nel corso di poche esistenze.

Tante, tante, tante esistenze occorrono, affinché una sola, una sola parte di quel disegno possa essere completata. E se per quanto riguarda questo Cerchio il discorso è cominciato qualche secolo fa, non è detto che il disegno lo si possa vedere nel corso di queste vostre stesse esistenze.

Ciò che è importante invece, è il fatto che qualche cosa sia stato vissuto nel corso di questa esistenza, perché se nulla va perduto, perché se niente nell'universo viene sprecato, quando sarete al di là delle barriere fisiche, comprenderete la realtà di queste mie parole.

Baba

La base comune di ogni religione

Buonasera a tutti. Molti di voi non mi conoscono in quanto ho avuto ben poche occasioni di venire a parlare tra voi. Altri mi conoscono un po' di più in quanto sono l'artefice di quegli incontri amati e temuti che gli strumenti ed altri chiamavano "incontri con Anna". Ma tranquillizzatevi: non sono qui per fare nessun tipo di analisi individuale, personale. Sono qua semplicemente per portare un mio piccolo apporto, in collaborazione con Maestro Baba. Abbiamo intenzione infatti di portarvi un discorso riguardante le religioni nel mondo. Sappiamo che ogni religione, ogni grande religione di ogni tempo, ha fondamentalmente la stessa matrice, ovvero: vi sono delle idee religiose, delle idee morali, delle idee filosofiche di base comuni a molte delle religioni del vostro pianeta, quasi come se esistesse appunto una matrice unica, primitiva, dalla quale poi si sono diramate, vuoi per le condizioni socioculturali, vuoi per il periodo temporale, le varie religioni, inquinandosi magari di quelle superstizioni, di quelle forme di ignoranza, se vogliamo, che sono tipiche degli ambienti dove esse poi si sono sviluppate. Eppure anche ad un'analisi sommaria, io e il Maestro Baba, abbiamo notato che esistono dei punti veramente in comune. Questi punti sono: l'esistenza di un essere supremo Uno, Unico ed Immutabile. Da questo Essere Supremo si ha poi la formazione, se vogliamo, di quello che le vostre Guide hanno indicato essere la Dualità il famoso Secondo Logos, per intenderci dal quale poi nasce quella che è stata chiamata la Trialità, o Terzo Logos. Dalla Trialità o Trinità, o Trimurti (vedete che sono diversi i modi per esprimere la stessa cosa), si ha il nascere di quella che possiamo definire la "realtà oggettiva". Quindi da una Prima Causa si ha come effetto la Realtà Oggettiva, quindi la famosa legge di "causa ed effetto", uno dei punti in comune delle varie religioni. La legge di evoluzione che porta l'individuo a rivelare se stesso per ritornare da dove è partito, ed infine la reincarnazione.

Ecco, questi sono i punti principali che secondo noi sono ravvisabili alla base di ogni religione.

Per questa sera vorrei parlarvi dei “Turani (*n.d.r. Turan o Bassopiano turanico Asia centrale nei pressi del Lago Aral, tra il Mar Caspio e le steppe dei Kirghisi*)”, abitanti dell’antica Cina che furono quelli che ebbero la possibilità di trarre maggiori conoscenze dagli abitanti del popolo di Atlantide, il quale essendo ormai alla fine del ciclo evolutivo, proprio come razza, era certamente arrivato ad avere una saggezza molto profonda e una particolare conoscenza della vera realtà. I testi, anzi, il Testo Sacro di questo popolo, da cui noi abbiamo tratto i punti più importanti che ci sembravano molto vicini all’insegnamento delle vostre Guide e dei Maestri di tutti i tempi, si chiama “Classico di purezza”. In esso troviamo veramente quei concetti di Dio non manifestato, di Dio manifestato, di Dualità, di Trialità di cui anche oggi a migliaia di anni di distanza, si sta parlando. Il *Tao*, troviamo scritto in quel Testo sacro, *non possiede una forma, né tanto meno un corpo, eppure dà forma e corpo ad ogni cosa. Il Tao non possiede passioni eppure il sole e la luna girano come fanno. Il Tao non ha un nome, ma sostiene e fa vivere ogni cosa*. Questa è l’idea del Dio manifestato che le vostre Guide hanno cercato di spiegare parlandovi di Primo Logos. Ma il *Tao* si esprime in due modi: è come se si scindesse nel *puro e nel torbido* (e qua ritroviamo il concetto della dualità). Ma la cosa che a nostro avviso è risultata più interessante è quando si è parlato di “moto” e di “staticità”. Il dualismo, secondo questo testo sacro, lo abbiamo in ogni cosa: *il mascolino è puro e si muove, mentre il femminino che è suo opposto, è più torbido e statico. La purezza discese ed il torbido diffuse tutte le cose*. Questo è assimilabile, a nostro avviso, al concetto di interazione tra spirito generatore e materia.

Anna

Ma c’è ancora di più, fratelli. Il concetto della Trinità viene espresso in questo modo: *il Tao produsse l’Uno, l’Uno produsse il Due, il Due produsse il Tre. Il Tre produsse le altre cose. Le cose prodotte tendono a ritornare a quella luce da cui sono state emesse*. Ditemi voi, quindi, fratelli, se questo non è lo stesso di quanto è stato detto a voi dalle vostre carissime Guide. *Il Tao può essere ritrovato in ogni cosa. Esso pervade e permea ogni cosa pur non sentendosi padrone di ogni cosa*. Voi vedete che la vera verità può essere ritrovata anche in testi così antichi, quando poteva anche sembrare che il livello evolutivo di certi individui non fosse certamente ad un grado così elevato da poter essere in contatto con la Realtà.

Non si trovano, però, veri ed espliciti riferimenti al concetto di reincarnazione; tuttavia dobbiamo ritenere che il concetto fosse implicito e fosse alla base proprio delle espressioni che venivano prodotte, in quanto l’individuo è ritenuto come un’entità vagante tra incarnazioni animali ed umane.

Una frase molto bella di questo testo sacro ci fa intuire che probabilmente era proprio così. Ad un moribondo che stava per lasciare il mondo della materia veniva chiesto in che cosa si sarebbe reincarnato: questo fa presupporre che appunto l’idea della reincarnazione fosse intrinseca proprio nella filosofia di quella religione. La risposta del moribondo era: *nel momento in cui si è capito che terra e cielo sono un grande crogiolo e che Dio è il fonditore, che cosa può accadere di male*

ad ognuno di noi! Noi nasciamo ad una grande pace per morire ad una quiete immensa.

Questo lavoro di scoprire nelle più grandi e importanti religioni le basi comuni, verrà fatto dagli amici che mi hanno preceduto, che verranno a parlarvi di Religione Bramanica¹ vi parleremo di Induismo, di Buddismo (nonostante tutte le sette), di Zoroastrismo, degli Gnostici, del Sistema Orfico, del Neoplatonismo ed anche del Cristianesimo il quale ha alla base i principi che vi sono stati enunciati in precedenza. Certo, qualcuno potrà dire che quanto è stato detto in realtà non è nulla di nuovo, poiché probabilmente leggendo altri testi, magari anche di messaggistica medianica, questi concetti possono essere ritrovati. Questo è certamente vero, ma io vi assicuro che prima di essere ritrovati in questi testi queste cose erano già state scritte oltre che dette, e proprio dall'amica Anna che è venuta a parlarvi. Io vi saluto e la pace sia con tutti voi!

Baba

1 In realtà il programma proposto è stato svolto solo in piccolissima parte perché i partecipanti non si erano, all'epoca, molto interessati di questo aspetto dell'insegnamento, cosicché non venne portato avanti..

Approccio al concetto di Dio

Infine, fratelli, parleremo di Dio! Infine, sorelle, parleremo dell'Estremo Essere, di Colui che ci accomuna e che Tutto è. La parola "Dio", etimologicamente, significa celeste, luminoso, ma le varie religioni di tutti i tempi hanno identificato questo termine con l'Essere Supremo dai poteri sovrumani, che governa il mondo degli esseri umani.

Vi è stata, se vogliamo, una certa evoluzione della concezione di Dio, che si è verificata nel corso dei millenni. Dal Dio impersonale, immaginifico dell'antichità, si è passati al Dio antropomorfo, animistico dei tempi più recenti che però non regge alla logica della quale voi siete figli, in quanto un Dio con caratteristiche umane non può essere, per alcuna ragione, assoluto, onnipotente, onnipresente e con tutti gli attributi che gli vengono dati come fondamentali. Che cos'è, dunque, questo Dio di cui noi abbiamo accennato in più occasioni dicendo che è una parte di voi, è una parte di noi, dicendo che esso è presente in tutto ciò che potete incontrare nel mondo della materia ed oltre?

Viola

Il Dio che noi vogliamo proporvi è l'unica realtà oggettiva che possa esistere; è la Verità suprema, la Coscienza suprema, l'unica Realtà che esista. E questa Realtà oggettiva deve essere, necessariamente, al di là di ogni forma di divenire, in quanto la realtà oggettiva E' e basta.

Essa è Eterno Presente, essa esiste ed è sempre esistita; non ha avuto un inizio e non avrà una fine.

Ma come, figli nostri, potremmo riuscire a farvi comprendere fino in fondo - a voi che vivete nella materia e che siete sottoposti alle leggi del tempo e dello spazio - la realtà di questo Essere, immutabile nello spazio e nel tempo? Noi siamo convinti che con tutta la buona volontà e l'amore che accompagna le Guide nel parlarvi, riusciremo a fornirvi almeno una pallida idea di cosa sia questo Dio, questo Eterno Presente, questa Realtà oggettiva che è al di sopra di ognuno di voi ma che è, contemporaneamente, in voi. Se Dio è veramente l'unica realtà oggettiva esistente, potete comprendere da soli quanto fosse vero quando affermavamo che Egli è dovunque, in quanto se anche voi vivete nell'illusione, una certa oggettività

esiste, in contemporanea alla soggettività del vostro percepire la realtà in cui siete immersi.

Moti

Ma come potremmo fare, fratelli, senza la vostra disponibilità, a farvi comprendere che questa Realtà oggettiva che chiamiamo Dio è, assieme a tutti noi, contemporaneamente?

Anche per questo, dunque, dovremo partire da molto lontano, dovremo - ancora una volta - rianalizzare quei corpi che vi compongono e farvi comprendere che anche in ogni piano di esistenza (che poi è semplicemente uno stato di coscienza diverso) esiste quel Dio, e che, quindi, è la frammentarietà del vostro percepire che vi fa distinguere sempre e comunque il percepito dal percipiente, che mette in una condizione di osservatore e non di unione nei confronti di un altro vostro fratello. Quella frammentarietà che noi, più di una volta, abbiamo cercato di significarvi essere soltanto virtuale e che deve incominciare ad essere sentita da voi come tale. E' per questo che vi spingiamo (e vi preghiamo di farlo veramente) ad essere il più uniti possibile, perché è soltanto con il vostro sentire, con il vostro ampliarsi del sentire, che potrete veramente arrivare a comprendere anche Dio.

Voi vivete nella soggettività, e su questo nessuno può farci nulla, ma dal vostro intimo, dalla vostra interiorità può sorgere veramente qualcosa, vuoi per comprensione, vuoi per intuizione, che vi porti veramente a capire che cosa possa essere questo Dio.

Vito

Può essere fatta, a questo punto, una critica al mio dire: se anche i piani di esistenza di cui ho parlato prima, fanno parte del divenire e, quindi, sono anch'essi illusione e ancora, conseguentemente, sono legati alla soggettività, potrebbe essere che anche queste parole siano soggettive; potrebbe essere che anche l'idea di Dio che tenderemo di proporvi sia un'idea ancora soggettiva. Lo stesso piano akasico, vi è stato detto, il piano della coscienza che, per altro, dovrebbe essere il "migliore", è anch'esso soggetto al divenire e, quindi, non è nell'oggettività.

Ma allora? Bene, io risponderei semplicemente - come già, d'altra parte, è stato fatto - che l'idea del Dio che vi proporremo dovrà essere un'idea che dovrà soddisfare la vostra interiorità: ognuno di voi avrà, dunque, il sacrosanto diritto di confrontare ciò che sente con ciò che ha creduto, con ciò che lo ha costituito e lo ha fatto arrivare ad abbordare questi insegnamenti. Solo da un'analisi di questo genere l'individuo potrà essere certo se sentire o meno quel Dio così strutturato, come il "suo" Dio. Certamente, vi posso assicurare, fratelli, vi posso assicurare, sorelle, che ognuno di voi, in fondo in fondo, nella propria interiorità, nella propria, più profonda interiorità, porta un Dio.

Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e che la pace sia con voi.

Viola

Ma com'è questo Dio? Come può essere trovato, immaginato, razionalizzato, scoperto, compreso, visto, dalle menti di coloro che sono incarnati, o anche soltanto di coloro che non sono arrivati a fondersi con Lui, e, quindi, gli sono an-

cora in qualche parte estranei, in qualche parte appartengono ancora, alla soggettività?

Scifo

Nella mia vita io ho pensato a Dio, e penso che questo capiti a tutti. Me l'immaginavo - e ve ne ho già parlato - come un grande musicista, un grande direttore d'orchestra che, con abilità estrema, impareggiabile, riusciva a muovere perfettamente tutto ciò che aveva creato, facendo sì da presentare un'armonia complessa, però indescrivibile e forse anche incomprensibile nella sua totalità, a colui che la guarda dalla sua miseria interiore.

Georgei

Ancora adesso che non sono più immerso nella materia fisica ma che sto dall'altra parte della barricata ed osservo, e lavoro, e cerco di modulare le vibrazioni e l'energia perché questi semplici, piccoli incontri vadano a buon fine nel migliore dei modi, ancora adesso mi meraviglio e mi stupisco, e trovo la mia personale idea di Dio in questo continuo muoversi delle particelle elementari del piano dove risiedo, e mi stupisce come esse si combinino e provochino effetti a catena che si allargano in ampi cerchi arrivando a ripercuotersi nel vostro mondo.

Questa, e soltanto questa idea di perfezione, quest'idea di passaggio da un piano di esistenza all'altro secondo me, per la mia capacità intellettuale e comprensiva, può fornirmi il supporto mentale per comprendere - o cercare di comprendere, o avvicinarvi a comprendere - che cosa sia Dio.

Andrea

Dio. Dio, Dio, Dio, Dio... come lo vedo Dio?

A parte che non lo vedo, ma se proprio lo dovessi vedere, secondo me - non vorrei essere irrispettosa come mio solito! lo vedrei tanto bene come un gran Giulare (in senso buono, s'intende)... nel senso che ha un'enorme fantasia, una enorme capacità di autoironia, una enorme capacità di saper miscelare la tragedia e la commedia... insomma, veramente un grande commediografo che sa dosare tutti gli elementi affinché lo spettatore - che poi è il vostro Sé - riesca a comprendere la trama di quello che sta succedendo.

Zifed

Il mio Dio, invece, non era un Dio solo, ma erano tanti: c'erano gli dei, poi c'erano i semidei, e direi che la concezione che personalmente io avevo di Dio non era poi tanto diversa dall'idea che avevano gli uomini ai miei tempi. Purtroppo ero un pagano, e c'erano queste credenze, ma direi che forse, tutto sommato, questi duemila anni sono serviti per fare arrivare a comprendere che Dio è un essere unico.

A voi sembra poco, però è già tanto, secondo me, no? Anche se, però, diciamo che c'è anche il concetto della Trinità (per esempio nella vostra religione oppure per quanto riguarda l'Induismo, Shiva, Brahma e Visnu) il quale ha però un fondamento di verità che a sua volta verrà analizzato dalle Guide. Io non ve lo posso certo spiegare!

Gneus

Il mio Dio, come quello dei miei antenati, era una grande tartaruga. E come poteva essere altrimenti, quando io e tutto il mio popolo ci guardavamo attorno e nella natura che ci circondava riconoscevamo una volontà superiore che guidava l'esistenza di tutto ciò che ci circondava? Quale migliore specchio, per i miei occhi e per quelli del mio popolo, di una cascata, di una foresta, di un branco di bisonti?

Hiawatha

Il momento in cui più riuscivo a scorgere Dio nel corso della mia esistenza era quando compivo le mie opere, a volte pitture, a volte miniature, e ancora adesso, osservando la mia vita e osservando il mio intervento tra di voi, il piacere e la gioia che mi dà creare per voi quei piccoli e semplici disegni che a volte vi porto, ancora adesso sento che in quelle immagini, in quei colori, nella fantasia e nella creatività, io sempre ho trovato la mia idea di Dio.

René

In alcuni momenti, figli, io posso dire di sentire con assoluta certezza e di riconoscere l'esistenza di Dio attraverso quel fremito interiore che fa comprendere che anche soltanto per un attimo l'hai sentito e che anche soltanto per un attimo ti rende certo della Sua esistenza.

Questo capita nelle occasioni in cui vedo ad esempio un essere tendere la mano non per ricevere, non per chiedere, ma per dare; questo accade nel momento in cui l'Io viene messo da parte per asciugare una lacrima o per rialzare gli angoli di labbra che altrimenti sarebbero rimaste incurvate verso il basso. Questo accade nel momento in cui vedo una creatura che si dimentica di se stessa e dei propri interessi per andare incontro ad altre creature che hanno bisogno. Questo accade nel momento in cui un bimbo prende un fiore tra le mani, e alza gli occhi meravigliati, con un sorriso.

Moti

Questo non è certo il Dio che la maggior parte delle religioni propone. Non è forse quantificabile. Non è forse definibile come immagine. Non è forse legato ad altro che ad impressioni, a sentire, a sensazioni, a qualcosa che, quindi, a voi appare inesprimibile, indescrivibile, irraggiungibile.

Pur tuttavia, al di là di qualsiasi immagine sacra, vera o non vera, al di là di qualsiasi grande Maestro, vero o presunto, al di là di qualsiasi dottrina religiosa, al di là di qualsiasi discorso, al di là di qualsiasi immagine individuale... l'esistenza di Dio viene sempre recepita, prima o poi, da un individuo nella sua Realtà, e a volte questa esistenza compenetra così la realtà che voi vivete in modo così soggettivo da farsi presente, da farsi sentire nei momenti meno prevedibili, più inaspettati.

C'è chi, nella storia dell'uomo, ha trovato e sentito e riconosciuto e incontrato Dio durante un rapporto amoroso con un'altra persona. C'è chi l'ha incontrato sulle ali di una canzonetta fischiettata. C'è chi l'ha trovato semplicemente vivendo una giornata di lavoro, normale, come tutte le altre. C'è chi l'ha trovato nella sofferenza, chi l'ha trovato nella gioia... ogni individuo può trovarlo in mille e

mille cose che sono in Lui, ed ognuna, creature, una per una, vi parla proprio di Lui stesso.

Scifo

Quel Dio, cari, che voi potete intuire, partecipare, grazie ad una comune vibrazione. Quel Dio che potete incontrare mettendovi in rapporto con Lui, in relazione con Lui e che ha, tuttavia, bisogno di essere completato da una sua spiegazione razionale.

Se emotivamente il vibrare assieme a Lui anche solo per un attimo può appagarvi, è altrettanto vero che la vostra mente ha sete di una spiegazione logica che possa comprendere anche ciò che emotivamente si è provato. E' per questo che lo sforzo che compiremo assieme a voi punterà proprio a cercare di fornirvi una spiegazione logica ma, nel contempo, accessibile alle vostre menti, affinché quel Dio vi possa apparire nella sua completezza e nella sua logica.

Poiché se, come sempre abbiamo affermato, la verità deve essere logica, anche Dio, inevitabilmente, deve essere altrettanto logico!

Vorrei salutarvi tutti, uno per uno, come mio solito, ma vi pregherei, questa volta, di fare un piccolo sforzo nel momento in cui passerò tra di voi: tutto ciò che proverete, tutte le vibrazioni che riuscirete ad emanare, indirizzatele verso una sorella che in questo momento, pur facendo parte di un Cerchio che segue un insegnamento spirituale, sta soffrendo in silenzio e quasi da sola. A questa sorella voglio che provengano alcune parole: le diciamo chiaramente che non la vogliamo ancora tra noi, ma che il suo compito, il suo essere nel mondo della materia è ancora utile a molte persone che le vivono a fianco ed anche ad altre, non ultimi, ad esempio, gli amici del Cerchio.(...)

Il pudore nell'esprimere ciò che provate rappresenta spesso per ognuno di voi una sorta di limite interiore che vi inibisce in alcuni momenti nel mostrarvi agli altri quando nei vostri occhi non rappresentate la perfezione. Questa forma di pudore, sotto certi punti di vista, è giusta e legittima... tuttavia sarebbe bene riuscire almeno a prendere coscienza del fatto che, in fondo in fondo, anche questa è una delle tante maschere che l'Io vi fa mettere, in quanto anche il mostrarsi agli altri nel momento in cui non si è perfetti (e tanti agognano alla perfezione, pur sapendo che essa non può esistere) sarebbe in fondo un modo per comunicare agli altri qualcosa di più di se stessi. Perché è aprendosi totalmente agli altri, è riuscendo a far sì che gli altri ti conoscano più intimamente che si inizia a far cadere quelle barriere da far sì che quel Dio di cui parlavamo possa essere percepito, ed è dall'abbandono delle maschere, dall'abbandono delle forme più esasperate di pudore, dunque che ci si unisce e che si crea la comunione spirituale degli esseri. Un catena di vibrazioni positive che ben difficilmente, veramente potrà essere spezzata e poiché queste energie sono positive esse non possono che produrre sempre del bene per ognuno di voi.

Vi saluto figli e che la pace sia nei vostri cuori ora e sempre.

Michel

Incominciamo questa sera un insegnamento che sarà - lo prevediamo già - abbastanza difficile, perché, come è già stato anticipato, si parlerà di Dio: e dicia-

mo che questo parlare di Dio creerà certamente delle difficoltà all'interno del Cerchio (ed anche al di fuori, all'esterno). Questo perché l'argomento è effettivamente molto molto molto molto ostico, nel senso che le vostre menti non sono abituate a sentir parlare di argomenti così chiaramente astratti; tuttavia - come al solito, nella loro infinita bontà - le Guide daranno delle briciole per volta, parleranno goccia a goccia, lasciandovi poi tutto il tempo necessario di far sedimentare le cose che verranno dette, in modo che voi possiate, rileggendo, vedere se vi vengono delle domande, dei dubbi, e quindi contribuire con la vostra partecipazione attiva a portare avanti il discorso nel modo migliore possibile; ed il modo migliore possibile è quello che voi arrivate alla comprensione, come ben sapete.

Gneus

Che la pace sia con voi, figli! Prima o poi, in qualunque individuo, di qualunque razza, di qualunque epoca, si presenta la concezione di qualcosa che è al di là della sua portata di conoscenza, di esperienza diretta: l'indigeno osserva le paure che la natura gli prospetta, e queste sue paure si proiettano nella speranza che esista un'entità al di sopra di tutta la natura, che in qualche modo governi la realtà e quindi gli possa essere da guida, da faro, da aiuto, da benefattrice.

L'individuo più civile, pur sommerso - come ad esempio siete voi - dalla vita di tutti i giorni, dai problemi, dai perché che quotidianamente vi assillano, in un modo o nell'altro arriva sempre ad incontrare il dolore; e, come sempre accade, nel momento stesso in cui il dolore si avvicina all'individuo, ecco che l'individuo - anche il più ateo, il meno credente, colui che più si è sempre professato non credere in Dio - manifesta in qualche modo, nelle azioni, nei pensieri o anche soltanto nei sentimenti o nei timori, la speranza che un Dio esista.

Ma, ahimè, il concetto di Dio nel corso dei secoli è sempre stato un concetto usato ed abusato dalle varie organizzazioni, che si sono fatte - spesso autonominandosi tali - portatrici della sua parola, costruendo immagini che tornavano comode a quelli che potevano essere i loro interessi terreni e facendo sempre in modo da rendere il concetto di Dio il più antropomorfo possibile, in modo tale che coloro che lo accostavano si riconoscessero in questo concetto, lo introiettassero e quindi si sentissero in qualche modo in soggezione ed in sua balia, in quanto (figli, credeteci!) è molto più facile essere messi in soggezione (ed assoggettati) da un Dio presentato con un'immagine cui la mente possa fare riferimento, piuttosto che da un Dio, verso il quale la mente non trova appigli per poter costruire dentro di sé un'immagine di qualche tipo.

Bene, nel corso di questi anni noi vi abbiamo parlato della realtà, di quella realtà che vi circonda e che - vi abbiamo detto più volte - non è proprio come voi la vedete. Vi abbiamo parlato della materia; vi abbiamo parlato a lungo della vibrazione, di questo movimento che pervade tutta la realtà e che si propaga attraverso i vari piani di conoscenza e di esistenza, per arrivare ad agire in voi, con voi e per voi; vi abbiamo parlato di libero arbitrio, di moralità, di libertà: però sempre abbiamo sfuggito, eluso, aggirato il concetto di Dio.

Questo, perché necessariamente, figli, per affrontare un concetto così vasto e nell'ottica in cui noi vogliamo presentarvelo, era necessario fornirvi dei presup-

posti, sui quali poi voi poteste ragionare, sui quali voi poteste costruire quegli ap-
pigli mentali di cui parlavamo prima, in modo tale che essi non costituissero sol-
tanto delle catene che potessero venire usate contro di voi, bensì delle stampelle,
dei supporti che voi poteste usare per avanzare meglio lungo la vostra strada.

Infatti, è difficile avvicinarsi al concetto che vi presenteremo di Dio, se non
ci si rende conto, se non si è compreso, se non si è certi, se non si sente interiormen-
te che tutto ciò che vi circonda appartiene a Dio stesso; se non si è - quanto meno -
ricevuto un barlume di quella realtà che dice: “Dio non è me, ma io sono Dio; e
tutti gli altri fratelli che stanno intorno a me lo sono nello stesso modo in cui lo sono
io.

E se Dio non è me, però non è detto che io, assieme a tutti gli altri miei fra-
telli, in realtà - in qualche modo che io non riesco ad afferrare, ma che sento come
una verità perché vibra al mio interno - in qualche modo, dicevo, Egli sia tutti
noi”. Vi saluto con affetto, figli, e che la pace sia veramente con tutti voi.

Moti

La luce sia con tutti voi, carissimi. Ci accingiamo, così, a parlare di Dio. Ci
imbarchiamo in un viaggio per scoprire questo Dio tanto ricercato dall'uomo; e
nel farlo dobbiamo essere consapevoli, tutti quanti, delle grandi difficoltà che in-
contreremo. Una di queste difficoltà è rappresentata dal linguaggio che siamo co-
stretti ad usare per farci comprendere da voi: esso infatti ha dei limiti non indiffe-
renti, che ci costringeranno - in alcune occasioni - ad essere anche imprecisi.

Questa è una delle difficoltà. Un'altra difficoltà risiede nel fatto che la vo-
stra mente è strutturata in modo tale ed abituata (per condizionamento, per abitu-
dini di pensiero), a considerare “reale” ciò che in qualche modo è percepibile e
tangibile; invece dovrete essere capaci di andare oltre e considerare che la realtà
non è soltanto quella che appare: anzi, quella che appare ai vostri sensi è soltanto
un'illusione. Per anni, infatti, vi abbiamo parlato della percezione soggettiva della
realtà, ricordandovi che il mondo in cui vivete è soltanto un'illusione, anche se il
fatto di percepire questa illusione non esclude l'esistenza di questa realtà. E così
voi, che vivete in questo mondo, nel mondo dell'illusione, siete abituati appunto a
considerare reale ciò che potete vedere, toccare, odorare, e via e via e via... Tutta-
via noi vi abbiamo spiegato che tutto esiste al di là della vostra percezione soggetti-
va e che tutto quello che voi percepite, anche a livello di tempo, esiste contempora-
neamente in quello che abbiamo definito l'eterno presente. Cosa accade, a questo
punto?

Accade che voi - che siete abituati a vivere un attimo dopo l'altro, che siete
abituati a percepire il passaggio da una situazione ad un'altra - siete immersi in
quel mondo, che a suo tempo avevamo definito il mondo del divenire. Parlare di
Dio, invece, significa parlare di qualcosa che “è”, che esiste: parlare dell'essere.
Questa è la terza difficoltà che incontreremo: riuscire a conciliare il vostro mondo,
il mondo del divenire, col mondo di Dio, cioè il mondo dell'essere. Vorremmo,
dopo quanto abbiamo detto, che ognuno di voi si rendesse veramente consapevole
di queste difficoltà, cercando magari anche di comprendere quali possono essere i
dubbi, i perché, i nuovi perché che sorgeranno dalle parole appena pronunciate.

Pace a voi... pace! E ne avete proprio bisogno, di pace. E così, si entra nel difficile; e così parliamo - finalmente! - di Dio.

E penso che ognuno di voi, chi (più o meno) ha letto le cose che sono state pronunciate - non soltanto in questo Cerchio, ma anche in altri; e non soltanto per quanto riguarda lo Spiritismo o cose di questo genere, ma anche altri testi: vuoi la Teosofia, vuoi le filosofie orientali o vuoi anche quello che ti pare - si sarà fatta più o meno un'idea di Dio, e mi piacerebbe proprio, questa sera, sentire la vostra timida opinione.

Vito

D - Sembrerebbe un po' presuntuoso, mettersi a parlare di Dio proprio noi, che probabilmente non possiamo concepirlo...

Vi sarete fatti, comunque, un'idea di che cosa possa essere, questo Dio!

Vito

D - Certamente qualcosa di non materiale, cioè qualcosa che non si può vedere, toccare: qualcosa di immateriale, che però è presente in tutto, in tutti noi, nella materia ed in quello che non è materia; qualcosa che ci avvolge continuamente, che è dentro di noi e, nello stesso tempo, noi siamo dentro di Lui. Non certo la figura religiosa del vecchio con la barba bianca, che sta a sedere e che osserva... così, passivamente, quello che accade. Penso a qualcosa che pulsa, che vibra continuamente con noi, con quello che noi facciamo, con le nostre azioni: con tutto quello che accade, ecco. Non certamente una figura distaccata...

Bene... Altri?

Vito

D - Io, credo di essere stato molto condizionato da una educazione, diciamo così, religiosa; ed anche dalla famiglia e dalla scuola: per cui il mio concetto di Dio risente un po' delle figure... che so io... delle statue della Chiesa. Da questo, però, non mi sono lasciato condizionare totalmente, e, nella natura, riesco a percepire qualcosa, ed anche in tutto il resto: sono però spazi molto superficiali.

D - Mi sembra che sia più facile, per noi, dire che cosa non è, Dio (almeno: per me è più facile dire cosa non è!) e cioè, per continuare il discorso dell'amico - con cui sono pienamente d'accordo - noi siamo condizionati ad una certa idea (anche comoda, perché avere il Dio dalla barba bianca, che sta ad ascoltarti ed ogni tanto soddisfa i tuoi capricci, è molto gratificante, no?); perciò è più facile, per me, dire che cosa non è: né questo padre un po' capriccioso, né la figura del padre-padrone che si può evincere dallo studio di certe teologie, di certe religioni, di certe concezioni... Questo senz'altro non è possibile, che possa essere così. La sensazione è di essere immersi in un sistema di amore: probabilmente Dio è amore, è la luce del sole di cui noi siamo piccole, infinitesime frazioni di raggi...

Noi avevamo, in passato, dato una timida - anche la nostra era timida - definizione di Dio, dicendo che Dio è assoluto sentire, Dio è amore assoluto, Dio è l'Assoluto. Infatti, nei termini del vostro linguaggio (il linguaggio umano), "assoluto" è l'unico attributo, che possiamo dare a Dio, che renda pienamente l'idea di come Egli è; infatti, "assoluto" nel vostro linguaggio significa "essere al di fuori di ogni condizione e di ogni limite, condizionamento e via e via e via". Quindi, Dio è assoluto, è tutto quanto esiste; e tutto è in Lui.

E poi, aveva ragione il nostro amico A.: Dio è in ogni cosa, ed ogni cosa appartiene a Dio. Ogni cosa - che è separata da Dio e che fa parte del mondo della materia ecc. ecc. - è una frazione di Dio: è un frazionamento, virtuale naturalmente, che ognuno di voi può incontrare osservando gli altri. La somma di tutti questi relativi, però, non dà Dio; se - mettiamo - Dio si frazionasse in dieci persone, tanto per intenderci, la somma di queste dieci persone (uno dice) dovrebbe dare Dio: no, in realtà non è così, perché Dio trascende la somma dei suoi relativi, è qualche cosa di più, va oltre tutto questo. Perché Lui è assoluto, è uno, immutabile, eterno, senza principio e senza fine: Egli è Colui che E', è sempre stato e sempre sarà.

Come si può, però, far comprendere questi concetti alla vostra mente, in modo che usciate veramente convinti di quello che è stato affermato e di quello che vi diciamo? Certo, detto così, sembrerebbe quasi che vi costringiamo - in un certo senso - ad accettare quanto vi raccontiamo per atto di fede; invece, lo scopo del nostro parlare di Dio, da questa sera in poi, è proprio quello di farvi arrivare a comprendere che per spiegare Dio, bisogna passare attraverso la logica, perché la definizione di Dio è estremamente logica, così come estremamente logica è tutta la realtà che vi circonda (per quanto voi la viviate soggettivamente, quindi frammentariamente).

Ma cerchiamo di fare un pochino di ordine, cerchiamo di partire dall'inizio. Voi sapete, per aver letto - e, se non sapete, ve lo dico io questa sera - che siete immersi in un Cosmo. Cosa intendiamo, per Cosmo¹? Per Cosmo, intendiamo uno spazio, un ambiente nel quale gli individui si trovano per fare esperienze, per migliorarsi, per ritrovare il vero Sé: insomma, per evolvere. E quando parlo di "individuo", mi riferisco a quel frazionamento del sentire - del reale sentire, del vero sentire - che è, invece, l'individualità. Mi spiegherò ancora meglio: l'individuo è

1 La definizione di Cosmo non dovrà portare il lettore che si sia da poco avvicinato ai testi delle Guide ad immaginare il Cosmo stesso come uno spazio e/o ambiente statico nel quale gli individui si trovano per evolvere. L'evoluzione della coscienza ha la sua ragione d'essere nella necessità di ampliare il sentire individuale, portandolo ad un contatto via via più diretto con il riconoscimento e il superamento dell'illusione, illusione che cadrà nel momento stesso in cui il nostro sentire si sarà strutturato in maniera tale da permetterci di guardare con occhi più consapevoli non solo la nostra esistenza, ma il divenire dell'esistenza stessa. Tuttavia, se non vi fosse nel Cosmo evoluzione della forma e della materia, l'individualità non avrebbe gli strumenti idonei per far evolvere la propria coscienza. Con evoluzione della forma } si deve intendere che al fine di poter interagire con le esperienze che l'individuo deve affrontare (mettendo in atto l'evoluzione raggiunta e tendendo al suo ampliamento) è necessario che l'individuo stesso trovi sul piano fisico dei veicoli commisurati a quella che è la propria evoluzione. Ad esempio: il corpo del troglodita non sarebbe stato in grado di esprimere la sensibilità espressa dall'evoluzione che possedeva Leonardo da Vinci.

In questo contesto va considerata anche l'evoluzione della materia. L'individuo non è formato solamente dal corpo fisico e dalla materia che lo compone, ma possiede anche un corpo di materia astrale che lo mette in grado di provare delle emozioni e di desiderare, e un corpo di materia mentale, che gli conferisce la capacità di ragionare ed elaborare logicamente ciò con cui entra in contatto nell'attraversare le esperienze della propria vita. Ora, quei corpi (transitori) nascono come conseguenza di quello che è il sentire raggiunto dall'individuo e cambiano di vita in vita (quindi, in un certo senso, evolvono), formandosi con materia astrale e mentale sempre più raffinata.

soltanto un aspetto della individualità; l'individuo lo si potrebbe paragonare alla personalità momentanea, che ha l'individualità nel susseguirsi delle varie incarnazioni.

Fin qua ci siamo? Il Cosmo, che vi comprende e nel quale voi vivete - e che voi percepite, naturalmente, in maniera relativa perché non siete in grado di andare al di là dei vostri sensi fisici - è, a sua volta, relativo; pur essendo reale, vero, oggettivamente esistente, è relativo.

È relativo perché è solo un aspetto della realtà, in quanto contemporaneamente al vostro Cosmo, ne esistono altri; e questi Cosmi, tra di loro non sono comunicanti, ma l'unico punto di riferimento - e che li tiene uniti - è soltanto l'Assoluto... Vi sento in difficoltà...

Vito

D - Volevo riuscire a capire il discorso del Cosmo... ma l'Universo - quello che noi, per lo meno, intendiamo per Universo - è il Cosmo? Siccome si sa che l'Universo è infinito, per quello che ci viene detto dalla scienza umana... non riesco a capire: l'Universo è il Cosmo? Sono la stessa cosa, oppure...

Per Cosmo noi intendiamo, come dicevo prima, uno spazio-ambiente nel quale gli individui sperimentano; quindi non è necessariamente identificabile con l'Universo che intendono i vostri scienziati.

È un qualche cosa di leggermente differente, in quanto il Cosmo che intendono i vostri scienziati - il quale è "finito" e non "infinito", come dicevi tu - non corrisponde al Cosmo che intendiamo noi, che è finito (perché esso ha avuto un inizio ed avrà una fine: e la fine sarà nel momento in cui vi sarà il riassorbimento con Dio).

L'inizio è stato nel momento in cui da Dio, dall'Assoluto anzi, per essere più precisi, esso è stato emanato. E chiaro, ora?

Vito

D - Lo comprendo, però non riesco a spiegarmelo: certo, noi siamo immersi in un tempo ben preciso, vediamo lo scorrere del tempo: è difficile immaginarsi questo inizio (che non sembra veramente un inizio come noi l'intendiamo), e questa fine (che non riusciamo a capire se ci sarà mai). Questa fine, come potrà avvenire? I mondi scoppierebbero, la terra scoppierebbe? Non si riesce a capire come sarebbe, questo riassorbimento: almeno, io non riesco a comprenderlo...

Arriveremo, piano piano però, anche a questo; ma piano piano, perché esiste questa difficoltà, per voi, nel seguire il discorso.

Vito

D - Io perdo il concetto di personalità, vedo questo riassorbimento come una perdita della individualità nostra (non so se capisci cosa intendo): la paragonerei quasi ad una morte, ecco, almeno da quello che penso io. Questo discorso di una unificazione col Tutto... ho paura che ognuno di noi perda la propria individualità, ecco. Questo problema del riassorbimento proprio non riesco ancora a capirlo.

Perché mancano ancora dei tasselli, da aggiungere al mosaico che si sta cercando di portare avanti! Abbiamo parlato di emanazione, è vero? E viene da chiedersi che cos'è, in realtà, questa emanazione; ma anche qui la risposta, in realtà, è

abbastanza semplice, logica: perché se tutto è nell'eterno presente, se tutto esiste in Dio, se tutto è in Lui, significa semplicemente che - per fare un esempio poco consono, ma l'unico che può rendere l'idea - con un suo atto di volontà (è, ripeto, impreciso ed anzi sbagliato, in realtà), è riuscito a materializzare questo meraviglioso Cosmo e tanti altri, che vivono in Lui e per Lui; alla stregua di come insegnano alcune dottrine orientali, per le quali attraverso una fortissima concentrazione un uomo, concentrandosi su un oggetto e pensandolo nella sua interezza, potrebbe riuscire a materializzarlo.

Emanazione, quindi: si tratta quasi di un atto di volontà, è la manifestazione, la materializzazione di un pensiero dell'Assoluto. E qua, vi creo delle altre difficoltà... Certamente non abbiamo l'ardire di volervi spiegare, nel corso di questa serata, tutto il discorso, che porterà via anni. Volevamo semplicemente buttare le varie notizie qua e là, in modo da farvi sorgere le domande; anche se ci rendiamo benissimo conto che le domande restano sempre e comunque le stesse.

Vi si chiede dunque anche di avere un po' di pazienza e di leggere attentamente tutto quanto verrà detto e... costruire pianino pianino.

Ma anch'io mi allontano, per questa sera, e pace a tutti voi.

Vito

Salve, fratelli. Vediamo, prima ancora di continuare a parlare di Dio, di considerare l'aspetto dell'evoluzione umana. Voi sapete che l'individuo sperimenta nel mondo della materia per arrivare ad acquisire vari gradi di coscienza: dalla coscienza individuale alla coscienza cosmica. Quando l'individuo raggiunge la coscienza cosmica, egli si sente di amare dello stesso amore tutto quanto fa parte del Cosmo in cui vive. Quando arriva a questo livello, il corpo akasico non ha più bisogno di esistere; ed ecco che allora l'individualità abbandona il corpo akasico, abbandonando di conseguenza il ciclo delle nascite e delle morti.

Da questo momento in poi, l'individualità non avrà più bisogno di alcun veicolo per continuare la sua evoluzione, ma attraverserà semplicemente quelli che definiamo, per convenzione, "stati di esistenza". Questi stati possono essere chiamati: Essenza, Beatitudine, Esistenza. Essenza significa, secondo la filosofia, la natura delle cose: quindi significa che, quando l'individuo attraversa lo stato di essenza, prende coscienza, consapevolezza, di quella che è la sua reale natura divina. Lo stato successivo, definito di Beatitudine, significa che l'individualità si trova in una condizione di benessere, di serenità, di pace interiore. L'ultimo stato, dicevo, lo stato dell'Esistenza, significa semplicemente essere, significa semplicemente che - a questo punto - l'individualità si sente un tutt'uno con tutti gli altri esseri e si sente in perfetta comunione con tutto il resto del creato, del Cosmo in cui sta vivendo; significa che è in armonia completa con tutto ciò che lo circonda, pur mantenendo inalterato il senso della sua unità: questo è importante da comprendere, per allontanare quelle paure, quei dubbi di perdere quella che prima veniva definita la propria personalità.

L'individualità, fino a quando non raggiungerà veramente e completamente il contatto con l'Assoluto, manterrà inalterato il suo senso di unità, pur sentendosi unita con tutto il resto del creato. A questo livello, l'individualità non ha an-

cora raggiunto il riassorbimento con il Tutto, con l'Assoluto di cui si parlava prima: ma di questo, vi racconteremo in un'altra occasione.

Baba

L'ordine e la struttura dell'universo

Con la definizione Dio = Assoluto, abbiamo dato un attributo a Dio, unico attributo - avevamo detto - che riuscisse a rendere l'idea di ciò che Egli È. Dio è qualcosa di più della somma delle sue parti, abbiamo detto più volte: la frammentazione del mondo del divenire (nel mondo fisico in cui siete immersi, sottoposti a leggi spazio-temporali che danno l'illusione del movimento, quindi del passaggio da uno stato ad un altro) che si manifesta oggettivamente nelle individualità che esperiscono nel mondo della materia fin dal primo incarnarsi nel regno minerale, è soltanto un aspetto della grandezza dell'Assoluto, e la somma di tutte queste componenti (che sono, peraltro, tantissime, anche se non infinite) non costituiscono Dio, ma Dio ne trascende, è qualcosa di più, va oltre a questa somma, perché è l'*idea* che sorregge.

Se poi pensate che questo è valido non soltanto per il Cosmo cui voi appartenete, ma per ogni Cosmo che è esistito e che esisterà, allora vedrete da soli quanto grande è il Dio di cui noi vi parliamo.

I *Cosmi* (emanazione divina che la volta scorsa avevamo indicato come volontà, quindi materializzazione di un pensiero di Dio) esistono in forma separata gli uni dagli altri, e per tutta la durata della loro esistenza non entrano in contatto. L'unico contatto che essi possono avere risiede in Dio; è solo tramite Dio che essi entrano in contatto: è come se Dio fosse il trattino di unione tra i Cosmi.

E, questo, sempre perché essi sono legati a leggi spazio-temporali. Di conseguenza, esistendo "diversamente" nello spazio e nel tempo non si possono incontrare, allo stesso modo di come ognuno di voi non può entrare in contatto fisico con le proprie incarnazioni precedenti, pur sapendo di essere strettamente legato e connesso a quelle incarnazioni.

Vediamo, adesso, di aggiungere qualcosa di nuovo: avevamo detto che un Cosmo (ambiente spazio-temporale sede di esperienze) che è emanazione divina, ha un inizio ed una fine, non è quindi infinito.

Questo significa che deve esservi una causa della sua esistenza, ma la causa della sua esistenza, come ormai sappiamo, non può essere che in Dio, in quanto esso Cosmo è una sua emanazione.

Viene allora da chiedersi se è esistita una *prima causa* in senso assoluto. Questa prima causa antecedente all'emanazione dell'Esistente deve essere indipendente da tutto (per poterci fare capire da voi dobbiamo dire "*causa non creata*"), perché se essa fosse stata in qualche modo creata, si dovrebbe risalire all'indietro fino a raggiungere il primo e vero punto di partenza che non può aver avuto una causa.

Questa "prima causa" non creata, gode di tutti gli attributi che abbiamo dato a Dio, cioè deve essere eterna, immutabile, una, illimitata, eternamente presente, assoluta; insomma: questa prima causa si identifica con Dio. Se essa si identifica con Dio, fa parte dell'essere e non del divenire, da qui ne consegue che *causa* e *causato* sono una unica Realtà.

Vito

* * *

Questa sera parleremo di qualche cosa d'oltremodo interessante, a nostro avviso: parleremo dell'ordine che regna nel creato.

Tutto quanto, infatti, appartiene al mondo, è regolato da un ordine, talvolta meticoloso, se vogliamo, la stessa natura segue delle leggi ben precise, necessarie affinché questo ordine, questo equilibrio venga mantenuto. Solo l'uomo, l'individuo uomo, sembra discostarsi da questa legge che potremmo definire universale. Se osserviamo l'individuo uomo dal punto di vista strettamente fisico, se osserviamo il suo corpo fisico ed il relativo funzionamento, non si può certo dire che anche questo non sia regolato da leggi ben precise. Ma se osserviamo l'uomo nella sua manifestazione e nel suo agire, ahimè, non si può più dire altrettanto. L'agire dell'uomo, il suo modo di essere non sempre rispecchia una logica. Anzi, sembra proprio che l'uomo sia la cosa più "disordinata" che possa esistere.

Però noi vi parliamo, come ha anche accennato chi mi ha preceduto, del fatto che l'individuo uomo tende a fondersi, a raggiungere e ad unirsi con Dio, con il Tutto, con l'Assoluto che - in quanto tale - è Ordine Assoluto. E come può un essere che è così disordinato essere attratto da un qualcosa che è assolutamente ordinato? Ora, si potrebbe dare una spiegazione, abbastanza semplicista, dicendo che tra le varie cose che vi abbiamo detto - peraltro poche, in realtà, - vi abbiamo anche detto che in ogni individuo, in ogni individualità esiste quella scintilla divina che, in quanto tale, in quanto divina cioè, probabilmente intrinsecamente ha questa spinta verso l'ordine e quindi indirizza l'individuo verso il meglio che può trovare, quindi verso l'Ordine Assoluto, e quindi verso Dio. Tuttavia questa affermazione che è pur vera, può essere accettata soprattutto con un atto di fede in quanto una prova tangibile dell'esistenza della scintilla divina all'interno di ogni individuo è indimostrabile, vi pare? Che cosa può esservi, allora, a un livello più razionale che possa fornire una spiegazione accettabile logicamente? Qualcuno sa rispondere?

Vito

D - Semplicemente perché se tutto è Ordine, il nostro è un apparente disordine, in realtà noi facciamo già parte di questo piano di Ordine...

Sì, questa diciamo che può essere una risposta abbastanza logica, ma esiste qualcosina di più.

Vito

D - Ma probabilmente il nostro disordine è un disordine apparente, un disordine dei piani inferiori che risentono della nostra mancanza di consapevolezza, e quindi di mete precise e quindi di una organizzazione e di un indirizzo preciso. Noi siamo come bendati, quindi il nostro cammino è disordinato. Probabilmente però la nostra parte, a quanto possiamo arrivare a ipotizzare che è il nostro sentire, la nostra coscienza, il nostro akasico, probabilmente in via di strutturazione, però già partecipe di questa atmosfera superiore e quindi di questo ordine superiore...

Certo, ma questo è sempre riallacciabile al discorso della scintilla divina, in fondo; il discorso è sempre lo stesso anche se in termini leggermente differenti ma...

Vito

D - Io direi che cercare di trovare una spiegazione a livello razionale tipicamente umana, vuol dire cercare all'interno dell'uomo una tendenza verso l'equilibrio, vuol dire stabilire una condizione di essere e di esistere con se stesso e con gli altri, con la natura in modo equilibrato, quindi vuol dire favorire la ricerca per se stesso e per gli altri; questo per me potrebbe essere un punto di vista riguardo a questo ordine, se vogliamo chiamarlo ordine.

Sì, però anche questo è sempre un corollario della presenza di questa scintilla divina che stimola l'individuo nei modi più svariati per farlo arrivare all'ordine. Ma l'esistenza della scintilla divina è indimostrabile, ognuno di voi crede a queste cose, naturalmente, e perché l'abbiamo dette noi, perché ha fede nelle nostre parole, perché le ha lette da qualche altra parte e le ha "sentite" vere, le ha "sentite" come reali, le ha riconosciute - magari - però non v'è nulla di tangibile che possa far dire: "sì, questa scintilla c'è".

Vito

D - D'altronde non può essere la scienza a spingerci razionalmente verso questa idea di ordine, perché proprio la scienza parla di "entropia" che sembra essere l'inesorabile indirizzo verso il disordine, quindi sembra impossibile che la scienza possa indirizzarci verso l'ordine.

Allora parlo io. Negli scorsi incontri, nei cicli precedenti si è parlato spesso di quella legge del "così in alto, così in basso" ricordate?

Questo voleva significare che c'è una ripercussione su tutti i piani di esistenza di un qualcosa che magari parte dal piano fisico, ad esempio. E per quanto riguarda proprio il piano fisico, esiste una legge fisica, proprio una legge fisica, conosciuta da parecchio tempo, una legge molto semplice che riguarda un fenomeno fisico l'elettricità ad esempio, o il magnetismo e che recita così: "Due cariche di segno uguale si respingono, due cariche di segno contrario si attraggono". Per una legge di analogia e per la legge del "così in alto così in basso" applicandola in questo contesto, nel contesto delle cose di cui stiamo parlando, possiamo affermare che l'uomo, l'individuo uomo è attratto, per analogia con questa legge, verso un qualcosa che gli è opposto. Se l'uomo è disordine, è attratto inesorabilmente e fatalmente verso l'ordine assoluto.

Ora questo vi darà certamente da pensare, ed effettivamente questo era proprio quello che noi volevamo fare, anche perché con questa affermazione possiamo arrivare a spiegare che cos'è la teoria dell'evoluzione. Certo, non è facile tutto questo, ce ne rendiamo conto e saremo pazienti, lasceremo che queste cose che vi arrivano come fulmini a cielo sereno, smuovano quello che devono smuovere. E allora per stimolare maggiormente questa cosa, aggiungo qualcos'altro: se voi prendete un magnete e lo spezzate in due, vedrete che il magnete generato avrà le cariche opposte al magnete che, convenzionalmente, chiamiamo magnete madre.

Questo cosa potrebbe significare secondo voi? Ma ne ripareremo in un altro incontro!

Vito

Tutto è ordine, tutto nel creato mantiene un ordine stabilito. Non si può pensare che tutto il creato sia sorto per caso. Ma un'intelligenza superiore, un ordine superiore ha fatto sì che l'ordine frammentario, virtuale, venisse estrinsecato in quella materia che denominiamo fisica.

È impensabile infatti ritenere che un Dio perfetto, Assoluto, che un Dio quale noi vi abbiamo prospettato e che è Ordine Assoluto permettesse o facesse sì che la sua Emanazione, che il Manifestato non mantenesse le tracce di ciò che lui stesso è.

Baba

* * *

La volta scorsa era stato portato l'esempio del magnete per farvi comprendere come attraverso una legge di analogia ed applicando la legge del "così in alto così in basso" i fenomeni del mondo spirituale possano essere spiegati figurativamente.

Avevamo detto, infatti, che se noi prendiamo Dio, l'Assoluto, e lo consideriamo come un magnete madre, lo spezziamo abbiamo come conseguenza un magnete figlio che ha segni opposti al magnete madre. Questo era per farvi comprendere come questa inevitabile e irresistibile corsa del magnete figlio verso il magnete madre, potesse, in qualche modo, darvi un'idea di quello che è la legge di evoluzione.

In questo modo volevamo anche arrivare a farvi comprendere che quindi la legge di evoluzione è un principio dell'Assoluto. E se la legge di evoluzione è un principio dell'Assoluto, significa che anche essa stessa è assoluta e, in quanto tale, immutabile.

Tuttavia, ognuno di voi, che si guarda intorno, vede che questa legge di evoluzione esiste e porta con sé, intrinsecamente, del movimento; questo significa ancora, a nostro avviso per lo meno, che la legge di evoluzione è strettamente legata e connessa al ciclo di manifestazione di un Cosmo.

Vi ricordate che si era parlato in una delle prime lezioni di Cosmo? Ma il Cosmo, che avevamo allora definito come spazio-ambiente, ha un principio ed una fine, si era detto, tutto questo sempre relativamente al mondo del "divenire",

in quanto ogni Cosmo esiste contemporaneamente ed eternamente agli altri, in quello che abbiamo definito essere l'Eterno Presente.

Quello che dà l'illusione della vita del Cosmo, del suo passaggio da uno stato ad un altro, è il fatto d'essere strettamente connesso, legato all'evoluzione degli individui, dell'uomo, degli esseri viventi, in senso più generale. Però noi sappiamo benissimo, poiché vi abbiamo osservati, che vi riesce un po' difficile riuscire a comprendere la realtà di questo Cosmo. Vediamo allora questa sera di addentrarci un po' di più e di cercare di capire come nasce questo Cosmo.

Il Cosmo, come ogni cosa, è una manifestazione dell'Assoluto, un'emanazione. Il primo atto, il primo alito di questa manifestazione lo possiamo identificare in un punto che chiamiamo Logos, per parlare come parlavano i teosofi.

Il Logos, naturalmente quindi, rappresenta il punto più alto e più vicino a Dio, più vicino in senso di coscienza e non più vicino in senso spaziale, ed esso Logos rappresenta il punto centrale proprio dell'universo, del Cosmo. Tuttavia non è sufficiente questa prima manifestazione affinché il Cosmo stesso possa avere il suo ciclo di manifestazione. Deve a questo punto accadere qualche cosa affinché si creino le condizioni tali per cui il ciclo di manifestazione possa essere messo in atto.

Cosa accade allora? Accade che questo punto (ideale, naturalmente) cominci a stringere se stesso all'interno di un Cerchio. Questo proprio allo scopo di diventarne il punto centrale per permettere di manifestarsi, per darsi un inizio ed una fine e per costruire proprio quello spazio-ambiente in cui si vedrà la sua manifestazione.

Ma anche questo da solo, ancora non basta.

Ad un certo punto, il nucleo centrale di questo cerchio, ideale naturalmente, comincia a vibrare andando a toccare i punti della circonferenza del cerchio, formando una linea che - come dicevano sempre i teosofi - determina la separazione tra il mondo dello spirito e il mondo della materia. Questa linea, che rappresenta poi il diametro del cerchio, viene chiamata Secondo Logos, e delimita appunto la separazione tra il mondo della materia e il mondo dello spirito. Questo sta a significare quindi che finalmente il non manifestato comincia a diventare manifesto attraverso quel principio se vogliamo del dualismo, della dualità che permea l'universo intero. Infatti questo diametro rappresenta proprio il dualismo che è l'orditura stessa di tutto il Cosmo, l'Io il non Io, il Sé il non Sé e via e via e via.

Questo meccanismo lo possiamo rappresentare anche figurativamente se pensiamo un attimo ad esempio alla riproduzione per scissione cellulare dalla quale noi possiamo notare che da una cellula, dopo poco tempo, se ne hanno due.

Ma tutto questo non è ancora sufficiente. Avviene un qualche cosa d'altro, allo scopo proprio di permettere al Cosmo di avere il suo ciclo di manifestazione. Infatti, una volta costituitosi il primo Logos ed il secondo Logos si costituirà anche il terzo Logos, quello della triplice manifestazione, che ritroviamo alla base di molte religioni: la trinità che più o meno tutti voi conoscete. Ma come avviene questa manifestazione del terzo Logos? Il punto che abbiamo chiamato Logos in assoluto se vogliamo comincia a vibrare diversamente e in maniera perpendicolare

alla linea che rappresentava il diametro del cerchio in questione formando così una specie di croce. Questo movimento, questa nuova intersecazione dà origine a quello che chiamiamo appunto terzo Logos o molto più semplicemente, tanto per intenderci Mente universale, Mente suprema o come la volete chiamare, la quale poi a sua volta e questo lo vedremo in dettaglio in un'altra occasione, attraverso ad un meccanismo molto particolare darà origine a tutto quello che noi abbiamo visto e voi vedete nel mondo fisico, nel mondo della materia attraverso ciò che noi conosciamo come materia, energia e forma. Questo terzo logos ha la sua ragione d'essere perché è sorretto nel suo esistere dal dualismo, dal secondo Logos, il quale trova la ragione del suo esistere nell'unità, cioè nel primo Logos.

Mi rendo conto che tutto questo forse non è facile da comprendere ma vedrete che, magari, facendo anche dei piccoli schemi prima o poi riusciremo a non parlare due lingue differenti.

Ricapitolando dunque il Logos rappresenta la più alta manifestazione ed è là dove risiedono ad esempio tutti i più grandi maestri spirituali dell'umanità, rappresentato in questo punto che comincia a vibrare all'interno di un cerchio, virtuale naturalmente che lui stesso ha costruito per potersi manifestare, tocca i vari punti della circonferenza del cerchio in cui si è racchiuso per manifestarsi contemporaneamente in tre differenti stati di coscienza che schematizziamo per ora in maniera molto semplice in questo modo.

Questo primo stato è naturalmente il Logos dove vivono, esistono quei piani di esistenza spirituali che avevamo denominato, a suo tempo, di beatitudine e di esistenza. Il secondo stato di coscienza, è lo stato di evoluzione del superuomo, dove esistono quei piani che avevamo denominato akasico e di essenza. Il terzo stato è lo stato dell'evoluzione elementare dove esistono i piani di esistenza che tutti quanti voi conoscete e cioè il fisico, l'astrale e il mentale.

Ecco così che i famosi sette piani di esistenza trovano ora una diversa collocazione, rientrando in una logica estrema, che checché qualcuno ne dicesse oggi è comprensibile per la mente umana, purché esista alla base la volontà, il desiderio e forse anche la fede di volerla conoscere.

* * *

Ci siamo addentrati nello studio della nascita di un Cosmo, arrivando più o meno faticosamente alla conclusione che questo Cosmo è formato da sette piani, cinque di questi piani riguardano esclusivamente l'evoluzione della coscienza, mentre gli altri due, i più elevati, sono la sfera, la sede dell'attività Divina, dell'energia, di ciò che governa, domina l'intero Cosmo.

Non sto naturalmente a ripetere la suddivisione più in particolare di questi piani, perché penso che ormai l'abbiate compresa, ma voglio rifarmi, invece, questa volta al concetto che ognuno di questi piani differenti è composto, come ripetutamente vi aveva detto il fratello Scifo, da materia differente. Quindi nel Cosmo esistono sette tipi di materia differente. E vorrei questa sera addentrarmi proprio in questo discorso ed ampliarlo.

Possiamo affermare che la materia dei due piani superiori, i più elevati, quelli che avevamo chiamato Primo Logos e Secondo Logos sia, in un certo senso preesistente alla nascita del Cosmo, esista già, mentre la materia dei cinque piani successivi per arrivare fino al piano fisico sia una “trasformazione”, una conseguenza, una sorta di creazione - lasciatemi usare questo termine - di quella materia preesistente, e tutto questo movimento, questa trasformazione, questa creazione viene messa in atto allorché inizia il ciclo di manifestazione del Cosmo.

Entriamo ancora più nel particolare: la materia che compone quello che abbiamo chiamato il Primo Logos, il centro del cerchio, è contenuta all'interno di questo Cerchio e la possiamo rappresentare come dei punti, e in questi punti sono già presenti, in un certo senso le caratteristiche del Cosmo che si andrà formando. Nel piano successivo, quello del Secondo Logos, la materia ha già subito una piccola trasformazione e non la possiamo più identificare come dei punti, ma come piccoli insiemi di punti, magari delle lineette, dei trattini o come lo volete chiamare, questo significa che la materia del Secondo Logos ha già subito una piccola modificazione rispetto a quella precedente, ed è stata proprio manipolata, se vogliamo, in qualche modo dalla materia precedente, è stata permeata d'un qualcosa che starà alla base delle caratteristiche di quel Cosmo, caratteristiche che non saranno e non potranno essere uguali a quelle del piano corrispondente di un altro Cosmo. Questo perché come avevamo detto all'inizio di questo - lo ripeto - faticoso discorso, i Cosmi non sono contigui, non sono contemporanei e non possono essere in relazione. Sono insomma diversi fra loro in qualche modo.

Così dalla materia del primo Logos, il punto, via via che si scende verso i piani inferiori la materia si rivestirà di altra materia, coprirà se stessa di involucri, di strati, fino ad arrivare al piano fisico dove la materia primaria: il punto sarà rivestito di sei strati di materia diversa.

Vediamo ora di cercare di spiegare come avviene tutto questo, le materie che abbiamo detto possono essere considerate preesistenti alla nascita di questo Cosmo, vivono, ed anche in questo caso concedetemi il termine, in uno stato di equilibrio, di stabilità, di inerzia, se vogliamo, ma ad un certo punto accade qualcosa per cui questo equilibrio viene sconvolto, ed è il Terzo Logos, l'Attività Creatrice, la Mente Universale che comincerà a portare disturbo a questo equilibrio per creare una situazione di instabilità, di disequilibrio e di conseguenza di movimento, perché il movimento - ricordiamocelo - è una delle caratteristiche fondamentali del Cosmo perché quel movimento sarà necessario al Cosmo per tornare a ristabilire l'equilibrio iniziale.

I punti che costituiscono la materia del Primo Logos e che possiamo chiamare Sé, Monade, Scintilla Divina o come preferite, cominceranno ad un certo punto ad emettere delle particolari vibrazioni, per cui da queste particolari vibrazioni cominceranno ad attrarre verso se stessi la materia del piano successivo, ricoprendosi, quindi il Sé più l'involucro di cui si è rivestito costituiranno quello che noi chiamiamo atomo del piano successivo. Alcuni di questi atomi e non tutti, e questo lo vedremo meglio in seguito, cominceranno ad attrarre verso di sé la materia del piano successivo ancora, ricoprendosi di un terzo involucro, quindi il Sé

più i due involucri di cui si è ricoperto costituiranno l'atomo di quel piano, e così via fino ad arrivare al piano fisico dove appunto troveremo il Sé ricoperto da sei strati di materia differente che costituiscono l'atomo del piano fisico; cosicché ogni cosa del Cosmo, ogni cosa vivente nel piano fisico sarà costruita da questo tipo di atomo.

Certamente questo atomo non è quello che conosce la vostra scienza, ma quello che conosce la vostra scienza è già una aggregazione di atomi che costituiscono degli stati di materia, e che la vostra scienza riconosce come stato gassoso, liquido e solido, ma oltre questi, alcuni di voi già lo sanno perché lo hanno letto da altre parti, esistono altri quattro stati di materia che in ordine sono: eterico, super-eterico, sub-atomico e atomico vero e proprio.

In questo ultimo stato, l'atomico vero e proprio, gli atomi tendono ad aggregarsi tra di loro ed a formare delle "molecole" più o meno complesse, queste nuove aggregazioni, questo nuovo gruppo di atomi, costituiranno quelli che vengono denominati sottopiani di un piano.

Quindi in un Cosmo abbiamo sette piani, e quantomeno per quello che riguarda i cinque piani inferiori, si hanno altri sette sottopiani. I sottopiani dei vari piani sono in stretta relazione tra di loro e non sono separati da materia più densa, cosicché sono intercomunicanti, cosicché si può passare da un piano all'altro attraverso appunto questi sottopiani.

Però quello che maggiormente mi preme farvi capire questa sera è il fatto che già nella materia iniziale, già nel punto che troviamo nel Primo Logos esiste quella che sarà la qualità di quel determinato Cosmo, l'attività creatrice del Terzo Logos infatti imprimerà delle particolari vibrazioni, particolari ma scelte tra tanti diversi tipi di vibrazioni, cosicché saranno già presenti quelle che potranno essere le risposte di coscienza del Cosmo che si va creando, già a livello atomico quindi esiste una caratteristica responsiva particolare, e che sarà una caratteristica responsiva particolare soltanto di quel ciclo di manifestazione di quel Cosmo. Questo è molto importante da tenere presente e da ricordare.

Vito¹

1 La nostra reazione a questi argomenti non fu delle più entusiaste: evidentemente non eravamo ancora pronti, in linea di massima, ad affrontare un argomento così complesso come questo. Sempre attente a non perderci per strada, le Guide, con pazienza, passarono nei cicli successivi ad altri argomenti, costruendo un approccio al tema di Dio partendo da altri punti di vista... ma di questo ce ne stiamo rendendo conto solo ora che, a dieci anni di distanza, ci ritroviamo ad affrontare gli stessi temi ma, evidentemente, con un interesse e una partecipazione ben diversa.

Dalla materia a Dio, da Dio alla materia

Creature, serenità a voi! Questa sera lasciamo per un attimo da parte le pagine polverose della Bibbia e facciamo qualche discorso un pochino più leggero. Sono compiaciuto per gli sforzi che state facendo. Vi ho ascoltato divertito allorché cercavate spiegazioni difficili per concetti che poi, in realtà, hanno delle spiegazioni abbastanza semplici, finendo veramente col complicarvi vieppiù le cose. E allora mi sono chiesto: perché questo? Quale può essere il motivo per cui queste creature, dopo anni ed anni di insegnamento non vedono le risposte alle loro domande lì, poste ai loro piedi, e partono (come dite voi) per la tangente, arrivando, che so io, addirittura agli Ufo? Secondo voi, quale può essere la risposta? Certo per rispondere dovete dare per buono il fatto che io dica che certe risposte a certe domande sono semplici e in realtà accessibili. Com'è possibile allora, vi chiedo, che fra tante menti intelligenti presenti per la discussione di oggi, e non solo di oggi, queste risposte non venissero quasi immediatamente alla luce?

Nessuno si vuole esporre, forse per paura che io faccia uso della mia ironia e quindi possa mettere qualcuno alla gogna, ma è ben lungi da me questa intenzione, creature! La risposta alla mia domanda (mi risponderò da solo, a questo punto, vista la vostra attiva collaborazione) è che, evidentemente molto di ciò che è stato detto non è stato pienamente compreso, assimilato. O pensate vi possa essere una risposta diversa da questo? Questo potrebbe farvi correre il rischio di ritornare a parlare della materia, non penso con molta soddisfazione da parte di tutti poiché è un argomento che può essere interessante ma, in fondo, abbastanza arido, perché si rivolge principalmente alla logica della mente, alla capacità logica razionale di ognuno di voi.

In realtà io sono convinto che si tratta semplicemente di una cattiva assimilazione: gli elementi certamente li avete introiettati e ciò che vi sbilancia è il differente punto di partenza di questo nuovo ciclo. L'amica M.T. ha espresso in qualche modo questo stesso concetto allorché affermava prima che un messaggio sulla materia risultava comprensibile, o più facile, più semplice se si partiva dalla vostra realtà fisica e si andava a ritroso. Giusto? Ovvero partire dalla materia fisica,

fare tutto il cammino, e allora: materia fisica solida, materia fisica un po' meno solida, sempre un po' meno solida per arrivare a isolare questa benedetta unità elementare, ovvero l'elemento di materia costituente, con le sue varie aggregazioni, tutta la materia del piano fisico. Isolata finalmente l'unità elementare, questa unità elementare si spacca e non si ottengono più due parti di unità elementare della materia fisica (sentite come sono bravo, come l'ho imparata bene questa cosa) ma si ottengono, invece, due parti di materia del piano immediatamente precedente, ovvero il piano astrale: due parti di materia più densa del piano astrale.

Spezzando l'unità elementare del piano astrale, ecco che non si hanno più due metà unità elementari del piano astrale, ma si hanno due parti della materia più densa del piano mentale. D'accordo? A questo punto, praticamente ci eravamo fermati. E io mi chiedo: forse sarebbe stato meglio, noiosamente, continuare a spezzare la materia del piano mentale fino ad arrivare all'unità elementare del piano mentale, spezzare l'unità del piano mentale e trovare non più materia del piano mentale ma due parti della materia più densa del piano akasico; andando ancora a ritroso, dalla densità del piano akasico arrivare ad isolare una unità elementare del piano akasico, spezzarla in due e non trovare due mezze unità elementari del piano akasico bensì due parti della materia più densa del piano successivo, d'accordo? Ma, ha senso? Ha qualche utilità o, tutto sommato, è logico presupporre che si può ritornare indietro in tutti vari piani di esistenza, isolare l'unità elementare di quel piano di esistenza, spezzarla in due e trovare una parte della materia del piano precedente?. Pensate: se i piani fossero, invece che sette, cinquantasei, ci vorrebbero alcuni cicli per fare il cammino a ritroso!

Il problema, forse, si pone perché in questo ciclo l'insegnamento è partito dall'altro capo della realtà, ovvero da Dio e, quindi, da Dio un po' alla volta si sta cercando affannosamente di risalire verso i piani spirituali, poi il piano mentale, poi il piano astrale, poi il piano fisico. E qua vi trovate in difficoltà.

Ma dove sta, creature, la difficoltà? Sta nel fatto che non riuscite a rispondervi ad una domanda... perché è impossibile che siate così sciocchi da non comprendere che arrivati sul penultimo piano si possa spezzare l'unità elementare tipica di quel piano in due e trovare qualche cosa che riguarda il piano precedente, l'ultimo piano di esistenza, giusto? Certamente, per analogia con quanto abbiamo fatto su tutti gli altri piani di esistenza, dovrete arrivare a comprendere facilmente anche questo. La domanda cui non riuscite a dare risposta è: *che cosa si ottiene spezzando l'unità elementare dell'ultimo piano. Vero?*

Cosa significa questo? Significa che il problema sta tutto in ciò che si trova in quest'ultimo piano. E che questo si cerchi di comprenderlo partendo dal penultimo piano verso il primo o dal primo verso il penultimo, è soltanto un cambiamento di prospettiva, ma la comprensione un po' alla volta deve arrivare lo stesso perché il cammino può essere solo quello. Giusto, anche questo?

Quello che dobbiamo, insieme, cercare di comprendere, è come fare questo balzo da una materia di un piano molto rarefatto come può essere il penultimo piano di esistenza - però, per quanto rarefatto, comprensibile - per arrivare a ciò che sta sull'ultimo piano.

L'ultimo piano, voi lo sapete, è composto da cosa? Da chi?

Scifo

D - Da Dio.

Da Dio. Giusto. Quindi significa che la difficoltà, in realtà, risiede nel fatto che non riuscite a darvi una spiegazione logica, e per quanto possibile razionale, di ciò che è Dio.

Siete d'accordo anche su questo? Ma per poter comprendere - per quanto possibile, ripeto - chi e che cosa e come "è" Dio, è necessario comprendere ciò che egli manifesta, ciò che voi conoscete più da vicino, perché altrimenti resterebbe tutto talmente nebuloso da risultare fatto di concetti astratti, incomprensibili. Per far questo l'unica possibilità, a questo punto, è fare il cammino come stiamo cercando di farlo, ovvero partire da un Dio che resterà ancora per qualche tempo molto difficile da comprendere e vedere poi dai suoi frutti, da ciò che egli provoca, dagli effetti che la sua presenza ha sulla realtà, ciò che Egli è. Non so se avete compreso quanto sto dicendo. Per essere un pochino più sintetico e un po' meno malizioso di come sono di solito, voglio semplicemente chiedervi di avere pazienza, di cercare di comprendere quanto diciamo, ma di ricordarvi che tutto quanto diciamo è un quadro complesso in cui tutti gli elementi, un po' alla volta, si devono incastrare. E quando tutto ciò che abbiamo detto in tutti questi anni (che ricordatelo, erano mirati ad arrivare a questo punto) si fonderanno, allora certamente "questo Dio" comincerà ad essere di meno difficile comprensione.

Scifo

D - Scusami Scifo: io ho un'idea fissa che continua a girare; mi dicono che non è giusta ma non riesco a mandarla via. Dio. Particella divina emanata da Dio, essente, sempre presente, sempre esistente. Da questa particella = vibrazione. Vibrazione che provoca evoluzione, che provoca vibrazione che provoca evoluzione, e avanti così, fino alla materia. È giusto il procedimento?

Direi che in linea di massima è abbastanza giusto, o, per lo meno, è giusta la meccanica del processo. Per comprendere meglio, naturalmente, manca la spiegazione del punto di partenza, ovvero di Dio.

Ma non ti complicare la vita, creatura. È inutile cercare di voler comprendere razionalmente, logicamente, Dio in un colpo solo, poiché per quanto la Verità e la Realtà debbano essere logiche e razionali, è sempre necessario adattare se stessi alla scoperta della Verità e della Realtà e, quindi, un po' alla volta, per poter comprenderla, togliere tutti i veli soggettivi che l'individuo mette in quanto recepisce. E la cosa va fatta, logicamente, con molta calma e pazienza.

Scifo

D - Posso fare una domanda? La spinta evolutiva della scintilla divina all'infinito è quella di raggiungere Dio o di conoscerlo?

Posso farti una domanda? Posso? Ma se la scintilla è parte di Dio ed è sempre stata parte di Dio, perché la spinta è il tentativo di conoscerlo quando lo conosceva già?

Scifo

D - In potenza, però.

No. In realtà.

Scifo

Certo, questo nostro dare goccia a goccia le risposte può spazientire chi ha desiderio di conoscere velocemente la Verità. Ma noi non siamo qui per fare un manuale di pronto uso, sotto cui cercare la voce “perché” e trovare subito le risposte che si vogliono avere, in quanto le risposte trovate così non sono utili all’individuo. Le risposte vanno vissute, cercate, volute, e, perché no, persino guadagnate. Le domande, sempre, prima o poi devono ricevere una risposta però questa risposta deve arrivare al momento giusto e quando, in qualche modo, colui che chiede ha fatto sì che la risposta possa venire data. Altrimenti tutto il discorso dell’evoluzione e della comprensione andrebbe a carte quarantotto. Vero, creature?

Con tutto questo mio parlare, questa sera, penso di non aver accontentato molti e in particolare qualcuno che in qualche modo si trova un pochino sbalestrato tra questo insegnamento apparentemente molto rigido che tuttavia sfugge alla capacità di introiezione. Eppure, se tutto quanto parla di Dio, mille sono le strade che possono portare a Lui.

Voi direte: ci avete presentato questa strada difficoltosa ma c’è il misticismo. Perché allora non cercate Dio attraverso il misticismo? Qualcuno di voi, certamente, potrebbe sentire o pensare che quella strada è più confacente al discorso, così come lo portiamo noi, almeno per quanto riguarda la sua interiorità. Vero, creature?

Se davvero fosse così facile arrivare a Dio attraverso l’afflato mistico, creature, come mai questo avviene così di rado? Siete convinti che ciò che ritenete sia il misticismo, sia veramente il misticismo?

Come fa a sapere chi non ha provato l’afflato mistico, se ciò che prova è misticismo o no? E allora, chiedo io: se il misticismo è una condizione interiore, individuale, diversa da persona a persona perché diversa è l’interiorità di un individuo, allora come potremmo noi farvi conoscere Dio? Come potremmo noi, a tutti voi, far conoscere Dio attraverso il misticismo? Ci avete mai pensato? Non potremmo, perché qualunque idea di misticismo noi portassimo potrebbe essere valida e utile a uno di voi, al limite, ma certamente non avrebbe la stessa risonanza su tutti i presenti. Giusto?

Scifo

D - Però, a mio avviso, non solo il misticismo può portare al fatto di vedere le cose soggettive: anche i discorsi teorici o di logica, di razionalità, sono sempre soggettivi, l’esperienza è sempre singola.

Certamente. Però la logica e la razionalità sono elementi che possono accomunare tutti voi che seguite una strada in comune, mentre il misticismo è una strada individuale, tant’è vero che non esiste, nella storia dell’uomo un mistico, dico uno, che sia riuscito a far comprendere ad altri che a se stesso cos’è il suo afflato mistico, cosa esso sia veramente, cosa egli provi.

Scifo

D - Mi è venuta in mente una cosa che mi sembra giusto puntualizzare. Che cosa egli provi, senz’altro nessun altro può riuscire a capirlo, ma ci deve essere un riscontro nella realtà, nel-

la sua vita, nelle cose, nei risultati, forse: cioè, deve esserci un qualche cosa che fa vedere agli altri che lui è un mistico, che è una persona di un certo tipo. Uno non può dirci io mi sento beato, ecc., evidentemente sono un mistico. Ci deve essere un riscontro nella realtà, di questa cosa!

C'è il riscontro, certamente c'è. Il problema è se chi gli sta intorno è in grado di interpretarlo; se non prende la persona in questa condizione come un matto, un alienato, uno strano, un "fuori dal normale", un esaltato.

Scifo

D - In assoluto nessuno se ne accorge. Forse dirò una persona sbagliata, ma un Gandhi: qualcuno se n'è accorto che era un grosso individuo. Non tutti magari, qualcuno l'avrà combattuto. Però, a livello mondiale si è detto: Gandhi è qualcuno.

Ma Gandhi non era un mistico!

Scifo

D - Ho fatto un esempio sbagliato: ci sarà qualcun altro più giusto. Voglio dire: qualcuno condividerà le sue idee.

Le sue idee, non il suo misticismo. Gli agganci con le altre persone sono la manifestazione non il sentire interiore.

Scifo

D - Sì dicevo: questo aggancio con la realtà, la manifestazione di questo suo essere mistico ci deve essere da qualche parte! Non può essere solo una convinzione sua interiore.

Certamente. L'aggancio c'è nelle azioni che egli fa, nella vita che egli può condurre. Il problema è la percezione soggettiva degli altri, di ciò che egli fa, della vita che conduce. Quante persone di una certa levatura morale, interiore, hanno vista riconosciuta (non che a loro importasse naturalmente) questa loro condizione dagli altri uomini! Soltanto molto tempo dopo che essi non erano più sul piano fisico.

Scifo

D - Anche questo è un segno: il fatto che loro non importasse.

D - Questo è importantissimo. È importantissimo che non vi sia la verifica della gratificazione degli altri nei confronti del tuo presunto misticismo.

D - Ma colui che veramente ha raggiunto uno stato mistico non ha bisogno della gratificazione degli altri. È già gratificato quanto più può essere gratificato.

D - ... e non vuole neanche sapere di esserlo perché gli basta quello stato.

Il misticismo è uno stato di coscienza, "è", semplicemente, senza un perché e senza un percome.

Certo questa sera vi aspettavate che io mi trasformassi, come al solito, nello Scifo mangiapreti. Invece, guarda dove siamo andati a finire, nel misticismo! Qualcosa che molte volte, con i preti e con la religione c'entra assai poco. Alcuni di voi si sono chiesti (forse chi non mi ha frequentato magari così d'appresso come potete essere voi) per quale motivo io dia l'impressione di avercela così tanto con la religione cattolica. Vedete, creature, voi lo sapete più di me, le religioni sono molte sul vostro pianeta. Sono state molte e restano ancora molte oggi. Il Cristianesimo indubbiamente è una delle religioni più dolci che siano esistite, una delle religioni più belle, con gli insegnamenti più facili da comprendere da chiunque,

proprio perché esposti, all'origine, in una forma adatta alla semplice cultura delle persone che ascoltavano. Ed è bello per questa sua semplicità. Purtroppo, ahimè, si è trasformata col tempo in una religione che di semplice non ha più nulla. Non soltanto, ma il pastore di pecore è diventato col tempo un guerriero di Dio. Avete mai pensato a questo, creature? La religione cattolica ha fatto diventare l'insegnamento di pace, di fratellanza e di amore universale qualcosa che mette, invece, in mano ai suoi fedeli delle armi per combattere, per combattere gli altri, le religioni dissidenti, per combattere (che so io) anche soltanto Satana, questa ipotetica figura che, una volta ogni tanto, in qualche mente senile, per essere gentili, si ripresenta all'umanità.

Voi direte: ci sono problemi e difetti anche nelle altre religioni! Certamente, questo è fuor di ogni dubbio. Tuttavia le altre religioni hanno un pregio che la religione cristiana attuale non è riuscita a mantenere, ovvero la semplicità. Pensate alle altre religioni che esistono, quelle quanto meno di un certo valore spirituale, e vedrete che nei secoli e nei millenni sono rimaste costanti nel loro presentarsi al mondo, non hanno mai avuto l'ansia di fare grandi proselitismi, di arrivare in qualche modo ad essere le uniche depositarie della verità. Solo per questo, creature, e anche per il fatto che culturalmente è la religione più vicina a tutti voi, mi soffermo spesso a indicarvi certe cose ironico-divertenti che qua e là costellano il cammino dell'attuale cristianesimo, diciamo così, anche se ormai chiamarlo cristianesimo forse potrebbe neppure avere più tanto senso.

Ma penso di essermi dilungato anche troppo e di non aver detto, tutto sommato, cose molto interessanti, e quindi posso anche lasciarvi a qualcun altro. Ah, dimenticavo! Il filo conduttore. In tutti questi anni molti tra voi, creature mie, con trasporto, con passione, con amore, col desiderio di ricevere, hanno fatto delle domande a noi Guide. Chi ha mai resistito, tra di voi, alla tentazione di farci una domanda? E ovviamente, giustamente, quando per pudore, o per paura di disturbare, e via e via e via, non c'era la possibilità di farla nel corso di un incontro e quindi direttamente, ecco che le domande arrivavano, sono arrivate scritte, domande che per la maggior parte sono rimaste senza risposta. Vero, creature? E molti di voi sono dispiaciuti per questo, in qualche modo feriti o stupiti, pensando: "non è giusto". Sono d'accordo con voi creature: *non è giusto, assolutamente non è giusto.*

In tutti questi anni, creature, tutti noi e io in particolare abbiamo fatto molte domande a voi nel corso degli insegnamenti, domande alle quali non è mai stata data risposta. *E anche questo, creature, non è giusto, non è proprio per niente giusto!*

Scifo

Il sentire e il condizionamento

Vi ho ascoltati parlare del sentire, questo fantasma che sembra sfuggire alla vostra comprensione. Vorrei questa sera - brevemente, per non stancare voi e gli strumenti - aggiungere ancora qualche elemento che possa mettere nuovi tasselli

affinché la vostra comprensione, un po' alla volta, si vada compiendo e stabilizzando.

È passato del tempo da quando avete affrontato con altri Maestri il discorso riguardante il condizionamento. Vediamo allora se si può trovare qualche elemento ancora alla luce di quanto fino a questo punto abbiamo assieme cercato di sviscerare, per comprendere più a fondo questo importante elemento che è il condizionamento e che, se ci pensate bene, figli, finisce con il collegarsi non soltanto al sentire, non soltanto all'intenzione, non soltanto alla vibrazione, non soltanto a ciò che siete sui vari piani di esistenza, ma anche a quel complesso e difficile argomento che abbiamo iniziato a trattare e che è l'Io.

Se io vi chiedessi cosa intendete per condizionamento sono sicuro che otterrei più o meno la stessa risposta da tutti voi, ovvero che il condizionamento è un comportamento all'interno del vostro piano di esistenza, derivante principalmente da quelli che sono gli influssi dell'ambiente, della società, della famiglia e da come essa vi ha creato, modellato, fatti diventare, fatti agire all'interno del piano fisico, all'interno del vostro pianeta.

Il fatto è che tutti voi siete in continuazione e sempre condizionati, e non soltanto condizionati da ciò che è esterno a voi, ma principalmente soprattutto, e in modo essenziale da ciò che è interno a voi ovvero da ciò che voi siete sugli altri piani e che si ripercuote attraverso le vibrazioni del vostro essere, arrivando a manifestarsi nel mondo fisico in cui vi trovate. In realtà, tutto sommato, contrariamente a quanto le varie correnti psicologiche tendono ad affermare, ciò che è esterno a voi non vi condiziona tanto quanto potete credere o, meglio: il tentativo di condizionamento può esservi ma questo condizionamento non può agire se voi al vostro interno non siete disposti a lasciarvi condizionare. Ecco perché è necessario, per poter essere uomini liberi, per potervi veramente avvicinare a quell'idea di libertà che voi così amate, e tenete cara al vostro interno, ecco perché, dicevo, è così necessario che voi riusciate a comprendere ciò che siete, ad arrivare a conoscere voi stessi, i vostri perché, i vostri impulsi, le vostre intenzioni! Perché è soltanto modificando questa parte di voi stessi che arriverete a modificare la possibilità di essere condizionati dall'esterno.

Ma che cos'è, se ci pensate bene - per tirare un po' le somme, per fare una sintesi di quanto è stato detto - ciò che vi condiziona? Certamente il fatto di essere una frazione del Tutto ha la sua importanza. Certamente il fatto di discendere e di essere una parte dell'Assoluto costituisce il substrato d'amore che, indubbiamente, vi indirizza e condiziona tutto il vostro modo di essere, facendo sì da muovervi verso determinate direzioni. Tuttavia l'elemento che vi appartiene e che più vi condiziona, qual è, figli? Pensateci bene, non può essere che uno solo.

Rodolfo

D - La coscienza.

Meglio ancora *il sentire*, in quanto il sentire - come abbiamo osservato in precedenza - è ciò che vi indirizza verso le esperienze che pensa, che ritiene, che *sente*, quindi, essere necessarie per acquisire nuova comprensione. Ecco perché il trovarvi molto spesso in situazioni difficili che era comprensibile sarebbero state

difficili e nelle quali pur tuttavia vi siete immersi incoscientemente (incoscientemente se si pensa alla coscienza come coscienza all'interno del piano fisico) ma coscientemente se si pensa che è il vostro sentire, la vostra coscienza che vi ha spinti a fare quel tipo di esperienza per poter trarre da essa quei frutti che sono necessari al suo ampliamento e, quindi, ad arrivare a soffrire sempre meno e a raggiungere quella completezza che unica, sola - come diceva il fratello Scifo - può arrivare a farvi toccare quell'amore, quell'unità con quell'Amore che vi chiama irrefrenabilmente, e alla quale dovete, *sentite veramente* di dover rispondere in qualche modo.

Rodolfo

Il vero misticismo

Nel venirvi a parlare di Dio noi non vogliamo indurvi ad essere forzatamente mistici: il misticismo è qualche cosa che l'individuo ha al suo interno ad un certo punto della sua evoluzione. Ed è tanto facile, invece, volersi convincere a tutti i costi di essere mistici, e, quindi, dimenticarsi che la propria realtà e la propria evoluzione, di mistico non possiedono ancora quasi nulla.

Quanti uomini si nascondono dietro parole che ritengono divine o sante, e dimostrano ad ogni piè sospinto che queste parole servono loro soltanto come scusa, come paravento per giustificare quelle che sono le loro passioni.

Il vero mistico è colui che non ha bisogno di parlare, di dire, perché si sente già talmente unito a Dio che ogni suo atto, ogni sua espressione, ogni suo modo di essere, anche un suo silenzio, parlano da soli.

Rodolfo

Poi, in fondo, se è vero, fratelli, che Dio esiste in tutta la realtà che vi circonda, e se è vero che misticismo significa sentire un afflato insopprimibile verso la divinità, allora bisogna anche comprendere che il mistico può anche essere semplicemente una persona che ama la vita, ama la realtà, ama i suoi simili, ama ciò che lo circonda, dalla più piccola cosa alla più grande, in quanto, amando tutte queste cose, in realtà, egli già ama Dio, egli già manifesta il suo misticismo.

Billy

Se nei secoli, nei millenni dell'uomo, tutti coloro che hanno parlato di Dio facendo spesso una grande confusione tra Dio e le religioni, se tutti costoro, dicevo, fossero stati veramente dei mistici, certamente il loro esempio sarebbe stato tale da modificare radicalmente la vostra società. Ben pochi, invece, nei secoli, sono stati coloro che veramente vivevano un vero misticismo.

Queste poche persone, questi pochi individui, questi pochi esseri che sono diventati talmente famosi da essere conosciuti dall'intera umanità, sfuggono in realtà alla comprensione di coloro che si accostano a ciò che essi sono stati.

Comprendete figli che il vero misticismo, il vero sentirsi attratti in modo quasi insopportabile dal richiamo di Dio, non può essere veramente compreso se non da chi, lui stesso, avverte lo stesso richiamo. Certo, chi osserva il vero mistico

può restare colpito dalle sue parole, dalle sue espressioni, da quell'atmosfera di dolcezza che magari emana intorno a sé, tuttavia non può parteciparvi, può soltanto, come quasi sempre succede, cercare di imitarla nella speranza più che altro di essere considerato alla stessa stregua di coloro il cui giudizio gli importa.

È per questo motivo che il misticismo, in fondo, non viene mai veramente compreso ed anche coloro che cercano di studiarlo proprio per il fatto di avvicinarsi ad esso razionalmente, di comprendere razionalmente ciò che razionale, secondo la razionalità umana, non è, non potranno mai arrivare a classificarlo e a comprenderne la vera essenza.

Moti

In questi anni di incontri serrati, creature, vi siete, di volta in volta, lasciati catturare dai nuovi concetti che vi abbiamo presentato e che, per qualche motivo a voi interiore (che so... forse un bisogno di sentirvi importanti perché trattavate grandi temi o perché al corrente di insegnamenti non sempre alla portata di tutti¹) segnavano, nel vostro partecipare alle riunioni, un succedersi di fasi, ora esaltanti, ora deprimenti, seguendo la vostra facilità o difficoltà nel comprendere i concetti e nel teorizzare su di essi.

Ecco, così, la fase del karma, affascinante concetto che permette al povero di trovare una giustificazione alla sua miseria, al sofferente di trovare un perché alla sua sofferenza, al tormentato di scorgere una consolazione ai suoi tormenti e via, e via e via.

Ecco i piani di esistenza, con quelle meraviglie che essi sembrano portare in sé, tanto simili a favole magiche: chi sta al loro interno sembra poter esaudire ogni desiderio più recondito, ogni speranza più disattesa sul piano fisico, ogni curiosità inappagata, ogni conoscenza mai svelata, rendendoli ai vostri occhi un analogo del Paese delle Meraviglie in cui voi, Alici desiderose di essere stupefatte, potevate sognare di arrivare, prima o poi, ad immergervi.

Il concetto di intenzione vi ha poi spalancato la strada verso una nuova fase, trovandovi pronti (nella vostra conclamata ansia di conoscere voi stessi più profondamente) a scavare nelle intenzioni degli altri e, qualche rara volta e con brevissime puntate, persino (audacemente, secondo voi) nelle vostre intenzioni, lottando con tutto il vostro coraggio contro voi stessi e riuscendo, alla fin fine, a scalfire solamente la superficie della vostra intenzionalità, quella scomoda ma accettabile, quella non nascosta ma solo velata, in modo da far vedere a voi stessi e agli altri che avevate l'audacia e la forza di rivelarvi agli occhi vostri e altrui. Si sono, poi, succedute altre fasi: la fase della vibrazione, accettata e discussa con scioltezza forse perché, apparentemente, innocua; la fase del condizionamento, affrontata con gioia, almeno all'inizio, in quanto vi dava la possibilità di scaricare all'esterno la responsabilità di ciò che siete, che dite e che fate... fino a fermarvi di colpo allorché capivate che la responsabilità continuava ad essere, sempre e comunque, la vostra,

¹ È tipico degli interventi di Scifo essere fortemente ironico (qualcuno particolarmente scottato dalle sue parole preferisce il termine "sarcastico") e pungente eppure, come noterete anche alla fine di questo brano, dotato di improvvisi slanci mistici.

dal momento che per poter essere condizionati si deve permettere che ciò che è esterno espliciti la sua attività condizionatrice.

Siete, poi, inciampati nella fase della libertà e del libero arbitrio, perdendovi in essa ed uscendone frastornati, incapaci di svincolarvi da tutti i preconcetti, le frasi fatte, i luoghi comuni, le morali, le concezioni, le ideologie che avevate immagazzinato nel corso della vostra vita (e, se è per questo, anche nel corso delle vite precedenti), e che, se da un lato vi facevano dei fautori convinti dell'esistenza di un libero arbitrio individuale, dall'altro, sotto sotto, cozzavano contro il pensiero, sepolto nel vostro Io più nascosto, che se il libero arbitrio non esisteva allora voi non avevate (ancora una volta!) colpe né, tanto meno, responsabilità per ciò che siete, ciò che dite e ciò che fate.

Non c'è mai stata, invece, una fase del sentire. Certo, sul sentire avete discusso, anche se non molto; tuttavia ciò non ha lasciato in voi grandi conseguenze. Come mai? Forse perché del sentire avevate già letto in altri luoghi? Forse per presunzione, ritenendolo un concetto facile da comprendere? Forse perché non vi dava la possibilità di giustificarvi, di depenalizzarvi, di concettualizzare, di teorizzare o anche, soltanto, di sognare? Eppure il sentire è, per voi che dovete superare la famosa ruota delle nascite e delle morti, un concetto basilare, unico, necessario e insostituibile, senza il quale tutti gli altri concetti finiscono con il perdere ogni forza e ogni valore!

Come dire, creature? Ah: affermate di averlo compreso, questo sentire? Di averlo assimilato e di aver trovato che non vi è poi molto da capire su di esso? Come mai, allora, accade che quando un ospite vi chiede una spiegazione in merito non siete quasi mai in grado di darne una accettabile e, cosa ancor più rara, comprensibile? Il fatto è che non avete compreso che superficialmente ciò che è il sentire e qual è la sua essenziale, insostituibile funzione.

Ma immaginiamo, per un momento e quasi per gioco, di renderlo una cosa viva e di potergli chiedere direttamente di parlarci di sé.

Ecco, forse, ciò che esso ci direbbe:

Io sono una creatura di Dio, come voi.

Come voi non nasco perfetto

e in grado di muovermi con sicurezza

nelle regioni in cui vivo.

Nasco bambino, con tutte le mie incomprensioni

e come un bimbo penso di aver capito

e mi comporto di conseguenza,

ma basta una piccola azione sbagliata

per farmi rendere conto che ciò che avevo capito

era solo frainteso e non era giusto.

Ad ogni esperienza rinasco a me stesso più ampio,

più consapevole, più vero;

ad ogni esperienza abbraccio

una nuova parte di me stesso e, in questo modo,

*una nuova parte della realtà
 di cui anche io, come voi,
 faccio parte via via più consapevole.
 So quale sia il mio destino:
 abbracciare per intero me stesso,
 e verso questo fine sono attratto e spinto
 da qualcosa che è vivo al di sopra di me
 ma che, nel contempo, mi permea
 e indirizza tutto me stesso.
 Io cerco di afferrare questa entità che,
 senza capirne il perché,
 amo di un amore intrinseco a me,
 ma così forte da muovere ogni mia azione
 alla ricerca di espandere me stesso
 nella speranza di arrivare a fondermi,
 finalmente, con l'oggetto del mio amore.
 Non piango, se sbaglio;
 non mi abbatto, se fallisco;
 non mi sento frustrato, se non riesco;
 non mi vergogno, se non capisco;
 non mi adiro, se non trovo subito la soluzione...
 ma sono sempre pronto a rinnovare me stesso,
 a trarre frutti dai miei sbagli,
 a rendere utili i miei fallimenti,
 a lottare contro ciò che mi frustra,
 a cercare di comprendere ciò che sembra sfuggirmi,
 a provare mille soluzioni diverse
 fino a quando non troverò quella giusta.
 E so che solo allorché sarò pienamente maturo
 e tutto il mio essere sarà fuso
 in un'equilibrata e funzionale entità,
 io troverò la gioia di unirmi con quell'Amore
 sconosciuto ma potente,
 dolce ma tiranno,, forte ma delicato, costante ma immenso
 che in continuazione mi chiama a Sé
 e che costituisce il vero perché della mia esistenza¹.
 Creatura, serenità a voi.*

Scifo

1 Le Guide ricordano sovente che l'insegnamento non deve rimanere una serie di concetti puramente teorici, ma dovrà servire a trovare nella pratica un modo diverso (e migliore) di vivere la vita, altrimenti l'insegnamento stesso perderebbe il suo significato e il suo fine. Al lettore l'augurio già espresso dalle Guide in un'altra occasione, ovvero che le loro parole possano essergli d'aiuto per appagare i bisogni della sua mente e nel contempo quelli del suo cuore, in un giusto e perfetto equilibrio, così come giusto e perfetto è l'equilibrio che regola il mondo e che può essere semplicemente chiamato Amore.

Confronti e paralleli con alcuni pensatori

Spinoza

La luce sia con tutti voi, cari. Mentre alcuni dei fratelli vi parleranno in questo nuovo ciclo di insegnamento della nostra teoria o del nostro sistema filosofico - se volete - per quanto riguarda il discorso su Dio, io insieme ad altri fratelli vorrei proporvi una carrellata di alcuni dei più grandi pensatori del passato che hanno lavorato molto e cercato di dare risposte ad un argomento così ostico e difficile come è la conoscenza di Dio e della Realtà.

Questo per fornirvi un quadro più ampio e per darvi la possibilità di confrontare la nostra teoria con i tentativi, a volte mal riusciti, di grandi uomini. E vorrei iniziare in questa serata, parlandovi - genericamente naturalmente e per sommi capi - di Spinoza, un ebreo tacciato di ateismo per le sue affermazioni.

Infatti Spinoza fu uno tra i primi, relativamente al periodo in cui visse, che cercò di dare una spiegazione completa e razionale di Dio e, di conseguenza, della Realtà. Ora, naturalmente, cercheremo di sfrondare il suo sistema filosofico da tutti quegli inquinamenti che derivavano dalla sua nascita, di origine ebraica appunto, e dall'ambiente socio-culturale in cui visse. Enunciando, infatti, in maniera sommaria e semplice i capisaldi del suo sistema filosofico vedrete voi stessi come si era avvicinato alla realtà che noi vi proponiamo.

Le sue affermazioni più importanti furono queste: Dio è sostanza, che è assimilabile a quanto noi abbiamo affermato: Dio è l'essenza di ogni cosa.

La Sostanza, cioè Dio - diceva Spinoza - esiste di per se stessa, non esiste un quid, un qualcosa che l'abbia generata, esiste per necessità, necessariamente. Noi, abbiamo invece affermato che Dio è la causa delle cause, è la causa ultima, e che se dovessimo ancora andare a ritroso, si dovrebbe parlare - ad un certo punto - di "causa increata" perché se Dio avesse avuto una causa allora non sarebbe più Assoluto, ma esisterebbe qualcosa prima di lui e così all'infinito.

Tutto ciò che non è Sostanza, afferma il filosofo, è un attributo della Sostanza stessa, e di conseguenza tutto ciò che non è Dio e che è quindi attributo è

una parte di quella sostanza. Questo è assimilabile alla frammentazione virtuale di cui noi tanto vi abbiamo parlato nel mondo del relativo.

Gli attributi della Sostanza sono infiniti, dice il filosofo, ma all'uomo è data la possibilità di conoscerne soltanto due. Uno che si estrinseca attraverso il mondo del fenomeno, e l'altro che si estrinseca attraverso il mondo delle idee.

Questi due mondi - come ben potrete comprendere - sono quelli che noi abbiamo chiamato appunto mondo fenomenico, quindi quel mondo sottoposto alle leggi del divenire, in mondo in fieri, e al mondo noumenico, all'essenza delle cose, cioè al mondo dell'essere e non del divenire, a quel mondo che non è più sottoposto alle leggi spazio-temporali, caratteristica principale del mondo fenomenico.

Un'altra affermazione molto importante, e che costò appunto la nomea di ateo al nostro caro amico, fu l'affermazione che dice così: "La Sostanza è in tutte le cose, e tutte le cose sommate tra di loro non danno la Sostanza, perché la Sostanza è qualcosa di più". "Tutte le cose che non sono Sostanza e quindi non sono Dio, non sono estranee alla Sostanza, ma ne sono praticamente una derivazione".

E mi sembra che anche questo tutto sommato non faccia "una piega" con quanto noi siamo andati affermando. Infatti, la somma dei relativi non è Dio, perché Dio è più della somma in quanto trascende la somma stessa dei relativi, li compenetra, li porta in sé, perché Dio è oltre il gioco degli opposti, Dio è oltre il fluire, è oltre il divenire, è oltre ogni cosa, perché Egli è sempre e comunque Assoluto nell'Eterno Presente, nulla può ingrandirlo, nulla può sminuirlo, egli E, E Stato e Sempre Sarà.

Ora, naturalmente, le cose che sono state dette da questo autore sono state ripulite - come dicevo all'inizio - dalle contaminazioni dell'epoca, tuttavia poiché - come egli stesso ammetteva - la conoscenza poteva avvenire tramite l'intuizione, diciamo che tutte le cose in più sono state soltanto una rielaborazione razionale della persona stessa ma che il merito di avere intuito qualcosa della Realtà non glielo vogliamo togliere.

Fabius

Plotino

Questa sera vorrei parlarvi di un altro filosofo, a me personalmente molto simpatico e che tutti voi conoscete con il nome di Plotino. Forse, può accadere qualcuno tra voi pensi come mai saltare dal medio evo al terzo secolo prima di Cristo, sarebbe forse più logico fare un discorso più cronologico, ma noi non vogliamo, in realtà, proporvi un discorso filosofico così come potrebbe esservi proposto in qualsiasi aula scolastica, ma vogliamo semplicemente farvi notare come nel passato, sia questo più recente o molto remoto, personaggi, uomini siano riusciti ad intuire alcuni aspetti della realtà. E poiché voi tutti sapete che la realtà è Una e Unica non ha importanza se questa è stata intuita nel primo secolo avanti Cristo, magari, o nel 1900.

Quindi questa sera parleremo di Plotino.

Ho scelto Plotino perché, a mio avviso, egli con il suo sistema filosofico, con la sua speculazione filosofica comprende i temi fondamentali di tutta la filosofia greca che ognuno di voi sa essere stata determinante ed importante. Ed ho scelto Plotino perché le sue affermazioni sono molto vicine a quella che è la nostra teoria, anche se chiaramente alcuni difetti esistono, ma vediamo più in particolare.

Il Dio di Plotino è il centro di ogni cosa, ogni cosa discende da Dio e a Dio tende a ritornare. Mi sembra che su questo non vi sia nulla da aggiungere se lo confrontiamo con quanto noi abbiamo affermato. Dio, quindi, il Dio plotiniano è principio e fine di ogni cosa. Le cose che discendono da Dio, che derivano da Dio non avvengono, secondo questo filosofo attraverso ad un atto di creazione, ma attraverso ad un processo di emanazione così come da un fiore esce il profumo, così come il sole spande calore, quasi come se l'emanazione fosse un attributo intrinseco proprio della natura dell'Assoluto, di Dio.

E mi sembra che anche su questo non sia necessario spendere parole.

Tuttavia Plotino afferma, a questo punto, che questa emanazione avviene per necessità, e qua ritorniamo al concetto di necessità che avevamo trovato anche in Spinoza, se vi ricordate. Se esistesse questa necessità significherebbe che c'è una causa precedente a questa necessità, mentre noi abbiamo affermato che Dio è senza causa, è una causa increata, e questo badate bene continuiamo a ripeterlo perché è un punto molto importante e desidereremmo che ognuno di voi riuscisse a comprenderlo fino in fondo.

Vi preghiamo quindi di discuterne tra voi e preghiamo chi non ha capito di farcelo sapere.

Questa emanazione, per ritornare al nostro filosofo, si manifesta, secondo lui, in una triplice forma, e qua ritorniamo alla trinità di cui si parlava precedentemente, tanto è vero che se non vado errato si parlava proprio nei manuali di filosofia di "trinità plotiniana". Questa triplice forma con cui si manifesta è così suddivisa: la prima viene da lui chiamata "nous" o "intelletto" e rappresenta la parte di massima espressione dell'Assoluto, quindi il Logos di cui si diceva prima. La seconda fase, viene chiamata da Plotino "anima universale", quest'anima universale è una, unica ed immutabile, tuttavia essa si scinde in quanto l'anima universale contempla l'intelletto e da esso trae le idee e le imprime come forma nella materia. E questo è rapportabile al concetto di "dualismo" di cui si parlava precedentemente.

Il terzo aspetto, infine, non è altro che una interrelazione tra l'Uno, cioè l'Assoluto, l'intelletto e l'Anima universale che in un rapporto stretto tra di loro danno origine alla materia. L'emanazione, infine, secondo questo filosofo è degradante nel senso che via via che l'emanato si allontana da Dio diventa sempre meno perfetto pur mantenendo intatta la sua natura divina, e anche su questo mi sembra che non vi sia nulla da aggiungere.

Ma quello che, forse, in un certo senso rappresenta una novità, se vogliamo, è il fatto che egli affermasse anche un qualcosa di questo tipo: egli diceva che l'anima dell'uomo, l'anima che è "costretta" in un corpo è soltanto un barlume

dell'Anima universale naturalmente, pur essendo convinta di essere il meglio che possa esserci, e che quindi l'uomo deve cercare di scoprire questa sua natura divina, deve cercare di non lasciarsi abbagliare dalle cose del mondo, deve cercare di rivolgersi verso se stesso per ritrovare la sua vera realtà, nel fare questo, tuttavia non deve snaturarsi, non deve mortificare se stesso, e questo mi sembra che possa rappresentare effettivamente una novità delle filosofie del passato, di un passato così lontano poi.

Elencò poi anche tutta una serie di principi etici, morali per poter compiere questo lavoro di riscoperta della propria natura divina che non ritengo necessario elencare in quanto purtroppo erano troppo legati alle condizioni socio-ambientali e culturali dell'epoca e di conseguenza non hanno, a nostro avviso perlomeno, un valore universale, nel senso che possano essere validi ancora oggi.

Fabius

Sant'Agostino

Sarebbe stato logico fare la nostra comparazione storica parlandovi degli atomisti, ma poiché tendiamo ad essere originali e non monotoni parleremo questa sera invece di un altro filosofo e teologo, cercando di mettere in luce quello che noi riteniamo essere il principale difetto della sua produzione filosofica.

Parleremo, così, di un Dottore o Padre della Chiesa conosciuto come Sant'Agostino, anche se non ci addentreremo certamente in questioni teologiche vere e proprie ma cercheremo invece di osservare la sua concezione di Dio.

È necessario tenere presente che questo individuo prima di abbracciare completamente il cristianesimo tanto da diventarne sacerdote e poi vescovo, aderì alla setta dei manichei, e successivamente a quella degli scettici. Questo per far capire quale è stato il suo punto di partenza. Ma vediamo di osservare questa sua filosofia. Il punto di partenza è, a nostro avviso, positivo, infatti egli partì dal dubbio.

Dalla coscienza di essere capaci di dubitare deriva la certezza - secondo il filosofo - di essere e di pensare, Cartesio evidentemente aveva tratto da lui qualcosa. Questa certezza di essere e di pensare, porta, come conseguenza logica alla esistenza di un'anima, dotata di una certa intelligenza e spinta verso la conoscenza delle Verità Fondamentali, queste verità fondamentali per un loro intrinseco carattere di universalità possono essere conosciute dall'anima attraverso ad una ricerca rivolta all'interno di se stessa e non all'esterno.

Questa possibilità non nasce, però, dal fatto che l'anima sia in grado di creare queste verità universali, ma perché queste verità universali sono in lei quali riflesso di una Verità Assoluta, Unica e Immutabile e che, naturalmente, è Dio.

Mi sembra che fino a questo punto le disquisizioni filosofiche di Agostino siano abbastanza accettabili, e mi sembra anche di poter riscontrare che il concetto di scintilla divina possa essere presente anche nel suo dire. Anche se si parla di "riflesso" ma il termine riflesso può dare adito a diverse interpretazioni, e siccome

noi siamo tendenzialmente ottimisti, ci auguriamo che Sant'Agostino abbia usato questo termine per indicare la frammentazione virtuale della natura divina che si estrinseca in ogni forma del mondo della materia.

Il punto di discordia invece lo troviamo quando Agostino cerca di dare una spiegazione della realtà: la realtà, infatti, egli dice, è creata da Dio, è creata e non emanata. Tutta la realtà è opera di un atto creativo razionale, immutabile ed unico da parte di Dio. Anche se una parte di questa realtà è già stata posta in una condizione di perfetto sviluppo ed una parte invece è sottoposto alle leggi evolutive.

Contro l'emanatismo di Plotino, egli dice che se la Realtà fosse fatta di sostanza divina, si dovrebbero attribuire a Dio tutte quelle limitazioni che si osservano nel mondo sensibile, e siccome Dio è perfetto non è possibile che abbia delle limitazioni.

Noi invece asseriamo che è proprio attribuendo a Dio questo atto di creazione ne limitiamo la natura.

Creare, creare qualcosa significa fare qualcosa di diverso da se stessi, l'artista che crea l'opera d'arte lascia sì in essa un'impronta di sé però è estraneo alla natura e all'essenza dell'oggetto che ha creato.

Se così fosse significherebbe che Dio ha creato qualcosa di estraneo a lui, ed allora non sarebbe più il Tutto, non sarebbe più l'Uno.

Così come noi non possiamo accettare l'idea di una realtà già posta in condizione di perfetto sviluppo ed una realtà costretta invece all'evoluzione.

Oltre ad essere un Dio imperfetto questo sarebbe un Dio anche ingiusto in quanto farebbe soffrire una parte di realtà e gioire un'altra.

Questo è un Dio arcaico, è un Dio vecchio, superato, è un Dio degno dell'uomo primitivo che vedeva nel susseguirsi degli eventi atmosferici ora il castigo ora la grazia divina.

Eppure un Dio di tale fatta ha retto per migliaia di anni, ed è per questa ragione che noi insistiamo nel riproporre un Dio che vive, partecipa nell'essenza la realtà, che è presente in ogni essere e non creatura, senza per questo arrivare ad essere tacciati di panteismo.

Fabius

Emanatismo e creazionismo

Mi vorrei soffermare questa sera su quella che potremmo anche definire una diatriba storica, sorta sulla nascita dell'universo.

Nel passato infatti, molti pensatori hanno attribuito la nascita dell'universo ad un atto creativo di Dio. Altri invece erano convinti che l'universo fosse una emanazione di Dio.

Possiamo quindi dire che il "creazionismo" e l'"emanatismo" siano due concezioni opposte.

La prima, ripeto, attribuisce a Dio questa capacità di creare dal nulla l'intero universo e nell'Antico Testamento ognuno di voi può trovare questa realtà.

Dio crea dal nulla tutte le cose del mondo, pur trascendendole e mantenendosi, in un certo senso, distaccato da esse.

L'emanatismo, invece, propone la nascita dell'universo come una continua irradiazione da Dio di tutte le cose, pur trascendendole tutte. Anche l'emanatismo però non può in realtà essere completamente accettato soprattutto se si arriva come nel caso di un filosofo, lo Schelling¹, a pensare che l'emanazione diventi poi una realtà oggettiva e in quanto tale distaccata dall'ente emanante.

Ora, chiaramente, noi nel corso di questi incontri, abbiamo mostrato certamente una maggiore simpatia per l'emanatismo, per il concetto quindi di emanazione, il quale molto più verosimilmente riesce ad esprimere quello che noi vorremmo comunicarvi. Così come una maggiore simpatia mostriamo per il "panteismo" che vede le cose strutturate della stessa essenza divina, piuttosto che simpatizzare per il teismo che vede le cose completamente distaccate da Dio che risulta l'ente creatore di ogni cosa.

Ma arrivati a questo punto dobbiamo dire che in realtà né l'emanatismo né il creazionismo hanno valore in quanto né l'una né l'altra teoria, in realtà esistono.

Fanno parte di una realtà oggettiva.

In primo luogo perché avendovi accennato al concetto del tempo e al concetto dell'Eterno Presente, è evidente che non può esistere né creazione né emanazione, così come non potrà esistere assorbimento, ma tutto è presente contemporaneamente ed allo stesso modo.

Inoltre, se Dio è veramente il Tutto, come abbiamo cercato di spiegarvi, e trascende in realtà ogni cosa, il mondo oggettivo, non ha alcuna importanza per Dio in quanto né gli toglie né gli aggiunge niente: Dio è perfetto di per sé; quindi in realtà, l'esistenza della manifestazione non può avere una spiegazione logica e razionale a livello di Dio, ma fa semplicemente parte di quella che è la natura intrinseca, l'essenza, di quel Dio che non riusciamo a farvi comprendere.

La luce, carissimi, sia con tutti voi.

Fabius

1 Friedrich W.J. Schelling (1775/1854), filosofo tedesco.

Inconscio e psicoanalisi

Introduzione

Prima di affrontare un argomento così complesso e irto di difficoltà, figli, sarà bene, innanzi tutto, cercare di chiarirci sui termini e su cosa intendiamo allorché parliamo d'inconscio.

Moti

Già, creature! Infatti il termine inconscio è stato usato ed abusato sempre e ovunque: basti pensare all'abuso che di questo termine è stato fatto anche semplicemente in un ambito così ristretto come quello della parapsicologia. Infatti, la maggior parte degli oppositori ai fenomeni medianici e all'esistenza di entità che vengono a parlare, fa riferimento alle cosiddetta "produzioni inconscie" senza, in realtà, che vi siano dei fondamenti precisi su cui appoggiare queste obiezioni in quanto - a ben vedere - dire che si tratti di produzioni inconscie non è altro che uno spostare il problema da qualche cosa che non si conosce a qualcos'altro che altrettanto non si conosce.

Scifo

Sarebbe semplicistico e facile cercare di definire l'inconscio con affermazioni di tipo negativo, ovvero dicendo tutto ciò che non è l'inconscio, ma è anche più semplice, in fondo (almeno per quanto riguarda i nostri scopi), chiarire innanzi tutto che la definizione più semplice e immediata è quella che è insita proprio nell'etimologia della terminologia usata, cioè della parola "inconscio".

La parola "inconscio" significa tutto ciò che non è alla coscienza, che non è conscio.

Rodolfo

Certo che usare una definizione di questo genere, cioè dire che l'inconscio è tutto ciò che non è conscio, non è poi un grande sforzo di spiegazione, e anche questa definizione, in fondo, non è che spieghi poi molto. Allora cerchiamo di precisare un po' meglio che cosa intendono le Guide per inconscio, e quale sia l'ambiente e le circostanze in cui questo inconscio si muove, in modo tale da poter

in qualche maniera circoscrivere il suo spettro d'azione per arrivare a comprendere meglio cosa possa essere questo benedetto inconscio

Billy

Se accettiamo che per inconscio si intende ciò che non è conscio, cioè ciò che non è alla coscienza consapevole dell'individuo, allora si deve comprendere che l'inconscio è costituito da tutto ciò che non arriva alla sua consapevolezza. Uno degli errori principali, almeno per quanto riguarda la concezione dell'inconscio, è quello che porta le persone interessate agli insegnamenti a considerare l'inconscio una sorta di alter-ego dell'Io, quel famoso Io di cui noi e le altre Guide, un po' dovunque e nei secoli, siamo andati parlando all'umanità.

In verità non è possibile confondere l'Io con l'inconscio; l'Io, infatti, lo sapete bene, non è altro che la risultante di ciò che l'individuo è sugli altri piani di esistenza, non ha una sua esistenza reale, non è una realtà oggettiva, viva in sé, esistente di per sé, ma è semplicemente un risultato... un po' come l'uscita delle bollicine nella varicella non sono la varicella, ma sono semplicemente il sintomo con cui essa si manifesta.

L'inconscio, invece, è ben tutt'altro: è qualcosa di più organico, di più costituito armonicamente, anche se ha qualcosa in comune con l'Io; infatti anche l'inconscio non è altro che una risultante¹ delle tensioni e delle censure che si formano tra ciò che l'individuo è nei suoi piani diversi dal piano fisico e la sua consapevolezza all'interno del piano fisico.

L'inconscio scaturisce quindi nella sua - consentitemi il bisticcio - inconscienza, tra lo scontro delle pulsioni più interiori dell'individuo e la sua reazione all'interno del piano di esistenza.

Scifo

Questo fa presupporre che l'inconscio non sia un tutt'unico organico ma sia, in realtà, un mosaico di varie possibilità aventi ognuna una propria sfera particolare che, tuttavia, reagisce in concorso con le altre, arrivando in qualche modo a formare il modo di essere dell'individuo, diventando così, indirettamente, uno degli stimoli che porta l'individuo a crearsi un Io, fittizio e irreale, ma agente lo stesso all'interno del piano della materia.

Moti

Cercando di essere il più chiari possibile, intendiamo con questo discorso affermare che l'inconscio ha tante componenti quante sono le pulsioni dell'individuo, quanti sono i suoi piani di esistenza e, quindi, i suoi corpi, quante sono le sue vite ed esperienze passate, quanto è (e di che tipo è) il suo sentire.

Esiste un inconscio fisico, fisiologico; esiste un inconscio per quello che riguarda i suoi desideri, le sue passioni; esiste un inconscio per quello che riguarda il suo ragionamento, la sua capacità di ragionare; esiste un inconscio per quello

¹ Questa definizione è, in realtà, abbastanza tradizionale (a parte l'inserimento di elementi quali i corpi oltre al fisico dell'individuo), ma ne verrà fornita più avanti un'altra più originale e strettamente legata ai temi dell'insegnamento.

che riguarda la sua coscienza; esiste un inconscio, addirittura, per quello che riguarda la parte più alta dell'individuo che fa capo alla scintilla divina.

Rodolfo

Come potete comprendere da questa breve introduzione, certamente ci addentriamo in un campo complesso e difficile, per il quale è strettamente indispensabile, visto il modo con cui l'affronteremo, tenere presenti alcuni assunti basati su ciò che in passato è stato affermato; quindi, sapere la suddivisione della materia e dei piani di esistenza che noi abbiamo prospettato, tenere conto della costituzione dell'individualità che noi abbiamo presentato in questi anni, e tenere conto, soprattutto, di quel fenomeno, di quell'agente che - secondo il nostro modo di presentare la realtà - è un po' il substrato, l'orditura di tutta la realtà che vi circonda ed anche di voi stessi: ovvero la vibrazione.

Senza conoscere questa parte delle nostre teorie tutto ciò che noi diremo sembrerà sciocco, assurdo ed inutile; eppure, se vogliamo comprendere il disegno che stiamo, ormai da quattordici anni, creando, se vogliamo riuscire ad arrivare un po' più là ed avvicinarci per togliere quel velo che copre la realtà per colui che non riesce a sollevarlo: se vogliamo riuscire a parlare di Dio, dopo essere passati attraverso l'uomo - quindi passando dalla moltitudine, dalla separatività per arrivare all'unicità ed all'unione - è necessario tenere conto di tutti gli elementi.

Quindi, creature, se veramente siete interessati, se veramente avete intenzione di seguirci, fate quel minimo di sforzo per avere una base, per far sì che noi non parliamo al vento, ma parliamo a qualcuno che ascolta, cerca di comprendere, fa in modo da essere pronto a recepire ciò che noi diciamo: altrimenti le nostre parole - come dice una vostra canzone - cadranno nel vento e verranno portate lontane.

Scifo

E per sollecitare, per stimolarvi a fare quella sintesi delle cose dette fino ad oggi affinché riusciamo a capirci, lo vi porgo una domanda.

E' stato detto da un fratello, qualche istante fa, che il termine inconscio significa non conscio, qualcosa che non arriva alla coscienza, qualcosa che non è consapevole. Io mi ricordo di aver passato un ciclo di insegnamento assieme agli altri fratelli, a cercare di fornirvi delle spiegazioni sulla differenza tra la consapevolezza e la coscienza. Allora: inconscio significa qualcosa che non arriva alla coscienza o che non arriva alla consapevolezza, che non arriva alla consapevolezza o alla coscienza? Pensateci e ne ripareremo.

Vito

Io sono Willi e mi trovo un po' in difficoltà in questo abito, ma le Guide ml hanno detto: "porta il tuo contributo a questi fratelli, dal momento che tu hai avuto un'esperienza particolare per cui un analista ha cercato per alcuni anni di frugare nel tuo inconscio, per far arrivare - ohibò alla coscienza o alla consapevolezza?... diciamo alla coscienza - quelli che erano i tuoi problemi, i tuoi traumi, le cose rimosse, represses".

Bene con un po' di riluttanza perché non sono abituato a questo tipo di discorsi con voi, anche se vi conosco tutti ad uno ad uno ed abbastanza bene ormai,

questo mio intervento di questa sera è per dirvi che se sarete curiosi di quali sono state le mie reazioni, le mie difficoltà - sia a parlare che a comprendere quello che veniva detto sia da me che dall'analista - io lo farò volentieri anche se, certamente, con un po' di difficoltà.

Willi

Certo che, per essere stata soltanto una breve introduzione, non vi è stato detto molto, ma è stata posta molta carne al fuoco! Sarà, quindi, bene per questa volta non prolungarci oltre il necessario, lasciare magari che siate proprio voi, ora a questo punto, mossi magari dalla curiosità, a cercare di introdurre tra voi a voi stessi, l'argomento presentato dalle Guide. Si chiederà un piccolo sforzo a tutti, in particolare ai componenti del Cerchio: ad esempio la differenza tra la consapevolezza e la coscienza messa dal fratello Vito nel discorso non sarà compresa nella sua sottigliezza dagli ospiti, certamente; quindi qualcuno magari che si senta in grado di spiegare questa differenza potrebbe anche essere trovato, spero, tra tanti affezionati seguaci e cultori dell'insegnamento del Cerchio, in modo da far partecipare tutti i presenti ad una eventuale discussione di questo tema.

Senza dubbio il discorso è complesso e difficile ma, come sempre, noi tutti vi seguiremo con pazienza e amore, ripetendo magari - come in tutti questi anni - decine e decine di volte le stesse cose, presentate con angolazioni diverse, con esempi a volte anche assurdi ma utili per far comprendere quanto viene detto, con - insomma - tutta la pazienza che possiedono le Guide nel vedere le reti in cui vi dibattete per cercare di uscire da quelle pastoie che vi tengono legati alla piccolezza dell'animo umano quando è limitato dalle catene della carne. Io mi unirò agli altri fratelli, sarò sottoposto al vostro fuoco di domande quando sarà il caso. Anche io vi saluto, amici.

Georgei

L'inconscio e le azioni dell'uomo

Voi siete degli uomini, frutti di un'educazione ricevuta nel corso della vostra infanzia, inseriti in una società che ha, inevitabilmente, una tradizione culturale. Voi, in quanto uomini, avete una vita, avete dei rapporti interpersonali con persone sconosciute, dei rapporti con conoscenti, con parenti e, magari, anche una famiglia e dei figli.

Voi siete degli uomini e, come conseguenza a questo, siete portati all'azione, all'attività, in quanto l'attività è una caratteristica tipica dell'essere umano.

Ogni azione che l'uomo compie, anche quella che apparentemente può sembrare la più semplice, in realtà è molto complessa, in quanto vengono messi in moto, ad ogni azione, determinati meccanismi. Voi sapete che il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale, i corpi che costituiscono cioè l'Io dell'individuo uomo, interagiscono tra di loro affinché l'uomo stesso possa compiere un'azione. E per semplificare le cose ci fermiamo ad analizzare soltanto questi tre corpi, la-

sciando a momenti migliori, se ci saranno, anche le interazioni che si hanno con gli altri corpi, con gli altri piani di esistenza.

Ma facciamo un esempio molto, molto, molto semplice: abbiamo un uomo seduto su un prato, che se ne sta lì tranquillamente; ad un certo punto vede un fiore e improvvisamente avverte il desiderio di coglierlo.

Vediamo di capire che cosa è accaduto negli altri piani: l'interazione tra i tre piani può essere così schematizzata: il corpo fisico, attraverso l'occhio, vede il fiore; il corpo strale, che è la sede dei desideri, delle emozioni e via e via e via, avverte il desiderio di possedere quel fiore, e questi due corpi inviano i loro impulsi al corpo mentale, il quale, come un elaboratore, sulla base dei dati ricevuti stabilisce che è necessario muovere quell'uomo, farlo alzare per andare a raccogliere quel fiore.

Un meccanismo abbastanza semplice, se vogliamo, pur nella sua complessità! Eppure anche un'azione semplice come questa può nascondere, a livello inconscio, a livello di "inconsapevolezza", un mondo veramente tutto da scoprire per quell'individuo. E già: ogni azione compiuta dall'uomo in realtà può essere, - potrebbe essere, e non è detto che necessariamente lo sia - una spia, un lumicino, un qualcosa che potrebbe indicare a quell'uomo qualcosa di più di se stesso, e quindi insegnargli ad essere maggiormente consapevole della propria realtà, del proprio essere. Ma vediamo come questo potrebbe essere possibile, sempre tenendo presente l'esempio dell'uomo che raccoglie il fiore.

Da osservatori esterni sembrerebbe non sia accaduto nulla di particolare all'interno di quell'individuo, e lo stesso individuo potrebbe benissimo, anzi, senz'altro, non accorgersi dei meccanismi inconsci che invece possono essere stati messi in movimento. Infatti potrebbe essere accaduto che quell'uomo seduto sul prato, dopo aver visto il fiore sia stato colpito - che so - magari dal colore di quel fiore che lo riportava a momenti passati particolarmente felici. E di conseguenza il suo tentativo di cogliere il fiore era una spinta per ritrovare quella felicità, magari perduta. Ecco che questa potrebbe essere una delle motivazioni inconscie, in quanto la motivazione razionale non sempre corrisponde alla motivazione reale, e questo penso che lo possiate capire tutti quanti: molto spesso la motivazione che a livello razionale fa giustificare l'azione di un individuo non è quella reale. Pace a voi.

Vito

L'inconscio è senza dubbio un argomento, affascinante, anche perché, inevitabilmente, dà la possibilità ad ognuno di voi, di riflettere su se stesso e quindi di proiettare ciò che eventualmente pensa, o capisce, o crede di capire, in quei piccoli momenti della vita quotidiana in cui cerca di barcamenarsi per arrivare a raggiungere ciò a cui tende e che ancora non comprende¹.

¹ L'inconscio, hanno detto le Guide, è un argomento che offre la possibilità all'individuo di riflettere su se stesso e di proiettare ciò che pensa, capisce o crede di capire nella vita quotidiana, \~per arrivare a raggiungere ciò a cui tende e che, ancora, non ha compreso. Per aiutare il lettore a comprendere meglio quanto precede, è necessario parlare di una distinzione fatta a suo tem-

Naturalmente le direttive in cui ci muoveremo saranno diverse e varie, vi sarà una parte conoscitiva, culturale poiché purtroppo per affrontare certi argomenti, bisogna anche affrontare il retaggio di tutti voi, della vostra cultura e, quindi, cercare anche appoggio su ciò che di giusto o di sbagliato è stato detto in merito da altri uomini prima che il problema arrivasse a presentarsi a tutti voi.

Ecco così che potremo esaminare (io o altri) il problema dell'inconscio, attraverso gli uomini di pensiero che hanno meditato cercando di comprenderlo. Naturalmente parleremo del buon Freud, parleremo dell'inconscio collettivo, quindi di Jung, parleremo anche di quell'Adler, che viene considerato e ritenuto assolutamente il terzo e il meno importante di coloro che di psicologia si sono occupati in modo più sistematico, rilevando come quest'ultimo, forse, abbia in realtà alcuni punti molto importanti da cui non è possibile discostarsi perché possono servire a far luce sui meccanismi dell'inconscio.

Qualcuno potrebbe osservare che fermarsi a questi tre studiosi sia una cosa un po' trita e ritrita, e che da quando questi tre studiosi hanno prospettato le loro teorie acqua è passata sotto i ponti. Certo, questo è vero, acqua è passata sotto i ponti; in realtà, però, da allora, cose illuminanti, veramente illuminanti, in questo campo, ne sono state trovate ben poche, al di là di quella che viene comunemente conosciuta come teoria della "gestalt". Ma di questo si parlerà più approfonditamente in seguito.

Naturalmente, come nostra abitudine, non ci limiteremo soltanto alla parte strettamente cognitiva, seppur necessaria, poiché è una cosa che non abbiamo mai fatto in quanto contraddirebbe quando diciamo che per ottenere la giusta conoscenza, la giusta verità, bisogna arrivare a tutti gli elementi che la compongono.

po dalle Guide stesse e che riguarda la possibilità che ogni individuo possiede di portare alla ribalta porzioni sempre più ampie di quella verità che ognuno di noi sente esistere e che costituisce di per se stessa una spinta evolutiva.

La prima fase che l'individuo attraversa nella scoperta di se stesso è quella che è stata definita con il termine "conoscenza". Con essa si intende che l'individuo, nel corso delle varie vite, viene a contatto con tutte le motivazioni importanti da riconoscere per la propria crescita interiore, ma non riesce a vederle nei propri modi di essere, bensì le vede come appartenenti solamente alle persone che la vita, di volta di volta, gli mette a fianco. È chiaro che in questa fase l'intenzione è pressoché governata dall'Io.

I primi segnali di una possibile sconfitta dell'Io operata da parte dell'uomo si avvertono nel momento in cui vi è il passaggio alla seconda fase del processo, la "consapevolezza". In questa seconda fase, infatti, l'individuo acquista la conoscenza delle varie tematiche interiori che lo riguardano più da vicino e personalmente. Inizialmente egli potrà far finta di niente e continuare a imputare agli altri gli errori ma, prima o poi, l'esistenza gli porrà davanti un'esperienza talmente lampante che farà breccia nella presunzione del suo Io e lo costringerà a capire che quel particolare moto interiore che tendeva a rilevare negli altri, gli appartiene, senza alcuna ombra di dubbio. La fase della consapevolezza è la più lunga e la più tormentata da attraversare, perché accompagna tutta l'evoluzione dell'individuo come essere umano.

Il discorso si complica allorché si mette in atto la terza fase, quella della "comprensione". L'individuo, dopo aver conosciuto le problematiche interiori negli altri, ha capito che esse agiscono anche in lui, ma esse arrivano ad essere comprese perché, ora, l'individuo è in grado di accettarle, avendo a portata di mano la loro spiegazione. Si crea così un ordine diverso nel sentire della coscienza dell'individuo, che si struttura in maniera più completa ad ogni comprensione raggiunta.

Quindi osservare sia la parte cognitiva, sia la parte invece più interiore, più sfuggente, per arrivare addirittura, magari, a quella parte mistica che sembra discostarsi così tanto da quella che è la vita di tutti i giorni. Parleremo quindi delle meccaniche interiori dell'individuo, di quella parte "esoterica" che noi da anni e anni (e assieme a noi anche altri naturalmente) andiamo ripetendo a tutti voi, cercando di esaminare quei meccanismi interiori, che non sono più soltanto parte del vostro piano fisico, ma che abbracciano tutta la realtà dell'individualità e del piano di esistenza di tutti gli individui.

Infine attraverso il concetto di vibrazione (e so che questo vi spaventa, creature!) riallaceremo tutto il discorso a quanto siamo andati e stiamo andando dicendo in questi ultimi tempi su Dio, in modo da creare quel ponte logico che passa dalla conoscenza, dalla razionalità per arrivare al misticismo e quindi, compiuto il cerchio, arriva a riunirsi con quella che è la Realtà Assoluta, la Realtà Totale.

Roba da poco, direte voi! Certamente sarà difficile per voi seguire e difficile per noi cercare di farvi comprendere, cercando di presentarvi sempre gli argomenti, come nostro solito, con un linguaggio vario e con esempi che vi impediscano di annoiarvi a morte. Ma vi garantisco che cercheremo di fare del nostro meglio, come al solito.

Scifo

D - Senti, noi ci siamo chiesti, tra le varie cose, se esiste un inconscio spirituale. Forse non abbiamo capito bene che cosa si intende, perché la scintilla di per sé non dovrebbe avere un inconscio, però lo può creare nell'uomo, o c'è troppa distanza, diciamo, tra la creatura umana e la scintilla, per cui, a un certo momento non si sentono le sollecitazioni della scintilla?

Questa è una domanda che, anche lo strumento che sto usando si era posta proprio oggi pomeriggio, in quanto nella prima lettura gli era sfuggito questo particolare; e la cosa devo dire che gli ha procurato anche qualche problema, in quanto, secondo questa persona, affermare che la scintilla possieda un inconscio è una cosa inconcepibile e assurda. Ritorniamo un attimo a quella semplicissima definizione, peraltro comoda per i nostri scopi, che abbiamo usato per definire l'inconscio, ovvero: *tutto ciò che non è alla coscienza, alla consapevolezza, giusto?*

Ora, questo cosa sta a significare? Che allorché si parla di inconscio bisogna considerare il punto di vista da cui viene considerato l'inconscio; perché chiaramente, per poter osservare qualcosa che è inconscio bisogna essere prima dell'inconscio, giusto?

Ovvero, per spiegarmi meglio, per chi eventualmente non capisce: per poter parlare meglio di un inconscio dell'essere umano incarnato, bisogna che l'individuo sia su un piano di consapevolezza tale per cui, al di là del suo piano fisico, per lui stesso esista qualcosa che egli non conosce e non comprende, o di cui è inconsapevole. E chiaro che questa prospettiva, questo modo di osservare l'inconscio, si sposta mentre si sposta la consapevolezza dell'individuo; quindi, allorché la consapevolezza dell'individuo è ritirata sul piano astrale, l'inconscio si sposterà all'interno del piano mentale, perché ci sono cose nel piano mentale che, colui che è consapevole sul piano astrale non riesce a comprendere ancora, giusto?

Il discorso, naturalmente, si sposterà sul piano mentale e quando l'individuo sarà consapevole sul piano mentale sarà inconscio di ciò che c'è veramente sul piano akasico. E si può andare avanti, anzi, indietro a ritroso, fino a quando si arriva alla scintilla; è chiaro che la scintilla ha una grande consapevolezza, ma non ancora la consapevolezza suprema. Si rende conto di essere una parte di Dio ma non è ancora fusa con Dio; ecco, quindi, che in quel momento per la scintilla l'inconscio diventa, a questo punto, l'Assoluto stesso. Vi sembra chiara la spiegazione?

Scifo

D - Sì, però io vorrei dire ancora una cosa. Se questa scintilla è una parte dell'Assoluto, come fa a non riconoscere il tutto, cioè mi sembra molto strano che ci possa essere una divisione. Che cos'è che la divide ancora dall'Assoluto.

D - Secondo me la scintilla e l'Assoluto sono la stessa cosa.

Se tu consideri l'individuo incarnato: il corpo fisico dell'individuo incarnato, con la sua mente; il suo Io, che si manifesta sul piano fisico; la sua consapevolezza all'interno del piano fisico... ti puoi rendere conto che, per similitudine, puoi arrivare a comprendere il perché del discorso fatto sulla scintilla, in quanto l'individuo incarnato sul piano fisico non è consapevole di essere parte di un'individualità che comprende tutti gli altri piani di esistenza, e pur tuttavia ne fa parte lo stesso; non ne è ancora consapevole coscientemente; è arrivato in qualche modo (magari grazie a questo o altri insegnamenti), alla conoscenza e alla comprensione di essere parte di un'individualità più ampia che arriva fino all'Assoluto, tuttavia non è ancora completamente consapevole di questa appartenenza. E lo stesso discorso, anche se in termini più sfumati, logicamente, si può fare per la scintilla; la scintilla è sì consapevole, sa di essere parte del Tutto, sa che prima o poi sarà veramente anch'essa il Tutto, perché in esso si fonderà. Tuttavia non lo è ancora; lo osserva ancora dal di fuori, dall'esterno; non è ancora immersa, sciolta, unita all'Assoluto, o perlomeno, quanto meno non si rende ancora totalmente, completamente, conto di esserlo sempre stata.

Certo capisco che queste sono parole, sono teorizzazioni; molte volte possono sembrare qualcosa di meccanicistico, ma, ahimè, per poter far comprendere alle vostre menti, abituate in qualche modo ai meccanismi e al meccanicismo, è anche necessario usare dei parametri che voi possiate arrivare a comprendere, altrimenti difficilmente potreste riuscire a seguire quanto noi diciamo.

Scifo

D - Cos'è che divide la scintilla, almeno virtualmente, apparentemente, dall'Assoluto. È il logos?

Penso che questa del Logos sia una situazione karmica che sta abbracciando parecchi di voi in questi ultimi tempi!

No, non è il Logos, perché in realtà la scintilla non è divisa dall'Assoluto, è semplicemente la qualità della sua consapevolezza che la divide dall'Assoluto. In realtà la stessa cosa, figli, accade per tutti voi: voi credete di esserne divisi, ma non siete divisi. È diverso il discorso! E ancora qualche piccolo brandello del famoso velo di Maya.

Un pensiero che avrei voluto, e con me gli altri fratelli, che aveste manifestato, (e che vi prospetto affinché ci pensiate sopra, perché farà parte poi di tutto il discorso nel suo insieme) è questo: prima il fratello Vito, faceva l'esempio dell'individuo nel prato, che sceglie, prende un fiore, cercando con questo semplice esempio di spiegare i meccanismi inconsci che possono esserci in ogni azione dell'individuo e anzi, io direi, *non "possono esserci", ma "ci sono sempre"*.

Allora, ditemi, visto che non me l'avete chiesto: «ma, e il libero arbitrio»? Se in ogni azione che l'individuo compie, vi è un meccanismo inconscio che in qualche modo condiziona l'azione dell'individuo, ripeto, allora *il libero arbitrio*? Forse questa è una tegola che vi cade sulla testa, sapendo quanto avete lottato per cercare di comprendere la teoria sul libero arbitrio che vi abbiamo prospettata; e che è, credetemi, rimasta incompleta semplicemente perché mancano ancora dei dati per potervi fornire il quadro nella sua interezza. E questo, creature, è un ulteriore dato che si andrà ad aggiungere a questo argomento a cui tutti voi tenete, perché amate, a parole, la libertà.

Scifo

L'Io e l'inconscio

Creature, serenità a voi. Per parlare dell'inconscio è necessario ritornare, ancora una volta, all'Io. Però, io chiedo: ma siamo sicuri che tutti questi figli, che hanno letto e letto e letto e letto, e poi magari riletto e riletto e riletto e riletto, abbiano veramente capito che cosa sia l'Io? Siccome non siamo veramente sicuri, come mio solito, passo a voi il testimone, aspetto da voi una enunciazione di ciò che avete compreso a questo proposito. Coraggio! Vi ricordo, figli, che tutti pensate che ormai l'Io è sulla punta delle vostre dita, conosciuto, un argomento con cui avete una dimestichezza estrema e quindi non dovrete avere alcuna difficoltà a poterne parlare con esattezza. Coraggio, chi è il primo che si butta nella fossa dei leoni?

Scifo

D - Io. Dicendo io, ho dato un'espressione vivace e colorita di quello che è l'Io, perché mi sono sentita protagonista, mi sono sentita, in un certo senso, come dire, quasi un po' ammirata, perché sono stata la prima, perché mi sono compiaciuta di me stessa. Cioè, nel dire Io, io ho sentito chiaramente cosa è l'Io. Non so dare una definizione, però lo sento. Non ho da dire altro.

D - Per me, l'Io, da quello che credo di aver capito, è quell'insieme di pulsioni del corpo astrale e corpo mentale, innanzitutto, che ci fanno pensare di essere un tutt'unico, mentre invece, poi, veniamo a riscoprire di essere composti da queste cose; cioè noi non siamo il nostro corpo fisico, non siamo il corpo astrale e nemmeno il mentale, ma tutta un amalgama di queste cose. Quindi, se noi riusciamo, attraverso l'introspezione, a capire quale di questi vari corpi agisce in certi momenti, se siamo spinti da un desiderio, se siamo spinti da un'invidia, da una rabbia etc., io penso che riusciamo a stabilire quanto questo Io ci domini, domini la nostra vera essenza, quindi riusciamo a farla prevalere, diciamo prevalere. Ecco, io penso che l'Io sia queste cose che non ci appartengono quale essenza, quale individuo reale, ma che sono sovrastrutture di questi corpi inferiori.

D - Io, se posso, vorrei dare una spiegazione che richiederebbe poi una vostra gentile cortese spiegazione ulteriore, perché le parole che so usare, forse, non saranno chiare, almeno nel significato di spiegazione.

Le parole non sono mai chiare.

Scifo

D - Allora vediamo: se l'Io è una proiezione analogica necessaria, se si considera, in un certo modo, il virtuale frazionamento dell'Assoluto. Non so se...

Come è complicata! Chissà, può darsi che qualcuno abbia qualcosa di più semplice...

Scifo

D - Visto che l'Assoluto è ciò che è, la Realtà oggettiva, non può che comprendere l'Illusione, così mi pare.

Senza dubbio.

Scifo

D - Allora ciò che È deve non essere l'Io, ecco, ma io mi spiego male.

Però, se volessimo filosofeggiare, diremmo che, in realtà, se Dio, il Tutto, l'Assoluto è il Tutto, e Tutto è in Lui, certamente anche l'Io fa parte del Tutto. Che cosa è allora?

Scifo

D - Procedendo in quella suddivisione convenzionale fino al Sé, se c'è un Pensatore, se c'è qualcuno oltre il Pensatore, come dire per lo meno a livello Pensatore, ciò deve necessariamente rappresentare, nel piano consapevole, per es. umano, un Io. Io più di così non so spiegare. Non so, ditemi voi, se potete spiegarlo meglio. Se è così oppure se il discorso è completamente sbagliato.

Può essere messo in termini più semplici. Ma ci arriveremo. Aspettiamo un attimo qualcun altro, se qualcun altro ha il coraggio di buttarsi nella mischia.

Scifo

D - È la sensazione che un individuo incarnato, una persona, un uomo ha di sentirsi un qualcosa di separato da tutto ciò che lo circonda in funzione, o per mezzo, delle percezioni e delle sensazioni che gli mandano i corpi inferiori: il fisico, l'astrale e il mentale, principalmente il mentale. Comunque...

D - Io, in maniera semplicistica, direi che può essere il carburante delle azioni, o di certe azioni...

D - Ancora più semplice... una limitazione dell'individuo.

D - La vera conoscenza di noi stessi.

D - Noi tutti siamo Io.

Questo dimostra quanto avete, in realtà, le idee confuse. Rivediamo un attimo quanto è stato detto in passato. L'Io è un'illusione. D'accordo? L'Io è la proiezione, all'interno del mondo fisico, delle pulsioni che provengono dagli altri piani di esistenza e che si manifestano all'interno del piano fisico per mezzo dell'individualità, formando, all'interno dell'individuo, la sensazione di essere separato dal resto della realtà fisica. Quindi è un'illusione di separatività dal resto della Realtà. D'accordo? Quindi, ancora, è l'illusione di essere separati dal Tutto. D'accordo, ancora? Quindi questo Io è semplicemente un fantasma che scaturì-

sce dall'interazione tra l'interno e l'esterno dell'individuo. Questa sottile linea di demarcazione, questa impalpabile indefinibile linea di demarcazione tra ciò che è l'individuo interiormente e ciò che è mentre interagisce con la realtà esterna, è ciò che viene definito Io. Che, in realtà, non è nulla di ben preciso, in quanto varia da momento a momento, da attimo ad attimo, e quindi, sfugge a qualsiasi classificazione. D'accordo su questo, allora? Quello che però vorrei chiedervi ancora è: quali sono i rapporti tra l'Io e l'inconscio? L'Io è conscio, o l'Io è inconscio?

Scifo

D - L'Io è conscio.

*D - Secondo me, tutti e due, cioè, mezzo è conscio, mezzo è inconscio,
E che cosa è l'inconscio?*

Scifo

D - Non è facile...

D - A livello mentale, si può parlare di inconscio...

D - Anche a livello astrale si può parlare di inconscio, come desideri inconsci, come pulsioni inconse.

D - Quando parlo dell'astrale, come dicevo, non credo che l'Io...

D - L'inconscio è ciò di cui non abbiamo consapevolezza, o conoscenza, ma che, invece, fa parte del nostro essere e, quindi, manifesta...

D - Ma l'Io ce l'ha la sua consapevolezza.

Ripensiamo alla cassetta ascoltata questo pomeriggio e alla nostra Eva¹, che osservava la mela e che faceva la vittima per indurre il povero Adamo a gustare questo frutto proibito. Dall'analisi che avevo cercato di fare, si comprendeva che il suo comportamento era chiaramente un comportamento egoistico. Tuttavia, certamente, non vi era la completa consapevolezza, da parte della nostra Eva, di quanto stava usando il suo atteggiamento vittimistico. Quindi, senza dubbio, vi è una parte di questo fantomatico Io che è ricollegabile all'inconscio, però...

Inconscio, se ci fermiamo soltanto alla definizione della parola, *inconscio è tutto ciò che non è alla coscienza dell'individuo*, giusto? Ma, allora, alla coscienza dell'individuo, in realtà, vi è ben poco! Pensate a tutti i processi che avvengono nel vostro corpo e di cui non siete consapevoli. Esiste, quindi, anche un inconscio fisiologico, forse. Esiste un inconscio genetico, esiste un inconscio astrale? Sì, senza dubbio, direte voi. Esiste un inconscio mentale? Certamente, ha detto qualcuno prima e, anzi, è la causa principale dell'Io. Esiste un inconscio akasico? Voi che ne dite?²

Scifo

D - No, no, no.

1 Nel pomeriggio era stata ascoltata la registrazione di dieci anni prima con un messaggio di Scifo sul vittimismo, brano riportato nel capitolo "Il vittimismo" del volume "Il canto dell'upupa"..

2 È tipico del modo di insegnare delle Guide del Cerchio porci delle domande che, magari, non hanno una risposta immediata. È una tecnica usata sia per tenere viva la nostra attenzione, sia per spargere dei semi che poi, nel tempo e col proseguire dell'insegnamento, vengono ripresi e forniti di una risposta, naturale conseguenza dei nuovi elementi che ci vengono, di volta in volta, presentati.

Esiste, siete divertenti, creature, esiste un inconscio risalente ai piani spirituali alti?

Scifo

D - Non per se stessi, esiste per l'Io,

D - Potrei dare una definizione di inconscio?

Sentiamola.

Scifo

D - L'inconscio, in senso figurato, io lo vedo come quel ricettacolo dove sono nascosti tutti quei problemi che l'uomo, anche nelle precedenti incarnazioni, ha soffocato e che ha sempre desiderato o sentito di fare e che non ha mai fatto, e quindi, ecco, l'inconscio si presenta poi, in una successiva incarnazione e c'è questo impulso, questo input interiore che ti spinge a fare una certa cosa che tu magari non hai fatto e che vorresti fare. Non so...

Visione pessimistica, alla Schopenhauer (comune a molti, comunque, stai tranquillo figlio) in cui si tende ad attribuire all'inconscio tutte le colpe e tutti i misfatti possibili e immaginabili. Noi, non certamente questa sera, ma nel seguito dei nostri incontri, cercheremo di farvi comprendere quanto l'inconscio non sia soltanto questo. Certo, in esso vi sono anche quelle pulsioni, provenienti dalle cose non comprese e che, quindi, dovendo essere comprese, hanno bisogno di fornire ad ognuno di voi delle spinte verso situazioni che vi facciano imparare, capire, vi facciano crescere, ma nell'inconscio vi sono anche le spinte positive. Vi è sempre l'ambivalenza in ogni cosa che riguarda un individuo. Lo stesso Amore, che proviene dentro di voi dalla Scintilla, è per voi, quasi sempre, una spinta inconsapevole, una spinta inconscia, eppure esiste dentro di voi, ed anch'essa, creature, fa parte dell'inconscio. Forse in questi termini, non tutti, avevate ragionato, o no?

Se non siete d'accordo, ditelo.

Scifo

D - Io non sono d'accordo.

Brava, oh, finalmente!

Scifo

D - Non sono d'accordo perché, vedi, forse, non ci intendiamo proprio sulla parola inconscio, in quanto, forse, abbiamo delle nozioni freudiane, o junghiane, proprie della psicanalisi in cui era stato definito l'inconscio, come questo serbatoio in cui ci sono le pulsioni, le rimozioni e, quindi, visto in questa luce psicanalitica, direi che ci fermiamo all'inconscio dell'astrale e del mentale e nient'altro che così. Direi che ci sono delle pulsioni inconse anche provenienti dai piani alti, diciamo spirituali, ecco, io direi piuttosto non percepibili, ma non soffocate o rimosse o sepolte in quella specie di serbatoio che noi usiamo immaginare. Voglio dire, cioè, che forse non abbiamo idee chiare su questo serbatoio.

Se non vado errato, lo stesso Freud parlava di istinto di vita e di istinto di morte, presupponendo quindi, con una terminologia del genere, il fatto che vi fossero le due pulsioni ambivalenti, ovvero la pulsione positiva e la pulsione negativa. Ora, certamente, la provenienza dai piani più elevati della spinta verso l'Amore resta quasi sempre inconscia all'interno di voi, ma questo non perché sia l'inconscio, ma in quanto non riesce a diventare conscio. Quindi, come definizione di inconscio - definizione, peraltro, molto malleabile - si potrebbe dire che questo bene-

detto inconscio non è altro che un punto di passaggio in cui ciò che cercate di diventare, attraverso le varie esperienze, transita al fine di essere compreso e quindi di aiutarvi a modificare voi stessi. Non è quindi certamente una bestia nera, se non nel fatto che vi fa soffrire. Però, se ricordate l'insegnamento della sofferenza, usata al fine di aiutarvi, anche questa sofferenza può essere compresa ed accettata. Ciò che noi prospetteremo nel futuro è, dunque, un inconscio da comprendere: un inconscio da sfrondare dal falso moralismo, dal perbenismo interessato, da tutti questi fronzoli che ponete voi stessi a voi stessi, sforzandovi in tutti i modi, attraverso quella creatura fittizia che è il vostro Io, per ricacciare dentro di voi quell'Amore che sentite premere e che vi fa paura.

Eppure giorno verrà che questo Amore riuscirà ad arrivare alla superficie e allora, in quel momento, non avrete più bisogno dell'Io, non avrete più bisogno dell'inconscio, non avrete più bisogno neppure della realtà fisica. Vi basterà quell'Amore ed esso sarà tutto per voi, così come voi sarete tutto per Lui. Ma di questo, creature, se ne parlerà ad un prossimo incontro. Serenità a voi.

Scifo

Problematiche delle sedute psicoanalitiche

Mi scuso anticipatamente per il mio imbarazzo e le mie difficoltà in quanto ho lasciato il mondo fisico da poco tempo e non sono molto abituato a questo tipo di cose.

Anche se qualcuno di voi ormai mi conosce (in quanto ho seguito insieme a voi l'insegnamento dei Maestri) io sono Willi. Sono stato invitato a venire e a parlare di quella che è stata la mia esperienza con una psicanalista.

Come avevo già detto le Guide mi hanno detto di raccontare quelle che erano state le mie reazioni e le mie difficoltà nell'affrontare questo approccio con una persona che, in qualche modo, scava dentro di te e cerca di far affiorare quella che, apparentemente, sembra essere la tua vera personalità... questo per quanto riguarda la psicanalista, perché noi sappiamo che il discorso può essere diverso. Io cercherò di farlo, stasera, però ho bisogno di tutta la vostra collaborazione.

La cosa più difficile è stata il fatto che le Guide mi hanno suggerito di non dire quello che era il mio problema reale in quanto questo, secondo loro, non ha importanza, ma ha importanza, invece, il fatto di parlare di come io mi sentivo nel trovarmi di fronte a una persona che, per lo meno le prime volte, era completamente sconosciuta.

Non posso dire che questo approccio con la mia psicanalista sia stata una cosa facile, per due ragioni precise: prima di tutto perché non era stata una vera e propria scelta, in quanto andare dalla psicanalista è stata una soluzione da me adottata per acconsentire ad un desiderio, ad un bisogno dei miei genitori. La seconda difficoltà l'ho trovata nel fatto che, sebbene io fossi noto a tutti (ai miei fratelli, ai genitori, ai professori, a tutti coloro che in qualche modo mi conoscevano) come un irriducibile chiacchierone, quando mi sono trovato di fronte a questa per-

sona non riuscivo a tirare fuori neanche una parola, le mie risposte erano molto concise e, molto spesso, si limitavano a dei sì o dei no. Questo, per lo meno, per quanto mi accadeva le prime volte.

Quando l'analista, che era una donna ed aveva un'impostazione tipicamente freudiana, mi faceva delle domande dirette e ben precise che toccavano un pochino quello che era il mio problema, riuscivo a sottrarmi dal dare delle risposte dicendo che non avevo capito che cosa mi aveva chiesto, oppure cercavo di prendere tempo facendomi cogliere da degli accessi di tosse che erano più o meno lunghi a seconda della domanda difficile che mi aveva posto, o della sua intensità emotiva.

Mi rendevo conto che, insomma, si stava creando praticamente, tra me e lei, un muro altissimo e, spesso, invalicabile e che non si riusciva ad abbattere; era quasi come se io fossi "geloso" della mia parte interiore. Gli incontri, che si svolgevano in sedute di un'ora due volte alla settimana, non erano i classici incontri che ognuno di voi può conoscere, col paziente sdraiato sul lettino e l'analista alle spalle, come osservatrice. No: i primi incontri erano fatti con noi seduti su comode poltrone che chiacchieravamo come se fossimo amici da lungo tempo. Inoltre questa persona, quest'analista, era un individuo che ispirava simpatia ma, nonostante questo, non riusciva a farmi parlare e questo andava contro a quello che io ero a conoscenza di me stesso, in quanto ero un tipo che facilmente parlava con chiunque, anche con degli sconosciuti, e parlavo proprio perché mi piaceva parlare; ma si era creato questo muro.

Da questa situazione io mi rendevo sempre più conto che questi incontri, questi colloqui, erano totalmente inconcludenti, non mi servivano a niente, e tutto questo portava la sfiducia in quello sforzo che io facevo nell'andare due volte alla settimana dall'analista a... chiacchierare.

Allora, un bel giorno, preso il coraggio a quattro mani, le ho detto che, secondo me, era perfettamente inutile continuare in quanto sentivo che tutto ciò non mi sarebbe servito praticamente a niente. Lei non ebbe nessuna reazione particolare e mi rispose semplicemente che se la mia impostazione era quella della sfiducia era veramente perfettamente inutile che io mi presentassi da lei.

Non vi dico la mia gioia quando mi disse queste parole, la salutai affettuosamente come se fosse una carissima amica e me ne andai convinto che non ci saremmo rivisti più, almeno per questo tipo di incontri. Ma, dopo una settimana, mi sono accorto che quell'incontro mi mancava; mi sono accorto che tutto sommato le sue parole (forse più delle mie) mi servivano veramente a qualche cosa. Allora sono stato io a ritornare da lei perché avevo capito che, tutto sommato, a lei non importava granché di come, in realtà, io ero fatto interiormente, di quelli che potevano essere i miei reali problemi: a lei importava, semplicemente, ricondurmi ad un comportamento "normale"; a lei importava che io superassi, e qua dico le sue parole, "quella attività fantasmatica più o meno organizzata che sta alla base del comportamento dell'uomo, dell'individuo, un comportamento non reale e che va al di là delle stesse aspettative dell'individuo".

Da quel momento incominciasti a frequentarla con una certa regolarità e, poverina lei, cominciasti veramente a parlare molto più apertamente, anche se devo ammettere che altre difficoltà, poi, mi si presentarono. Ma penso che per questa sera possa bastare e spero di essere stato chiaro. Vi saluto tutti, ciao.

Willi

Es, Io e Super-Io

L'attività fantasmatica, per dirla alla Freud, o "i fantasmi della mente" come usiamo chiamarli noi, costituiscono una scena immaginaria in cui l'individuo si immerge come attore, o solo come spettatore, in conformità con quelli che sono i suoi bisogni o le sue pulsioni diverse. L'attività fantasmatica freudiana vuole dirci che l'individuo crea un comportamento fittizio non reale nel quale, appunto, tende a soddisfare i desideri o i bisogni repressi. Questi fantasmi che danno origine a tali comportamenti possono essere inconsci, preconsoci (per dirla sempre alla Freud) e, a volte, consci, anche se esistono sempre dei "fantasmi originari" che hanno un'origine atavica. L'analisi e lo studio di questi fantasmi può aiutare a comprendere quelle che sono, appunto, le cose represses, le proiezioni... in poche parole, i problemi dell'individuo.

Ma vediamo un attimo, come era stato anticipato la volta precedente, di vedere in linea di massima (anche perché non possiamo certamente spendere delle ore a parlare delle teorie freudiane) com'era costituita la personalità secondo il caro amico Sigmund. In particolare cerchiamo di vedere che cos'era l'inconscio.

In una prima fase dei suoi studi l'inconscio rappresentava un complesso psichico che racchiudeva le pulsioni, i bisogni che non riuscivano a trovare l'estrinsecazione e una manifestazione a livello di comportamento, quindi tutto ciò che veniva dall'individuo represso fin da bambino.

In un secondo periodo, susseguente ad altri studi che Freud aveva fatto, l'inconscio non indicava più la sfera d'un complesso psichico, ma era soltanto un attributo di alcune (di due in particolare) delle tre istanze che costituivano il vero complesso psichico dell'individuo.

Questo complesso psichico era costituito da una prima istanza da lui chiamata Es o Id che non era propriamente l'inconscio anche se aveva le stesse caratteristiche della definizione da lui stesso data di inconscio nella fase precedente: l'Es rappresentava il serbatoio delle pulsioni dell'individuo, pulsioni che, in linea di massima, non riuscivano ad avere un'estrinsecazione e, quindi, ad arrivare alla fase precosciente e, ancor meno, alla fase cosciente. Tutto ciò che fa parte di questo serbatoio, di questo Es è inconscio, cioè inconsapevole.

La seconda istanza è rappresentata dall'Io: l'Io, secondo il buon Freud, è ciò che si vede praticamente dell'individuo; l'Io è preposto all'attività logico-mentale, l'Io è legato alle percezioni, quindi all'attività fisica del corpo, tuttavia anche l'Io ha una parte inconscia. Questo Io ha una certa autonomia anche se è stretta-

mente legato all'Es da cui riceve gli impulsi per l'azione e all'altra istanza chiamata Super-Io che controlla la qualità di queste azioni.

L'ultima istanza, come vi ho appena detto, è quella da lui chiamata Super-Io. Il Super-Io sarebbe, per dirla proprio semplicemente, una specie di coscienza che si erge a giudice dei comportamenti messi in atto dall'Io.

Non vado oltre, anche perché diventerebbe una cosa noiosa, però voglio fare un piccolissimo raffronto con quanto noi siamo andati dicendo in questi lunghissimi anni.

L'Es di Freud potrebbe essere assimilabile ad una interazione tra il corpo fisico con i suoi bisogni e le sue pulsioni e il corpo astrale, in quanto sede del desiderio. Il Super-Io potrebbe essere paragonabile all'interazione tra la parte più sottile del corpo mentale e il corpo akasico, mentre l'Io potrebbe essere la risultante delle interazioni tra questi quattro corpi.

Ma, precedentemente, noi non avevamo detto questo.

E allora? Pace a voi.

Vito

Le istanze freudiane e l'insegnamento

Es, Io, Super-Io. Le tre istanze freudiane.

Ma Freud nei suoi studi, come vi è stato detto dal fratello Scifo la volta scorsa, non poteva tenere conto di quelle che noi sappiamo essere le altre componenti dell'individuo, ovvero il corpo astrale, il corpo mentale ed il corpo akasico, lasciando perdere gli altri corpi sugli altri piani per non complicarci le cose.

Ma ancora precedentemente era stato detto che ciò che noi abbiamo definito come "inconscio" - se poi è possibile trovare questa definizione - esiste sia a livello fisico, sia a livello astrale, sia a livello mentale, sia a livello akasico. Allora, io dico: "È possibile, a questo punto, che esistano un Es, un Io, e un Super-Io a livello fisico, un Es un Io un Super-Io a livello astrale, uno a livello mentale ed uno a livello akasico?"

E fermandoci qua, lasciando stare gli altri corpi sugli altri piani per non complicarci troppo la vita. Pace a voi.

Vito

Insomma, creature, più che delle risposte questa sera sembra proprio che abbiamo delle domande!

Voi avete discusso, pensato, cercato in qualche modo di comprendere quanto io e Vito abbiamo affermato nello scorso incontro, ed è evidente che questo ribaltamento della prospettiva in cui osservare il discorso riguardante l'inconscio, il conscio e il preconscious ha portato al vostro interno un vero e proprio sbilanciamento, creandovi delle difficoltà a fare delle connessioni logiche fra questa nuova prospettiva e quanto siamo andati dicendo nel corso degli anni precedenti.

È proprio per questo motivo che ho pensato bene di lasciare per qualche tempo da parte l'affrontare il discorso attraverso questa prospettiva, in quanto evi-

dentemente non possedete ancora l'elasticità mentale giusta per poter mettere in atto alcuni degli insegnamenti più spesso ripetuti nel corso degli anni precedenti.

“Quali insegnamenti?”, direte voi.

Uno di questi insegnamenti è sempre stato quello di ricordarvi di essere pronti a rinunciare, a mettere da parte le cognizioni acquisite, in quanto a mano a mano che si procede lungo il cammino della verità necessariamente certe verità, ampliandosi, assumono prospettive e connotazioni diverse, così diverse che a un certo punto possono apparire quasi in contrasto con quanto si sapeva fino a un momento prima: quella stessa cosa che fino a un momento prima sembrava una verità assoluta, certa, acquisita, risulta in qualche modo differenziabile. Ricordate questo discorso, creature?

Quindi l'insegnamento dell'essere pronti a rinnovarvi, a nascere ogni giorno diversi, ad accettare a mano a mano che vi si presentano questi allargamenti di orizzonte, perché è soltanto attraverso questi allargamenti di orizzonte, alla rinuncia del vecchio per arrivare ad una nuova verità, che veramente “il sentire” riesce ad acquisire quegli elementi sempre più complessi, quelle sfumature sempre più difficili da precisare che sono necessarie per completare la sua costituzione, il suo allargamento, il suo ampliamento all'interno della vostra coscienza; in quanto, senza questo ampliamento, senza questo allargamento, non riuscireste ad uscire da quel continuo morire e nascere che costituisce la croce individuale che ognuno di voi si porta a spasso da parecchie migliaia di anni.

Uno dei punti di maggior difficoltà è nato da due apparentemente diverse definizioni che abbiamo fornito ultimamente a proposito di questi argomenti. Noi affermiamo che, partendo dal piano fisico, l'inconscio era tutto ciò che era “prima” del piano fisico; partendo dal piano astrale - ricordate, creature? - l'inconscio era tutto ciò che era “prima” del piano astrale; e tutto questo, insomma, era relativo a che cosa? Al punto del piano di esistenza sul quale l'individualità aveva la sua consapevolezza.

Ecco quindi che, a mano a mano che la consapevolezza dell'individualità si sposta attraverso i vari piani di esistenza, diventa inconscio tutto ciò che è al di fuori della sua consapevolezza; cosicché colui che ha la consapevolezza stabilita all'interno - che so io - del piano akasico, è inconsapevole in gran parte, o totalmente, di ciò che è sui piani precedenti, per arrivare alla famosa Scintilla e quindi, naturalmente, anche all'Assoluto.

Ricordate certamente questo discorso.

A quel punto poi, io, sempre “la pietra dello scandalo”, sono arrivato affermando, nell'ultimo incontro, che se - come dicevamo nella prima definizione (e questo è un punto di contatto fra le due definizioni) - si può definire conscio tutto ciò che appartiene alla coscienza, che arriva alla coscienza, allora poiché noi per coscienza intendiamo il corpo akasico dell'individuo, cioè quel corpo nel quale le comprensioni si iscrivono dopo aver tratto i frutti utili dall'esperienza, ne conseguiva che il conscio non era sul piano fisico, ma che si poteva definire conscio ciò che è sul piano akasico. Ricordate anche questo, immagino no?

E questo chiaramente ha cozzato contro la vostra rigidità mentale arrivando a mettervi in difficoltà e anche in imbarazzo in quanto, ad un osservatore esterno al Cerchio che non avesse la fede che voi potete nutrire - più o meno - per questi lunghi anni di insegnamento, quanto abbiamo affermato può sembrare un momento di pazzia delle Entità, un momento di auto contraddizione e quindi un momento di dubbio, cosicché certamente - se una persona esterna vi chiedesse spiegazioni su questo comportamento e queste apparenti contraddizioni - sono sicuro che la maggior parte di voi si troverebbe in imbarazzo nel dare una risposta comprensibile o accettabile.

O qualcuno pensa che non sarebbe così?

Scifo

D - Scusa, quali sono le contraddizioni? Io non ho capito. Il fatto del conscio e la consapevolezza?

Il fatto che nella prima definizione avrei definito - si desumeva, per lo meno - come conscio ciò che era sul piano fisico prima di tutto, e inconscio tutto ciò che non arrivava al piano fisico e quindi corpo astrale, corpo mentale, corpo akasico, e via e via, mentre invece ultimamente ho affermato che in realtà conscio è ciò che è alla coscienza, quindi ciò che appartiene al corpo akasico dell'individuo. O non vi sembra che vi sia contraddizione?

Scifo

D - Sì, ma il primo messaggio riguardava molto tempo fa...

Non mi sembra molto tempo fa!

Scifo

D - Ultimamente... Quella che io ho presente è la seconda definizione. Quella che, in pratica, ribalta la concezione del conscio di Freud.

C'è anche una prima definizione...

Scifo

D - Scusa Scifo, la prima definizione - cioè quella per cui la consapevolezza si lega al piano di esistenza in cui il sentire ha i canali aperti... Per cui, se noi abbiamo i canali aperti nel piano fisico come esseri incarnati, la nostra consapevolezza è del piano fisico e quindi siamo inconsci di tutti gli altri piani. Nel momento che trapassiamo, abbiamo i sensi a livello astrale e abbiamo la consapevolezza, e diventiamo entità astrali, fino a quando poi non disintegriamo i gusci astrali, e così via. Ma quella consapevolezza appunto che tu dici rivela lo scopo per cui noi abbiamo tutti questi corpi legati, che serve appunto per incidere a livello akasico l'evoluzione.

Ma... conscio, coscienza e consapevolezza sono la stessa cosa?

Scifo

D - Sì.

È affrettata come risposta, direi.

Scifo

D - Non sono la stessa cosa, perché...

D - Consapevolezza è quello che è alla mente dell'individuo. È la mente che è consapevole.

Sei proprio sicuro?

Scifo

D - Conscio dovrebbe essere quello che è della coscienza, cioè dell'akasico, secondo la vostra definizione.

D - Io volevo fare una domanda proprio su questo, perché non riuscivo a collocare la consapevolezza, cioè dove risiede la consapevolezza? Io pensavo appunto che la consapevolezza - come è stato detto l'altra volta - fosse il materiale su cui lavora il preconsenso per andare a incidere sul corpo akasico. Avevo pensato di collocare la consapevolezza sull'ultimo sottopiano del piano mentale. È giusto?

Vi state lasciando prendere un pochino la mano dalle suddivisioni che abbiamo fatto. La consapevolezza non è situata in nessun punto preciso. La consapevolezza è un passaggio, uno stato, un modo di essere. È il passaggio di una comprensione che si va creando e che, quindi, attraversa i vari piani di esistenza fino ad arrivare a iscriversi effettivamente sul piano akasico, ma non vi è un luogo della consapevolezza!

Scifo

D - Nell'uomo la consapevolezza è preponderatamente un fatto mentale, no?

Vi è anche la consapevolezza semplicemente fisica. Non pensavo, creature, di riuscire a mettervi così in difficoltà con quel messaggio!

Scifo

D - Scifo, adesso mi viene in mente una cosa. Non è una suddivisione. Intanto io vedo che nel piano fisico noi non siamo neanche consapevoli dell'attività delle nostre cellule. Pensavo all'inconscio diviso in due fattori: uno legato alle motivazioni dell'individuo incarnato, e poi anche all'inconscio però che riguarda tutto il piano di esistenza, il livello di esistenza, per cui pensavo ad un inconscio diciamo "soggettivo" della personalità astrale, mentale, ecc.; però anche a un inconscio allargato a tutto il piano di esistenza. Che rapporti ci sono tra queste due cose?

Direi che la domanda è molto confusa. E questo rende ancora più evidente il fatto che forse è meglio lasciarvi il tempo delle ferie per cercare di riordinare un po' le idee. Voi cosa ne dite?

Scifo

D - Mi rispondi a questa domanda, per favore, Scifo?

Sentiamo se c'è qualche altra confusione in vista.

Scifo

D - Dunque: se c'è un'evoluzione della forma e se c'è anche un'evoluzione della coscienza - e sono due cose distinte e che vanno di pari passo - per cui se nell'evoluzione della forma l'individualità prende coscienza in varie forme: minerali, vegetali, animali, ecc. e quindi in quei momenti la consapevolezza è aperta a livello astrale, a livello mentale, via via che l'individualità sia un minerale, un vegetale, un animale, ed è un tipo di coscienza. Successivamente, nell'evoluzione invece dell'autocoscienza, la vera coscienza si lega solamente a livello akasico ed è quindi...

Però, figlio, stai di nuovo confondendo coscienza e consapevolezza! Il che dimostra che non hai ancora chiaro in te qual è la differenza fra i due termini, il che dimostra che in realtà stai di nuovo parlando senza sapere ciò che dici.

Scifo

D - Facciamo un esempio di consapevolezza e di coscienza?

Pensateci, prima, e ne ripareremo poi nel prossimo ciclo. Anche perché è evidente che questi concetti - che, se ricordate, quando erano stati presentati era stato sottolineato che erano importanti - sono veramente importanti; e se non si comprendono questi concetti di base come è possibile poi arrivare a comprendere il resto?

E certamente potremmo continuare su binari molto più normali, continuando a fare lezione sulla psicanalisi ed esaminando qua e là quei punti che possono o meno avere dei contatti con il nostro insegnamento, prendendo - che so? - il discorso sulla *libido* e rapportandolo all'energia, alla vibrazione così come noi la concepiamo; possiamo prendere *l'istinto di vita e di morte* e rapportarlo alla spinta reincarnativa dell'individuo, e via dicendo, però al di là di questo confronto forse non riusciremmo ad andare. È necessario invece cercare di vedere, nella realtà dell'individualità, del suo cammino, "come" questi elementi funzionano, come danno queste spinte, quali sono le meccaniche che aiutano l'evoluzione secondo gli schemi che possiamo aver dato.

Ripeto: senza quei concetti di base chiari, è difficile che si possa fare questo tipo di lavoro e certamente il discorso che ho fatto l'altra volta - e che verrà ripreso a suo tempo - non può continuare se non vi siete chiariti questo tipo di concetti. Che poi non sono neanche così difficili da comprendere. Basterebbe andare avanti per domande. Ad esempio, chiedersi: "D'accordo: coscienza, conscio o inconscio; ma "chi è" che è inconscio? Cos'è che è inconscio o che è conscio? E forse l'individuo, l'uomo incarnato sul piano fisico, è forse il suo Io, o è qualcos'altro? Qual è la vera prospettiva in cui osservare tutto il discorso? È più giusto, più logico, o più accettabile, o più utile forse, limitarsi alla prima definizione e quindi considerare la prospettiva dal punto di vista dei vari piani di esistenza e dichiarare inconscio tutto ciò che è nei piani superiori al punto da cui si sta osservando, oppure è più giusto far capo alla coscienza, al corpo akasico, e da questo poi cercare di comprendere questa interazione fra i quattro corpi che costituiscono la causa dell'immersione nella materia di ognuno di voi?

Cercate di ragionare in questa prospettiva, intanto. E poi, creature, se sopravviverete, ne parleremo assieme anche con gli altri naturalmente nel corso del prossimo ciclo, che si preannuncia un ciclo difficile per tutti: per noi perché dovremo cercare degli esempi, dei modi per farvi comprendere senza sbalestrarvi eccessivamente; e per voi, che dovrete sudarvi le vostre conquiste. Creature, serenità a voi!

Scifo

Conscio, inconscio e preconcio: approccio a una diversa concezione

Serenità a voi. Proviamo, adesso, a interpretare quel poco che è stato detto a proposito delle teorie freudiane cercando un raffronto, un parallelo, un punto di contatto o di distinzione da quanto noi abbiamo affermato in questi anni.

Certo, potrei, come mio solito, essere cattivo e chiedere a tutti voi di aiutarmi in questo compito esponendo ciò che pensate a questo proposito, e, poiché siamo al buio, non potreste neanche nascondervi! Però non lo farò, anche se, chi ha delle idee in proposito, non esiti a proporle ed esporle agli altri e anche a me... come immaginavo, nessuno ha delle idee in proposito!

Eppure, creature, in fondo in fondo e a ben vedere, è così semplice riuscire a fare un confronto con queste poche cose che abbiamo ascoltato questa sera. Qualcuno, nella discussione di oggi pomeriggio (poiché vi ascoltiamo sempre, creature, e non sempre, come diceva qualcuno, ridiamo di voi) ha detto che erano stati presentati due semplici concetti e basta, nello scorso incontro.

Giustissimo! Ecco che anche questa sera ci accontenteremo di presentare pochissime cose in più, in quanto se già avete delle difficoltà ad assimilare due soli e semplici concetti, certamente non è possibile correre oltre quelle che sono le vostre possibilità per non perdervi per strada. La prima cosa a cui ha fatto cenno il nostro amico Vito è la teorica divisione in *conscio*, *preconscio* e *inconscio*.

Conscio, naturalmente, è tutto ciò che è alla coscienza quindi, in teoria, esattamente all'opposto di inconscio. Ora diciamo che la terminologia usata in questo caso da Freud può essere usata anche da noi poiché come schematizzazione può avere un suo valore, tuttavia vi sono alcune cose che non coincidono, non combaciano con le teorie freudiane.

D'altra parte, come capiremo andando avanti, è impossibile che vi sia esattamente questa coincidenza in quanto Freud ha costruito il suo castello teorico non soltanto su osservazioni sperimentali (e per questo, in realtà, spesso soggettive) ma anche senza tenere conto, senza poter tenere conto di quella parte della realtà dell'individuo che non è riconosciuta dalla scienza e, quindi, naturalmente, ottenendo una visione parziale e restrittiva di quella che è la realtà individuale di ognuno di voi. Ora, ciò che noi intendiamo per conscio è sì qualche cosa che è alla coscienza dell'individuo, ma il problema è la diversa connotazione di questa frase. Infatti, quando noi diciamo "ciò che è alla coscienza dell'individuo" non intendiamo ciò che è alla mente dell'individuo, non intendiamo ciò che egli pensa o riesce a pensare o crede di aver capito ma, veramente ciò che appartiene *alla coscienza dell'individuo* ovvero a quella sua parte più elevata nella quale vanno iscritte tutte le sue esperienze e le capacità di comprensione che egli ha acquisito nel corso delle sue varie vite. Quindi una capacità di coscienza che non passa necessariamente attraverso la comprensione mentale e, quindi, non necessariamente si affaccia all'interno del piano fisico.

Questo, se ci pensate bene, non è altro che ciò che noi andiamo affermando da molto tempo allorché diciamo che la comprensione che porta poi all'allargamento del sentire di ognuno di voi non necessariamente viene da voi riconosciuta, compresa e accettata nel corso della vostra vita, ma che la comprensione può esservi stata ed essersi iscritta nel vostro corpo akasico senza che voi ve ne rendiate conto.

Ricordate questo punto? Siete d'accordo con quanto detto finora? E ci mancherebbe altro che non lo foste! A questo punto, naturalmente non può che

essere diversa anche la definizione di ciò che è preconsco, giusto? Qualcuno ha detto di sì, allora sentiamo perché!

Scifo

D - É la fase della conoscenza e non della comprensione... cioè della comprensione e non della consapevolezza...

Diciamo che per arrivare ad essere cosciente qualche fattore di comprensione, per diventare un fattore dell'allargamento del sentire, questa comprensione deve attraversare i vari corpi dell'individuo, deve ricevere informazioni dalla situazione vissuta sul piano fisico, deve ricevere la connotazione emotiva da parte del corpo astrale, deve aver elaborato mentalmente i dati ricevuti grazie al corpo mentale e deve poi essere stata in grado di trarre da questa elaborazione delle varie componenti la comprensione dell'esperienza e, quindi, arrivare alla coscienza.

Ecco, il preconsco è la fase di elaborazione, la fase in cui i vari corpi elaborano i dati ricevuti, cercano (senza che, magari, l'individuo a livello fisico se ne renda conto se non attraverso a una sensazione di confusione interiore), elaborano i dati ricevuti e cercano una risposta. Nel momento in cui vi è questa ricerca, questa ricerca *veramente* nell'ombra dell'individuo, ecco che si può parlare di fase preconsco, in quanto la risposta è lì, sta per essere trovata, può essere trovata ma... non è detto che lo sia, cosicché può restare preconsco senza riuscire, per lo meno in quel momento, ad iscriversi nel corpo akasico. A questo punto mi sembra che il discorso sull'inconsco non possa essere che una logica conseguenza di tutto questo... o non siete d'accordo? Non vedete questa conseguenza?!

Allora: se abbiamo definito come consco la comprensione che si trascrive nel corpo akasico e che quindi diventa attiva, scritta, fissa nella coscienza, se abbiamo descritto come preconsco tutta quella zona in cui vi è il lavoro alla ricerca della comprensione, non può essere che definito come inconsco tutto l'insieme dei vari stimoli che provengono dai vari corpi dell'individuo prima di poter arrivare alla sua coscienza, ovvero quegli stimoli che influiscono attraverso l'esperienza, all'interno del piano fisico attraverso le situazioni (e che, quindi, stimolano qualcosa nell'individuo), quegli stimoli che muovono le emozioni e i desideri del suo corpo astrale mettendo in moto le forze che alterano l'equilibrio dell'individuo e che, quindi, gli fanno avvertire quella tensione, a volte dolorosa e insoddisfacente, che lo spinge a muoversi, a cercare una risposta per mutare la propria condizione, infine quegli stimoli che smuovono le energie del suo corpo mentale facendo sì che, grazie a queste energie, egli esamini tutte le componenti che gli stanno arrivando e cerchi, veramente, di arrivare alla comprensione.

Scifo

D - Allora eguaglierei l'inconsco con il karma..

No! Diciamo che il karma è una situazione in qualche modo imposta, mentre invece questo lavoro è una situazione che si impone l'individuo per arrivare alla comprensione, che *necessariamente* deve imporsi l'individuo per poter trovare una quiete interiore.

Scifo

D - In altre parole è l'energia che muove il karma?

Se proprio vogliamo trovare per forza un agganciamento col karma diciamo che potrebbe essere così, però non è soddisfacente questo parallelismo e ne parleremo poi più avanti.

Scifo

D - Avevi detto che parte dell'inconscio sono i desideri e le pulsioni che spingono l'individuo. Come si strutturano, da che cosa vengono fuori?

Scifo

Ti basta un ciclo di insegnamento per rispondere alla tua domanda o vuoi una risposta immediata? Indubbiamente queste pulsioni che nascono all'interno dell'individuo si strutturano attraverso i bisogni dell'individuo, ed è necessario che avvenga in questa maniera altrimenti, se non seguissero quelli che sono gli andamenti dei bisogni dell'individuo, non servirebbero a niente per l'individuo stesso, no? E qua dovrei incominciare a parlare di nuovo di *vibrazione*!

Scifo

D - Oggi pomeriggio siamo andati a finire proprio in questo capitolo e abbiamo accennato che la vibrazione potrebbe essere modulata dall'akasico e filtrata attraverso questo ribollire di passioni dell'inconscio, magari determinandone alcune. Dicci qualcosa in proposito.

La strada è quella ma, naturalmente, va vista con calma, ampliata e tenendo conto di qualche elemento a cui non avete accennato¹.. Quindi, se è un incoraggiamento che vuoi l'incoraggiamento c'è, ma il discorso si porrà più avanti: prima dobbiamo dare una definizione, una struttura, un'immagine di quello che intendiamo noi per mondo interiore dell'individuo, suo inconscio, sua struttura interiore, sua struttura della personalità, altrimenti risulterebbe tutto macchinoso e poco comprensibile

Scifo

1 Si propone al lettore di prendere visione di quel perfetto meccanismo che costituisce la trama del vivere dell'individualità, al fine di comprendere in che modo i corpi dell'individuo siano interagenti fra di loro e, quindi, capire che il risultato della sintesi della loro azione all'interno dell'individuo stesso è l'evoluzione della coscienza.

Ad ogni incarnazione l'individualità "indossa" un nuovo abito fisico, un nuovo abito astrale e un nuovo abito mentale, diversi da quelli posseduti nelle vite precedenti. Questi tre corpi (definiti transitori) devono essere ogni volta rinnovati proprio perché esauriscono la loro utilità nel periodo che serve all'individualità incarnata per fare esperienza sul piano fisico, e per trarre da queste esperienze l'Io di cui abbisogna per crescere.

Quando l'individuo incarnato giunge alla fine delle proprie possibili esperienze sul piano fisico, ecco che l'individualità abbandona il corpo fisico, mettendo in atto quelle reazioni fisiologiche che l'uomo chiama "morte". Quando il corpo astrale dell'individuo avrà finito di esaminare le emozioni, i desideri e le passioni che avevano suscitato in lui le esperienze vissute sul piano fisico, anch'esso verrà abbandonato. Allo stesso modo, quando, nel "dopo-morte", il corpo mentale avrà terminato di ragionare sui perché dell'incarnazione appena conclusa, anch'esso si scioglierà.

All'individualità resterà ciò che la stessa ha vissuto nel corso del proprio episodio incarnativo, poiché ciò che ha sperimentato grazie ai tre corpi inferiori (transitori) andrà a strutturare nuove porzioni del proprio corpo akasico (permanente), fornendogli nuovi elementi di comprensione, talvolta definitivi, talaltra incompleti e, proprio per questa incompletezza, stimolanti verso una nuova incarnazione alla ricerca di ulteriore comprensione (evoluzione della coscienza).

D - Per me stai rivoluzionando e ribaltando completamente quello che solitamente si intende con conscio, inconscio e preconcio, e qua la cosa si fa veramente difficile da capire!

Senza dubbio il discorso è abbastanza rivoluzionario in confronto alle teorie solitamente divulgate e senza dubbio, anche, pur avendo la sua utilità, il dover schematizzare per aiutare la vostra comprensione, può far correre il rischio di far sembrare quanto noi diciamo un insegnamento settoriale, parziale, in cui le varie bamboline si incastrano automaticamente l'una nell'altra per formare quell'insieme che è l'individuo. In realtà, e noi ve lo diciamo sempre, le parole che noi usiamo sono fatte (così come gli esempi) per fornirvi un supporto mentale su cui poter ragionare, ma parlare dei vari corpi dell'individuo, parlare di corpo fisico, astrale, mentale e akasico, non significa parlare di quattro parti dell'individuo ma significa, invece, parlare di un'unica parte che è l'individualità la quale ha queste componenti.

Quindi quattro parti (anche se ve ne sono altre) che hanno delle influenze all'interno dell'intera individualità, ma che non sono a sé stanti, sono interagenti, ed è quello il punto che è difficile da farvi comprendere, da abituarvi a considerare, ovvero che queste varie parti dell'individualità (così come per quella schematizzazione che abbiamo dato in conscio, preconcio e inconscio) non sono settoriali, o ben definite tra di loro, ma sono interagenti, e quello che importa è la sintesi che questa loro interazione provoca, ciò che esce come risultato della sintesi della loro azione all'interno dell'individuo.

Per aiutarvi a entrare meglio nella prospettiva che cerchiamo di farvi comprendere posso aggiungere che dovete pensare che in realtà non vi è nulla per l'individuo che possa mai essere per sempre preconcio o inconscio solamente ma che vi è questo passaggio della comprensione dall'inconcio al preconcio al conscio; quindi uno stesso elemento passa attraverso questi tre "settori".

Il che significa che vi è uno scambio.

Il che significa che qualcosa che apparteneva al settore inconscio appartiene poi al settore preconcio, portando con sé qualche cosa; e, lo stesso, ciò che appartiene al settore preconcio passa poi al settore conscio; quindi vi è un movimento di energia, uno scambio di attività, per cui non vi è né chiusura né separazione di alcun tipo ma è un mescolarsi di fattori che si scambiano tra di loro interazioni.

Difficile da comprendere? Su questo sono pienamente d'accordo! E le difficoltà aumentano ancora se andiamo, brevemente, ve lo garantisco, ad esaminare per un attimo l'altra suddivisione freudiana, quella che riguarda l'Io, il Super-Io e l'Es.

Qualcuno di voi ha compreso perché Vito diceva che non vi è molta relazione tra questa suddivisione freudiana e ciò che noi abbiamo detto in passato?

Siete stanchi, miei cari! Allora diamolo come tema della prossima discussione d'incontro, pensateci, discutetene tra di voi come, bellamente, avete fatto oggi, e poi la sera ne parleremo.

Visto che ci siamo non voglio lasciarvi senza una domanda!

L'ultima volta vi avevo chiesto, mettendovi in parte in difficoltà, che fine ha fatto, cosa si può dire del libero arbitrio se esistono inconscio, preconcio e conscio che condizionano l'individuo? Esiste o non esiste?

E oggi avete, come io auspicavo, discusso proficuamente sulla mia domanda, il che mi spinge a ripetere l'esperimento.

Se vi sono stati questi problemi riguardanti il libero arbitrio osservando o immaginando l'esistenza di una parte inconscia dell'individuo, nel momento tra una vita e l'altra, l'individualità possiede libero arbitrio?

E, forse, collateralmente: *nel momento tra una vita e l'altra, l'individuo possiede un inconscio?*

Scifo

La Via delle Domande

Introduzione

Ci è stato chiesto dalle Guide di raccogliere in una parte a sé stante le domande che sono state rivolte (principalmente negli incontri dedicati agli ospiti), radunandole per argomento.

Non è stata una cosa facile, perché spesso gli argomenti si intrecciavano oppure la domanda su un argomento portava, come conseguenza logica, una serie di domande collaterali.

I curatori (armati di pazienza e tanta buona volontà) si sono impegnati nell'immane lavoro di raccolta del materiale, di divisione per tema e di sfrondamento delle parti personali, ripetitive o già fatte in altre occasioni e presentate nei volumi precedenti.

Secondo noi sarebbe stato difficile fare di meglio, quindi li ringraziamo con affetto.

I temi trattati sono stati trattati in tre parti.

La prima parte riguarda i temi della vita comune dell'uomo incarnato affrontando domande riguardanti aspetti pratici della vita quotidiana, ma anche problemi psicologici ed esistenziali dell'uomo.

La seconda parte è dedicata alle molte domande fatte su tutto ciò che riguarda il paranormale, la medianità e lo spiritismo.

La terza parte, quella più articolata e anche più difficile, affronta le domande concernenti aspetti dell'insegnamento filosofico e la parte del leone la fanno argomenti come la volontà, il karma, il libero arbitrio e il sentire.

Quasi tutte le domande trovano risposte, in linea di massima, abbastanza semplici e non eccessivamente profonde. Questo è dovuto al fatto che sono quasi tutte domande rivolte da ospiti degli incontri a loro dedicati e, quindi, spesso non molto addentro nell'insegnamento.

Tuttavia ci sembra che le varie Guide che, di volta in volta, si sono avvicinate per fornire le risposte, siano riuscite a dare una visione abbastanza chiara di quanto fino ad allora erano andate insegnando.

Gian e Tullia

Domande sulla quotidianità

L'incesto

D - Volevo sapere: sul piano akasico come viene visto l'incesto tra due persone consenzienti?

Senza dubbio tutto quanto riguarda la sessualità è fortemente condizionato dai parametri tipici delle varie società in cui si osserva questo aspetto dell'individuo, vi sono state società in cui l'incesto era una cosa normale, e quindi non veniva in alcun modo stigmatizzato o colpevolizzato, quindi non parliamo del caso di incesto in una società qualunque, ma parliamo di un caso di incesto in un'ottica di una società in cui ciò è permesso, quindi non vi è nessuna colpevolizzazione da parte della società, e non vi è nessuna forzatura, nessuna violenza, ma la cosa avviene spontaneamente tra le due persone. A questo punto, chiede la nostra cara amica, che conseguenze spirituali vi sono? O meglio: vi sono o non vi sono delle conseguenze spirituali?

Ecco l'esistenza o meno di un karma o di una conseguenza spirituale in una situazione di questo tipo è esattamente quella che vi può essere tra un rapporto sessuale tra due persone, esattamente, ovvero dipendono tutte dall'intenzione e dal perché le due persone arrivano a questo punto.

Quindi dalla quantità dell'egoismo messo, dal fatto che abbiano semplicemente ricercato un rapporto sessuale e basta, e via dicendo, da tutti gli stessi elementi che sono validi per le altre situazioni in cui non è contemplato il rapporto madre-figlio, padre-figlio, fratello e sorella, è semplicemente un rapporto tra due persone, il fatto che poi queste due persone siano fisiologicamente derivanti in qualche modo l'uno dall'altra, o apparentate o vicine l'una all'altra, in realtà non ha alcuna importanza dal punto di vista spirituale, anche se magari lo ha certamente dal punto di vista genetico, questo sì.

D'altra parte la maggior parte dei tabù sull'incesto che sono esistiti e che ancora esistono nella società attuale derivano soltanto da delle norme pratiche, in quanto gli antichi stessi che non erano poi così sciocchi come si può credere alla luce della vostra scienza così acclamata di oggi, anche soltanto osservando quello

che succedeva negli accoppiamenti tra due persone della stessa famiglia si rendevano conto che vi era un'incidenza di deformazioni o aberrazioni fisiche allorché si trattava di incroci tra persone della stessa famiglia vero? E allora questo, naturalmente per tutelare o, in qualche modo, indurre una legge che tutelasse la perpetuazione di una razza senza questi gravi problemi fisici, ecco che veniva quasi imposto il tabù dell'incesto, proprio per questo motivo.

Ricordate, d'altra parte, che tutti i tabù, anche se possono apparire un po' sciocchi, sono stati creati come delle imposizioni per indurre certi popoli a non andare verso comportamenti che sono dannosi, pensate al tabù della carne di maiale, per esempio, per certi popoli, questo avviene semplicemente, perché colui che per primo ha pensato di mettere questa legge forzata, si rendeva conto che la carne di maiale, in certi ambienti, in certe ecologie e temperature era dannosa per il fisico. E siccome la carne di maiale è buona e pochi si astenevano dal mangiarla, ecco che allora è stato messo questo tabù per dare una legge che inducesse in qualche modo all'astensione o alla moderazione nel consumare questo tipo di alimento. Il tutto mascherato da legge morale, perché la legge pratica viene elusa facilmente, invece una legge morale imposta da un ipotetico Dio, certamente fa pensare un pochino di più l'individuo.

Per quanto poi riguarda tutti i discorsi sugli animali che avete fatto oggi, ho sentito che eravate tutti eruditi, tutti sapienti di scimpanzé, cani e gatti, però secondo me c'erano alcune cose che non quadravano in quanto veniva detto.

Ad esempio restando in tema di incesto, qualcuno tra voi oggi diceva che l'incesto, probabilmente, è sottoposto ad una legge naturale che spinge ad evitare l'incesto, citando esempi di animali che vengono allontanati e via dicendo, però nel contempo dicendo che vi è una razza di felini che è in via di estinzione perché ci sono troppi incesti.

Questa mi sembra una contraddizione perché se vi sono troppi incesti, vuol dire che la legge di natura fa buchi da tutte le parti. Allora, forse, vi può essere un'altra spiegazione da ricercare, certamente vi sono dei comportamenti genetici dei vari tipi di animali che portano proprio come base istintuale gli animali a comportarsi in un determinato modo: per cui allontanarsi alla ricerca di un'altra famiglia per avere spazi più grandi, proteggere i figli, perché sapete che non tutti proteggono i figli, molti animali fanno i figli e poi li lasciano a se stessi, altri li tengono presso di sé fino a quando sono grandi e anche di più, tutto sommato. Ma, in realtà, per quello che riguarda l'incesto, è una cosa molto comune tra gli animali, e altrettanto, anche se forse in misura molto minore, è il discorso dell'omosessualità. E anche qua non si può parlare di una legge di natura che induce in qualche modo, attraverso l'istinto l'individuo animale a non avere rapporti omosessuali. Anche perché come faceva sottolineare qualcuno prendete un cane qualunque al di là del fatto che sia vissuto o meno con l'uomo e quando è in certi momenti, dal cuscino alla gamba o un altro animale, può sentire l'attrazione un po' per tutto no.

Allora quale può essere la spiegazione? Al di là di andare a cercare tanti begli spunti dotti, forse più fantastici molte volte che realistici, forse una delle cose più semplici a cui pensare è il ricordarsi che tutti gli animali quando hanno il loro

periodo di sessualità, ricordate sempre che sono periodi propri e non è mai sessualità quasi mai continuata nel tempo per tutta la durata dei giorni e degli anni, cioè quando vi sono questi periodi di sessualità, cosa succede, succede che vengono emessi degli ormoni, degli odori, dei segnali di qualche tipo.

Allora come può spiegarsi questo discorso: questi ormoni, questi odori, queste sostanze, vengono emesse per richiamare il partner all'atto sessuale, allora molti casi di omosessualità fra gli animali avvengono semplicemente per dei difetti nella ricezione da parte dei sensi da parte dell'altro individuo animale verso questo tipo di stimoli, ecco così che percependo questo odore in modo sbagliato può essere attratto dal tipo di animale sbagliato. Quindi un errore fisiologico e non un errore di natura, dovuto ad una deficienza di percezione da parte dell'individuo animale.

E la maggior parte dei casi di omosessualità tra individui animali può essere interpretato proprio in questa veste, in questa ottica.

Georgei

L'eucarestia. Riti e miti del Cattolicesimo

D - Al C.F. 77 c'è stato l'apporto del pane e del vino con le parole del Cristo, qualche tempo io ho chiesto se in quel pane e in quel vino era presente l'essenza divina, mi è stato risposto "certamente" poi ha aggiunto: "guardate che la presenza divina è in ogni essenza della materia". Io trovo una contraddizione in questa affermazione che io condivido col fatto che in quella sede là sia stato apportato il pane e il vino e poi diviso tra i presenti e utilizzato come lo si utilizza a livello di sacramento.

Non vi è assolutamente nessuna contraddizione in quanto è stato detto, perché io ero già presente all'epoca ed ho sentito sia quello che è avvenuto qua e quello che è accaduto a Firenze, perché ero tra le entità che seguivano quanto avveniva nel cerchio fiorentino e con questo non ho detto che ero tra quelli che partecipavano, non mi fate dire quello che non ho detto.

Non vi è nessuna contraddizione tra quanto è stato detto in questo ambito e in quell'ambito. Infatti tu ti dimentichi che quello che è successo a Firenze era in realtà un rito, e tu sai che un rito ha tutto un aspetto particolare, tu ti dimentichi che le Guide quando intervengono con le loro intenzioni e con le loro emissioni, riescono a mettere negli oggetti qualche cosa di particolare, una vibrazione particolare.

Come d'altra parte, fin dall'antichità, in tutti i riti vi era questa possibilità, questa intenzione. Il rito è fatto, non tanto per mettere all'interno del pane e del vino, in questo caso, la presenza di Dio, perché la presenza di Dio è sempre e comunque dappertutto, perché altrimenti non si potrebbe dire che Dio è il Tutto, quanto per accentrare l'attenzione di tutti i presenti su quel simbolo che diventa in quel momento il pane e il vino, il simbolo di questa unione, di questa partecipazione, a cui le Guide hanno unito le loro energie e i presenti uniranno le loro energie, magari mangiando qualche briciola di quel pane. È una specie, come si può dire, del passaggio del testimone, è una specie di godere assieme dello stesso privilegio,

della stessa consapevolezza che ciò che si sta mettendo all'interno di se stessi è una parte di Dio. È un prendere coscienza di questo.

Georgei

D - Ma Dio è anche nel pane.

Tu sai, mia cara, che Dio, per definizione è Colui che Tutto È, l'Assoluto, il fatto che si dica è il Tutto, è Onnipresente, significa che Dio è presente in qualsiasi cosa, che poi questa cosa sia una persona, un animale, una pianta, un oggetto non cambia niente. Se poi accetti il discorso che le Guide fanno sull'evoluzione che ognuno di voi è stato prima un minerale e poi un vegetale e poi un animale per poi essere un uomo ed arrivare a riscoprire di essere Dio, perché lo è sempre stato, ma se lo è sempre stato significa che lo è sempre stato fin da quando era un minerale, e questo significa che Dio era presente anche nel minerale.

Georgei

D - Sì ma gli oggetti li facciamo noi, li usiamo, li rompiamo.

Anche i figli li fate voi, li fate crescere, a volte li rompete, a volte li rovinare e via dicendo eppure sono sempre una parte di Dio lo stesso.

Anche i fiori, li fate crescere, li tagliate e li mettete nel vaso, li lasciate appassire e poi li buttate nella spazzatura, però sono sempre parte di Dio anch'essi. Certo secondo una certa ottica, certi condizionamenti della religione a cui siete abituati, fa parte di Dio soltanto ciò è bello, appare bello e sembra magnificarlo, in quell'ottica è più normale che fa parte di Dio ciò che è bello: la natura, i grandi tramonti e via dicendo, ma in realtà anche le cose che sono brutte fanno parte di Dio, perché sono sua emanazione, perché sono suoi modi per provocare certe reazioni, per aiutare, per mettere a disposizione di ciò che ha creato i mezzi per evolvere. Tutto quanto è Dio, anche la cosa più brutta che voi possiate pensare.

Georgei

D - A proposito di questo volevo chiedere: se durante il rito di consacrazione l'individuo non è puro, non partecipa con purezza, ma lo faccia come se fosse il suo mestiere, il rito avviene lo stesso?

Questa è una domanda interessante: diciamo che vi è il rito, vi sono coloro che officiano il rito e vi sono coloro che ricevono il rito, ora tu dici se questo rito è valido anche se gli officianti sono in qualche modo degli abitudinari che fanno la cosa ormai per abitudine, quindi senza poi tanto rispetto, tanta voglia di farlo, tanta consapevolezza di quello che stanno facendo.

Beh, sì, quantomeno sì per quelle persone che in quel momento lo stanno facendo, lo stanno osservando, sono lì per ricevere perché credono in quello che stanno facendo, ma non perché ce la mette l'officiante la vibrazione nel rito, ma perché proviene da loro stessi. Per ognuno di coloro che crede in quello che sta succedendo il rito ha valore e ritorna su chi crede con forza maggiore e dandogli maggiore vigore. Non soltanto ma qualche volta può anche capitare che aiuti indirettamente gli altri.

Tutti gli orpelli che accompagnano il rito sono tutti abbellimenti scenici, più che altro; mi ricordo un caso ai miei tempi di un prete di campagna che dopo aver bevuto il vino del calice prima del rito ci aveva messo dell'acqua lo faceva sem-

pre ma tutti quelli che partecipavano non lo sapevano e per loro il rito aveva valore lo stesso.

Georgei

D - Allora tutto potrebbe essere un rito, anche mangiarsi un pezzo di pane o berci un bicchiere d'acqua da soli?

Sì certo, ma tutto può portarci alla consapevolezza di essere parte di Dio, anche lo stesso rapporto sessuale può essere un rito, tutto quanto, tutto quanto vi circonda se fatto con consapevolezza diventa un rito, in quel momento.

Georgei

D - Scusa potresti darci una spiegazione proprio del termine rito, perché io personalmente lo confondo con qualche cosa di magico, con un rituale, è un'evocazione di forze?

No, è un mettersi in vibrazione con le energie del Tutto, è il riuscire a raggiungere quella risonanza di cui si parlava anche questa sera con le altre energie, riuscire in qualche modo, anche se soltanto per un attimo, a vibrare all'unisono con la realtà che circonda l'individuo.

Georgei

D - Questo conferma l'importanza delle religioni ancora per un certo tempo, fino al raggiungimento della religione universale dove non ci sarà bisogno di tanti altari perché il mondo stesso sarà un altare.

Ma senza dubbio, più l'individuo sarà sempre in un eterno rito, più le religioni non avranno più senso di esistere, e non soltanto ma non avranno neanche più la possibilità di catturare i fedeli per acquisire potere, quindi a quel punto ogni individuo sarà la religione stessa.

Georgei

D - Quindi ci si può autoconfessare, autocomunicare e via dicendo...

Certamente al di là di quello che ne può dire il Papa.

Georgei

D - Io credo che anche il Papa però abbia una sua funzione..

Ha il compito ora come ora di far vedere la pochezza di quello che rappresenta... scusatemi ma sono abbastanza d'accordo con il Maestro Scifo su questo argomento, quando a volte osservo il vostro mondo e guardo le cose che succedono in ambito religioso, premetto che io ero molto religioso a modo mio nel corso della mia vita, mi verrebbe - se ce li avessi - di strapparmi letteralmente i capelli.

Di fronte a un Papa che si mette a fare messaggi radiofonici a pagamento c'è ben poco da fare... cosa volete fare?

Ma ritorniamo a quanto dicevamo prima: il rito ha un significato per chi lo compie e per la simbologia che attribuisce alle varie componenti; il fuoco è sempre stato considerato sinonimo di vita, segno della luce che allontana le tenebre, che allontana le illusioni e il velo di Maya, la candela è sempre stato un simbolo magico della luce che spezza la paura della notte e quindi, senza dubbio, l'individuo che ha questo retaggio nella sua evoluzione vede un particolare significato nell'uso di questi simboli, significato che, magari, per altri non ha valore, ma se lui crede in questi significati è lui stesso che dà questa forza all'atto che sta compiendo.

È un po' il discorso delle persone che sono malate e dichiarate inguaribili e che, invece, al di là di quanto qualsiasi medico possa aspettarsi, guariscono e non si riesce a comprendere come; questo perché l'individuo credeva veramente di poter guarire ed è riuscito a farlo. È una Grazia che si è fatto lui stesso, e non altri, perché (se vogliamo mantenere intatto l'insegnamento delle Guide, e spero di sì) se è vero che esiste la legge del karma e se è scritto che l'individuo debba passare attraverso una certa malattia per comprendere qualche cosa, allora nessuno dall'esterno gli può togliere il karma, perché nessuno gli può negare la possibilità di comprendere, nessuno gli deve poter negare la possibilità di comprendere. È invece l'individuo stesso, comprendendo, può arrivare a modificare questo karma e, quindi, a non subire più la malattia.

Georgei

D - E le guarigioni operate dalla Madonna?

Le guarigioni attribuite alla Madonna sono ritenute tali perché non ci rendiamo conto di essere noi stessi capaci di fare una cosa del genere; certo, può esserci accanto un'entità che aiuta, questo sì, senza dubbio (come c'è sempre, in tutti i casi, qualcuno accanto, quanto meno lo Spirito Guida) però non può intervenire se l'individuo non arriva alla consapevolezza, altrimenti rovina il suo cammino evolutivo.

Georgei

Padre mio, io non riesco a capire: c'è qualche cosa che non è chiaro; papino, stammi a sentire: qua bisogna mettere in chiaro le cose: questi tuoi cosiddetti emissari, stanno raccontando quella dell'uva! Mi vengono a dire: "Senti Zifed, mia cara, è inutile che tu pensi che ti sia stata fatta la grazia, perché la grazia te la sei fatta da sola!" e questo è niente, mi dicono: "Nessuno ti potrà togliere dal cammino il karma che devi attraversare, soltanto tu, comprendendo, lo puoi fare!" e mi dicono ancora: "Quando si celebra un rito in cui si tenta di mettersi in contatto con l'Assoluto anche se chi celebra il rito spezza il pane e poi, magari, lo butta dietro l'altare, o fa cadere il vino o, mentre lo sta celebrando, pensa magari alla perpetua, non ha importanza, perché basta che ci credi tu e lì, in quel momento c'è Dio!". Ma allora scusami, Dio, toglimi una curiosità (sempre che Tu ci sia, perché ora come ora ci credo ma proprio perché me l'hanno detto, non perché ti sento veramente) che necessità, a questo punto, c'è che Tu ci sia? Nessuna! Anzi, potrei dire ancora di più e lo posso quasi dire con una certa sicurezza, potrei dire... che non sono io parte di Te, ma sei Tu ad essere parte di me... sì, già... è vero... ma che stupida che sono: che cosa cambia?

Padre mio, non ho ancora capito niente!

Zifed

L'Aids

D - Cosa ne pensi della malattia che si sta diffondendo in tutto il mondo, l'Aids?

Le Guide principali hanno parlato, a suo tempo, di questa malattia sdrammatizzandola molto. Secondo le Guide non è poi quel grossissimo problema che si vuol far credere. Ma questo problema, questa malattia viene strumentalizzata di continuo per i soliti motivi che si usano per strumentalizzare le cose. Voi vedete che ci sono continuamente richieste di soldi per una malattia, o per l'altra o per quell'altra e via dicendo e poi, se si va a vedere le statistiche delle persone malate si scopre che le persone malate sono pochissime, mentre in altre malattie sono tantissime e nessuno se ne occupa, no?

C'è un bisogno di fondi per far ricerche ed ecco che, allora, si tende ad ingigantire un po' le cose. Ora, certamente non si può dire che questa malattia non vi sia, che questa malattia non sia una brutta malattia, che non abbia una sua certa virulenza, che non tenda ad espandersi, ma (quantomeno allo stato attuale), non ha poi quella grossa diffusione che viene propagandata. Fra pochi anni si troverà senza dubbio la sostanza capace, quantomeno, di fermare la propagazione della malattia. E poi pensate come è stato facile per certi ambienti, strumentalizzare, (come abbiamo detto in questi incontri sulla sessualità) questa malattia solo per il fatto che, teoricamente, il contagio avviene attraverso i rapporti sessuali!

Prima è stata messa alla gogna tutta una frangia di persone, poi, da quando si è scoperto che in questa frangia di persone, un po' alla volta il numero delle persone contagiate stava diminuendo, allora si è passati a dare la colpa a tutti i drogati. Quando ci si è accorti che i malati drogati non aumentavano più così vertiginosamente come si pensava, allora si è cominciato a dare la colpa ai rapporti eterosessuali, cioè tra persone di sesso diverso.

Si è cercato di fare, così, una nuova crociata per la moralizzazione dell'umanità, sempre nell'ottica, chiaramente, di una morale di parte, non di una morale che possa essere universale.

Georgei

D - A questo proposito io avevo sentito delle conferenze di medici, e quindi della parte scientifica, diciamo, che non dovrebbe entrare nella morale, e spiegavano che l'Aids anche se, ad esempio, in una persona siero positiva rimane nascosta nelle cellule, però viene attivata da ogni infezione, come può essere un raffreddore o quelle cose lì. Quindi, ad un certo punto i siero positivi dovrebbero stare molto attenti a non prendere delle malattie normali, diciamo così, perché rischiano di fare attivare questa cosa. Volevo chiedere, appunto, se corrisponde al vero, secondo quello che sai tu.

Oh, senza dubbio, senza dubbio, no. Se bastasse un raffreddore, allora sarebbe pieno di persone con l'Aids.

Georgei

D - Scusami, non mi sono espressa bene. Non che bastasse un raffreddore a me per prendere l'Aids, ma per chi è già sieropositivo.

Se bastasse un raffreddore, tutti i sieropositivi sarebbero ormai portatori attivi del male.

Georgei

D - Quindi è infondato questo.

È infondato. Certamente ci sono i casi in cui certi processi infettivi scatenano il decorso di una malattia, ma sono dei casi. Non è una regola generale universale e valida per tutta la malattia.

Georgei

D - Quindi è completamente infondato.

Ripeto: ci possono essere dei casi in cui i processi infiammatori provocano quell'innalzamento termico per cui avvengono le varie reazioni all'interno dell'organismo e l'organismo si scatena. Però, non è certamente una legge universale e valida in assoluto.

Georgei

D - Però, può essere pericoloso, insomma.

Pericoloso senza dubbio. Altrettanto pericolosa è stata la sifilide nei tempi passati. Eppure non ha corrotto, come si diceva, tutta la popolazione. È stata addirittura sconfitta.

Georgei

D - Volevo.. Io ho lavorato un anno al reparto isolamento ed ho visto morire non so quanti ragazzi con l'Aids. La cosa mi sconvolgeva e li vedevo passare da un'infezione all'altra e li vedevo morire in modo atroce. Il veder morire dei ragazzi così giovani per una malattia, così.. Non so. Allora perché continuano....

Beh, sai, morire giovani per un tumore al cervello non è che sia meno atroce.

Georgei

D - Sì, però, è una cosa un po' diversa, forse perché ci sono stata in mezzo ed ho visto...

Senza dubbio, partecipare attivamente, da vicino, ad un certo tipo di problematica coinvolge molto di più.

Georgei

D - Io volevo semplicemente ringraziarvi per questo piccolo dono, immenso dono che mi avete fatto..

... come diceva l'amico Francois, non ringraziate me, ma ringraziate l'Assoluto che dà la possibilità che queste cose avvengano.

Georgei

Omicidio e suicidio

D - Vorrei fare una domanda... Credo che possa interessare a tutti perché è un argomento di cui abbiamo parlato anche un pochino oggi. Cioè, questi improvvisi raptus: un padre che porta a passeggio i due figlioletti e, invece... li uccide; un figlio che uccide la mamma, o un nipote la vecchia nonna e cose di questo genere, che si leggono sui giornali, si può dire, quotidianamente. Io mi chiedo: che significato karmico ha il raptus o la follia, quello che viene detto comunemente.: "preso da un raptus uccide" o, addirittura, "si uccide, si butta dalla finestra". Sono appuntamenti karmici, sono pedine per assolvere - diciamo - un karma familiare, sono cose già concordate prima di incarnarsi? è un libero arbitrio?

Io direi cara, che ti sei già risposta più che esaurientemente: tutte quelle cause, una per una a seconda, chiaramente, della situazione che l'individualità vive

nell'azione. Certamente voi sapete che bisognerebbe sempre parlare in questi casi, di ogni caso in modo particolare; non si può generalizzare una situazione di quel tipo. Comunque, nella maggior parte dei casi, sono situazioni karmiche che devono essere compiute per arrivare ad una comprensione. Ricordate che la situazione karmica riguarda non soltanto chi uccide, ma anche chi è ucciso. Forse l'unica ipotesi che tu hai fatto e che non riterrei applicabile a questi fatti è quella di una applicazione del libero arbitrio, perché in questi casi, proprio per il fatto che vi è una situazione karmica forte, il libero arbitrio, non è mai esercitato, ma vi è sempre una spinta condizionatrice a comportarsi in un certo modo.

Georgei

D - Ho capito. E, quindi, anche il suicidio può rientrare in tutto questo?

Sì, certamente. Quante persone, tra quelle che si suicidano, in realtà, lo fanno per dover comprendere cosa prova la persona che, magari nella vita precedente, loro hanno visto suicidarsi e che aveva chiesto il loro aiuto non ricevendolo.

È mosso, quindi, dal bisogno dell'individuo di comprendere: non comprendendo attraverso l'esperienza quotidiana di tutti i giorni, alla fine è costretto a comprendere attraverso l'esperienza diretta di ciò che è più forte, di ciò che più lo indurrà a dover comprendere a tutti i costi, altrimenti, se non comprendesse, non riuscirebbe mai a superare, nel dopo morte, il fatto di essersi suicidato.

Georgei

D - Quindi, il suicida che non è degno di sepoltura, che ha contravvenuto alle leggi della vita, etc, in realtà, allora... non è così?

Le leggi della vita! Più legge della vita il fatto che l'individuo muoia, penso che non possa esistere. Quelli sono tutti presupposti, sovrastrutture creati dalle religioni o, meglio ancora, da quelli che hanno cercato di codificare, di dogmatizzare le religioni.

Io sono sempre stato, anche da vivo, una persona molto positiva, cioè dovevo sempre vedere - cosa che voi non riuscite quasi mai a fare, e questo mi rammarica - il lato positivo delle cose.

Sui giornali si legge: "Padre preso da un raptus uccide le figlie" "madre che presa da un raptus, getta le figlie dalla finestra, il marito, o il suocero, la madre o il padre" e via dicendo, e non capisco come mai sul giornale non ci sia mai scritto, per esempio: preso da un raptus regala tutte le sue sostanze ai poveri. Però, succede anche questo. Come è possibile che non succeda su una tale quantità di esseri umani, di individui? Eppure nessuno le nota, nessuno le riporta mai. Sembra che proprio tutta la vostra società sia desiderosa di vedere sofferenza, di soffrire. Forse per avere la scusa per non fare ciò che dovrebbe fare!

Eppure ce n'è gioia, ce ne è bellezza in giro, attorno a voi. Quanti stanno soffrendo o pensando di soffrire, per ipotesi, di una guerra, pensando a tutte le brutture che potrebbero succedere e via dicendo e non si rendono conto della bellezza, di quanto di bello sta suscitando questa paura intorno al mondo, di quante manifestazioni e quante centinaia, migliaia, milioni di persone si riuniscono, spinte da questa paura e trovano il piacere di stare con gli altri. Anche questo è un

mezzo per unire gli individui, per allontanarli dalla separatività, miei cari. Ci avete pensato a questo?

Georgei

La sofferenza

D - Perché per evolverci dobbiamo sempre attraversare la sofferenza?

Ma perché lo volete, cari! Nessuno vi obbliga. Se voi, invece, smettete di voler a tutti i costi possedere: possedere gli oggetti, possedere la gloria, possedere il potere, possedere l'amore, possedere le altre persone e via dicendo, ecco che allora, a quel punto, molte cause, molte fonti di sofferenza vi verrebbero a mancare. Sareste molto più tranquilli.

Miei cari, io vi saluto veramente con affetto. Spero di ritrovarvi, in un domani, ma certamente state tranquilli che, anche se, magari soltanto per una volta, vi trovate qua accanto a noi, noi, invece, saremo sempre accanto a voi, anche se non ci sentirete. Questo cercate di ricordarvelo se attraversate quei momenti di sofferenza in cui sembra di cozzare contro un muro ripetutamente senza riuscire a deviare mai a destra o a sinistra. Ricordatevi che, al di là del muro, ci siamo noi che vi aspettiamo sempre con fiducia e con tranquillità, sapendo che, prima o poi, riuscirete a buttarlo giù, magari a testate, certamente, ma vi riuscirete, come abbiamo fatto tutti prima di voi e come qualcuno di noi farà ancora certamente, reimmergendosi nella materia.

Georgei

D - Io mi trovo a vivere una situazione lavorativa che mi porta ad avere degli stress, delle ansie, eccetera. La domanda che mi sono posto in queste situazioni è appunto come devo attraversare questo periodo...

Diciamo che nella vita pratica di tutti i giorni sono molte le situazioni in cui si accumula questo famoso stress, che ormai è diventato di moda, questo accumulo di tensioni e di energie che si accumulano all'interno dell'individuo per i problemi che incontra nel corso della sua giornata. Il modo migliore sarebbe quello di amare quello che si fa: amando quello che si fa non ci sarebbe nessuna tensione, perché se uno è in armonia con il suo operato, con ciò che compie nella vita quotidiana, non possono nascere tensioni di alcun tipo.

Georgei

D - Se invece si fa qualcosa che si è costretti a fare perché non si può fare quello che piacerebbe fare, allora in quel senso bisognerebbe amare lo stesso.

Esatto, a parte il fatto che bisognerebbe riuscire veramente ad amare lo stesso quello che si fa, vedendone i lati utili per se stessi e per gli altri, perché ogni cosa, ha una sua funzione. E, certamente, se è faticoso fare un certo tipo di lavoro, bisogna anche considerare che qualcuno deve farlo no?

E allora è giusto che ci sia la persona che lo faccia: tuttavia, chiaramente, non è facile accettare ciò che non soddisfa, che non gratifica e via dicendo. Cosa fare allora per cercare di stemperare in qualche modo questo stress? La cosa più

semplice è non fare, ad esempio quello che a volte fai tu; per cercare di compensare lo stress tu cosa fai? Dormi.

Questo è un grossissimo errore, veramente un grosso errore, perché quando c'è un accumulo di energia all'interno di un individuo, andare a dormire non scarica le energie, assolutamente; le energie restano all'interno, anzi: uno si alza poi più stanco e stressato di quando è andato a dormire, solitamente. Anche perché durante il sonno vi sono movimenti interiori, e questo significa che l'inconscio si muove, si agita, per cui le tensioni continuano a rimbalzare all'interno dell'individuo senza trovare una via d'uscita.

Invece molto meglio sarebbe che nel periodo al di fuori del lavoro che dà questo stress fare un'altra attività che invece appaghi, renda contenti. Magari una passeggiata, leggere libri che interessano, seguire cose che fa piacere seguire, cioè controbilanciare il negativo di una situazione con il positivo di un'altra, quale essa sia. Che so, uscire con la fidanzata, dare un bacio alla fidanzata. questo può essere un modo come un altro, sempre che faccia piacere farlo, naturalmente.

Georgi

I Testimoni di Geova

D - Vorrei chiedervi per cortesia, se ci potete dare qualche spiegazione, qualche ragguaglio, qualche certezza su che cosa significa, che cosa vuol dire Testimoni di Geova. Io intendo: da che cosa è nata la scissione dalla religione cattolica o cristiana nei Testimoni di Geova; che cosa rappresentano questi Testimoni di Geova che non abbia rappresentato la Chiesa cattolica, o meglio cristiana?

Ti direi che sono una frangia estremistica della religione, non diciamo tanto cristiana, quanto cattolica. Semplicemente, essi sono nati dalla scissione provocata da alcuni personaggi, ormai giunti verso la fine delle loro esistenze terrene, che avevano bisogno di sentirsi i prescelti, di sentirsi i migliori tra gli altri, i depositari della verità: coloro che ormai facevano parte degli eletti e che, quindi, avevano il diritto e la capacità di interpretare giustamente quello che era stato detto nei testi sacri nell'antichità. In realtà non hanno fatto altro poi che prendere questi poveri testi sacri, già malridotti, maltrattati in precedenza da altri, e togliere quello che a loro non andava bene, quello che a loro non faceva comodo e renderli ancora più rigidi, ancora più incomprensibili, più astrusi e, perché no, anche più sciocchi di quello che potevano essere. Quindi hanno tentato di agire su quelle persone che hanno il desiderio di trovare dei punti fermi a cui aggrapparsi, punti fermi che costituiscono delle maschere, qualcosa che impedisce loro di vedere la realtà che sta intorno a loro, tanto è vero che se tu, come fai spesso con più o meno pazienza, li stai ad ascoltare, ti renderai conto che, qualunque cosa tu possa dire, in realtà non scalfisci il loro modo di essere, almeno esteriore. Infatti è proprio una loro peculiarità quella di essere indottrinati in modo tale che nulla riesce a intaccare, riesce a penetrare dentro la loro corazza. Scivola sopra.

Loro interpretano la parola di Dio, secondo quanto è stato loro insegnato: nulla è possibile per discostarsi da questa parola di Dio, interpretata, in molti casi,

in maniera veramente puerile, sciocca e fanatica. Quindi io direi che, se era questo il problema che ti ponevi, non è il caso poi di dedicare loro molta attenzione, in quanto non è possibile penetrare all'interno delle illusioni che uno si crea, se quest'altra persona non vuole che vi si penetri, vero? Certamente si può cercare di far comprendere, qualcosa e magari questa cosa resta all'interno di chi ascolta, anche se fa finta di non capire, di non voler comprendere: e poi dopo darà i suoi frutti. Tuttavia molte volte ci si scontra inutilmente con dei mulini a vento.

Lasciate che sia l'esperienza stessa ad insegnare a questi personaggi quanto le cose che stanno dicendo siano spesso prive di senso, deformate da interpretazioni assurde.

Georgei

D - Non credono alla reincarnazione, negano la Trinità...

Guarda, il fatto che non credano alla reincarnazione non è certamente un punto molto grave. Vedi, purtroppo quello che è più grave è che non sono elastici, non sono pronti a mettere in discussione ciò in cui credono. Questo è veramente un punto grave, perché uno può non essere convinto, non credere in una determinata cosa, ma essere aperto alla ipotesi e alle discussioni. Invece, con questi personaggi non si può discutere, si può soltanto stare a sentire.

Georgei

D - La domanda di S. mi dà l'idea per un'altra domanda. I. oggi ha detto che aveva un libro in libreria dove, fra le tante religioni e le nuove sette, c'era di mezzo anche lo spiritismo. Non ci potrebbe essere, a lungo andare, una presa di coscienza, o semplicemente anche una presa di formazione di questo spiritismo, come se noi fossimo dei precursori? Non so, fra 4-5-600 anni lo spiritismo acquisti i canoni di una religione, un nuovo cristianesimo del terzo Millennio, o, forse, i pochi precetti del Conosci te stesso e del rimanere semplici, saranno le clausole per fare in modo che non avvenga questa degenerazione?

Ma guarda, figlio, come giustamente dicevi tu, è proprio il tipo di insegnamento che viene portato ad essere tale da impedire una vera creazione di una organizzazione sulla base di questo insegnamento. L'insegnamento, in realtà, è personale per ogni individuo, perché se ogni individuo ha il suo sentire, certamente la Verità è adeguata, deve essere adeguata al suo sentire. Non può essere presentata in modo uniforme a tutte le persone e, quindi, non è possibile presupporre un'organizzazione che presenti una Verità unica per tutti.

Georgei

Essere sempre se stessi

D - I Maestri dicono di essere sempre se stessi, però a volte con certe persone si rende necessario mettersi come delle maschere e cambiare il proprio atteggiamento per venire incontro ai bisogni degli altri, mettersi al loro piano per aiutarli...

Ecco forse qua c'è una sfumatura che non è mai stata toccata, mi sembra, negli insegnamenti. L'essere se stessi, secondo il mio modesto punto di vista, va interpretato in un'ottica un po' particolare. Quando i Maestri dicono "dovete cercare di essere voi stessi", penso che si riferiscano al fatto che dovete essere voi stessi

ai vostri occhi e non agli occhi degli altri: non è necessario che agli occhi degli altri voi mostriate le vostre più grosse miserie, l'importante è che siate voi stessi con voi stessi e che voi vi riconosciate.

Georgei

D - Quindi uno può anche mentire, dire una bugia per affrontare un problema con una persona che ne ha bisogno?

Certo, ricordate sempre che sarebbe sempre meglio riuscire a vivere e ad agire nella correttezza, nella limpidezza e nella sincerità ma, vi sono dei piccoli momenti in cui è necessario uscire da questa via di completa correttezza. Allora a quel punto confrontatevi un attimo cercando di vedere l'intenzione con cui lo fate, perché l'intenzione con cui fate le cose è sempre l'ultimo moto che conta nel giudizio di voi stessi.

Georgei

D - Quindi in quel caso non si possono definire maschere, le maschere sono quelle fatte dall'Io, però in quel caso non sono vere e proprie maschere?

Diciamo che si può parlare di maschere negative e di maschere positive, c'è sempre l'ambivalenza così cara al nostro amico Scifo nelle varie cose.

Georgei

D - L'importante è essere consapevoli...

“Consapevoli di avere le maschere”! Ecco, su questo argomento in particolare mi sembra che ci fosse proprio un messaggio ben preciso.

Georgei

D - Mi viene in mente quando si dice “Quello mente sapendo di mentire” la cosa può apparire come un fatto negativo ma per chi mente invece può essere una cosa positiva; mente sapendo di mentire, quindi è consapevole.

Certo, certo, buona osservazione.

Georgei

L'alimentazione

D - Ho letto questa frase: “Noi siamo quello che mangiamo”. Questo mi ha colpito molto perché io fino a quel momento davo un'importanza relativa al cibo. Poi invece da quel momento ho incominciato ad interessarmi di alimentazioni tipo la macrobiotica allora volevo chiedere questo: è veramente valida questa frase? Tra l'altro si dice che maggiore è la salute del corpo fisico e più vi è la possibilità di generare una vita che abbia una buona salute. Più il genitore sta bene e più il figlio ha buone possibilità di avere un corpo fisico in buono stato.

Che l'alimentazione sia importante per l'individuo è fuori di ogni dubbio; è chiaro che un'alimentazione equilibrata, una alimentazione che tiene conto della fisiologia, dei bisogni dell'individuo, non può far altro che aiutare il corpo a reagire alle malattie, aiutare il corpo a trattenere e ad emettere energia nei momenti più giusti e via dicendo.

Ma da lì ad affermare la sciocchezza che voi siete ciò che mangiate il passo è veramente grande.

Vi basti pensare che, allora, questo significherebbe dire che tutti quei milioni di esseri che muoiono di fame nei vari paesi del mondo, sono tutti esseri poco evoluti per il fatto che hanno non soltanto una cattiva alimentazione ma addirittura nessuna alimentazione.

Poi cosa volevi sapere ancora?

Moti

D - Su quel tipo di alimentazione che usa cibi naturali, in prevalenza di tipo vegetale, con poco consumo di carni ecc.

In realtà la cosa è molto più complessa di quanto tu puoi immaginare. Se, in teoria, è sempre da consigliare e da preferire un'alimentazione sana, c'è anche da considerare il fatto che il vostro fisico ormai si è abituato a determinate sostanze, ha preparato particolari difese, particolari immunità, cosicché sostanze che potrebbero essere considerate nocive, in quanto non naturali, alla fin fine hanno finito per diventare quasi innocue per il sistema fisiologico dell'individuo.

In questo caso può accadere addirittura l'assurdo che il corpo, in una dieta priva di queste sostanze e non ricevendone più la quantità cui si era abituato, sulla quale aveva costruito il proprio equilibrio, potrebbe avere delle reazioni.

Tuttavia, certamente, è sempre meglio cercare di evitare tutti gli alimenti che contengono sostanze non naturali in modo da rendere il corpo più libero nelle sue energie, nei suoi vari fluidi, senza essere appesantito da queste sostanze.

Un altro punto avevi toccato nella tua domanda, il fatto che persone che si nutrono in un certo modo possono aiutare, anzi, creano un corpo migliore per il figlio che deve nascere.

Anche questa è solamente una teoria; infatti, certamente è compito e responsabilità dei genitori creare le migliori condizioni, non soltanto psichiche ma anche ambientali, fisiologiche, in cui la nuova creatura viene al mondo.

Tuttavia, ricordate che, comunque e sempre, la creatura viene al mondo con il corpo necessario alla sua evoluzione, perché se è vero, come dicevo prima, che non si può assolutamente affermare che l'individuo è ciò che mangia, è altrettanto vero che si può affermare che l'individuo è come è il suo sentire, in quanto il sentire è quello che forma il corpo akasico, che compenetra, che permea il corpo akasico, vero? Ed allora il sentire è l'indice, ciò che tasta il polso di quelli che sono i bisogni dell'individualità che s'incarna ed è quindi colui che contribuisce ad inviare gli impulsi verso il piano fisico affinché l'individualità abbia a rivestirsi del corpo adatto alle sue necessità evolutive. Ecco, quindi, che è proprio dal sentire che viene in qualche modo formato il corpo fisico dell'individuo.

Moti

D - Io volevo porre una domanda che si può ricollegare a quanto avevo chiesto nell'incontro scorso, a proposito di alimentazione. Praticare il digiuno (visto che, a quanto pare, può liberare il sangue dalle tossine) può essere una terapia valida per purificare l'organismo? Magari anche praticandolo una volta al mese?

Ma guarda, sembra buffo il discorso che farò perché sembra che noi, a volte, facciamo salotto... però io parlavo del digiuno ultimamente con l'amico (entità) Andrea e con l'amico (entità) Tommaso e, secondo loro il digiuno è veramente una

cosa stupida, stupida perché, prima di tutto si sottopone il corpo fisico ad uno sforzo non indifferente e, come tutte le cose volutamente forzate, in realtà, esso provoca più danni che benefici.

E, continuando, dicevano: “Invece di arrivare a fare un giorno alla settimana di digiuno per purificare il corpo e via dicendo, perché, invece, non fanno quel tanto di alimentazione giusta in modo che il corpo non abbia bisogno dello sforzo del giorno di digiuno?”.

Georgei

D - Quindi è un discorso di regolazione della quantità del cibo?

Sì, per cui se voi regolate la vostra alimentazione, il vostro modo di vivere giorno per giorno, non avrete bisogno, poi, di fare giorni di digiuno perché il vostro corpo fisico sarà a posto! Se poi, invece, vi fa piacere soffrire per un giorno intero, allora questo è un altro discorso.

Sempre che questo digiuno non venga fatto per far vedere come si è forti, come si è bravi o, magari, come si è ascetici.

Una volta, quand'ero vivo, avevo trovato un libretto veramente divertente, al punto che non sono mai riuscito a capire se era una presa in giro o se era una cosa seria. Era qualche cosa che suonava più o meno in questo modo: “Come arrivare al massimo dell'evoluzione tagliandosi ogni giorno una falange di un dito”! Non sto scherzando!

Beh, può anche darsi che, in realtà, potesse essere un modo per arrivare a conquistare qualche cosa, perché, chiaramente, ci vuole una determinazione non indifferente, no?

Le vostre Guide, e io sono d'accordo con loro, dicono che é meglio far di tutto per non soffrire. Perché volere soffrire a tutti i costi?

Georgei

I blocchi energetici nei vari corpi

D - Come mai, spesso, il corpo mentale non riesce ad amalgamarsi bene con gli altri corpi e viceversa? Meglio ancora: da che cosa sono causati i famosi “blocchi mentali”?

Non è corretto dire che i corpi dell'individuo non riescono ad amalgamarsi bene, ma, come giustamente hai detto tu, vi sono dei blocchi che impediscono il perfetto funzionamento di queste tre componenti (mentale, astrale e fisico) della personalità dell'individuo, quindi del suo Io, poi in realtà.

Il fratello Andrea aveva, in parte, già parlato di questa sorta di nodi vibratori che si stabiliscono a livello astrale o a livello mentale, a causa di elementi non risolti o di cose che non si vogliono comprendere, che formano, quindi, dei complessi allacciamenti vibratori che impediscono alla vibrazione di fluire tranquillamente tra i vari corpi.

Restando sul tema dei discorsi fatti ultimamente, diciamo che tutto ciò accade in quanto non riuscite a trovare la volontà, ovvero quella forza che sorregge l'intenzione. Purtroppo la vostra volontà non è sorretta veramente da voi stessi,

ma vi sono tante altre volontà collaterali che annullano la principale e, in qualche modo, riescono a contrastarla, provocando un allontanamento da quello che può essere lo scopo del vostro sentire.

Il problema è che tutto questo insieme di fattori che cosa fa scaturire? Fa scaturire, ad esempio, dei sensi di colpa, ed essi che cosa fanno? Essi sono, come voi potete immaginare, delle vibrazioni, le quali restano... in turbolenza al vostro interno e, il più delle volte, influiscono su quello che arriverà al corpo akasico dal corpo mentale e dal corpo astrale. Ecco perché, ad esempio, in psicanalisi o nelle varie teorie psicologiche si parla di questi elementi di energia che bloccano a tal punto da fermare il pensiero, da impedire il ragionamento, da impedire le sensazioni, da avere i famosi psicosomatismi e via dicendo.

È un discorso articolato e complesso che, d'altra parte, come è già stato detto, affronteremo più ampiamente nel prossimo ciclo, in quanto riguarda proprio la psicologia dell'individuo, la psicologia legata al suo stato evolutivo, ai suoi perché interiori.

Georgei

Il bisogno d'affetto

D - È un pregio o un difetto il mio bisogno d'affetto?

Vedi, figlio, il desiderio di ricevere affetto dagli altri è una cosa bella, giusta e fa parte di una delle tante sfumature dell'amore, dell'unione con gli altri, ed è quindi giusto possedere questo desiderio, in quanto certamente, se si ama davvero gli altri, si può anche accettare di essere rifiutati, ma senza dubbio è altrettanto vero che fa più piacere essere contraccambiati nel proprio amore, vero? Quindi, in linea di massima, questo tuo desiderio è giusto e lecito.

I problemi, invece, nascono dalla tua reazione, dal tuo volere a tutti i costi l'affetto, dal tuo quasi sopraffare l'altro perché l'affetto ti venga dato, quasi costringendolo a darti affetto, col risultato che questa imposizione porta l'altra persona per un po' a cedere a questo tuo bisogno lasciandosi spingere dai suoi impulsi altruistici poi, però, appena subentrano i bisogni personali, allora tende a mettere un freno, e questo cosa comporta? Comporta un allontanarsi in qualche modo da te per non trovarsi di fronte questa richiesta d'affetto troppo impositiva, e questo naturalmente porta da parte tua una sofferenza, ed ecco che così tu diventi più aggressivo, la tua aggressività, non espressa apertamente, viene avvertita dall'altra persona che, giustamente, la interpreta con il sintomo di una grossa sofferenza da parte tua, però, per lei, i suoi bisogni sono magari urgenti e pressanti e questo porta, inevitabilmente, a porre i tuoi in secondo piano e arrivando ad allontanarsi per non trovarsi in difficoltà. È una specie di catena che si autoalimenta.

Dovresti imparare ad essere felice per l'affetto che ricevi e a non disperarti per l'affetto che ti sembra apparentemente minore rispetto a quello che ricevevi prima.

Moti

Problemi nei rapporti interpersonali

D - Viviamo in un'epoca in cui è difficile essere se stessi, si interagisce con tante altre forze che...

Pensa una cosa, figlio, pensa se il Cristo avesse fatto il tuo stesso discorso: certamente non sarebbe finito sulla croce!. È abbastanza facile crearsi un alibi di questo tipo.

Noi vi chiediamo di essere voi stessi perché sappiamo che è difficile riuscirci. Potete certamente arrivare ad essere voi stessi di fronte al mondo, senza maschere ma, evidentemente, non siete pronti per farlo: se, vostro malgrado, lo faceste vivreste comunque nella sofferenza in quanto non sareste accettati dagli altri e avete ancora troppo bisogno della considerazione degli altri. Quello che noi vi chiediamo è di di riuscire a essere voi stessi almeno con quelle poche persone che vi amano o che voi pensate che vi amino, perché altrimenti quei rapporti non saranno mai veri e vi porteranno soltanto dell'infelicità. Cominciare, quindi, da vicino: dalla propria famiglia.

Moti

D - Perché ci chiamate figli, se siamo fratelli?

Perché non esiste e non può esistere un rapporto più profondo di quello che c'è tra figli e genitori: anche l'amore più travolgente tra uomo e donna non potrà mai avere la completezza di sensazione e di sensibilità che possiede un buon rapporto tra genitori e figli. E anche perché, solitamente, il rapporto fra genitori e figli viene considerato, per convenzione umana, un amore puro, senza implicazioni sessuali, fisiche, economiche e via dicendo, anche se è soltanto un'idealizzazione questa concezione che, tuttavia, predispone già internamente a un atteggiamento diverso: sentirsi chiamare "figlio" mette in moto all'interno di chi ascolta un atteggiamento che facilita il contatto, anche perché riporta, psicologicamente, al rapporto col padre e con la madre.

Moti

I rapporti con gli animali

D - Oggi ho pianto per la mia gattina, era speciale, mi ha dato tanto...

Io direi che, forse, è ancora più vero il contrario: certamente tu hai ricevuto molto da questa piccola bestiola, però non quanto lei ha ricevuto da te. Pensateci un attimo, alla luce dell'insegnamento: voi avete un corpo akasico più o meno ben strutturato, quindi un corpo astrale e mentale di buona costituzione; negli animali, invece, voi lo sapete, il corpo akasico è ancora in via di formazione, quindi possono ricevere molto dall'entità più evoluta che siete voi rispetto a quello che voi potete ricevere da loro. Queste creature possono insegnarvi ad esercitare la vostra capacità d'amare e di dare affetto, ad essere gentili e pazienti, a preoccuparvi per un altro essere, mentre l'animale che sta accanto all'uomo impara miriadi di cose: impara a moderare la propria aggressività, ad amarla, ad abbandonarsi, indifeso, tra

le braccia di una persona, comportamenti che, per l'animale, vanno contro la sua base istintiva e implicano una nuova serie di messaggi che attraversano i suoi corpi e che contribuiscono a lasciare un'impronta, un imprinting¹, all'interno della sua individualità.

Moti

D - Ma si può parlare di ḳarma negli animali?

In senso lato, nel senso vero e proprio no perché non vi è intenzione akasica in quello che l'animale fa.

Moti

1 Il concetto di imprinting, qui soltanto accennato, è stato ripreso e sviluppato nell'insegnamento di questi ultimi anni, acquistando un posto di rilievo nel percorso dell'evoluzione individuale.

Domande sul paranormale

Fede e fiducia

D - Entrando a contatto con questo vostro mondo ho creduto che tutto da voi fosse perfetto, l'ho idealizzato. Ho partecipato al lavoro di un gruppo ma mi ha confuso anche perché mi hanno detto cose che poi non si sono dimostrate vere. Vorrei chiedere perché accadono queste cose?

Ma perché certamente, mia cara, tu non hai sentito all'interno del gruppo lo stesso sentire, lo stesso interesse, la stessa sincerità nelle persone che in quei momenti frequentavi.

Dovete sempre ricordare che non potete sempre fare un parallelo tra ciò che la vostra mente pensa e ciò che voi sentite interiormente, ricordate che sono due cose diverse quelle che governano il pensiero ed il sentire interiore. Ora certamente il pensiero è più limitato, il corpo mentale ha una visione più limitata di quella che può avere il corpo della coscienza, il corpo akasico nel quale risiedono tutte le esperienze avute nelle vite precedenti per cui molto probabilmente una situazione che vi risulta un po' sgradevole non è tale tanto a livello intellettuale, razionale ma quanto perché provoca un'eco all'interno dal vostro corpo akasico, dato dal ricordo di un'esperienza simile già vissuta, da cui avevate già tratto la comprensione. Se il vostro corpo akasico riesce a fare questo parallelismo, allora vi invia l'impulso di memoria, anche se non ve ne rendete conto, ed ecco allora che al di là della razionalità, vi fa comportare in un certo modo nei confronti di certe situazioni.

Purtroppo, vedi cara, non tutti quelli che si presentano a parlare o anche a guidare qualcuno sono delle entità altissime. Diciamo che la capacità di conoscenza, la capacità di dare dei nuovi insegnamenti, dei veri insegnamenti varia a seconda dell'evoluzione dell'entità che si presenta, sarebbe troppo bello se chiunque si trovasse nell'aldilà fosse talmente evoluto da poter essere maestro per gli altri. Certo, avrà senza dubbio qualcosina da insegnare agli altri ma da lì ad avere la presunzione di essere maestro per un altro, ne passa acqua sotto i ponti. E molto probabilmente, anzi certamente, tu sei capitata in una di quelle occasioni (sempre scartando a priori l'ipotesi che chi dava quell'insegnamento non fosse neanche una Guida, neanche una presenza ma fosse magari la risultante di un bisogno di

importanza dell'lo di quella persona che cercava in qualche modo di avere un ascendente su di te).

Questa domanda, comunque, mi crea un piccolo problema, e ti spiego perché.

Per “politica” le Guide hanno sempre agito in modo da non dare giudizi per quanto riguarda le affermazioni di tipo paranormale, sensitivo o medianico proveniente da altri gruppi. Questo non perché non vogliamo smascherare nessuno ma perché vogliono lasciare a voi, che avete ormai tutti gli elementi per distinguere il vero dal falso, il probabile dall'improbabile, la libertà di giudizio. In compenso non affermiamo mai di essere “le Guide che più Guide non ce n'è, anzi: se qualcuno di voi pensa che vi siano altri che sono migliori di noi lo esortiamo a non perdere tempo e a seguire questi altri.

Volevo prendere spunto da questa domanda per chiarire ancora una cosa che forse può essere mal compresa, su un messaggio che avete ascoltato un po' di tempo fa. Ricordate quel messaggio sulla fede, sulla fiducia? Applicandolo alla vita di tutti i giorni uno potrebbe interpretarlo che si deve sempre e comunque avere fede, fiducia nelle altre persone. Giusto?

Certamente va interpretato in questo modo, però è l'interpretazione della fiducia, del termine fiducia che va compreso bene fino in fondo: avere fiducia, essere fiduciosi negli altri non significa mettersi nelle condizioni che gli altri mettano i piedi sopra a voi stessi, avere fiducia negli altri significa avere fiducia che gli altri, comunque essi siano, prima o poi riusciranno a modificare gli aspetti negativi di se stessi.

Significa, quindi, essere obiettivi su come sono gli altri, avere fiducia che cambieranno, in questo senso avere fiducia.

Quindi non mettersi in condizioni tali da poter essere il bersaglio degli altri, perché voi lo sapete benissimo che mettersi volontariamente come il bersaglio delle altre persone significa, molte volte, lasciarsi sopraffare e questo non è più avere fiducia, oltre a non essere giusto, ma significa essere un po' sciocchi, tutto sommato.

Georgi

D - Io vorrei chiedere se una Entità o anche una persona vivente sulla Terra oppure un disincarnato, che abbia delle grosse conoscenze nell'ambito della materia, e dico nell'ambito proprio della scienza, della manipolazione ovvero delle conoscenze superiori alle nostre, tipo fisica atomica, energia, materializzazioni, cose di questo genere ecco, una persona o Entità disincarnata, è anche evoluta spiritualmente, ovvero la conoscenza della materia, la conoscenza dello spirito, vanno di pari passo o no?

Beh, intanto certamente non vanno di pari passo, questo è certo, perché la conoscenza della materia può essere appresa in vari modi: può essere appresa studiando, può essere appresa entrando, arrivando in contatto, con determinate persone, o avendo delle intuizioni particolari, però questo non significa necessariamente avere una grande evoluzione, tant'è vero che se voi guardate la storia del passato, ci sono stati dei grandi alchimisti che sapevano fare delle grandi cose con la materia, anche eccezionali, però vedendo poi il loro comportamento di tutti i

giorni era evidente che non erano degli uomini molto evoluti; anzi, dirò di più: proprio il fatto che erano così attaccati a queste cose della materia e alla sensazione di potenza, che manipolare la materia, loro conferiva, dimostrava quanto la loro evoluzione era ancora ad uno stadio medio altrimenti sarebbero riusciti ad adoperare in modo molto più spirituale, molto migliore, queste capacità che avevano.

Georgi

D - Nell'esaminare la fenomenologia paranormale è sufficiente la logica, non quella nostra, personale che può essere diversa, ma quella universale.

Ma mio caro, lo dicevo già prima: quando voi, tutti quanti voi, vi trovate in presenza del paranormale, in generale, vi sono elementi sia logici che intuitivi che interiori da tenere in considerazione per farsi una propria opinione, e non è detto poi che l'opinione sia giusta, naturalmente, perché ricordate che la logica è sempre relativa a chi sta ragionando.

Prima di tutto secondo noi dovete trovare nell'agente del paranormale delle doti di umiltà, perché altrimenti, se non ci sono delle doti di umiltà, difficilmente quello che accade può essere legato a qualche cosa di elevatissimo. Poi, dovete cercare di essere obiettivi, il più obiettivi possibile nell'osservare quanto sta accadendo, molto più obiettivi di quanto riesca ad essere il nostro carissimo figlio A. che in quanto ad obiettività, molte volte, pecca. E poi applicare, come tu dicevi prima, una certa logica a quanto sta accadendo.

Se tutto quanto accade, accade in virtù di una logica più o meno dichiarata; se quanto dichiarato viene portato avanti, si vede che funziona e non è un fine dichiarato per un attimo, e via dicendo, allora si incomincia ad intravedere una logica, anche se non basta certamente una, due, tre, quattro volte, per vedere la congruità, per usare un termine amato dall'amico A. in quanto accade.

Insomma sono tutti questi elementi che dovete vagliare e poi giudicare da voi stessi se quanto vedete o ciò a cui assistite prima di tutto vale la pena vederlo o assistervi, e se poi vi interessa davvero, perché anche questo è importante.

Georgi

Fenomeni personali

D - Tutto quello che mi sta succedendo... puoi darmi una spiegazione, è un fattore psichico o medianico?

Noi in tutti questi anni, non abbiamo mai espresso pareri su ciò che può accadere agli altri, abbiamo sempre detto che ognuno è in grado di comprendere e di sentire, se ciò che accade a se stesso o agli altri sia reale, giusto e vero. Quindi per chi vive in prima persona questa esperienza, è chiaro che il vivere questa esperienza entra in un suo bisogno di comprensione, può essere che l'esperienza sia vera. Può darsi che l'esperienza sia solo il frutto di un bisogno interiore; allora se questo bisogno interiore ha una tale forza, una tale volontà di uscire allo scoperto nel se-

guire questa via per mettersi in mostra e poi venire alla coscienza, perché non far sì che segua il suo cammino e venga così riconosciuto e scoperto?

Se invece non è un bisogno interiore ma è una spinta di qualche altro tipo, allora perché frenarla e viverla tormentosamente, provocando dei blocchi di energia, quando invece, magari, assecondandola, vivendola serenamente riuscirebbe ad ottenere qualcosa di utile per se stessi e per gli altri.

L'importante, quindi, è cercare di osservare se stessi, essere tranquilli, sereni, obiettivi, razionali mantenendo sempre intatta quella fede che dice che tutto ciò che accade accade per aiutare.

Ma io ho parlato anche troppo e vi lascio in altre mani.

La pace sia con voi e se davvero non potete fare a meno di avvertire le energie negative, pensateci, cercate di risentire le energie di questi incontri e vedrete che grazie a questo artificio mentale le energie negative sentite verranno riequilibrare dalle nostre.

Moti

Medianità

D - Potresti spiegarmi il meccanismo energetico di aggancio di te al mezzo?

Dunque, tanto per incominciare: non è una vera trance ad incorporazione, questa. Quando io e anche altre Guide interveniamo, non facciamo "altro" (si fa per dire...! sto cercando di semplificare, perché non è tanto facile rispondere in modo comprensibile), interveniamo agganciandoci ai vari corpi dell'individuo che stiamo adoperando.

Ecco così che vi è una sorta di punti vibratori che uniscono il corpo dello strumento con quelli che sono i nostri corpi che stiamo usando in quel momento; perché anche noi abbiamo dei corpi, non dimenticatelo. E vi è questo aggancio attraverso delle energie che sono dovute a particolari vibrazioni che partono dallo strumento che usiamo e che formano una corrente vibratoria emessa dallo strumento quando si mette in un certo tipo di condizione interiore. A questo tipo di vibrazione noi risuoniamo con altre vibrazioni simili, che costituiscono un aggancio con i vari corpi dell'individuo; e, quindi, ecco che possiamo usare il suo corpo astrale, il suo corpo mentale, il suo corpo fisico e, qualche volta, anche passare attraverso il suo corpo akasico. Questo, per lo meno, per entità di medio livello come posso essere io.

Tutti i punti attraverso i quali passano le grandi correnti vibratorie - che sono poi quelli corrispondenti alle pratiche magiche, alle teorie indiane e via dicendo, cioè i vari chakras - sono dei punti attraverso i quali passano le vibrazioni di tutti i corpi dell'individuo; quindi sono quelli in cui è facile trovare gli "automatici" per agganciare i nostri corpi ai corpi degli strumenti.

Georgei

D - Ecco, proprio di questi "automatici" vorrei sapere. Sono delle molecole? Si potrebbero evidenziare con la scienza?

No. No. No. Sono vibrazioni, non sono molecole. Sono molto più simili ad effetti elettromagnetici, che materiali veri e propri.

Georgei

D - Sì, ma anche gli elettromagnetici possono avere... questi “automatici” essere fatti di elettroni...

Sì, soltanto che non sono costituiti da fenomeni elettromagnetici della materia fisica, ma della materia di altri piani di esistenza che non è recepibile attraverso strumentazioni.

Georgei

D - Cioè praticamente, allora nei canali energetici del corpo vi potete agganciare? Nei canali energetici, o quelli sono solo pieni di prana vitale?

Diciamo che quelli sono i punti principali di aggancio, però poi ci sono tanti altri piccoli agganci inferiori, di minore energia, all'interno di tutti i corpi. È un po' il discorso che era stato fatto tempo fa sui “nadis” dell'individuo, no? Cioè piccoli punti di energie di energie vibratorie che attraversano tutto il corpo dell'individuo. Lo stesso accade anche per il corpo fisico: vi sono degli analoghi nadis vibratori negli altri corpi dell'individuo.

Georgei

D - Scusa tu adesso stai usando il piano mentale del mezzo?

Io sto usando - questo me lo dicono, perché io non sono un tecnico, c'è Andrea che pensa a queste cose, a volte mi trovo addirittura scaraventato nel vostro piano fisico! - sto usando contemporaneamente il corpo fisico (tanto è vero che riesco a sentire attraverso i sensi, le percezioni, il tatto, l'udito e via dicendo di questo strumento), sto usando il corpo astrale (anche se in minima parte, in quanto il suo corpo astrale è sempre molto perturbato durante gli incontri a causa delle tensioni, delle paure, delle incertezze, delle emozioni) e sto usando, invece, in buona parte il suo corpo mentale (che, fortunatamente, è abbastanza tranquillo e - diciamo - accettabilmente strutturato, anche se mal usato di solito!).

Georgei

D - Quindi, in questo caso, non stai usando il corpo akasico?

No, io non ho necessità di usare il corpo akasico. Il corpo akasico solitamente viene usato dalle Guide più elevate e allora, a quel punto, non hanno bisogno - almeno credo - neppure di usare gli altri corpi dell'individuo in quanto, attraverso il corpo akasico, possono avere un contatto più completo con l'intera struttura dei corpi inferiori dell'individuo.

Georgei

D - Vorrei sapere qualcosa di più sull'energia con cui Michel impregna gli apporti...

La Guida fisica, a quanto ho compreso, cattura le vibrazioni che costituiscono una parte delle vostre emozioni migliori, una parte dei vostri pensieri più tranquilli, e le mette all'interno della struttura dell'oggetto che vi consegna. Ecco perché ha sempre consigliato di prendere in mano l'oggetto, nei momenti di difficoltà, di confusione, e di cercare di concentrarsi: perché così si possono ritrovare

queste sensazioni positive, questi pensieri tranquilli e sereni. Sono, principalmente, vostre energie astrali e mentali.

Georgei

D - Però mi è stato detto che questo oggetto, prima è stato asportato. Dov'era questo oggetto?

Evidentemente in un altro posto!

D - Come è stato disintegrato?

Io penso, da quello che ho sentito nei vari incontri cui ho partecipato, che sia stato “sbucciato” in qualche modo, che sia stata tolta tutta la materia che lo compone passando attraverso la più densa fino alla più sottile e che sia stata, poi, ricomposta qua, presso di voi.

Georgei

D - Ma io volevo sapere: per scomporlo, sono state usate le vibrazioni vostre, di Michel?

Certamente.

Georgei

D - Allora, a che livello lui ha lavorato sugli elementi? Io non so se l'apporto che mi ha dato è d'oro, né so cosa sia, perché siamo al buio, e non lo vedo... ma mettiamo sia d'oro; allora, queste vibrazioni, l'elemento oro l'avrebbe scisso in quali punti? Gli elettroni, i protoni, il nucleo...?

Semplicemente in unità elementari del piano fisico, poi trasportate via...

Georgei

D - Ecco: poi portate qui le unità elementari e, con le mie vibrazioni, il mezzo...

Diciamo che l'oggetto è stato ricomposto su una specie di matrice - chiaramente, non più fisica - che Michel ha portato con sé.

È un po' come mettere da una parte i colori, dall'altra la tela e poi arrivare qua e mettere i colori sulla tela. È lo stesso discorso. Poi ha ricostituito l'oggetto, e nel ricostruire l'oggetto, in quel momento, ha preso una parte delle tue vibrazioni e le ha messe all'interno dell'oggetto.

Georgei

D - Certo che è difficile dimostrarlo scientificamente!

Oh, direi impossibile.

Georgei

D - Una volta - parlo di tantissimi secoli fa, il periodo di Atlantide, per esempio - queste conoscenze non erano forse alla portata di tutti? Per esempio: le materializzazioni, le smaterializzazioni, il sollevamento di pietre... Pare che grandi monumenti megalitici di ere lontane siano stati addirittura portati attraverso la forza o del pensiero o vibrazioni acustiche. È una leggenda, oppure c'è qualcosa di vero in questo?

Che fossero alla portata di tutti, certamente no. Anche perché ricordate che all'interno di Atlantide è nata la vostra razza, che ad un certo punto s'incarnava, e che quindi non aveva ancora l'evoluzione necessaria per poter usare queste energie nel modo giusto. Avrebbe fatto sprofondare Atlantide molto prima! Certamente vi era però una classe, una certa “casta” che aveva la gestione di questi pote-

ri, di questo tipo di capacità. Una specie di casta sacerdotale, se vogliamo dire così.

Georgei

D - In fondo sono cose che, prima o poi, con l'evoluzione dell'umanità, potranno anche essere dimostrate...

Eh no, cara. Tra il fare una cosa e il dimostrarla secondo i criteri di ciò che oggi chiamate scienza, la differenza è molto grande! Non può essere dimostrata. Può essere accettata come reale, ma dimostrata no.

Georgei

D - Tu hai detto che "entri" - hai spiegato molto chiaramente come avviene il contatto con il tuo mezzo - e che hai anche le percezioni fisiche. Questo ti permette evoluzione?

No, però mi permette una grossa gratificazione quando mi dite che sono bravo, in quanto una parte del mio Io è ancora presente!

Georgei

D - Però non evoluzione, non esperienza diretta su di te?

No, certamente no.

Georgei

D - Potrei sapere un'altra cosa: quale parte del cervello viene usata durante le medianità?

Diciamo che una parte delle vibrazioni attraversa un certo settore della parte sinistra del cervello.

Georgei

D - Quindi viene usato il patrimonio del linguaggio, e fonetico anche...

Comunque non è che il cervello sia poi l'organo più importante in questo meccanismo. Certamente ha la sua parte, ma non è la parte più importante.

Georgei

D - Esistono le trances lucide e le trances profonde, se ho ben capito, e in questo caso qual è la differenza?

Georgei

Le trances profonde sono una cosa molto più complessa. Vi è la sostituzione proprio di una parte dei corpi all'interno dell'individuo che viene usato come strumento; o meglio - se non ho compreso male quello che è stato spiegato in altri tempi - voi avete il vostro strumento con corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale: l'entità che deve intervenire deve provocare una trance profonda, e cosa fa? Prende i corpi astrale e mentale dello strumento, li mette da parte e vi sostituisce un suo corpo astrale e mentale, magari costruito sul momento per l'uso che ne deve fare. Ecco che, allora, il collegamento in qualche modo viene - come si può dire? - collegato all'interno dell'individuo, per cui si ha una trance profonda in quanto non vi è più questo passaggio diretto attraverso un corpo astrale e mentale che sono suoi. Vi è proprio una sostituzione; una sovrapposizione, forse, più che una sostituzione, in cui diviene predominante il corpo astrale che si sovrappone a quello già esistente.

Georgei

D - Però usa comunque un parte del cervello, del corpo fisico, perché deve parlare e quindi...

Certamente, però la usa attraverso i suoi meccanismi e non attraverso quelli dello strumento; mentre io - per esempio - adesso sto usando i meccanismi dello strumento.

Georgei

D - E nella trance lucida?

Invece si usano i meccanismi dello strumento.

Georgei

D - Allora, l'entità non si sostituisce al corpo mentale e astrale ma...?

Ma usa quello che trova!... Quindi mi è andata ancora bene, tutto sommato.

Georgei

D - Ah, ecco. Usa quello che trova. Ma un aggancio c'è lo stesso?

L'abbiamo detto prima. Guarda, sfogliando i vari volumi che ci sono, troverai ad un certo punto una descrizione di come avviene questo tipo di trance, in cui si parlava di una specie di "console" sugli altri piani di esistenza; l'entità batte sopra dei tasti ed ecco che l'individuo riceve gli impulsi e si comporta secondo gli impulsi inviati all'entità.

Georgei

D - Hanno fatto degli studi collegando gli elettrodi al cervello durante la medianità ed hanno visto un grafico che riportava i segnali del sonno. Questo starebbe a dimostrare che appunto, probabilmente, con la sostituzione anche il corpo fisico viene relativamente usato e che, nonostante parli, nonostante il linguaggio venga usato, poi però una parte è sicuramente chiusa, e quindi è uno stato... Scusa, anzi, se ho chiesto questo, perché lo avrei potuto leggere magari.

Questo principalmente avviene nelle trances profonde, nelle trances inconscienti, però, secondo me, questo non può essere usato come prova dell'esistenza di una presenza disincarnata. Non prova assolutamente niente il fatto che vi sia di questo tipo di reazione, perché potrebbe essere uno stato di meditazione in cui l'individuo lascia fluire - che so io - una sua personalità alternante e presentarsi così sotto una forma di questo tipo, ad esempio.

Miei cari, doveva essere una seduta tranquilla e corta, invece è stata piuttosto lunga...

Direi di interromperci qua, questa sera; ci risentiremo poi il mese prossimo. Mi dispiace di essere stato io a parlarvi, invece di altri che magari vi avrebbero soddisfatto di più, ma ognuno - come diceva una volta Zifed - ha le entità che si merita.

Georgei

Spirito guida ed esperienza

D - Il vostro intervento all'interno di un gruppo ha un collegamento col kharma? Quale legame c'è tra il kharma e lo spirito guida?

È evidente che noi, se davvero siamo entità di una certa evoluzione, non possiamo fare altro che intervenire seguendo quelli che sono i vostri bisogni karmici. E questo è comprensibile e spiega perché talvolta, quando ci fate domande strettamente personali, noi non solo non possiamo ma addirittura non vogliamo rispondervi: questo accade per rispettare i vostri bisogni di comprensione e per rispettare la vostra possibilità di andare incontro al karma che avete bisogno di vivere per acquisire comprensione.

In realtà nessuna delle entità che si presenta, sia essa poco o molto evoluta, può intervenire presso di voi o su di voi al di fuori di quelle che sono le vostre esigenze karmiche di comprensione in quanto, anche se un'entità di bassissima evoluzione si presentasse e cercasse di agire presso di voi in modo da stornare in qualche maniera il vostro karma, o da farvi andare verso un'esperienza che non dovete compiere, certamente questa entità non riuscirebbe a fare ciò che vuole fare; quanto meno voi non le darestе retta e le cose andrebbero in maniera ben diversa da ciò che essa avrebbe tentato di fare.

Il problema è dove si pone lo spirito guida in questo discorso: Bene, si pone nel punto che ho appena spiegato e contribuirebbe a far sì che voi non seguiate la strada che non vi appartiene.

Lo spirito guida ha, per forza di cose, una evoluzione maggiore dell'individuo che deve guidare, altrimenti non potrebbe guidarlo.

Questo cosa sta a significare? Che il suo corpo akasico possiede una comprensione maggiore, d'accordo? E che, per poter guidare l'individuo deve avere, quanto meno, tutta la comprensione che l'individuo ha già più qualche comprensione aggiuntiva, d'accordo?

Certamente questo non lo metterà in condizione (in tutti i momenti e in ogni esperienza che dovrà fare il suo guidato) di poterlo guidare nel modo giusto verso l'esperienza che deve compiere, poiché non ha la comprensione adatta per poterlo veramente guidare, sempre e comunque, in qualsiasi occasione, giusto?

Scifo

D - Non molto chiaramente...

Allora cerchiamo di fare una ricapitolazione del discorso. Allora: abbiamo detto che l'individuo che deve essere guidato possiede una certa comprensione, e l'entità che lo deve guidare possiede una comprensione maggiore, altrimenti non potrebbe guidarlo; però abbiamo anche detto che questa comprensione è soltanto in parte maggiore, non è totale, giusto? Allora, non essendo totale può capitare l'occasione in cui lo Spirito Guida non sia con una tale comprensione interiore da poter veramente aiutare il suo guidato in quel particolare frangente.

Se ricordate, avevamo già detto in passato che lo spirito guida non è lasciato abbandonato a se stesso, ma che vi sono altre entità che osservano quanto sta

combinando, proprio per evitare questi problemi, in quanto lo spirito guida, nel compiere il suo lavoro (nulla viene sprecato nella Realtà, nell'universo, nella totalità delle cose) contemporaneamente deve imparare, acquisire da questa sua esperienza di guida degli elementi che poi, a sua volta, sperimenterà allorché s'incarnerà ancora. Esistono, dunque, altre entità di maggiore evoluzione, che controllano il giusto svolgersi di ciò che accade.

Questo, se ci pensate bene, si riallaccia a quanto avevamo detto prima a proposito delle entità poco evolute, cioè che nessuna di esse riuscirà a fare qualche cosa che vada contro la necessità di esperienza, e quindi di karma, dell'individuo.

Questo perché? Perché sempre le entità dei piani superiori interverranno per far sì che esse possano agire contro i bisogni di esperienza dell'individuo incarnato.

Scifo

D - Ma allora anche le entità disincarnate possono fare esperienza? Mi sembrava che aveste detto di no!

Se avete ancora dei dubbi è perché non avete ancora ben compreso cosa intendiamo noi per esperienza: l'esperienza è semplicemente l'acquisizione di dati all'interno dell'individuo.

Questo cosa sta a significare? Che perché l'acquisizione di dati possa veramente servire all'individuo, è necessario che essa venga verificata, in pratica, per vedere se vi è stata davvero acquisizione interiore attraverso lo sviluppo di questi dati o se vi è stato solo un passaggio cognitivo, una conoscenza dei fattori.

Le entità hanno la possibilità di acquisire dati ma a livello di conoscenza: i dati acquisiti non portano loro comprensione perché la comprensione arriva dall'interezza dell'individualità e dalla sperimentazione di ciò che il corpo akasico ha acquisito, attraverso l'incarnazione.

L'acquisizione di questi dati cognitivi, comunque, possono favorire l'evolversi successivo dell'entità ma non solo: hanno influenza anche sull'evolversi della razza. Come? Se ricordate, in passato avevamo detto che un'entità sul piano mentale ha la possibilità di studiare, leggere, conoscere qualsiasi cosa che le interessi, limitatamente allo scibile umano nei millenni, quindi può mettere una conoscenza non indifferente nel suo patrimonio cognitivo, a disposizione di uno dei se stesso che s'incarnerà successivamente. Ciò significa che in una vita successiva avrà queste conoscenze più facilmente a portata di mano, se verrà il momento, la possibilità, l'occasione di usarle.

Pensate a quegli scienziati che di punto in bianco (magari attraverso un sogno) trovano delle spiegazioni scientifiche che non avevano mai immaginato, spiegazioni che poi verificano riuscendo a metterle in pratica e poi a portarle a disposizione di tutta l'umanità! Questo accade perché l'individualità, nel dopo-morte, aveva avuto la possibilità di andare a conoscere e a verificare determinate cose che sono rimaste impresse nella sua conoscenza e che ritrova al momento giusto.

Scifo

Evoluzione del medium e delle entità che intervengono

D - È stato detto che mancano 10000 anni circa alla fine dell'evoluzione della vecchia razza; è possibile che nella razza che sta per finire il suo ciclo d'incarnazioni, ci siano individualità che non riescono a concludere il ciclo incarnativo con la propria razza e siano così associate o assorbite dalla nuova razza? Assorbite nel senso di continuare l'evoluzione con la nuova razza.

Tenete presente che quando noi vi diamo degli schemi e dei numeri, questi schemi e questi numeri sono dati in una forma precisa e fissa, più che altro per facilitare la vostra comprensione.

Certamente, se parliamo di 50.000 anni, ci sarebbe da aggiungere perché non accada certamente che l'evoluzione della razza finisca alla mezzanotte del cinquantamillesimo anno!

Cosa succede allora? Dovrebbe succedere che tutti i ritardatari, e possono anche essere molti, chiaramente, si trovano a superare questo arco di tempo loro concesso per evolversi e ad avere ancora bisogno, che so io, diciamo di 2.000 o 3.000 anni. Ecco, in questo caso, e nella maggior parte dei casi che poi non sono così tanti per il motivo che vi spiegherò subito dopo, fanno ancora una parte di cammino con la razza nuova che si sta incarnando, assieme anche a tutte quelle entità che ne hanno ancora bisogno.

Però, dicevo, che non sono poi così tanti; perché? Ricordate che col termine *razza* noi indichiamo uno scaglione di anime che sono legate fra di loro in qualche maniera, è vero? Hanno compiuto 50.000 anni di evoluzione assieme, bene o male, al di là della matrice comune e hanno creato tra di loro dei legami, legami karmici, dei debiti e via dicendo. Verso la fine della data ipotetica, dello scadere di 50.000 anni più o meno, come dicevamo, chiaramente la maggior parte dello scaglione di anime non sarà più incarnato: ce ne saranno, che so io, supponendo che fossero (e questa è una cifra altamente indicativa) un miliardo di individualità incarnate, supponiamo che ce ne siano più 980 milioni.

D'accordo? Ora queste 980 milioni di anime che hanno finito il loro ciclo di 50.000 anni, si ritrovano ormai all'interno del piano akasico, non se ne vanno per i fatti loro, non sono più indifferenti come erano in vita, nei tempi della loro prima evoluzione, verso i fratelli. Ma continuano a seguirli.

Hanno una forza non indifferente in quanto sono uniti tra di loro e questa loro energia si proietta verso questi ritardatari e li aiuta; li aiuta spingendoli, stimolandoli, facendo sì che essi accelerino il loro cammino, è quindi un porgere la mano, un aiutarsi che fa sì che tutto lo scaglione possa riunirsi più o meno nell'arco di tempo previsto alla fine della loro evoluzione.

Moti

D - Da non confondersi con lo spirito guida!

È un altro discorso; è qualcosa di più simile, anche se ben diverso, al concetto dei maestri del karma.

Moti

D - Quando un individuo muore dopo una lunga agonia per malattie di vario tipo, che tipo di karma può avere smosso nelle vite precedenti che portava ad un effetto così doloroso? Forse aveva fatto soffrire un suo simile in quel modo e come effetto, adesso, si ritrova a soffrire qualcosa d'analogo?

Non è possibile generalizzare un discorso del genere, ma se vogliamo fare un'ipotesi, potrebbe essere che questa persona che, prima di morire, passa lunghi mesi, se non anni addirittura, nella sofferenza, potrebbe scontare un karma di una vita precedente in cui ha fatto sì che un figlio non nascesse.

Allora, così come ha impedito a un figlio di veder la luce, la legge karmica farà sì da costringerlo a continuare a vedere la luce fisica anche se preferirebbe abbandonarla.

Non è possibile, come vedi a questo punto, poter dire, al di là del caso particolare, quali sono i motivi per cui si è creato un determinato tipo di karma, in quanto un certo tipo di reazione può essere provocata da tantissime azioni diverse alla base.

Moti

D - Quindi ci sono miliardi di motivi, miliardi di intenzioni; bisogna vedere caso per caso.

Anche perché si deve tenere conto che il sentire e l'intenzione sono correlati e, quindi, ogni individuo ha il suo sentire, ogni individuo ha la sua intenzione e ogni intenzione non è mai esattamente identica a quella dell'altro individuo, in quanto non lo è il suo sentire.

Moti

D - Perché c'è la necessità che ci sia più di una razza e in che cosa si distinguono? In termini comprensibili, cosa c'è stato prima e cosa dopo? Perché conosciamo solamente quattro razze?

Adesso sorrido perché dite: “conosciamo quattro razze”, e in realtà non conoscete neanche la vostra.

Perché la presenza di più razze in uno stesso pianeta? Intanto è dovuto a motivi di... risparmio energetico, per restare nei temi così cari alla vostra società attuale, in quanto usare un pianeta soltanto per l'evoluzione di una razza sarebbe veramente sprecare, in qualche modo, una possibilità che invece può essere usata per diverse razze.

Ma al di là di questo vi è altro motivo, proprio legato all'evoluzione delle razze che si incarnano sul pianeta, in quanto ad ogni razza successiva le individualità che si incarnano partono da un punto leggermente più avanzato di quello precedente, quindi la prima razza serve a preparare una base a quella successiva che partirà da un punto più avanti dell'evoluzione e la seconda a sua volta preparerà per un punto più avanti dell'evoluzione dell'altra e via e via e via, come direbbe il nostro amico Scifo.

Moti

D - Perché un medium riesca ad essere nelle condizioni ottimali per favorire l'avvicinamento, l'incorporazione di voi Guide, c'è bisogno che il medium abbia un corpo astrale e mentale più sottile, ora questi corpi sottili appartengono al medium sin dalla nascita o si affinano

successivamente? C'è la possibilità di un miglioramento della medianità o uno ce l'ha fin dall'inizio?

Intanto bisogna chiarire il fatto che non è necessario che i corpi siano molto sottili perché si presentino delle entità. Un po' perché esistono molti modi, volendo, per aggirare l'ostacolo, un po' perché la necessità di un corpo più o meno rarefatto dipende anche da quanta è rarefatta l'entità che si presenta. Quindi vi è una stretta correlazione, chiaramente, tra possibilità di presentarsi di entità evolute e corpi di poco evoluti.

Vi è poi una fisiologia della medianità, la fisiologia non soltanto del corpo fisico, ma anche degli altri corpi di esistenza.

Senza dubbio l'individuo nasce già con un corpo astrale e mentale predisposti a permettere, a dargli la possibilità di funzionare da tramite per l'entità; però non basta la predisposizione di questi corpi, è necessario anche che lo stesso corpo fisico sia predisposto, abbia cioè attivate determinate ghiandole che sono nel corpo fisico perché le energie di un certo tipo possano mettersi in movimento, muoversi e, quindi, far sì che le entità in qualche modo possano arrivare a comunicare, a manifestarsi all'interno del piano fisico.

È possibile migliorare queste capacità medianiche dell'individuo?

Senza dubbio non vi sono tecniche che regalano la medianità, senza dubbio non vi sono alimentazioni o altre cose che fanno sì che la medianità possa sorgere, nascere o diventare molto, molto migliore. Vi è però la possibilità, attraverso a particolari avvertenze, di alleviare i corpi che servono la medianità in modo che in questi corpi vi siano meno tensioni; e meno tensioni, inevitabilmente, portano ad una maggiore facilità da parte delle entità di manifestarsi, in quanto debbono preoccuparsi meno di vibrazioni e di energie contrastanti. Se guardate a figure di medium con i quali intervengono entità di un certo livello, questi presentano caratteristiche particolari che possono essere ricollegate a desideri non molto forti, ad abitudini di vita semplici, a non forti influssi dell'Io e via dicendo. Tutte caratteristiche che indicano, in fondo, una fine costituzione sia del corpo mentale, che del corpo astrale.

Moti

D - Il fatto che i medium si sentono, a volte, molto stanchi dopo le sedute, dipende dai loro corpi o dalle energie che si sviluppano durante la seduta?

La maggior parte delle volte che sono stanchi è perché hanno assorbito in qualche modo le tensioni, le energie squilibrate dei presenti. Mi spiace dirlo, ma purtroppo è così. A volte ci sono tensioni che riescono a tenerci fuori più facilmente di altre.

Per quanto riguarda invece, il consumo, il dispendio di energia, a meno che non vi siano fenomeni fisici (e qui il discorso è chiaramente diverso perché il consumo di energia è più massiccio) se non vi sono grosse tensioni nell'ambiente i medium, dopo l'intervento di Guide e di Maestri, sono più tranquilli e più rilassati, anzi il più delle volte sono anche privi di quelle tensioni che avevano prima dell'intervento dei Maestri. Questo è un piccolo beneficio che noi cerchiamo sempre di portare.

D - Scusa, ma da quanto ne so io, per esempio, il medium del C.F.77 nonostante che nelle sedute ci fossero molte persone, quindi con energie di vario tipo, non mostrava una grossissima stanchezza.

Diciamo che era così disponibile che aspettava che fossero gli altri a comprendere che forse era il momento di levarsi dai piedi e lasciarlo in pace... una sensibilità che così spesso manca alla gente.

Moti

D - Io volevo riallacciarmi alla domanda che ho fatto durante il nostro ultimo incontro e che riguardava l'argomento della medianità. Se non ho mal interpretato io, Moti mi aveva risposto che non deve esserci una grossa differenza di evoluzione tra l'individuo-medium, il suo spirito-Guida e le altre Guide che si presentano all'interno del Cerchio del medium stesso, in quanto se si presentassero direttamente delle Guide spirituali evolutissime, il medium potrebbe essere danneggiato nella struttura dei corpi che compongono l'individuo-medium. E giusto o, come al solito, ho frainteso?

Diciamo che il discorso non è così semplice da poter fare, né tanto meno da poter generalizzare. In parte ci si può riallacciare a quel discorso che era stato incominciato, sulla fusione dei sentire e sul fatto che un determinato sentire elevato comprende tutti i sentire di grado inferiore. Concetto questo che è stato accennato anche di recente.

Perché, vi chiederete, ci si può riallacciare anche a questo? Perché, chiaramente, un'entità di un'evoluzione superiore allo strumento che usa, comprende già il sentire dello stesso strumento (oltre al suo, ovviamente), per cui, chiaramente, avrà dei punti di contatto maggiori, delle facilitazioni, delle vibrazioni più simili a quelle del medium, vibrazioni che gli consentono di passare attraverso i corpi che compongono l'individuo-medium, e quindi di intervenire nel piano fisico per comunicare con gli astanti.

Però, è altrettanto vero che anche entità meno evolute trovano nel medium un grado di sentire identico al loro, poiché egli è già passato attraverso al sentire che possiedono attualmente tali entità, quindi in realtà anch'esse possono riuscire a manifestarsi nel piano fisico attraverso uno strumento che è più evoluto di loro.

D'accordo? Mi sembra che questa cosa sia abbastanza comprensibile, no?

Che poi questo non accada nella maggior parte dei casi in cui vi è una vera e propria medianità, lo dobbiamo al fatto che vi è la "regia" delle Guide che hanno un loro programma e ad esso si devono attenere, per cui lasceranno intervenire di meno le entità che non contribuiscono a svolgere tale programma.

Dove il discorso si fa leggermente più complesso, è nel caso delle entità che possiedono un livello evolutivo ben superiore a quello degli strumenti. Infatti, è chiaro che queste entità contengono all'interno del loro sentire anche il grado di sentire inferiore degli strumenti che usano, per cui, come accennavo prima, hanno dei punti di contatto attraverso ai quali hanno la possibilità di passare e, quindi, di intervenire.

Tuttavia, non possono intervenire in modo totale, con tutto quanto il loro sentire perché un sentire di tale levatura, se si presentasse attraverso i sensi menta-

li, astrali e fisici dei vari corpi degli strumenti provocherebbe uno scombussolamento di vibrazioni tale da provocare dei danni anche con ripercussioni fisiologiche, al limite.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che un'entità molto evoluta non si può presentare, forse, attraverso uno strumento? No, niente affatto! Come dite voi: "fatta la legge trovato l'inganno". Infatti vi sono delle maniere per aggirare questo tipo di ostacolo. Una delle più usate, anche perché è la più semplice, è quella di usare un'entità che faccia da ponte, che abbia un'evoluzione relativamente vicina a quella dello strumento da usare e che faccia da portavoce presentandosi, diciamo, con la firma dell'entità maggiore e che, quindi, sia soltanto un po' come un microfono che raccoglie la voce dell'entità maggiore per presentarla attraverso il canale dello strumento. Un altro modo, che però è molto più complesso, è quello che viene usato nei casi di una medianità veramente eccezionale come poteva essere quella del medium del Cerchio Firenze 77.

Esso consiste nel costituire un insieme di corpi astrali e mentali adatti alla particolare occasione, affinché l'entità evolutissima li possa usare attraverso lo strumento senza provocare scombussolamenti delle sue energie. Quindi creare un po' quella specie di robot, come dicevano al Cerchio fiorentino, un'entità senza una vera e propria individualità, ma bensì usata come strumento per adoperare le possibilità della persona da usare.

Georgei

D - Scusa Georgei, ma il fatto di... "creare" il ponte può avere delle ripercussioni sul sentire dello strumento, il quale sente, in qualche modo, che non è l'entità con l'evoluzione maggiore che parla ma, bensì, quella che fa da ponte. Ciò potrebbe diminuire le sensazioni, il sentire dello strumento che, in seguito a ciò potrebbe sentirsi psicologicamente... meno appagato dall'intervento dell'entità che fa da portavoce rispetto all'entità più evoluta?

Ma guarda, diciamo che se lo strumento è abbastanza sensibile si accorge, senza dubbio, se è l'entità che interviene direttamente o se è un'altra entità che fa da ponte.

Questo, ad esempio, è capitato in passato con questi due strumenti, allorché si presentava un'entità che faceva da ponte con Ananda per le favole. Tant'è vero che gli strumenti non riuscivano (almeno fino a quando, poi, Ananda non si è presentato personalmente) a sentire, a percepire l'entità che faceva da ponte ad Ananda come un'entità vera e propria, in quanto vi era, effettivamente, una certa differenziazione di evoluzione tra l'entità che faceva da ponte e l'entità che, invece, esponeva il messaggio in questione che erano le favole.

Georgei

Medianità ed evoluzione della razza

D - Beh, allora farei io una domanda a proposito della medianità. Oggi, nel 1989, nell'Umanità attuale, com'è la situazione della medianità tra gli uomini? Immagino che la medianità abbia uno sviluppo, un'evoluzione in stretta relazione con l'evoluzione della o delle razze. Ci puoi dire qualcosa?

Qua, forse, conviene ricordare ancora una volta la distinzione che è stata fatta dalle Guide, cioè quella tra medianità e sensitività che sono due cose ben diverse: la sensitività, appartiene veramente all'individuo in quanto è dovuta ad una certa evoluzione raggiunta che apre certi canali, certe possibilità, certi sensi dei vari corpi dell'individuo e che quindi gli permette, più o meno coscientemente, più o meno continuativamente, di adoperarli. Invece la medianità, come veramente la intendono le Guide, non è qualcosa che veramente appartiene allo strumento, che possa permettergli di dire: "Adesso io voglio essere un medium!"

No, la medianità per entrare in funzione deve essere attivata dall'esterno, quindi dall'intervento di entità e di Guide. Ora, per quello che riguarda la sensitività, certamente essa può essere considerata di pari passo con l'evoluzione, non soltanto della razza, ma proprio dell'individuo nel corso delle sue incarnazioni, in quanto, appunto, con il migliorarsi dei suoi corpi (astrale e mentale), senza dubbio vi è una maggiore organizzazione dei vari elementi, quindi un ampliamento dei vari sensi, un affinamento dei vari sensi e corpi, che sono poi quelli che portano alle percezioni di sensitività extra-sensoriali, di chiaroveggenza, di psicometria e via dicendo.

Per quanto riguarda, invece, la medianità, si può considerare che esista una evoluzione della medianità, in quanto essa sarà adeguata, adattata dalle Guide ai bisogni del momento, all'evoluzione dell'intera razza, quindi non più legata al cammino evolutivo dell'individuo, ma a quello generale di tutta la razza.

È evidente che i famosi Signori del karma di cui abbastanza è stato parlato ultimamente, agiscono e continuano ad agire ininterrottamente sull'evoluzione della razza, un po' come dei pastori che guidano un gregge e che, quand'è il momento, danno la bastonata o l'incitamento per farlo andare nella direzione che essi sanno essere quella giusta.

Nell'attuare questo cosa devono fare? Devono trovare tantissimi modi per intervenire, per indirizzare (stiamo parlando dei Signori del karma) l'intera razza verso il cammino che deve percorrere, altrimenti voi capite bene che l'uomo cercherebbe sempre di sfuggire alle sue responsabilità (ciò è naturale che accada, poiché la responsabilità, e voi lo sapete benissimo, fa paura e si tende ad evitarla!). Allora che cosa accade? Accade che i Signori del karma seguono diversi modi, diverse strade per responsabilizzare, per mettere la razza di fronte alle sue responsabilità, ai suoi doveri e anche, magari perché no, ai suoi diritti.

Essi realizzano ciò con l'ausilio, in parte, di uomini, di religioni, in parte attraverso personaggi che, improvvisamente, diventano importanti e quindi conducono gli avvenimenti, conducono la storia e, con essa, la razza verso esperienze che portano comprensione. Uno di questi canali è anche la medianità (quella vera naturalmente, non la medianità da salotto, da donnette pettegole come diceva Scifo che, per la verità, serve soltanto a scopo consolatorio per l'individuo, il più delle volte) che porta precisazioni nuove, degli ampliamenti gradualmente adattati alla nuova evoluzione raggiunta (di volta in volta) dalla razza. Se voi osservaste la storia della medianità, scoprireste che vera e propria grande medianità, con grandi insegnamenti, non ce n'è poi tantissima.

Vi sono, però, delle sorti di scadenze cicliche in cui vi è un risveglio, con un improvviso aumento di messaggistica di un certo livello.

Ecco, questo corrisponde proprio ad un influsso proveniente dai Signori del karma che attraverso queste voci che si diffondono (anche se noi non ce ne rendiamo conto, gli insegnamenti spiritici e medianici sono, ormai, all'interno di buona parte dell'umanità, anche se rifiutati, magari)... dicevo che si diffondono e contribuiscono, assieme ad altri elementi, a spingere l'individuo e, quindi, l'intera razza verso le mete che deve raggiungere.

E questo viene fatto, poi, anche in tanti altri modi: Maestri che conducono una vita di insegnamento, persone dal grande carisma, persone che mostrano con l'esempio quello che si deve o che si dovrebbe fare. Ad esempio un Gandhi, certamente è stato attivo, ma è stato anche strumento dei Signori del karma, poiché era una grande filosofia, in fondo, che riportava all'Umanità, una filosofia che, quantomeno, arriva da Cristo, ma che veniva interpretata modernamente secondo il punto in cui l'evoluzione della razza attuale era arrivata.

Vi sono tantissimi modi per influire, tra questi vi è anche, in parte, la medianità che non è forse poi, in fondo in fondo, uno dei punti più importanti... perlomeno fino ad ora.

Georgei

D - Se è possibile volevo fare una domanda ricollegandomi al fatto che queste grandi personalità, più o meno inconsapevolmente, hanno fatto in modo che la razza del loro tempo andasse avanti più o meno rapidamente nel suo cammino evolutivo. In un libro privato del Cerchio Firenze '77 avevo letto che, nel 1962, in una nazione dominata dall'Acquario, sarebbe nata una personalità molto importante. Se ne sa niente?

Certamente che se ne sa qualcosa! Vedete miei cari, voi avete un'idea sbagliata di quello che è la vita di una "grande anima" come la chiamerebbero gli Indiani. Non è detto che un'entità molto evoluta si metta di fronte all'intera razza per fare il suo tipo di lavoro.

Può benissimo portare avanti la sua missione anche restando nell'ombra, quindi non è detto che egli sia conosciuto da tutti, bensì sarà conosciuto da coloro a cui tale conoscenza sarà evolutivamente necessaria.

Georgei

D - Sì, ma siccome si parlava, nel libro, di questa "grande anima", che avrebbe causato un punto di passaggio molto delicato per tutta l'Umanità, per cui io pensavo ad una grande personalità tipo Cristo, ma evidentemente mi sbagliavo...

Beh, io credo che sia qualcosa di molto diverso di ciò che ha fatto Cristo con la sua opera, anche perché, in realtà, non si tratta, poi, di un sentire così elevato come quello che aveva raggiunto l'individualità del Cristo.

Georgei

Il rifiuto della medianità

D - Saltando di palo in frasca, prima si parlava del fatto che la medianità è estesa in tanti ambienti sparsi per il pianeta, però, a volte, magari, è rifiutata. Allora io mi chiedo: in parte

me lo spiego perché c'è ancora troppa gente che è troppo poco evoluta per poter capire queste cose, però, anche quando la medianità si dimostra autentica c'è questo rifiuto a priori, come mai? In fondo, gli individui che appartengono alla vecchia razza (e sono tanti) dovrebbero sentire una specie di vicinanza, di simpatia verso questi argomenti, no?

Direi che questo fatto è dovuto, principalmente, agli influssi delle religioni, perlomeno nel mondo occidentale. Del resto, dopo il periodo delle streghe è rimasta un po' l'idea che queste cose provengono dal Maligno e ancora oggi questa credenza resiste in maniera molto forte, no? È una mentalità che è dura, durissima da superare. Si supera soltanto vivendo determinati momenti, momenti di dolore in cui si trova consolazione, o attraverso la razionalità cercando certi insegnamenti che spiegano cose che la religione non riesce a spiegare in modo decente. Ma comunque state tranquilli, io sono convinta che non vi è, poi, questa gran resistenza che si dice, per ciò che riguarda questo tipo di insegnamento.

E d'altra parte, se fosse realmente così, voi non trovereste le idee delle Guide sparse un po' dappertutto ormai, dai film alla televisione, persino nelle canzoni e via dicendo.

Ormai queste idee stanno entrando a far parte del ragionamento comune e non ha importanza se gli assertori di questo insegnamento vengono riconosciuti come Guide Spirituali o meno.

L'importante è che le idee camminino e, certamente, esse camminano, camminano ogni volta che qualcuno si avvicina a chi ha seguito od anche solo ascoltato questi insegnamenti.

Margeri

D - Ma noi, ogni qual volta ci avviciniamo ad una persona che, in qualche maniera, mostra un interesse per questi argomenti, considerando senz'altro anche il fatto che molto dipende dalla sensibilità della persona, però come si può, eventualmente, non dico catturarla perché non è giusto, ma dargli.....

D - Lo stimolo giusto?

D - Ecco sì, è proprio questo che intendevo dire!

Beh, certamente non attraverso il clamore del fenomeno fisico, perché questo risveglia un interesse che poi, il più delle volte, o decade, oppure si trasforma in mania o in possibilità di essere presi per i fondelli ad opera di colui che lo ha indirizzato verso ciò.

Il modo più semplice per interessare una persona che può essere giudicata pronta per questo tipo di strada è quello di mostrare se stessi sereni, un pochino diversi dagli altri, un po' più responsabili, un po' più capaci di tendere una mano, un po' più disponibili, un po' meno egoisti, un po' meno attaccati alla possessività e via dicendo.

Quindi, come dicono le nostre carissime Guide, essere un esempio tale per cui gli altri incomincino a chiedersi: "Ma come mai quella persona è così diversa?".

E prima o poi verrà il momento che capiranno il perché, magari attraverso una parola, una frase o un discorso sull'insegnamento a cui esse saranno giunte un po' alla volta, gradualmente.

Invece voi, di solito, tendete a catturare gli altri attraverso l'episodio curioso, l'aneddoto o, magari, il pettegolezzo e via dicendo. E sono proprio queste cose, invece, che, a lungo andare, fanno sempre una brutta impressione.

Margeri

D - A proposito di questo, prima G. ha parlato di un'eventuale persona che è già, diciamo, predisposta ad accettare un certo tipo di messaggio. Invece, quando ci troviamo di fronte all'individuo che ha un atteggiamento opposto, ovvero il classico scettico che con subdola ironia denigra gli argomenti di tipo spirituale, come dobbiamo comportarci? Qual è l'atteggiamento da assumere al riguardo?

Prima di tutto, se è l'insegnamento quello che vi interessa propagandare, non è necessario che diciate che è un insegnamento spiritico, no?

Ma siccome questo non credo che sia il caso della tua domanda, io direi che ci si può riagganciare a ciò che dicevamo prima, rispondendogli: "Conosci un'altra via che conduca agli stessi risultati?"

Margeri

Lettura di libri nell'astrale

D - Nell'incontro precedente avevo chiesto delucidazioni su com'è la vita nel piano astrale e mi era stato risposto che si realizzavano (illusoriamente) alcuni dei desideri che non si erano potuti (per le più svariate ragioni) realizzare nel corso dell'esistenza nel mondo fisico, e poi fa... altre cose. Ma nel piano mentale, invece, anche se c'è un concetto di tempo molto diverso da quello che conosciamo nel mondo fisico, uno che cosa fa? Come lo passa quel "suo tempo"?

Bien, fa esattamente quello che stai facendo tu adesso, fa a se stesso delle domande e si risponde, dopo aver riflettuto il più possibile.

Margeri

D - Sì, questo è un tipo di lavoro mentale per l'appunto, ma oltre a questo, da quello che mi sembra di aver letto, c'è anche la possibilità di approfondire qualsiasi argomento che faccia parte dello scibile umano consultando testi. Ma questi testi vengono ideati e scritti sul piano mentale oppure...

... Mais no, no, questi testi sono, esistono nel piano fisico e ci sono diversi modi per fare questo. Per prima cosa, quando un individuo si ritira sul piano mentale, ha la possibilità di usare i suoi sensi mentali logicamente, oui?

Bien, questi sensi mentali comprendono il fatto di potersi muovere nel tempo attraverso il piano mentale, oui? Il quale piano mentale (anche se voi per ora non potete comprendere come) è sempre in relazione con il tempo del piano fisico, oui?

E allora, il fatto di potersi muovere su questo tempo mentale permette di osservare, ad esempio, la Storia del mondo fisico nei suoi vari momenti, ma non soltanto, ci si può anche permettere di fermarsi più o meno a lungo in determinati e particolari momenti, ad esempio, nel momento in cui uno scrittore scrive un libro, oui?

E non è finita qua, perché ci si può anche permettere, addirittura, di sentire i pensieri dello scrittore mentre scrive il libro, quindi consente di comprenderlo a fondo, comprendere le sue motivazioni, oui?

Margeri

D - Però! Ma questo è, senza dubbio, molto di più che leggere un libro!!

Quindi, da quella posizione, si può capire anche il meccanismo che ha contribuito a far sì che una determinata idea venisse alla luce.

Margeri

D - ... Praticamente non è più solo il libro che si riesce a conoscere, ma tutto ciò che ci sta dietro, non si ha più soltanto una visione del quadro, ma da quella condizione riesci a capire anche i contorni, la cornice.

Certo! Si hanno molti più elementi per comprendere e quindi più possibilità per ampliare, in seguito, ciò che si è conosciuto.

Margeri

D - D'accordo però, bisogna essere predisposti verso quel tipo di argomentazioni che si vuol approfondire, oppure questa predisposizione l'individuo se la può creare quando si trova coscientemente sul piano mentale?

Chiaramente gli interessi sono consecutivi per l'individualità.

Margeri

D - Vuoi forse dire che, quando l'individualità dovrà reincarnarsi, si porterà dietro tutto ciò che ha approfondito sul piano mentale?

Certamente che se lo porterà dietro!

Il più delle volte continuerà, in qualche modo, a perseguire gli interessi che aveva nella vita precedente.

Ad esempio se era un chimico sarà interessato alla materia, per cui, nel piano mentale avrà la possibilità (senza andare a cercare Scifo) di conoscere la materia, di sapere tutto quanto c'è di pensato e scritto dai grandi pensatori riguardo alla materia.

Cosa questa che, magari, quand'era incarnato nel mondo fisico, per le varie esigenze anche karmiche della vita, non è stato in grado né ha avuto tempo di approfondire.

E poi, altra cosa ancora da non sottovalutare, sul piano mentale avrete la possibilità di leggere tutte le nostre parole!

Margeri

D - Finalmente!?

Sì, finalmente... E magari, di capirne anche qualcosa, se vi è possibile.

Margeri

D - Speriamo...

D - ...magari riusciamo anche ad intuire qualcosa in più di ciò che riusciamo ad intuire attualmente.

Domande sull'insegnamento filosofico

La volontà

D - Noi abbiamo parlato proprio poco fa con degli amici qui a proposito della volontà; questa forza straordinaria che muove la nostra vita, i nostri cambiamenti e tutto. Prima di tutto io volevo chiedere: la volontà è una forza, dovrebbe essere una forza positiva, che è un mezzo, diciamo, per cambiare noi stessi, per migliorarci, per oltrepassare i nostri limiti, per trovare delle nuove verità, delle nuove conoscenze. Però abbiamo osservato che tante volte questa volontà viene a mancare; si trovano anche persone che vivono delle situazioni drammatiche, per esempio malattia, malesseri, depressioni fortissime, fobie, paure, e a queste persone si tenta di dare una mano e si dice: "Ma ci devi mettere tanta buona volontà". E queste persone ti rispondono: "Ma io la volontà non ce l'ho, ecco, ma non posso farci niente". Potere e volere è la stessa cosa? E quando una persona si trova priva di volontà, o ancor peggio, con una volontà distruttiva che si auto distrugge, (vedi l'alcolismo, la droga, le malattie ecc.) come si possono aiutare queste persone?

Oh, che domande difficili, mia cara.

Intanto, come hanno detto una volta le Guide con la frase, che sembra complicata ma che invece secondo me è semplicissima, chiarissima: "Bisognerebbe che ogni individuo avesse la volontà di volere, prima di tutto", perché senza la volontà di volere tutto ciò che cerca di fare finisce per bloccarsi. Il problema, per quello che riguarda la volontà, è il fatto che la volontà che l'individuo può avere si va a scontrare, il più delle volte, con ciò che l'individuo in realtà vuole al suo interno. L'individuo non può esercitare una volontà per cambiare una situazione quando questa situazione gli serve per qualche motivo: gli serve, che so io, per poter attirare l'attenzione degli altri, per poter far vedere che lui sta soffrendo, e che quindi ha bisogno di amore da una persona in particolare, e via dicendo. È facile certamente, con un minimo di buona volontà si potrebbe uscire, chiunque potrebbe uscire da una situazione spiacevole. Il fatto è che la situazione spiacevole il più delle volte è proprio l'individuo che, con questo benedetto inconscio, si crea al fine di ottenere ciò che cerca per se stesso. Quindi direi che per avere buona volontà di cambiare qualche cosa si viene a essere deficitari, a mancare nel momento stesso in

cui l'individuo si pone in una situazione che si scontra con questa volontà di cambiare.

Cosa si può fare, allora? È difficile in quei casi fare qualche cosa, è molto difficile, perché certamente, razionalmente l'individuo ti può dire: "Sì, hai ragione, basta volere, basta comportarmi in un certo modo la situazione cambia". Ma voi sapete benissimo che non basta un pensiero razionale per poter modificare qualche cosa; la volontà è una vibrazione che passa attraverso tutti i corpi dell'individuo, e che quindi nasce prima di quello che è il vostro corpo mentale, ha delle radici più lontane. Certamente se poi il corpo mentale razionalmente dice: "Sì, voglio, io voglio fare una determinata cosa" e poi il desiderio che si ritrova subito dopo invece spinge in un'altra direzione, la volontà viene subito a trovarsi contro una barriera, non può esercitarsi.

Georgei

D - Quindi si può anche, a un certo momento, annullare, si può dire così, arenare?

Certo, si arena. La cosa migliore da fare in quei casi forse sarebbe stare un attimo attenti alla persona, perché è facile anche che la persona dica: "Sì, io voglio farlo, voglio fare, lo faccio, lo farò", dando mostra di tanta buona volontà che poi di solito non mette in atto, in realtà, no? E non mette in atto perché? Perché la buona volontà è evidente che per quella persona deve essere mossa in una certa direzione, per provocare quel cambiamento, quella modifica della situazione. Allora un consiglio giusto sarebbe non tanto di indicargli la via in cui muovere la volontà, bensì di mostrare delle piccole vie con delle piccole volontà da effettuare.

Georgei

D - Questa volontà si può smuovere quando nasce una meta molto, molto importante. Un'amica aveva il vizio di fumare; quando si è accorta di essere in gravidanza il medico ha detto che non doveva più fumare e lei, nonostante che fosse proprio un vizio da molti anni, ha immediatamente smesso di fumare in vista di questa gioia, questa meta che era la nascita di una bambina.

Ma certamente, ma più che una meta direi che la volontà viene ad essere aiutata ad entrare veramente in azione allorché c'è una comprensione della meta. Sono molti casi di donne che sono in gravidanza, eppure non riescono assolutamente a smettere di fumare; ma questo perché? Perché non hanno compreso, non sono consapevoli di quanto sia importante ciò che sta loro accadendo. Nel momento in cui questa consapevolezza diventa effettiva, si scrive nel sentire, ecco che la volontà trova una via facile per agire e la persona non fa più ciò che sa che potrebbe danneggiare quel compito che deve portare a termine. E un po' il discorso che fanno le Guide sulla sofferenza, no? Molti dicono: "Io mi butto nella situazione karmica a testa bassa più uno soffre più si evolve, praticamente, no?" E le Guide invece dicono: "No questo è un discorso sciocco".

E questo è veramente un discorso sciocco, perché buttarsi a testa bassa nella sofferenza significa spaccarsi la testa, il più delle volte; e spaccarsi la testa sì, dà sofferenza, ma non è detto che possa aiutare a comprendere, specialmente per chi ha la testa dura. Poi le Guide dicono: "Ma perché voler soffrire a tutti i costi grandemente; è molto meglio avere tante piccole sofferenze, che aiutino a raggiungere

piccole comprensioni, in modo da fondersi poi in una comprensione più grossa”. E lo stesso discorso è trasportabile con quello che dicevamo per la volontà. Perché cercare una volontà grossissima che diventa insuperabile, perché governata dai bisogni dell’Io, da queste pulsioni inconse, da tutto questo insieme di energie che si contrastano tra di loro, e non tante piccole modifiche negli atteggiamenti dell’individuo? Alla lunga poi, con più calma, naturalmente, con effetti più protratti nel tempo, possono arrivare ad una stabilità della situazione in modo positivo.

Georgei

D - Tu hai detto all’inizio “la volontà nasce da strati molto elevati”. Cioè, non è un fatto solo mentale.

Ah, no, no, no. No, assolutamente.

Voi, come volontà solitamente intendete esprimere il fare un’azione concreta all’interno del piano di esistenza in cui vivete, perché siete portati a considerare gli effetti di questa volontà su questo piano. In realtà, la volontà parte addirittura dall’Assoluto; ricordate che la volontà è un volere, un volere include un sentimento, una sensazione di qualche tipo, include un pensiero, include l’avere coscienza di qualche cosa, include l’avere una spinta che proviene da prima di questa coscienza.

Include, quindi, l’avere una spinta che parte addirittura dall’Assoluto e un po’ alla volta cerca di manifestarsi, portandosi all’interno del piano fisico.

Georgei

D - Quindi per fare veramente la volontà dell’Assoluto bisognerebbe che in tutti gli altri piani, ci fosse completamente il vuoto, diciamo.

No, che ci fosse armonia!

Georgei

D - Ecco, sì, dico vuoto nel senso di non trovare forze contrastanti.

D’altra parte voi pensate al Cristo e alle sue ultime parole: sono state: “Sia fatta la tua volontà e non la mia”.

E questo, in realtà, è proprio il significato di quanto le Guide hanno cercato di insegnare: la *volontà mia* che cita il Cristo può essere considerata la volontà che siete abituati a considerare voi all’interno del piano di esistenza in cui siete consapevoli. Ma vi è una volontà più grande che muove tutte le volontà di ogni individuo.

Georgei

D - Se ci fosse tutta questa magnifica armonia, per cui la volontà che parte dall’Assoluto arrivasse fino al piano fisico, non sarebbe quello il vero libero arbitrio? Cioè, l’arbitrio nostro che collima, che si fonde con la volontà dell’Assoluto.

Ma direi proprio di sì; almeno, se non ho compreso male il discorso delle Guide sul libero arbitrio, direi che in realtà l’unico vero libero arbitrio è proprio quello.

Georgei

D - Io per anni e anni ho letto tantissimo, mi sono spremuta il cervello, ecc. Da circa due anni ho scoperto che il vuoto mentale è uno stato molto gradevole e permette di essere sereni, di essere sempre in equilibrio, di essere in un particolare stato, a volte meditativo, e poi io

amo molto il silenzio interiore, faccio molta meditazione, ecc.; e allora il ritornare su quei vecchi passi di arzigogolamento ecc. mi ha... come potrei dire?

Infastidito?

Georgi

D - No, nemmeno infastidito, mi ha portato ad uno stato di squilibrio; perché io non so se sono sulla via giusta, però è il mio modo di sentire e lo seguo: il desiderio del silenzio, di trovarmi anche in casa sempre silenziosa, senza mai tenere la radio aperta, senza mai parlare con nessuno, mi sembra che mi porti a delle grosse conoscenze al di là di quello che può essere lo spremersi il cervello. E allora essermi ritrovata nella spremitura del cervello mi ha dato un po' uno stato di squilibrio, non so; anche se capisco che è molto utile, perché si riesce in questo modo forse a rendere la nostra mente elastica, e non è tanto forse il parlare di consapevolezza, di coscienza, ecc., quanto fare un esercizio per la nostra mente che forse poi sarà pronta anche a capire di più gli altri, a capire di più certe sfumature della vita.

Io andrei anche un po' più in là, tutto sommato. Ricordate che tutto questo costituisce un allenamento non indifferente per la vostra volontà! Questo è importante, perché senza la volontà, senza la "volontà di volere" - come è stato detto una volta dalle Guide è difficile riuscire ad andare avanti in un cammino di scoperta interiore, di conoscenza e di avvicinamento alla realtà. E tutti voi di solito siete poco abituati, poco allenati, ad esercitare la vostra volontà. Siete più portati - spinti dal vostro Io - a cercare le vie facili, le soluzioni migliori, a trovare quei corridoi che vi permettono di aggirare gli ostacoli in modo da lasciarli lì a sedimentare dentro di voi, piuttosto che, magari, affrontarli a viso aperto e cercare di risolverli una volta per tutte.

E parlare di queste cose, cercare di comprendere queste cose, che molte volte possono anche far pensare : "Ma chi accidenti me lo fa fare?!" Preferirei andare a fare una bella passeggiata, visto che finalmente è arrivato il sole e fa un po' di caldo".

Ecco, tutto questo è uno sforzo per voi, è uno sforzo di volontà, e la volontà è una cosa necessaria da ottenere, da conquistare e trattenere per riuscire a migliorare se stessi. Perché chi non ha volontà al proprio interno, difficilmente trova la forza di osservare se stesso; perché osservare se stessi è quello che più abbisogna di volontà, è quello che più difficilmente si riesce a fare, a meno che non si eserciti questa voglia di sopraffare in qualche modo se stessi e costringersi a mettersi davanti ai propri occhi per guardarsi.

Georgi

D - Sì, ma credo che sia anche un esercizio di volontà cercare il silenzio, perché io le prime volte che l'ho fatto è stata una cosa terribile: mi sembrava che mi saltassero i nervi e cercavo sempre qualche voce, o voce umana, o radio, o televisione, o... in qualche modo non ero capace a stare nel silenzio.

Ma certamente che è uno sforzo di volontà! Però va ricordata una cosa, e forse facendo questo discorso faccio anche un piacere a Maestro Scifo perché spiego qualche cosa del suo modo di insegnare.

Tu hai detto prima che, per cercare il silenzio era necessario usare uno sforzo di volontà; giustissimo, è vero! Tutte le cose di solito, quando si ha difficoltà a

farle, hanno bisogno di un esercizio di volontà da parte di chi cerca di compierle. Su questo siamo d'accordo, Però cosa accade? Accade che a un certo punto queste cose, grazie all'uso della volontà, si riescono a fare, no? Si fanno facilmente, quindi la volontà non viene più impegnata se non in minima parte.

Se capite questo, forse riuscite a capire anche il perché del modo di insegnare del Maestro Scifo: attraverso questi scossoni che vi dà riattizza la vostra volontà, perché altrimenti un po' alla volta vi assistereste e vi abituereste a come stanno andando le cose, all'andamento delle cose, e la vostra volontà rimarrebbe senza esercizio.

Georgei

D - Questa cosa qui non l'avevo proprio capita. Io pensavo che fosse più che altro un allenamento della mente, per rendere la mente elastica e guardare le cose da un punto di vista oppure da un altro.

Tu immaginati - con un esempio figurativo - un carro in cima ad una pendenza. Per muovere il carro bisogna esercitare una forza ma, nel momento che il carro si muove, ecco che va giù tranquillamente senza che tu eserciti nessuna forza. È la stessa cosa per la volontà: eserciti sì la forza per il momento, però quando poi sei riuscito ad ottenere ciò che vuoi, ecco che vi è un rilassamento della tua volontà, cosicché non senti più lo stimolo ad esercitarla e ti puoi fermare momentaneamente a quel punto. Ecco che, allora, sono necessari nuovi stimoli, nuovi confronti, nuove esperienze, nuovi raffronti, per spingerti ad esercitare la tua volontà.

Georgei

D - Ho capito, ma voglio farti ancora una domanda a questo proposito; se, per esempio, si è contenti di noi stessi, e si dice: "Oh, sono proprio soddisfatto, perché faccio proprio quello che sento, mi sento libero dentro! So che è una sensazione molto personale e anche illusoria, però non sento più quei condizionamenti che avevo una volta". Allora questo è male, perché non si ha più volontà, perché ci si adagia in quello stato lì?

Non è male, per due motivi. Prima di tutto perché non è detto che il fatto di sentirsi bene e via dicendo non sia dovuto in realtà ad una gratificazione dell'Io: "Sto facendo ciò che mi piace, la cosa mi gratifica, quindi mi sento bene". Allora chiaramente in quella situazione succederà qualche cosa, per forza si parerà davanti un'esperienza che porterà uno scombussolamento e quindi una rivisitazione di questo sentirsi bene. Come mai? Allora non si era così soddisfatti? Ponete un matrimonio, o un marito, o una moglie, che dicono: "Io nel matrimonio mi trovo così bene, sono così contenta, così soddisfatta, va tutto bene, il massimo che potevo desiderare, che potevo volere" e via dicendo, e di punto in bianco - senza nessun motivo apparente - un marito o una moglie si innamorano di un'altra persona. Forse non è, allora, che era una situazione che nasceva da un sentire, ma era una situazione che nasceva da una gratificazione dell'Io, e nel momento in cui compare una gratificazione dell'Io superiore e diversa ecco che questo sentirsi bene in una certa situazione si sposta in un'altra situazione? Perché, se fosse stato un sentire, una gratificazione o un piacere dovuto al sentire, sarebbe rimasto questo senso di piacere, di gioia, no?, perché allora sarebbe stata una cosa acquisita.

Georgei

D - Sì, io non mi riferisco però a delle situazioni esterne, mi riferisco ad uno stato d'animo.

Sì, sì, certo. Questo era un tipo di esempio. Per quello che riguarda invece uno stato d'animo interiore, forse tutto sommato può essere anche assimilato a questo esempio. Si può dire una cosa: certamente quando una persona raggiunge un certo sentire vi è un momento di... come si può dire?... di rilassamento delle tensioni, perché il sentire raggiunto provoca uno stato di benessere, è sempre un'apertura, una soddisfazione interiore, magari non compresa - non si sa il perché - ma ci si sente bene, felici, contenti per un certo periodo di tempo, senza alcun motivo apparente.

Questo accade proprio perché il sentire ha compreso, ha raggiunto qualche cosa, e allora vi è questo stato di quiescenza degli squilibri interiori. Voi sapete, naturalmente, che, finché non si raggiunge il sentire che permette di non incarnarsi più, questo sentire deve ampliarsi, necessariamente; quindi interverrà anche in questo caso qualche cosa, qualche stimolo che provocherà delle perturbazioni all'individuo, per cui dovrà - su quel sentire che ha già raggiunto - creare un sentire maggiore e, quindi, attraverserà un momento non dico necessariamente di dolore, ma per lo meno un momento di squilibrio, in cui dovrà rivedere qualche cosa e raggiungere questo ampliamento del sentire. E comunque è un processo naturale; è una delle leggi naturali dell'evoluzione, questa.

Georgei

D - Ma che cos'è la volontà in se stessa? Per esempio quando è in opposizione al desiderio personale... cioè, voglio dire, quando la volontà si esprime in opposizione a quello che invece può essere la tendenza, il desiderio personale egoistico, no?

Ma qua, anche a questo punto, come si fa a parlare in generale di una situazione che può essere valida soltanto in particolare, in una situazione di un individuo, che andrebbe precisata con un esempio di qualche tipo?

Dire che la volontà è in contrasto con un desiderio è una cosa talmente vaga che non ha possibilità di risposta, obiettivamente!

La buona volontà è sempre, in realtà, in contrasto con un desiderio; perché il desiderio egoistico dell'individuo sarebbe quello di fare tutto ciò che piace, ed esercitare la volontà vuol dire costringersi a fare qualche cosa che non si fa completamente volentieri, altrimenti la volontà non servirebbe.

Georgei

D - Georgei, scusa: se non ho capito male quello che tu dicevi, e vorrei la tua conferma, credo che si possa per analogia pensare come ad avere dei compiti, avere degli impegni. Cioè i problemi che uno ha nella vita si possono paragonare a dei compiti. Una volta risolti questi compiti e portati a termine, ecco che si ha questo senso di benessere e si è soddisfatti di se stessi, e si sono risolti i problemi. Non si può - credo - adagiarsi nella situazione, perché altrimenti è statica, è una cristallizzazione, quindi si deve andare incontro alla vita e quindi ad altri problemi, ad altri compiti che verranno a loro volta portati in fondo e quindi ecco che si allarga l'evoluzione e in questo modo si allarga la conoscenza e la comprensione. È giusto questo?

L'unica cosa su cui forse potrei obiettare - ce ne sarebbe un'altra, ma è troppo complicato il discorso e preferisco non affrontarlo - è quando dici che "non si

può”: certo che la persona si può cristallizzare su un certo modo di essere, di sentire e di vivere; può benissimo, tanto è vero che succede molto spesso. Anche ad alcuni di voi è successo in passato e succederà ancora, perché è facile cedere alla tentazione di fermarsi in una situazione che fa comodo, in modo da non aver problemi che possano infastidire. Allora a quel punto interverrà l'esterno ad agire. Non è necessario che l'individuo da solo vada verso la sofferenza, i tormenti e i problemi; no, non è assolutamente necessario; ci pensa l'esistenza a procurare le esperienze di cui ha bisogno ad un certo punto. Anche perché, inconsapevolmente, il suo corpo akasico lo indirizza verso questo bisogno di esperienze, verso il tipo di esperienza di cui ha bisogno. Ricordate che questo corpo akasico è un po' come un burattinaio che non ha ancora ben compreso la trama del Tutto e, quindi, spinge l'individuo a tentoni verso la comprensione.

Georgei

D - Certamente, sì. Come sempre ho usato delle parole improprie. Non volevo dire “non si può cristallizzarsi”; certamente si può. Volevo dire “noi dovremmo sapere che adagiarsi nella gratificazione e nella pace, siccome non siamo incarnati per vivere così nella pace, nella tranquillità, nel benessere e nella staticità...”

Questo non è vero neanche, perché uno può essere in pace e nel benessere e attraversare una situazione difficile.

Non dovete fare della vostra vita una *via crucis* che dovete attraversare gemendo e flagellandovi in continuazione! Non è detto.

La persona che ha raggiunto un certo sentire riesce ad attraversare - che so - la morte di un figlio, ad esempio, con una serenità che nessuno si aspetterebbe. Non dico che farebbe salti di gioia, questo no, naturalmente, ma certamente con molta più serenità di chi invece non è riuscito a raggiungere quel sentire che dona un equilibrio tale da comprendere che, oltre al fatto doloroso delle perdita del figlio, vi possono essere altri motivi che non dico giustifichino ma, per lo meno, fanno scattare quanto è accaduto.

Georgei

D - Scusa Georgei, avete parlato di volontà collaterali se non ho interpretato male, ma queste da dove provengono, come riescono ad annullare la volontà principale dell'individuo?

È un po' complicata la cosa, ma cercherò di spiegarla nel miglior modo possibile. Dunque, esiste la volontà principale, quella che arriva al vostro sentire, al vostro Sé, per cui essa dovrebbe essere la più forte e, apparentemente, essendo la più forte, la più pura, non dovrebbe essere deviata da nessuna cosa, giusto? Però questa volontà attraversa i vostri vari corpi e si viene a scontrare con quello che è il vostro Io, il quale possiede dei desideri come quelli di essere gratificato, di apparire bello e via dicendo.

Tutti questi desideri come entrano in azione? Entrano in azione attraverso a delle spinte, quindi attraverso a delle volontà per ogni desiderio che voi possedete.

Ecco che, allora, la somma di tutte queste piccole volontà che sono tutte delle vibrazioni contrastanti, fanno sì da creare una barriera verso cui la volontà principale si va a scontrare e non riesce, poi, a trovare il varco per passare o, se pas-

sa, passa talmente inquinata che poi l'effetto diventa, molte volte, addirittura catastrofico.

Georgei

D - Quindi queste volontà scaturiscono sempre dall'interno del corpo mentale dell'individuo, ovvero dall'interno del suo Io?

Certamente, altrimenti non avrebbe senso dire che dovete smuovere il vostro Io.

Georgei

D - Io invece pensavo che, quando parlavi di volontà collaterali, ci fosse l'intervento di qualche entità superiore come i Signori del karma, ad esempio.

Oh no, se i Signori del karma per il fatto che, per loro, il tempo non esiste si dovessero preoccupare di queste sciocchezze, probabilmente sarebbero molto più occupati di quello che già sono!

Georgei

Il karma personale

D - Nella vita di ciascuno, e in particolare nella mia vita, accade certe volte che vi sono delle circostanze stranissime, eccezionali, che ti permettono a un certo punto di realizzare quelle cose che dentro di te hai proprio il desiderio di fare. Questo caso mio particolare è il fatto del teatro, che da tanti ostacoli che avevo, a un certo punto, per casi stranissimi, veramente molto particolari, mi si è aperta la via, gli ostacoli si sono abbattuti e io ho intrapreso questa strada. Ora, mi trovo un po' sconcertata perché non so se è una forma karmica che io debbo continuare a fare, perché la sento dentro di me, e quindi magari continuare, oppure se devo essere così una meteora che è stata e poi finisce nel nulla.

Guarda, cara, quando accadono fatti di questo tipo che in qualche modo modificano o la vita, o gli ideali, o gli atteggiamenti o i modi di vita, di comportarsi, è senz'altro dovuto a una situazione karmica.

È una situazione karmica che non stiamo a definire con positiva o negativa, si vedrà poi alla lunga quale sia la situazione karmica reale. Certamente questo appaga il tuo desiderio, evidentemente il tuo desiderio è in armonia con la situazione karmica che devi vivere, in armonia con l'esperienza che devi fare per riuscire a comprendere ciò che devi comprendere.

Io direi in questi casi che la persona deve sempre cercare la stessa identica armonia con qualcosa; perché sì, certamente, si impara attraverso la sofferenza, attraverso le situazioni karmiche negative, ma non è indispensabile soffrire. Quindi, allora, visto che si presenta una situazione diciamo karmica, da poter affrontare che dà invece felicità e appagamento bene, in quel momento seguitela, cercate di seguirla, senza preoccuparvi o mettervi in ansia perché domani potrà finire, perché ci sarà qualche motivo che la interromperà. In quel momento vivete felici, godetevi quella felicità, cercate di comprendere fino a che punto quella felicità è vera, vi dà ciò che volete, vi appaga, vi fa sentire vivi, vi fa sentire coinvolti, parte dell'esperienza che vivete. Cercate di comprendere che cosa vi sta insegnando: al limite può anche soltanto insegnarvi a imparare ad essere felici.

Affrontate queste esperienze che vi sembrano belle con coraggio, con gioia e con felicità, senza pensare che poi, domani, queste esperienze magari finiranno per farvi soffrire. È possibile, è probabile anzi, ma questo non vuol dire nulla; vuol dire che se veramente avete affrontato l'esperienza felice, sentendola all'interno di voi, vivendola felicemente in quel momento, nel momento in cui l'esperienza sarà finita e vi farà soffrire, vi sarà d'aiuto ricordare quello che vi ha dato di bello.

Georgei

D - Hai colto proprio nel segno, perché infatti è proprio questo che mi fa soffrire, il fatto che un domani tutto finirà, e questo allora mi ricollega agli insegnamenti che ho letto nei vostri libri, e cioè che bisogna essere legati al presente e non al passato e neanche al futuro, cogliere il momento presente, senza proiettarsi nel dopo o nel prima. È giusto?

Ma certamente, anche perché, specialmente il *dopo* è al di fuori, solitamente, di quello che potete sapere: quindi vi provoca delle ansie inutili e vi impedisce di essere sereni e di vivere la situazione. Mentre, invece, il soffermarvi a guardare quello che è stato prima cosa fa? Non fa altro che farvi vedere un voi stessi che però era diverso, che non avrebbe mai gioito di una certa situazione, ad esempio. Quindi è un attaccarsi a un qualcosa che ormai è morto e sepolto come un fossile di un'era antichissima. Non ha nessun senso restare attaccati ai fossili, voi siete ciò che siete nel momento in cui lo siete, di momento in momento. Qualcuno oggi, sentivo che parlava dell'Io dicendo che l'Io cambia di attimo in attimo, sempre un Io diverso. Giustissima cosa; in realtà voi siete sempre una persona diversa ad ogni istante che passa, che passate e che vivete.

Georgei

Ripetitività delle esperienze

D - Io vorrei chiedere qualcosa a proposito dell'individuo che si ritrova a vivere una medesima esperienza, anche se ogni volta che la vive c'è qualcosa di leggermente diverso rispetto alla volta precedente. Se si ripete, evidentemente, ciò significa che l'individuo non ha compreso a fondo qualcosa, qualcosa che avrebbe dovuto imparare dall'esperienza stessa.

Il discorso è questo: non vi aspettate che un'esperienza che si ripete vi debba insegnare soltanto una cosa. Può darsi che l'esperienza si ripeta anche dieci volte nel corso della stessa vita ed ogni volta essa deve insegnarvi qualcosa in più, qualcosa di diverso rispetto alla volta precedente.

Può darsi benissimo che ogni volta che l'esperienza si presenta sia un allargamento della comprensione della prima volta, dalla quale, magari, avete tratto già qualcosa... Però vi può essere, forse, un termometro per comprendere quand'è che, invece, non riuscite a capire qualcosa, ossia il fatto che l'esperienza che si ripresenta, invece di perdere un pochino alla volta il suo valore emotivo, esso aumenta, aumenta la sofferenza, aumenta il turbamento, aumenta il disagio, facendovi sentire come pesci fuor d'acqua.

Scifo

D - Comunque, ad ogni modo, qualsiasi tipo di vita uno conduce, non è che rimanga improduttiva, c'è sempre qualcosa da imparare, no?

Questa la metteremo tra le massime del mese! Beh sì, lo so che a volte, guardandovi, facendo un bilancio della vostra vita, vi viene da pensare che essa sia improduttiva...

Però, anche nei momenti in cui sembrate più... “restii” q a comprendere (non parlo di voi, ma in generale), in realtà, qualcosina arrivate lo stesso a comprendere.

Scifo

D - Io penso che quella situazione che mi si presenta sempre sia di origine karmica, ma quando credo di averla compresa, dopo un po' mi si ripresenta allo stesso modo o con qualche sfumatura diversa. Mi si ripresenta perché non ho capito, o perché devo approfondire, o perché è un karma o...

Qualsiasi situazione è sempre - senza dubbio e ricordatelo sempre - di origine karmica, ad esempio il fatto che al nostro figlio M., alla fin fine l'esistenza continui a prospettare certe esperienze lavorative piuttosto che altre, anche questo ha un perché, perché da quel tipo di lavoro, di esperienza e di vita può arrivare a comprendere qualche cosa con maggiore facilità che se visse in un altro ambiente, e facesse altri lavori ed altre opere.

Allorché avrà tratto da quell'esperienza tutto ciò che di utile poteva trarre o allorché chi presiede al suo cammino in questa vita deciderà che quell'esperienza continuerà a ripresentarsi inutilmente, allora a quel punto l'esperienza si ripresenterà in un'altra vita e passerà in questa ad una fase diversa, e quindi si presenterà un lavoro diverso.

Per quello che riguarda invece te, figlia, il discorso è simile come è simile per tutte le esperienze karmiche che si ripresentano, è chiaro che quel tipo di esperienza se continua a ripresentarsi perché è mosso da delle cause tue, in qualche modo, è mosso da un comportamento tuo che non riesci a modificare ma non in quegli aspetti che potrebbero far sì da non far muovere più le cause per presentare la stessa esperienza.

Non si può dire che da questo ripresentarsi di esperienza tu non abbia ricavato qualche cosa, certe piccole intuizioni, certi aggiustamenti, certe sfumature del tuo comportamento senza dubbio si stanno gradatamente trasformando, però non si sta trasformando quello che è alla base dell'esperienza che si presenta, quindi qualche cosa di ancora più profondo nel tuo modo di essere, di fare, che ancora non hai compreso e quindi non sei riuscita a modificare, quindi dovresti cercare di andare più in profondità.

E che purtroppo, dicendo questa frase, mi rendo da solo conto che innesca automaticamente un processo razionale, per cui l'individuo comincia ad esaminarsi mentalmente, razionalmente, andando a cercare magari le cose più strane, le cause più strane, quando invece può essere semplicemente un comportamento - che so io - sto cercando di dirti un qualche cosa che ti offra un indizio senza dirti troppo per non rovinarti la scoperta dell'esperienza.

Diciamo che molto spesso quando si tratta di karma, l'uomo è abituato a pensare a grossi perché come cause del karma, e la grossezza, l'entità di questi perché è di solito motivata o pensata, mediata dai condizionamenti di tutta la vita, dai condi-

zionamenti sociali, dai condizionamenti familiari e via dicendo, quindi si dà importanza a certi atteggiamenti, mentre si sopravvalutano, o non si notano altri che sembrano di poco conto.

Così può accadere che un karma ripetitivo possa semplicemente far comprendere, che so io, per esempio la mattina alzandosi e uscendo per strada, incontrando una persona che si conosce e che saluta, invece di restare chiusi in se stessi e non accorgersi, magari, del saluto, si dovrebbe imparare ad essere aperti agli altri anche in quei momenti, e restituire il saluto perché chi saluta è perché desidera, ha bisogno di ricevere un contatto dagli altri.

Lo so che sembra enigmatica questa mia spiegazione, ma è soltanto un esempio per far comprendere come non necessariamente un karma nasconda una grossa pecca nell'individuo, questo è sempre relativamente, ripeto, a valori attribuiti al condizionamento umano.

Mi vuoi chiedere per chiarire un po' di più.

Moti

D - A me sembra di essere abbastanza aperta al dialogo nei confronti degli altri, quindi evidentemente per me dovrebbe essere qualcosa d'altro.

Potrebbe essere anche un esempio per contrario, sempre come esempio, non dico che sia il tuo caso, ma potrebbe essere che magari tu sorridi, sei disponibile, perché hai questa tranquillità, magari, questa serenità interna del momento e sottovaluti e non ti accorgi del vero bisogno dell'altra persona che ti sta davanti.

Comunque per non farti scervellare troppo posso dirti che non è una cosa grossissima quella che devi comprendere, è semplicemente un nuovo diverso atteggiamento nei confronti di certe persone e di certe situazioni, certamente tu magari ti comporti in modo apparentemente diverso, però in modo tale che gli altri si rendono conto che la tua diversità di comportamento è voluta e non sentita e basta un nulla, in realtà, per farti ricadere poi in quanto gli altri si aspettano che tu faccia, devi insomma riuscire a trovare un comportamento più sentito in questo.

Un po' come se uno dicesse ad un'altra persona: "Io vorrei che tu fossi più sorridente" e l'altra persona dicesse: "Bene, io devo essere più sorridente", e in tutti i momenti sorridesse di continuo per far vedere che è sorridente, però se l'altro è sensibile si accorge che il suo sorriso non è spontaneo, e quindi il problema resta irrisolto, tale e quale.

Moti

D - Vorrei sapere se questo corpo akasico può fare dei tentativi sbagliati. Cioè noi, nella nostra personalità umana, nella nostra incarnazione, siamo in grado di sentire questi fili del corpo akasico che tirano, che si stimolano, oppure il corpo akasico è come un burattinaio che tira i fili e noi siamo dei burattini che ci muoviamo per conto nostro?

Io direi che vi è la possibilità di rendersi conto delle spinte interiori che conducono verso certe situazioni; e tu, cara, pensa un attimo al tuo passato, pensa a quante volte, più di una volta sapevi che mettendoti in una certa direzione, in un certo rapporto, avresti avuto dei problemi. E quindi era una spinta sbagliata quella che ricevevi ma - malgrado tutto - alla fin fine ti sei lasciata spingere

Georgei

D- Sì, ma ecco chi è che mi spingeva? Il corpo akasico o ero io, la mia mente?

Diciamo che il corpo akasico, come dicevi tu prima, spinge verso le esperienze. Non è sicuro che le esperienze siano veramente quelle che servono, non è detto che abbiamo compreso, che abbia tutti gli elementi per aver compreso quale possa essere l'esperienza necessaria. Spinge verso l'esperienza. D'accordo?

Georgei

D- Sì. Se io sento di essere spinto verso l'esperienza, quasi una specie di impulso irrefrenabile verso l'esperienza che magari la mia ragione, la mia mente, mi può anche dire: "Stai attenta che finirai male, stai attenta che andrai a finire nei pasticci" però la voglio fare lo stesso, è perché io desidero seguire il mio corpo akasico?

Il più delle volte è perché questa esperienza viene strumentalizzata e invece predominava la spinta dei bisogni dell'Io; perché, magari, si ha un momento di sbandamento, di solitudine, di tristezza e l'affetto di un'altra persona può dare l'impressione che possa eliminare questi problemi, o per tutti i motivi che possono spingere l'Io in generale.

Il più delle volte quando la spinta dell'akasico non è indirizzata direttamente verso l'esperienza che veramente è giusta, l'esperienza viene compiuta poi sotto l'influenza del proprio Io, dei desideri di appagamento del proprio Io... il che, naturalmente per l'akasico non cambia niente, perché ricava poi esperienza e comprensione anche dal risultato di quello.

Georgei

D - Quindi è servita, l'esperienza dolorosa è servita?

Certo, serve comunque. Non soltanto serve comunque, ma fornisce al corpo akasico quegli elementi che prima non aveva per indirizzarlo verso l'esperienza che serviva di più, verso l'esperienza più adatta.

Georgei

D- Se però io non ho capito niente a livello umano di questa esperienza ed ho semplicemente seguito i fili del burattinaio, e il burattinaio invece, ha rimarcato, ha preso nota, dovrò ancora ripetere un'esperienza del genere?

No, no. L'importante è che abbia compreso il corpo akasico, non che abbia compreso la tua mente. Spieghiamo meglio questo discorso: voi sapete che la comprensione non passa necessariamente attraverso i meccanismi del cervello, ma uno può comprendere senza che l'individuo, all'interno del piano fisico, ne sia consapevole, se ne renda conto, e questa comprensione si iscrive direttamente nel corpo akasico.

Questi dà, poi, le spinte verso il piano fisico affinché il corpo fisico si indirizzi verso le esperienze di cui il corpo akasico pensa che abbia bisogno per ricevere altri elementi in cambio. Ora, naturalmente, quando un'esperienza negativa di qualche tipo è stata compiuta, anche se il corpo fisico sembra non avere ricevuto nulla da quell'esperienza, non riceverà più le spinte dal corpo akasico verso quel tipo di esperienza perché il corpo akasico sa che non ne avrà più bisogno, così lo indirizza verso un'altra esperienza.

Georgei

D - E non può capitare, invece, che il nostro cervello dica: “Oh, mi piacerebbe ancora ripetere un’esperienza così?”.

Non è detto che dire “basta” significhi che il corpo akasico abbia capito; anzi, potrebbe voler significare che il corpo akasico abbia deciso che quella esperienza era troppo pesante per te e che non eri pronta ad affrontarla, e così la rimanderà ad un’altra esistenza. Che poi, se ci pensate bene, è il discorso delle Guide sull’esperienza non compresa che si ripresenta nel corso del cammino fino a quando non viene compresa.

Georgei

D - Ma allora non ha senso più di tanto arrivare a delle conclusioni logiche in seguito ad un’esperienza?

Sì che ha senso, perché se il cervello l’avete, se è messo a disposizione del vostro corpo mentale, se il corpo fisico l’avete, con le sue sensazioni belle, meno belle, felici, vergognose o come le volete connotare voi, vuol dire che devono servire a qualche cosa. Infatti servono a fornire dati al vostro corpo akasico. Quindi, il fatto che voi ragionate su un’esperienza, mette in moto non soltanto il vostro corpo fisico, il vostro cervello, ma anche le vostre emozioni, il vostro ragionamento e tutte queste vibrazioni arrivano poi a portare qualche cosa al corpo akasico... qualche cosa che poi il corpo akasico vi restituirà, magari attraverso a un’altra esperienza.

Georgei

D - Io ho un dubbio che riguarda una definizione che è stata data del corpo mentale identificato come il “pensatore”. Io direi che c’è un pensatore che utilizza il corpo mentale per produrre pensieri...

Il discorso del “pensatore”, se non ricordo male, era stato fatto quando si era parlato del cervello, a proposito del fatto che tutti noi, quando si è incarnati, si tende a identificare noi stessi col nostro cervello e col fatto che, apparentemente, il cervello pensa. In realtà, vi abbiamo detto, non è il cervello che pensa ed esso non è altro che il terminale attraverso il quale passa lo scambio dei dati sulle esperienze fatte nel piano fisico. È il ricettore degli elementi su cui pensare mentre ciò che elabora il pensiero, che gli dà forma e struttura è il corpo mentale che, proprio per questo motivo, è stato chiamato “il pensatore, e che è l’elaboratore della forma e della maniera di ragionare. Sul fatto che, poi, il vero pensatore sia, in fondo, la scintilla, non vi sono dubbi ma dirò di più: se vogliamo dirla alla Scifo possiamo arrivare ad affermare che l’unico vero pensatore non sia altri che Dio, il quale ha pensato tutta la Realtà.

Georgei

Il karma e l’intenzione

D - Avete detto in passato che le azioni hanno un’importanza relativa e che molto più importanti sono i pensieri che smuovono queste idee. Un esempio pratico: di due schiavi uno pensa di uccidere il tiranno e lo fa, l’altro lo pensa ma non lo fa. L’effetto karmico sarà lo stesso o diverso?

Intanto usi un punto di partenza completamente sbagliato perché noi abbiamo detto in passato che chi crea il karma non è il pensiero ma l'intenzione. Per restare nell'esempio che tu hai fatto più che il pensare di fare o non fare qualcosa e poi farla o non farla, quello che conta è l'intenzione per cui si ha o non si ha fatto. Agli effetti dell'individuo il karma smosso dall'intenzione è identico sia che l'intenzione sia messa in pratica o meno. Questo perché? Perché è l'intenzione ad essere sbagliata e l'azione (o la non azione) è soltanto un riflesso dell'incomprensione sottintesa nell'intenzione sbagliata.

Bisognerebbe capire (ma trattandosi di un caso ipotetico è impossibile) se l'intenzione viene non attuata, ad esempio, per paura di ritorsioni o di punizioni sul piano fisico. È evidente che il valore di un'azione non commessa su queste basi ha lo stesso valore che averla commessa in quanto sarebbe stata compiuta se non fosse stato per motivi prettamente egoistici.

Dunque, che l'intenzione sfoci o meno in azione non ha alcuna importanza per l'individuo che accumula karma, perché basta l'intenzione per smuovere il karma. D'altra parte questo concetto è facilmente riscontrabile anche nelle varie religioni. Prendete i dieci comandamenti: uno di essi è "non desiderare la roba d'altri", non è "non impadronirti della roba d'altri" e mi sembra evidente che chi ha ideato quella legge ha pensato di cercare di fermare con le parole un'intenzione, non un'azione. Questo sta a significare che era a conoscenza del fatto che non basta l'azione per smuovere poi il riflesso dell'"occhio per occhio, dente per dente" di ebraica memoria.

Il discorso potrebbe essere diverso allorché si considera il fatto che, al di là di quella che è l'intenzione per cui l'individuo effettua o no un'azione, vi sono poi riflessi sulle altre persone e che l'azione, ai fini karmici, non è importante per l'individuo che la compie o non la compie, ma può esserlo per coloro che ricevono o non ricevono l'azione. Questo aspetto smuoverà, comunque, un karma nei confronti degli individui che ricevono gli effetti dell'azione.

L'azione in se stessa non è altro che uno strumento, privo di connotazione positiva o negativa, attraverso il quale, nel mondo fisico, i debiti karmici vengono messi in moto stabilendo i legami e i rapporti incarnativi, giungendo a far incarnare entità nello stesso ambiente fisico e temporale per dar loro occasione non solo di assolvere ai debiti karmici che hanno tra di loro, ma anche di crearne di positivi con l'aiuto che possono darsi l'un l'altro per arrivare alla comprensione.

Scifo

Ricordiamo che l'intenzione proviene dal corpo akasico dell'individuo, ovvero dalla coscienza che si è costituita, via via, nel corso delle varie incarnazioni. Ma come avviene questo processo? Nel corpo akasico si trascrivono le acquisizioni, le comprensioni tratte dalle esperienze e da esso ritornano verso il corpo fisico degli impulsi che indirizzano verso nuove esperienze adatte a comprendere meglio le sfumature di quanto in parte si è già appreso. Siccome questi particolari, queste sfumature non sono apprese completamente, nel corso dell'esistenza si compiono errori, cattive valutazioni, omissioni, e dai riflessi di queste esperienze, ancora, vanno verso il corpo akasico dei piccoli frammenti di comprensione che in esso

vanno a trasciversi, aumentando la sua strutturazione con l'aumentare della maggiore comprensione acquisita. Apparentemente sembra un ciclo puramente meccanicistico il cui movimento si alimenta da solo senza necessità che l'individuo intervenga, senza il bisogno che possa intervenire. In molti casi accade proprio a questo modo: l'individuo, senza neppure rendersene conto, attraversa i suoi millenni d'esperienza e compie la sua evoluzione che si accresce, lentamente ma inesorabilmente, senza che egli, a livello cosciente, riesca neppure a rendersene conto.

Vi è, però, un modo in cui l'individuo può aiutare questo fluire di energia tra il suo corpo fisico e il suo corpo akasico ed è creare delle strade preferenziali al proprio interno affinché le energie riescano a passare in modo più fluido, più pulito, e le intenzioni che provengono dalla sua parte più interiore riescano così a trovare il corpo akasico sempre meglio strutturato e, quindi, ad arrivare sul piano fisico in modo sempre più evoluto. Questo mezzo è il famoso "conosci te stesso" che, da millenni, viene proposto all'umanità.

Infatti, l'individuo che riesce a osservare se stesso e a comprendere le sue motivazioni, le sue pulsioni, i suoi perché a livello astrale e mentale, crea in questi corpi delle vie preferenziali per le vibrazioni che vengono dal suo corpo akasico che, così, riescono più agevolmente sia ad arrivare sul piano fisico che a ritornare col loro nuovo bagaglio d'esperienza al piano akasico. Questo provoca un più veloce flusso della comprensione, dell'acquisizione dell'esperienza e, quindi, anche dell'evoluzione.

Ciò comporta, ovviamente, una maggiore serenità per l'individuo, in quanto maggior comprensione significa minore sofferenza, minor dolore, ed è per questo, figli, che noi vi chiediamo così spesso di osservare voi stessi e di cercare di comprendervi, in quanto questo è il miglior strumento che possedete per aiutare voi stessi nel cammino verso la scoperta della vostra realtà interiore.

Rodolfo

D - La non-comprensione di un k̥arma smuove altro k̥arma?

Abbiamo visto che il k̥arma è smosso da quella che è chiamata l'intenzione, la quale proviene dal corpo akasico e che è smossa dal bisogno di imparare, di arrivare ad allargare la propria coscienza.

Allora, nel momento in cui l'effetto karmico si proietta sull'individuo che lo deve subire, che cosa succede? Se non ho capito male, questo è il punto che volevi comprendere meglio: quali sono i riflessi, com'è che si dipana questo momento, vi è un k̥arma aggiuntivo, un qualche cosa di particolare che succede in questa situazione, all'individualità incarnata.

Quello in cui si presenta il k̥arma è di certo un momento importante perché è l'occasione per comprendere qualche cosa che non si aveva compreso in precedenza. Se la comprensione viene trovata, ecco che quel k̥arma si scioglie e non si ripresenta più all'individuo. Ma, talvolta, l'individuo non riesce a trarre la comprensione dalla situazione karmica vissuta; in quel momento non è che si crei dell'altro k̥arma, vi è soltanto il prolungarsi dell'effetto karmico (risalente sempre alla

medesima incomprensione) che magari può espletarsi in maniera diversa e, in certi casi, rende molto lunga l'esperienza karmica che sembra non finire più.

Se poi l'individuo proprio non riesce a raggiungere la comprensione necessaria il karma è come se si addormentasse, sempre presente ma inattivo, e l'esperienza karmica viene portata con sé nel corso delle esistenze successive, pronta a ritornare attiva nel momento in cui vi sarà di nuovo la situazione giusta per stimolare la comprensione dell'individuo.

Billy

I Signori del karma

D - Ho letto che i Signori del karma sono Maestri che, con grande discernimento, operano sulla scelta del karma. Però mi è sembrata una definizione un po' restrittiva.

I Signori del karma - come tu hai detto, dopo aver imparato quasi a memoria la definizione - sono entità di altissima evoluzione che sono preposte a seguire e a dirigere tutto l'evolversi della realtà all'interno, per esempio, del vostro pianeta.

Con ciò non dovete pensare, però, che queste entità siano coloro che creano il karma individuale di ognuno di voi, il piccolo karma che ognuno di voi vive, le piccole esperienze dalle quali voi traete comprensione! Qual è il compito di queste entità? È quello di indirizzare tutta la razza verso le esperienze, è quello di creare le condizioni sociali e ambientali in cui la razza dovrà esperire le proprie conoscenze. Sono, quindi, una sorta di burattinai che predispongono le tappe basilari che la razza incarnata percorrerà¹, stabilendo quando è necessario che vi siano delle svolte particolari affinché le condizioni generali mutino col mutare del diverso bisogno di esperienza da parte della maggioranza delle entità disincarnate. Sono, quindi, delle Guide per i karma collettivi dell'intera razza. Certamente non vanno immaginate come entità che seguono una per una le individualità predisponendo per loro i piccoli (o grandi) karma individuali che devono attraversare.

Moti

D - Come si fa ad agire sulle condizioni ambientali se non si agisce sulle persone?

Pensi che l'avvento di un Cristo non abbia modificato le condizioni ambientali e sociali?

Moti

D - Sì, ma allora è un lavoro sulla persona!

Ho detto che provocano la svolta, non ho detto in che modo la provocano. Certamente per agire sulla collettività della razza è necessario che avvengano grandi cambiamenti ed è per questo motivo che vi sono entità che vengono inviate ad incarnarsi in posti dove si sa che la loro presenza sortirà effetti a livello generale. D'altra parte nel corso di tutta la storia che conoscete vi sono sempre state persone, e quindi individualità, che hanno segnato delle svolte nel vivere della vostra

¹ Da quanto insegnato nel corso di quest'anno sembra di capire che i Signori del karma abbiano il compito di far sì che il Grande Disegno segua il suo svolgimento così come è stabilito nell'Eterno Presente.

storia. Ma state ben attenti: non ho detto che tutte queste persone siano dei Maestri di altissima evoluzione.

Pensate forse che l'avvento di una individualità nel vostro secolo con il corpo di quell'individuo che voi conoscete come Hitler non possa essere stato messo in atto per smuovere determinate condizioni? So che questo può essere un discorso pericoloso e che può arrivare a far immaginare i Signori del karma come dei tiranni senza cuore, spietati, pronti a inviare sulla Terra flagelli e castighi divini. In realtà quanto accade, ve lo diciamo sempre, accade soltanto per insegnare, per far comprendere e, se voi ci pensate anche solo un attimo, potete rendervi conto di quanto possa aver insegnato l'individuo Hitler alla razza, malgrado tutte le vite che sono state uccise attraverso le sue azioni.

Moti

Fortuna e sfortuna

D - Scusa Scifo, io avrei una domanda, solo che non è molto semplice da spiegare. Cercherò di farlo aiutandomi con un esempio che mi riguarda. A me è capitato, in passato, di avere dei pensieri piuttosto negativi e, contemporaneamente, nei pressi del luogo dove mi trovavo in quel momento a passare, accadevano dei fatti altrettanto negativi come... incidenti stradali, ad esempio. Questa cosa mi è capitata più di una volta, al punto che mi chiedevo se c'era una relazione tra questi pensieri negativi che avevo e ciò che succedeva un attimo dopo. Sono forse questi i cosiddetti Signori del karma ?

No, direi che proprio non è questo, semmai si può parlare di qualcos'altro in merito, ovvero sul fatto che, quando l'individuo tende a contornarsi di un'atmosfera negativa, tende (anche se inconsciamente) ad avvicinarsi verso altre aree di atmosfere negative, per aumentare una sorta di masochismo, di ricerca della sofferenza, per arrivare, poi, alla comprensione. Quindi, in realtà, si rivela, alla fine, una cosa utile anche questa.

Scifo

D - Quindi non c'è nessuna relazione tra i pensieri negativi che l'individuo ha e la situazione negativa che si verifica immediatamente dopo?

Dipende dal tipo di situazione: se ha agito per provocarla, in qualche modo, avrà senz'altro a che vedere con essa.

Scifo

D - No, non intendevo questo, io parlavo proprio di una persona che si trova a passare di lì per caso, senza aver provocato niente.

D - Vuoi dire... una specie di porta-iella?

D - Ecco sì, una cosa del genere, più o meno.

Se fosse possibile questo, poveri Spiriti-Guida e poveri Signori del karma a questo punto, in quanto sarebbero completamente in balia degli umori di ciascuno di voi!

Scifo

D - Per cui, quando comunemente si dice che una persona è sfortunata, non è dovuto a fattori esterni a lui...

Certamente no. Invece è dovuto al fatto che la sfortuna se la cerca e se la crea da se stesso. Soltanto che, come sempre accade, si tende ad attribuirla a fattori esterni invece che a fattori e comportamenti interni all'individuo. E poi, d'altra parte, osservatevi bene nel corso delle vostre giornate: quando vi ritenete sfortunati o perseguitati dagli avvenimenti, come vi lasciate facilmente trasportare dai vostri bisogni...

Se voi aveste la possibilità di osservarvi dall'esterno, ponendo attenzione alle situazioni che vivete, oppure se vedeste qualcun altro vivere tali situazioni nello stesso modo in cui le vivete voi, proprio in quel modo, a volte cupo, a volte tremendo... Bene, voi vi mettereste a ridere e pensereste: "Ma guarda un po' se per delle sciocchezze del genere deve reagire in quel modo così stupido!".

Scifo

D - Infatti è verissimo, a volte capita di criticare persone che compiono i nostri stessi errori. E per quanto riguarda, invece, la situazione opposta? Ovvero le persone di cui comunemente si dice che sono fortunate, anche loro se la creano da soli la loro fortuna?

Certamente sì. E se non se la sono creata da soli con il comportamento giusto nel corso della vita attuale, se la sono creata con il comportamento giusto nel corso delle vite precedenti.

Scifo

Le fusioni

Buonasera, amici, non lasciatevi convincere da Gneus a fare domande così difficili, perché il discorso delle fusioni è ancora un po' presto per affrontarlo direttamente, ed è meglio preparare un pochino di più il terreno, visto anche la confusione che tutti quanti, anche chi segue da più tempo il cerchio e l'insegnamento anche di altri cerchi, ha dimostrato oggi pomeriggio: nessuno (ed è veramente incredibile!) nessuno è riuscito a dare una spiegazione comprensibile a coloro che nulla sapevano di questo argomento, e questo è veramente da vergognarsi, da parte di tutti voi! Nessuno è stato capace di dare una definizione semplice (per lo meno nei limiti del possibile) di che cosa si intenda per fusione.

Georgei

D - Ce lo puoi spiegare tu?

Io potrei anche tentare di spiegarvelo ma cercando di semplificare il più possibile anche perché, come dicevo, in questo cerchio non ci siamo ancora avvicinati a questo concetto né posto le basi per arrivare a questo punto, e voi sapete che le Guide cercano sempre di arrivare a proclamare dei concetti allorquando c'è un certo substrato che possa renderli logici, perché, altrimenti, senza la logica l'insegnamento non ha alcun senso perché la Verità, come diceva un amico, deve essere logica perché se è illogica non può essere Verità.

Allora, per dirla a spiccioli, penso che si potrebbe dire così quest'avvenimento così difficile da capire, anche perché molto lontano da un certo modo di essere di tutti i giorni... ognuno di voi, come sapete, compie un certo tipo di experien-

ze e va avanti nell'evoluzione per gradi, attraverso gradi di sentire, e tutti andate avanti, in un certo qual modo, contemporaneamente, anche se a voi non sembra; ora, tutti coloro che hanno raggiunto un certo sentire hanno un sentire che è tale proprio perché è composto da un certo tipo di vibrazioni che possono mettersi in contatto con tutte le vibrazioni di altri individui che hanno raggiunto lo stesso tipo di sentire. Così se avete una vibrazione pressoché uguale a quella di un altro individuo, le due vibrazioni possono arrivare a fondersi, a compenetrarsi, a sincronizzarsi. Ora, il fatto che questi sentire siano sincronizzati dalle loro vibrazioni, implica che i corpi akasici di individui con eguali sentire abbiano a disposizione tutti i sentire che sono in vibrazione con loro tutte le esperienze che hanno attraversato cosicché tutti questi sentire uguali è come se formassero una collana di tanti corpi akasici con le loro esperienze e ogni individuo che fa parte di questa collana può arrivare a recepire le esperienze fatte dagli altri anche se non sono esperienze, cammini, che non ha percorso personalmente, in quanto un certo tipo di comprensione di esperienza può essere compresa attraverso a cammini, a esperienze, totalmente diverse: uno può arrivare a comprendere un certo concetto al suo interno per una via totalmente diversa da quella seguita da un altro individuo per comprendere lo stesso concetto. Questo significa che se il concetto acquisito è lo stesso si traduce in una vibrazione analoga in tutti gli individui che hanno acquisito lo stesso concetto e questa catena di acquisizioni dello stesso concetto porta con sé le memorie di tutti questi individui, tutte diverse tra di loro, che però sono servite a comprendere la stessa cosa.

Ecco così che l'individuo che ha compreso il concetto attraverso l'omosessualità avrà messo a disposizione questo tipo di esperienza, chi l'avrà compreso attraverso l'ascetismo avrà messo a disposizione questo tipo di esperienza e via dicendo.

Vi sembra chiaro, accettabile, per ora, tutto questo?

Rodolfo

D - Quindi un tipo di esperienza può non essere obbligatoria!

Certo, può non essere obbligatoria, a meno che quell'individuo non abbia bisogno di arrivare a quel tipo di comprensione proprio attraverso a quel tipo di cammino perché quel tipo di cammino gli deve insegnare anche qualche cosa d'altro.

Rodolfo

D - È possibile arrivando alla comprensione solo in teoria, guardando gli altri?

Guarda, ci deve essere in qualche modo un substrato di esperienza personale; le sfumature possono essere comprese attraverso gli altri, ad esempio grazie a questi anelli vibratorii di cui parlavamo prima.

Questi anelli sono in realtà quelli che vi uniscono un po' a tutti gli altri e che voi ad un certo punto riconoscete attraverso il vostro corpo akasico, quindi un riacquistare un qualche cosa che voi, attraverso gli altri, come facenti parte del Tutto, avete vissuto.

Georgie

D - Anche le forme maniaco-sessuali hanno qualcosa a che vedere con i discorsi che avete fatto sull'esperienza?

Certamente, diciamo che può rientrare nel tipo di esperienza che l'individuo compie per comprendere una determinata cosa, come tanti altri tipi di esperienza.

Certamente non si può dire che sia una cosa bella, senza dubbio, probabilmente quel tipo di pensiero e di impulso è proprio quello che deve insegnare che la cosa non è bella e che non è il modo giusto per affrontare la situazione, che non è il modo giusto di vedere la situazione e che è un punto di vista totalmente egoistico, e quindi va superato.

Georgei

D - Quindi c'è uno sforzo continuo per rimediare a questo...

E no, no, evidentemente tu non hai ben compreso quanto ha detto il fratello Rodolfo, all'inizio di serata, il fatto che tu possa rinnegare quello che senti non fa altro che aumentare i tuoi sensi colpa e quindi peggiorare la tua situazione all'interno. Diciamo che la via dell'assecondare i propri impulsi per un individuo di una certa coscienza deve essere l'ultima, l'estremo modo per arrivare a comprendere perché è un gettarsi contro la sofferenza, e sapete che la sofferenza è l'ultima arma che usa l'esistenza per far arrivare a comprendere un individuo. Io non dicevo che bisogna assecondare questo impulso, io dicevo che *non* bisogna rinnegarlo, *non* bisogna nasconderselo, *non* bisogna gettarselo lontano per non vederlo, dimenticarlo e via dicendo perché questo non fa altro che lasciarlo sepolto al proprio interno ed agire al di là della propria consapevolezza senza quindi poterlo in qualche modo controllare.

Tutto quello che l'individuo deve imparare è sempre difficile, per piccolo che possa essere, voi ridete magari per gli sforzi che fa un bambino a scrivere una A su un quaderno appena ha cominciato a scrivere, perché dite magari: "guarda un po', quel bimbo per una cosa così piccola che tragedie sta facendo che sembra stia facendo chissà che cosa", ma è una cosa che il bambino non sa e quindi è un grande sforzo quello che sta facendo, e così tutti gli sforzi che l'individuo deve compiere durante la sua vita sono sempre grandi sforzi, per quanto agli occhi di chi osserva e che ha già compiuto quelle cose, gli sforzi possono sembrare piccoli.

Voi, a volte, e questo è un comportamento tipico che avete, osservate gli altri, a parte che poi indulgete così spesso a criticare anche gli altri, a vedere negli altri cose che secondo voi sono giuste o sbagliate, e via dicendo, ma siete proprio portati a guardare gli altri e a dire: "ma guarda, guarda quella persona, ha tutto quello che vuole: ha soldi, ha una bella famiglia, una bella macchina, e ha tutto ciò che possiede, è felice, ha una villa, ha là, su e giù, e poi non riesce a fare una cosa che è così semplice, non la vuole fare, eppure non è poi così difficile, riesco persino a farla io che non ho tutto quello che ha lui, la vita tranquilla che ha lui, la possibilità e il tempo che ha a disposizione lui". E non vi rendete conto che per quella persona, nonostante tutte le cose che ha, quella piccola e semplice cosa, in realtà, è grande come una montagna, e tendete a giudicare in base a questi fattori, giudicando, naturalmente, sempre che quello che dovete fare voi è sempre più gravoso

rispetto a quello che devono fare gli altri, e questo non è vero. A voi, i vostri problemi, sembrano sempre molto più grossi di quello che riguardano gli altri. “Oh, mi è capitata tra capo e collo una cosa, una cosa enorme, difficile che proprio mi tormenta, guarda invece quella persona che potrebbe star bene e che per delle sciocchezze si sta rovinando la vita”. Ma non sono sciocchezze per quella persona, cari miei, sono cose importanti e gravi quanto quella vostra che a voi sembra più grave di quella, ma per quella persona sembra molto più grave la sua della vostra, rendetene conto. Tutto ciò che turba è importante e grave per la persona che è turbata.

Georgei

D - Volevo fare una domanda sulle anime gruppo, anche a livello umano esiste questa possibilità oppure è soltanto un discorso legato al sentire?

Guarda, a livello umano l'anima gruppo, in realtà non esiste, diciamo che esiste un'anima gruppo proprio nel vero senso del termine per quello che riguarda i minerali, i vegetali e anche le forme più rudimentali di animali. Allorché si viene a costituire un corpo mentale più strutturato, quindi una individualità più strutturata e più indipendente, e ancora di più quando vi è un corpo akasico che agisce e reagisce con gli altri corpi più bassi dell'individuo allora non si può più parlare di anima gruppo, si può parlare tutt'al più di fusioni, di collegamenti tra i vari corpi akasici. Se poi vuoi andare più oltre e sapere se vi è qualche cosa di simile sempre in rapporto al famoso insegnamento del “così in alto, così in basso” per cui se c'è un'anima collettiva negli esseri inferiori, certamente dovrà esserci qualche cosa di analogo sui piani superiori. Bene sì esiste effettivamente questa unione di anime, che non si può in realtà più definire un'anima gruppo, quanto un gruppo di anime che si fondono assieme, e questo - credo perché io, purtroppo, non faccio parte ancora di nessuno di questi gruppi - ne ho sentito parlare qua e là soltanto dai vari Maestri, credo che avvenga dopo l'abbandono della ruota delle nascite e delle morti, quando si arriva verso gli ultimi strati, gli ultimi livelli del piano akasico, prima di entrare in quei benedetti piani spirituali che le Guide, chissà perché, cercano sempre di evitare di menzionare qualche volta.

Georgei

Libero arbitrio, varianti

D - Ce lo dici in confidenza, tu che puoi saperlo direttamente: tra una vita e l'altra c'è il libero arbitrio?

Beh, il problema secondo me, se avessero rivolto a me la domanda e fortunatamente invece l'hanno rivolta a voi, se devo essere sincero, già una volta avevo detto - se non ricordo male - che cosa penso io a proposito del libero arbitrio.

Se voi andate a spulciare le vecchie annate - abbastanza recenti del Cerchio perché non è molto che io mi presento tra di voi - potrete trovare che io avevo detto che, in realtà, secondo me il libero arbitrio non esisteva. Ecco quindi che resto fedele a quanto io pensavo allora e che continuo a pensare ancora adesso. Come

conseguenza logica, non posso far altro che dire che in realtà non esiste ancora il libero arbitrio neanche tra un'esistenza e l'altra, neanche quando uno ha abbandonato il piano fisico e risiede su un altro piano di esistenza. Può esservi un'illusione di libero arbitrio, questo certamente sì, ma di lì al fatto di vivere una scelta come propria scelta, a passare invece al fatto che questa scelta sia veramente una scelta possibile, è ben diverso il discorso, secondo me.

Io il discorso del libero arbitrio - anche ascoltando quanto hanno, fino a questo punto, cercato di spiegare le vostre pazientissime e dolcissime Guide - il libero arbitrio, mi sembra di aver compreso, è tale in quanto l'individuo "è convinto" di poter scegliere liberamente.

Il fatto che "egli pensi" di poter scegliere liberamente significa che egli ha le possibilità di scelta davanti a sé.

In realtà, poi, le possibilità di scelta che si trova davanti - queste famose "varianti" - lui le sceglie in un modo che in fondo, quanto meno, è condizionato da se stesso, quanto meno della sue esperienze precedenti, quanto meno dal suo "sentire"; quindi il libero arbitrio è sempre una cosa abbastanza relativa come concezione, o non siete d'accordo su questo?

Quindi anche tra un'incarnazione e l'altra il discorso mi sembra che non possa essere che lo stesso. Anche l'Entità - supponiamo un povero Georgei come me - che viene a parlare e decide di dire una cosa invece che un'altra; io, in realtà, quello che vi dico lo dico perché viene da quello che io sono, quindi posso scegliere di dire una cosa o un'altra, però in fondo la mia scelta deriva da che cosa? Da quello che io ho imparato precedentemente. Quindi, in realtà, se io avessi soltanto una possibilità di scelta, direi quella. Il fatto che ne abbia due significa soltanto che avrei due possibilità a seconda del mio modo di essere, del mio modo di sentire; tuttavia scelgo una delle due secondo quello che è il mio sentire preferenziale, quindi non è libero arbitrio in realtà.

Georgei

D - E la variante...

A me sembra di aver compreso che, quando si parla di varianti, la variante include tutto quello che è presente per l'individualità, no?

Quindi una variante che avviene - che so io - sul piano fisico ha con sé la variante sul piano astrale, sul piano mentale, e via dicendo.

Ora però tu forse non è proprio questo che volevi chiedere: me ne rendo conto ora. Tu vuoi sapere se all'interno del piano astrale l'entità che non ha più il corpo fisico può ancora essere soggetta a variante.

Ecco: prima domanda in cui mi trovo in difficoltà! Cerchiamo di arrivarci magari insieme. Cerchiamo di ragionare un attimo.

La variante a che cosa serve? Serve teoricamente a dare una possibilità di scelta all'individuo, ad esercitare un suo teorico libero arbitrio. Giusto?

E sul piano fisico è necessario che sia presente, naturalmente, perché il piano fisico è quello che può dare la possibilità di avere tutte le risposte più complete, perché il piano fisico coinvolge tutte le risposte di tutti i piani di esistenza, no?

Quindi, chiaramente, è quello dal quale poi le risposte - arrivando al piano akasico - riescono a prendere gli elementi di tutti i piani che attraversano; quindi ad essere più complete o più strutturate possibile.

A questo punto mi sembra di comprendere, da questo ragionare così assieme a voi, che la variante sul piano astrale non ha alcun senso di esistere, perché una scelta fatta sul piano astrale attraverso una variante significa dare soltanto una risposta totalmente parziale, al di là dell'esperienza e della verifica di tutto il circolo della personalità dell'Io all'interno dei piani di esistenza.

C'è qualcuno che la pensa come me, o forse ho detto soltanto corbellerie?

Georgei

D - Mi sembra giusta.

D - Mi sembra di aver capito che in effetti le varianti esistono solo "in vita", cioè mentre una persona può agire, agire in un modo anziché in un altro; che la variante è legata - in fondo - alla vita fisica.

Perché altrimenti - se si parla di lasciare il corpo fisico ed essere con la consapevolezza sull'astrale - mi sembra un assurdo. Se la variante nell'astrale è - mettiamo "soffrire" o "non soffrire", cioè deve avvenire mentre si è in vita. Mi sembra un discorso legato a mentre c'è l'incarnazione; non dopo, mentre si è disincarnati.

E quindi siamo giunti alla stessa conclusione!

Ora mi stanno suggerendo... (fortunatamente ho i miei suggeritori a fianco, che mi consigliano nei momenti di difficoltà come questo) mi stanno suggerendo un'altra cosa: non possono esserci varianti al di là del piano fisico, che non comprendano il piano fisico, perché se ci fossero varianti all'interno del piano astrale vi sarebbero possibilità di scelta. La possibilità di scelta cosa comporta? Comporta un movimento del karma, e sul piano astrale non vi può essere creazione di karma, ma soltanto attraverso il piano fisico.

Georgei

D - Non sono piani separati. Sono sempre un tutt'uno nel nostro modo di evolvere, di procedere. Non può esserci...

Sì, certo. Stiamo parlando dell'individuo non più incarnato fisicamente.

Georgei

D - Nell'individuo non più incarnato fisicamente, quando questo si trova sul piano astrale vive comunque un mondo di illusione e quindi lui si può fare tutte le varianti che vuole. Se non lo aiutano a comprendere, non servono a niente.

Ma certamente, sono varianti che servono soltanto a lui.

Georgei

D - Quindi queste varianti, in sostanza, potrebbero essere infinite e non sono quelle che eventualmente sul piano fisico lo aiutano a comprendere. E quelle sarebbero infinite, ma non servono...

Certamente, e sono varianti che non possono muovere karma proprio per il fatto che non si riflettono sugli altri.

Georgei

D - Mi sembra poi che la cosa più importante l'hai detta prima, cioè che noi dobbiamo vivere sul piano fisico per fare esperienze, che sono poi quelle che forniscono il materiale per iscrivere nella coscienza.

Quindi la variante è proprio quello che probabilmente costituisce il substrato dell'esperienza, permette l'esperienza, permette appunto di muovere il karma, di influire su altri e di portarne le conseguenze. Quindi, se non c'è tutto questo meccanismo, non ha ragione d'essere, come giustamente dicevi tu.

Georgei

D - Della variante pensavo questo, a proposito di tutti gli esempi del ceffone o altro, in cui la persona che ha la possibilità di scelta ha due serie di fotogrammi, mentre la persona che non ha possibilità di scelta - nel caso riceve il ceffone - vede solamente quello spezzone di fotogramma dove è rappresentata la persona che gli dà lo schiaffo; mentre la persona che ha possibilità di scelta può vivere l'altro spezzone di fotogrammi in cui - per il suo sentire - non aderisce ai veicoli che danno uno schiaffo. E così?

Sì, certo, certo. Direi che è proprio così!

Georgei

D - Le varianti a livello fisico sono determinate in rapporto alla libertà individuale della individualità?

È una domanda molto difficile, per risponderti così in quattro e quattr'otto. Ma direi che necessariamente le varianti debbono essere rapportate ai bisogni dell'individualità, altrimenti non avrebbero senso di esistere. Non possono esserci le varianti... così, tanto per variare un po' la cosa, no?

Tutto quello che succede, succede perché ha una sua utilità. E l'utilità per l'individuo di trovarsi di fronte alla possibilità di una variante è proprio quella di dover fare una scelta; e il fatto di fare una scelta comporta poi delle conseguenze; quindi deve essere certamente una variante a misura dell'individuo.

Georgei

D - Se una persona esprime un concetto in cento modi diversi, è una questione di libero arbitrio questo o no?

A volte è indice di confusione...

Georgei

D - Quindi fa parte soltanto del patrimonio culturale linguistico della persona, non fa parte del libero arbitrio?

Vedi, la cosa è difficilmente generalizzabile, in quanto una persona che esprime una cosa in cento modi diversi può farlo per molti motivi. Può farlo perché in realtà non è convinto di ciò che sta parlando, si sta - come dite voi? - arrabattando per cercare di dare una spiegazione per far vedere a tutti i costi che lui ha compreso la cosa, ad esempio. Può essere per confondere gli altri, in modo da provocare certe reazioni, un altro motivo ancora può essere per non essere ripetitivo, un altro può essere perché è illogico e non riesce a trovare una logica in quello che dice, un altro ancora può essere perché è molto confuso.

Quindi vedi che dipende da persona a persona. È un po' difficile poter fare una generalizzazione su un modo di comportarsi di un individuo. Potrebbero es-

servi mille perché, tutti molto probabilmente derivati da quelli che sono i suoi stimoli “inconsci” interiori. Cercavo di evitare questa parola, ma non era possibile!

Georgei

D - Se il concetto è quello, ed è unico, può essere semplicemente un modo per esprimere in modo diverso, però se la sostanza è sempre la stessa, è sempre identica, non cambia niente; è una ricchezza di vocaboli, di espressioni, per far capire...

Potrebbe essere anche quello, senz'altro; il fatto è che il più delle volte il concetto poi non resta quello. Se, per esempio, ad uno di voi chiedessi cinque volte diverse di darmi una definizione di anima, l'anima resterebbe sempre lo stesso termine ma il concetto probabilmente sarebbe diverso in qualche cosa, in parte, o anche totalmente, da una volta all'altra che io chiederei la definizione.

Georgei

D - ... tanti aspetti della stessa cosa...

Potrebbe anche essere. A volte, proprio secondo la propria interiorità, un individuo è portato a riconoscere una sfaccettatura di un concetto invece di un'altra. Questo sì, senza dubbio. Occorre avere la capacità di fare una sintesi fra le varie sfaccettature per trovare il concetto di base, il concetto più completo che può esprimere una certa cosa.

Georgei

Il sentire

Vi ho sentiti, oggi pomeriggio¹, discutere animatamente, splendidi esempi della verità di quanto affermavo recentemente! Infatti è risultato molto evidente che avete molta confusione nelle vostre menti in quanto, ascoltando le vostre argomentazioni riguardo al sentire, è stato facile rilevare quanto questo sentire sfugga poi, in realtà, alla comprensione di tutti voi. La maggioranza di voi si è soffermata a cosa fare? A spiegare il sentire spiegando, in realtà, una sua teorica manifestazione. Questo perché, evidentemente, non eravate in grado di definire che cosa sia il sentire.

Scifo

D - Si è parlato di vibrazioni, di piani di esistenza e di varie materie, ma il sentire per esempio come potrebbe essere collegato? Cos'è il sentire in relazione ai piani di esistenza, alle varie materie che li compongono?

Indubbiamente il sentire è una delle vibrazioni principali che governa la manifestazione dell'individualità all'interno dei tre piani che costituiscono quella che è l'incarnazione dell'individuo, ovvero i piani successivi: mentale, astrale e fisico.

Scifo

D - Cioè il sentire è... tu dici l'akasico...

Sì, certo.

¹ Scifo si riferisce alla discussione pomeridiana in cui tutti noi avevamo cercato di confrontare ciò che, uno per uno, avevamo compreso, fino a quel punto dell'insegnamento sul sentire.

D - Ma l'altro sentire, il sentire dei piani più spirituali, cioè il sentire che viene dall'Assoluto....

Ma noi stiamo parlando del sentire che viene dall'individuo, intanto, e questa è una cosa che forse alcuni di voi tendevano a mescolare. Certamente vi è un sentire assoluto, quello che - per il fatto stesso che è assoluto - non può che essere definibile come Dio, il quale è il massimo sentire.

Tutti voi, uno per uno, invece, andate costituendo un sentire che è soltanto una parte del vero sentire, quel sentire cioè che vi permette di abbandonare la necessità reincarnativa all'interno del piano fisico, e questo sentire viene costituito all'interno del piano akasico come il nuovo corpo che voi assumerete allorché passerete ad un nuovo ciclo evolutivo attraverso altre materie sconosciute, per ora, a voi. E qua la cosa si complica.

E rimasta, comunque, insoluta la domanda: “se un ignaro si presentasse a voi chiedendovi che cos'è il sentire, cosa intendete per sentire, voi cosa rispondereste?”. Una verità accettabile e persino (come dicevo in quel messaggio) comprensibile per chi non sa, non mi sembra di averla ascoltata.

Scifo

D - Non si può definire emanazione dell'inconscio?

Pensi che un ignaro lo capisca, sempre supponendo che sia vera? E non è il caso di addentrarsi altrimenti renderei la serata ancora più calda di quanto è!

Scifo

D - Io posso dire quello che ho letto, che non è roba mia: il sentire è coscienza raggiunta.

Sì, sinceramente non posso dire che non sia così, però, forse, la domanda successiva è: “cosa intendi per coscienza raggiunta?”.

Scifo

D - Scusa dal linguaggio comune mi sembra che sia comprensibile dire “il grado di coscienza di una persona”.

A parte il fatto che dire “il grado di coscienza” o “di sentire” non cambia molto, resta sempre il problema che il termine “coscienza” dall'ignaro può essere interpretato diversamente a seconda che sia di destra, di sinistra, di centro, di alto, di basso e via e via e via.

Scifo

D - Forse la parola più semplice è “amore”, anche l'ignaro la capisce!

Anche questa può essere una via come la nostra amica M.T ha cercato di spiegare.

Scifo

D - Può essere un impulso incontrollato dalla mente?

Evidentemente c'è qualcosa che non avete afferrato e compreso bene su questo argomento così importante. Una cosa che ho notato io oggi, è che tendete ad attribuire al sentire quegli impulsi estatici, beati, mistici che pensate, immaginate, credete di avvertire nel corso delle vostre esistenze. Giusto?

Tant'è vero che le risposte erano: “quella sensazione che si prova di fronte ad un tramonto”, ad esempio. Solitamente, voi il sentire lo identificate con questi momenti... o no?

Scifo

D - Sì.

D - No

D - A me non sembra che sia così, cioè per me, per quello che possa comprendere, di me stessa si intende, è piuttosto un modo di disporsi verso gli eventi, verso la vita, verso l'amore, verso le creature, etc., che è un qualche cosa che non comporta un ragionamento, neppure comporta un'analisi, una logica, è un modo di essere di noi stessi, verso gli eventi e verso l'amore.

D - Anche perché il sentire è una costante in evoluzione, mentre il sentire per un tramonto, quando il sole è tramontato si spegne.

Vi lasceremo il tempo di pensare anche su questo, anche perché vi sono altri fratelli che devono intervenire e non posso farla da padrone come mio solito, e poi forse c'è qualche altra precisazione che farà qualcun altro su quanto è stato detto oggi.

Però c'è una considerazione che vi voglio lasciare, e non la faccio sotto forma di domanda, per non aggravare la massa di domande cui, ho sentito, vi siete presi l'impegno di rispondere.

L'assassino, quello che per esempio, schiaccia con l'auto un'altra persona e la uccide, o una persona che per cattiveria, o per malizia, schiaccia il piede come sto facendo io in questo momento a qualcuno, ha uno stato di coscienza! Bene, creature, anche l'assassinio, in realtà, è un sentire! Pensate alle conseguenze di questo e, forse, vi si potrà chiarire meglio tutta la situazione.

Scifo

D - Dicci qualcosa sul sentire: una definizione di sentire per coloro che non sanno e che ci chiedono.

Dunque se qualcuno mi chiedesse che cos'è il sentire di cui si parla così spesso... ehm, uhm... cioè ... ah come vi capisco!

Forse sarà meglio aspettare che lo dicano loro, che dicano qualcosa di comprensibile, perché poi, oltretutto, lo vogliono comprensibile! Se ci pensate bene il sentire che cos'è: è una sensazione (qualcosa di ancora più difficile di una sensazione: è già difficile spiegare una sensazione, figuriamoci il sentire che è una super sensazione) una sensazione del corpo akasico, in realtà, perché è un senso del corpo akasico...

Zifed

D - Sì, però ad una persona che non ne sa nulla non puoi dire così perché poi ti chiede che cos'è il corpo akasico...

Si può mettere in termini religiosi, dicendo, che so io, il sentire in realtà non è altro il livello che ha raggiunto la tua coscienza.

Zifed

D - Sì ma Scifo ha detto, coscienza di destra, di sinistra etc.

Ah come cavilla sempre Scifo!

Allora diciamo: il sentire è il livello a cui è arrivata la tua evoluzione, e l'evoluzione non può essere di destra o di sinistra.

Zifed

D - Ma evoluzione sottintende varie incarnazioni...

Non è detto, restate anche nell'arco di una vita soltanto: uno si evolve, cambia, il cambiamento è evoluzione.

Zifed

D - Se l'Io è la risultante degli altri veicoli, la coscienza, la consapevolezza di veglia, che cosa s'è, che posto occupa, e i complessi, quelli che noi chiamiamo complessi cosa rappresentano nella vostra teoria dell'inconscio?

Non mi hai chiesto niente!

Dunque la coscienza di veglia... lo dice la parola stessa: l'essere è cosciente da sveglio all'interno della propria attenzione mentale in ciò che sta facendo.

Poi c'è tutta la parte dell'Io di cui non siete coscienti, e in questa altra parte si possono porre tutti le varie spinte dell'Io che provengono da quelli che voi chiamate complessi, impulsi.

Zifed

D - Cioè quindi i complessi vari sarebbero una derivazione dell'Io.

Appartengono all'Io, ma derivano da qualcos'altro... ma non posso rubare il mestiere agli altri! Però senz'altro diciamo che quello che è dell'Io è già la risultante, l'Io è una risultante e in tutte le sue componenti è una risultante, non produce niente, è improduttivo.

Zifed

D - Allora i complessi sono una risultante dell'attività dei vari veicoli, dei corpi?

Non proprio, non proprio, cioè se non ho capito male, secondo me i complessi hanno una provenienza diretta da quello che è il sentire e da quello che è il corpo akasico, perché sono risultanti di come è il sentire e di come è il corpo akasico.

Pensateci nel corso dell'estate.

Zifed

D - L'Io è la risultante dell'interazione dei vari corpi, ma quando uno ritira la propria consapevolezza sul piano astrale, ha ancora un Io uguale a quello che aveva nel mondo fisico o è solo una sensazione di separatività che non si può più chiamare Io, perché ha delle caratteristiche diverse?

Io direi che è ancora un Io, un Io che è mutilato di quelle percezioni che appartengono al corpo fisico.

Però non dimenticate una cosa: se noi parliamo di corpo astrale, e usiamo la parola corpo, è perché, in realtà, è un corpo! Quindi in quel momento l'Io dell'individualità attraverso questo corpo riceve degli stimoli che sono simili, ricordano, riecheggiano quelli che riceveva attraverso il corpo fisico, se non come stimolo in se stesso quanto meno come risultato. Quindi è un po' come se l'Io compensasse la perdita del corpo fisico con gli stimoli ricevuti dai sensi del corpo astrale.

Sono stata chiara? Sì, come sempre!

Zifed

D - Ha qualche effetto il bracciale di rame?

Ha due effetti. Uno che quando fa freddo dà fastidio perché fa freddo, uno che quando fa caldo dà fastidio perché fa sudare, così si ossida e sporca tutto il polso.

Zifed

D - Nessun altro effetto?

Direi di no. Beh, se ci fai passare della corrente elettrica puoi ottenere un effetto di una certa importanza! In quanto ad effetti curativi voi mi insegnate che tutti gli elementi, le materie, sono composti da vibrazioni, no? Quindi una certa vibrazione può anche essere salutare per determinati problemi, per determinate persone. Però queste materie, di solito, non hanno vibrazioni molto forti, e sono vibrazioni anche abbastanza statiche, tutto sommato, non hanno la forza che può avere un urlo. Prima che possano influire positivamente su un individuo (specialmente un semplice bracciale) e a meno che non siano indirizzate e guidate da qualcuno che sta attorno (ma allora il discorso è diverso), quelle deboli vibrazioni si perdono nel marasma di vibrazioni che solitamente voi avete all'interno.

Zifed

D - Vi è qualche motivo per cui si usa proprio il rame?

Principalmente perché è abbastanza malleabile, un po' come l'oro: è un metallo duttile, gli si possono dare tante belle formine, fare delle incisioni, dei disegni e dire che, magari, sono rune magiche "e se mi dai qualche bel soldone" sono ancora più magiche... ma ora vi saluto, portate i saluti e quelli che, sfortunatamente, non sono presenti, e così hanno perso la mia partecipazione. Ciao a tutti!

Zifed

Il conosci te stesso e l'illusione

D - Cosa intendevi dire con: conosci te stesso vuol dire conoscere le proprie illusioni? Cosa intendi per illusioni?

Mi sembra abbastanza comprensibile... Le illusioni sono anche tutte quelle che si hanno, ad esempio, sugli altri. Oppure vedere una persona in un certo modo, in un certo altro modo, anche quelle sono le illusioni, e fanno parte del conoscere se stessi, perché nel momento in cui conosci te stesso, in quel momento riesci ad essere più obiettivo, anche nei confronti degli altri: non proietti sugli altri i tuoi perché. Intendevo dire andare al di là delle proiezioni che si hanno sulla realtà.

Zifed

D - È quando ti rendi conto che quelli che sono i tuoi desideri, le tue ambizioni, la tua voglia di soddisfazioni va contro quello che sono i desideri, i bisogni degli altri, e questo ti mette in crisi perché non sai più che cosa fare?

Il momento di crisi è sempre necessario, perché è proprio attraverso un momento di crisi che si ha una presa di coscienza, cioè, lo stimolo a cercare di comprendere per uscire da quel blocco, come diceva prima Rodolfo.

D - Una volta che si è disincarnati uno dirà: “io sono questo non sono quello” si accorgerà cioè che era tutta una illusione?

No, non proprio magari così, così...

D - Non dico subito, ma giungerà a questo?

D - Per tappe di identificazione?

No, per tappe di evoluzione. Fino a quando non raggiungerà una consapevolezza non indifferente non si accorgerà di tutto questo.

Continuerà ad essere sempre quello, anche dopo morto, continuerà ad incarnarsi, rimorirà, quando sarà morto si guarderà i suoi problemi che si toglierà un po' da dosso, ecc., però tutto sommato non sarà mai sicuro di essere quello che si è tolto, di non essere quello che si è tolto da dosso. Una volta sgravato di questo, verrà la fine dell'evoluzione come essere umano, quindi per forza si accorgerà di non essere stato veramente tutto quello che è stato prima.

D - Riguardo al sentire era stato chiesto a noi di pensare i collegamenti esistenti tra il sentire, il libero arbitrio e l'evoluzione e tutte queste concatenazioni. Ecco, alla luce di quanto tu hai detto adesso, io ho pensato questo: diciamo che il sentire è legato all'evoluzione in quanto il sentire fa parte del piano akasico, quindi più un'individualità è evoluta, riceve, forse il sentire più direttamente.

Chiariamo un attimo questo punto, altrimenti gli altri non riescono a comprendere quanto tu hai affermato.

Come dicevi poco fa, il sentire appartiene al corpo akasico dell'individuo, è uno stato di coscienza di questo corpo akasico, ed è strettamente correlato a che cosa? A quella che noi abbiamo definita come *organizzazione del corpo akasico*, ovvero, il sentire dell'individuo corrisponde a quanto il suo corpo akasico è organizzato e quindi a quanta capacità d'espressione ha. Si può, in un certo senso, affermare che il sentire è un senso del corpo akasico, il principale.

Ora, senza dubbio, in questa chiave si può osservare quanto tu hai affermato; ovvero: maggiore è il sentire dell'individuo, maggiore, di conseguenza, è la strutturazione, l'organizzazione del corpo akasico, e più forti sono gli impulsi che può inviare verso il suo corpo fisico e quindi più facilità vi è che questo sentire riesca ad arrivare meno inquinato e ad esteriorizzarsi meglio all'interno del piano fisico.

D - Ecco la maggiore confusione era a riguardo al libero arbitrio. Perché uno quanto più evoluto, tralasciando il discorso del kârma, dovrebbe avere più libertà di scelta, più libero arbitrio? Allora è il suo sentire che lo fa agire, è quello che lo fa scegliere, ma se allora è il suo sentire che lo accompagna in questa scelta, allora questa è sempre stata univoca.

Il problema sta forse, figlia, nella definizione di libero arbitrio.

Secondo voi qual è la definizione che si può dare a questo termine?

D - Libero arbitrio, è quando uno non è più condizionato da fattori esterni, ossia fa quello che sente di fare senza più avere condizionamenti.

Diciamo che è abbastanza accettabile come definizione. Ridefiniamola leggermente in meglio dicendo che per libero arbitrio noi intendiamo il fatto che l'individuo agisce al di fuori dei condizionamenti che non derivano da lui stesso.

Allora, in questo senso e chiaramente, il sentire non può limitare il libero arbitrio, in quanto il sentire appartiene all'individuo. Anche se in realtà, certamente, influisce sulle scelte, quindi in un certo senso si può immaginare questo sentire, come una catena al libero arbitrio dell'individuo, questo sì; però una catena appartenente all'individuo, non imposta da altri, una catena che l'individuo, d'altra parte, può spezzare, modificare o, al limite, stringere.

Moti

D - Comunque il libero arbitrio è intimamente collegato con il sentire. Quindi il sentire è collegato a tutto, c'è un collegamento generale.

È proprio questa la difficoltà: si tratta di 5 o 6 concetti, non sono poi tantissimi in realtà, però tutti correlati fra di loro e tutti che interagiscono l'uno con l'altro.

Forse è lì che comincia a diventare più complesso, più difficile il discorso, in quanto non è sempre facile riuscire a vedere questa miriade di diramazioni che, oltretutto agiscono nei due sensi, quindi raddoppiano il numero di possibilità presenti.

Moti

D - È tutta una concatenazione...

D - I cinque sensi e il sesto, eventualmente, come c'entrano in questo discorso di sentire e libero arbitrio?

A parte il discorso del sesto senso che in realtà è più simbolico che reale, in quanto col sesto senso solitamente si intendono tutti quegli altri sensi che non appartengono al corpo fisico, ma appartengono ad altri piani, ad altri corpi di esistenza... I cinque sensi fisici dell'individuo incarnato sul piano fisico invece, c'entrano soltanto come strumenti di percezione dell'esperienza, come ausilio per avere dati sulle esperienze che si compiono e poter trarre poi, da questi dati, una sintesi di esperienze e di comprensione. Hanno quindi soltanto un ruolo di canale di esperienza e nient'altro.

Moti

D - Sensorie...

Sensorie, certamente.

Oltre ad avere, chiaramente, delle funzionalità fisiologiche ben precise, perché se voi non aveste, che so io, il tatto, correreste il rischio di tagliarvi in continuazione, di bruciarvi in continuazione e via dicendo.

Moti

La parte istintiva

D - Prima ho avuto l'impressione che tu scindessi il corpo fisico, fisiologicamente parlando, da tutto il resto, cioè lo tenessi come se non fosse troppo legato al resto degli altri corpi. Hai parlato di fisiologia, di cibi non graditi all'organismo, quindi mi dava l'impressione che questo corpo fosse una cosa a parte. Quanto della nostra fisiologia, e mi riferisco anche a quella mentale, che sappiamo essere dipendente dal nostro corpo mentale, però se io sento, sento una cosa; poi passa attraverso meccanismi mentali che io immagino essere fisiologici, i cosiddetti engrammi, cioè quelle cose già precostituite che ti portano a dire che 2 più 2 fa 4. Nell'ambito di questo engramma che io reputo fisiologico, quanto c'è di sentire e quanto di presente nel corpo mentale? Nell'ambito del meccanismo mentale umano, quest'ultimo come s'interseca....?

Allora: esiste questo benedetto corpo fisico che, certamente, è collegato con gli altri corpi, come abbiamo sempre detto. Tenete presente che il corpo fisico, dal punto di vista (continuiamo a dire fisiologico anche se non è preciso) può essere considerato sotto 2 aspetti diversi.

Vi è tutta una parte di meccaniche e movimenti, di vibrazioni, di reazioni chimiche e via dicendo che avvengono a livello istintivo, senza che l'individuo se ne renda conto, almeno la maggior parte delle volte. Giusto? In realtà questo, a livello fisiologico, è il 90% di ciò che costituisce il corpo fisico.

Vi è poi, invece, quella parte che è governata dalla parte inconscia dell'individuo e che provoca, che so io, i mal di testa o le reazioni psicosomatiche o le dimenticanze, le perdite di memoria, la stanchezza, la cattiva volontà e tanti altri atteggiamenti fisici, malanni fisici, disagi fisici.

Vi è poi un'altra parte, piccolissima in confronto al resto, del corpo fisico che invece passa attraverso il livello cosciente del vostro modo di essere; è quella piccola parte che, ad esempio, fa muovere la vostra bocca nel parlare, che fa trovare le parole e le fa venire a galla nel mondo fisico; che fa sì che voi apriate gli occhi per guardare e via dicendo; che muove certi muscoli delle labbra per sorridere o per baciare o muove le mani per accarezzare. Questi sono tutti atteggiamenti fisiologici che passano attraverso la razionalizzazione del vostro organo del pensiero, dell'organo cioè attraverso il quale arrivano gli impulsi che provengono, ricordate, non soltanto dal piano mentale, ma anche dal piano astrale e dal piano akasico, a volte.

Moti

D - Di questa piccolissima parte che tu hai detto, molti sono fondamentalmente anche riflessi che rientrano nell'arco di reazioni chimiche e interazioni a livello fisiologico, però sono riflessi anche questi. Perché questa terza distinzione?

Perché volevo sottolineare il fatto che, ad esempio, un sorriso che può avvenire istintivamente, in realtà non è istintivo, ma parte, la maggior parte delle volte, questo sorriso spontaneo, dal vostro interno, dalla vostra interiorità.

Però vi sono anche i casi in cui questo stesso sorriso invece viene dal vostro razocinio, quando voi vi sforzate, volete sorridere. Quindi vi è tutta una somma di reazioni e di comportamenti del vostro fisico che non è soltanto istintuale e che

può non essere soltanto inconscio ma che è anche diretto dalla vostra razionalità. Su questo sei d'accordo?

Moti

D - Le manifestazioni spontanee sembrano provenire più facilmente dal corpo akasico, mentre quelle più razionalizzate sembrano provenire dal corpo mentale?

Forse vuoi complicarti un po' le cose perché a questo punto, bisognerebbe andare a ricercare l'intenzione per cui uno si sforza di sorridere e non è il caso di addentrarci nel campo di Scifo questa sera!

Ma non era ancora finito il discorso. Resta ancora da cercare di comprendere un attimo la relazione del sentire con tutto questo.

Il sentire, dunque, avevo detto che è un impulso, che è uno stato di coscienza che tende ad arrivare alla coscienza nel corpo fisico, quindi a manifestarsi all'interno del piano fisico.

Ora, senza alcun dubbio, a seconda dell'evoluzione dell'individuo e, quindi, della forza di questo sentire, il sentire arriverà più o meno inquinato, come dicevamo prima, sul piano fisico. Ecco, il fatto che arrivi più o meno inquinato a che cosa si deve?

Si vede proprio dagli esempi che tu facevi. Ovvero, quando il sentire arriva veramente puro alla coscienza sul piano fisico, non vi verrà mai in mente di pensare al perché avete fatto un'azione, di chiedervelo. Basta soltanto che possa venire in mente di chiedervelo a significare che il vostro sentire poteva anche essere quello ma, in realtà, conteneva qualcos'altro che dovevate comprendere e, quindi, non era totalmente puro.

Moti

D - Si può prendere in considerazione l'ipotesi di fare un'azione perché si sente, però questo sentire più o meno puro è in un contesto della vita o della persona che non è ai massimi livelli. Il cosiddetto lampo a cielo sereno. Allora la persona di media evoluzione si potrebbe chiedere: come mai ho fatto questo? L'ho fatto così d'istinto. Potrebbe esserci questa possibilità?

Io direi di no. Io direi che, effettivamente, se uno sente di fare qualche cosa, la fa e, come abbiamo detto spesso, il più delle volte non si rende neanche conto di aver seguito il proprio sentire. Non soltanto, ma qualunque sia il contesto sociale o ambientale o familiare relativo in cui viva, se l'individuo possiede il sentire di fare una certa cosa, potete star tranquilli che l'individuo la farà sempre e comunque, al di là del contesto in cui si trova a farla.

Parlo, naturalmente, del sentire che arriva vero, pulito alla coscienza dell'individuo. Nel momento in cui vi sono dei ripensamenti o delle incertezze, o si fa un'azione apparentemente sentita e poi si ha un ripensamento, ecco, in quei casi è indice che il sentire era inquinato da qualche cosa d'altro; da un bisogno personale, da un egoismo di un momento, dal tentativo di nascondere qualche cosa e via dicendo, ed è quindi il momento di cercare di comprendere cos'è che nascondeva.

Moti

D - Quindi il riflesso, anche fisiologico, può essere un moto di sentire?

Certamente sì, ma senza dubbio. E d'altra parte ricordate che noi abbiamo sempre detto che i problemi interiori dell'individuo nascono sempre da squilibri interiori di energie, sia che questi squilibri provengano da energie squilibrate sul corpo astrale, sul corpo mentale, e via dicendo.

Lo stato di equilibrio non può far altro che portare una sensazione di pace, di benessere che, magari, durerà anche soltanto fino a quando un altro impulso non pulito, non purificato, arriverà a scombussolare questa condizione di equilibrio.

A volte vi è capitato, capita a tutti nel corso della propria esistenza, di avere un improvviso e inspiegabile, apparentemente senza un motivo, momento di serenità, di tranquillità, in cui eravate in pace col mondo, felici di tutto e di tutti; eppure se vi guardavate intorno non vi era nessuna causa reale per questo stato d'animo. Ecco questo è il fluire di un sentire pulito che provoca un momento di equilibrio all'interno dell'individuo.

Moti

L'intuizione

D - Volevo fare anch'io una domanda sperando di riuscire ad esprimermi bene. Dunque, sentendo parlare del sentire, mi è venuta in mente quella cosa che noi chiamiamo intuizione e, su di essa, ho provato a fare delle ipotesi. L'intuizione fa parte del sentire?

Allora, per prima cosa direi che, forse, sarebbe bene chiarire cosa si intende per intuizione, anche perché, come giustamente si notava mentre stavi parlando, si tende a fare un po' di confusione tra intuizione e intenzione.

Come definireste l'intuizione?... E qua stavolta vi colgo in fallo perché nessuno, scommetto, si è preoccupato di cercare il termine sul dizionario!

Scifo

D - L'intuizione, secondo me, potrebbe essere, direi, come una specie di sentire...

D - Io la definirei come una specie di passaggio più immediato agevolato dall'impulso che gli proviene dal corpo akasico...

D - Secondo me, appunto, visto che è una cosa che accade all'improvviso e non c'è il tempo, quindi, di razionalizzarla, direi che, provenendo dal corpo akasico ha molto a che fare con il sentire dello stesso corpo akasico...

D - Un collegamento che arriva in modo più diretto...

D - Uno stimolo...

Dicesi intuizione la comprensione di una Verità al di là dei processi logici, razionali, deduttivi o induttivi.

Ovvero la comprensione di una Verità, senza che essa passi attraverso l'elaborazione dei vostri sensi mentali, astrali e fisici (cervello).

O meglio ancora, per fare un esempio: all'improvviso avere in testa un'idea che si sa giusta, non si sa da dove e perché venga, ma è talmente limpida, precisa e appagante che si comprende, senza ombra di dubbio, che essa è vera, pur non potendo razionalizzare il perché di questa certezza... Sono stato chiaro?

Scifo

D - Chiarissimo!

Ora, senza dubbio l'individuo che ha un'intuizione, ha un'intuizione che contempla la comprensione di una Verità. *Non, badate bene, della Verità, ma di una Verità, di una parte della Verità.*

Il che sta a significare che questa intuizione non è detto che poi sfoci in un comportamento giusto, in quanto l'aver intuito una parte della Verità è sempre un aver intuito qualcosa di frammentario, di separato dal resto e quindi, a seconda delle situazioni, può essere mal usata... e vi risparmio questa sera l'aggancio con il discorso dell'intenzione, in quanto a questo punto, chiaramente, ci si potrebbe facilmente appoggiare al discorso dell'intuizione usata nel modo giusto o sbagliato, a seconda dell'intenzione di chi adopera questa intuizione.

Scifo

D - Allora, abbiamo detto che l'intuizione nasce sempre all'improvviso senza nessun bisogno di passare attraverso l'elaborazione del corpo mentale. Ecco, ma allora io mi chiedo: può esserci anche l'intuizione sbagliata, ossia un qualcosa di cui si è convinti che sia intuizione mentre invece non lo è?

Quella che voi chiamate intuizione, la quale vi si rivela, poi, come sbagliata, è tale perché passa attraverso i vostri processi logici, razionali, ed è, quindi, l'intuizione del vostro Io, ed essendo tale è assoggettata ai bisogni del vostro Io, è modificata, personalizzata, soggettivizzata, relativizzata, e chi più ne ha più ne metta.

Il che sta a significare che pensate, ragionate... su di una persona, magari, avete l'intuizione di come tale persona possa essere in un determinato modo, o del perché questa persona possa essere in un determinato modo e poi, alla fine dei conti, vi rendete conto che questa intuizione era completamente sbagliata, o se non lo è proprio completamente, lo è almeno in parte.

Questo appunto perché non era un'intuizione nata dalla comprensione interiore del vostro Sé, ma era nata, invece, dall'elaborazione del vostro Io.

Scifo

D - Quindi è un discorso più di immagine, di figurazione che altro....

È un discorso che mescola razionalità, pensiero e sentimento.

Scifo

D - Scusa Scifo, però tu prima, nella definizione che hai dato, hai detto che l'intuizione è un qualcosa che ti si presenta davanti chiara, limpida e che ti appaga e... basta, ne consegue che non ci si rende conto di quando sta per arrivare. Se però, a questa intuizione segue un pensiero che determina un'azione, noi ci chiediamo il perché di questa azione, anche a posteriori semmai... o no? Oppure ritorniamo al discorso che, se l'intenzione è stata buona e l'azione anche non ci si chiede il perché?

Un momento, un momento, perché qua stiamo facendo un vero minestrone del discorso! Intanto io direi di chiarire ancora un attimo il discorso che stavamo facendo prima, in quanto tra l'intuizione come la intendiamo noi (di cui ho dato prima la definizione) e l'intuizione come la intendete voi, vi è una differenza sostanziale, in quanto l'intuizione comunemente usata, solitamente, viene da voi usata nell'osservare gli altri.

Ovvero nell'applicare voi stessi, il vostro Io, i vostri bisogni, i vostri pensieri e i vostri sentimenti, per cercare di comprendere, di scoprire cosa siano gli altri. Mentre l'intuizione di cui davo la definizione io, riguarda qualcosa che appartiene a voi stessi, ovvero voi intuite una parte della Verità, intuite ad esempio, che so..., che veramente siete responsabili verso i vostri figli, lo intuite, lo sapete per certo, siete ormai sicuri che è così, d'accordo?

E quindi agite, poi, di conseguenza. L'amico M. chiedeva prima: "Ma noi, poi, dopo aver compiuto l'azione, ci chiediamo il perché?"

Certamente potete anche chiedervelo, non c'è alcun problema su quello, d'altra parte ve lo chiedete spesso in altre situazioni in realtà, no? Il fatto è che vi potreste anche chiedere se l'intuizione era davvero giusta o meno...

Scifo

D - No, non voglio arrivare a tanto, volevo semplicemente dire se il fatto stesso di chiedersi la motivazione dell'azione costituisce già di per sé un sintomo della bontà o meno dell'intuizione e di conseguenza dell'azione...

No.

Direi che chiederselo o meno non ha nessuna importanza, in quanto l'intuizione comunque sia c'è. Il fatto che poi voi vi chiediate qualche cosa al suo proposito non è che abbia, poi, molta importanza: ormai avete acquisito ciò che avete intuito.

Scifo

D - Ma la... , quel benessere che si percepisce quando l'intuizione, può essere paragonato alla sensazione di allegria spontanea, di benessere che ci capita quando nel nostro corpo akasico si è compreso qualcosa? Avete accennato qualcosa in proposito un po' di tempo fa, mi pare...

Diciamo che è collegabile....

Scifo

D - ...collegabile, ovverosia significa che non è proprio la stessa cosa, anche se il meccanismo è simile... Sempre che io non abbia capito male.

Esattamente, è così. Ma vedete, questo è un argomento che non è molto semplice da poter spiegare servendosi solo delle parole. Bisognerebbe trovare un esempio che vi facesse comprendere il meccanismo dell'intuizione.

Cos'è che fa nascere questa intuizione? Perché vedete, voi tendete a collegare il nascere di questa intuizione al fatto che la stessa derivi da un ragionamento, da una deduzione o da qualcosa del genere, ed è inevitabile che sia così, in quanto voi siete abituati a pensare e ragionare così. Ma, invece, il processo è completamente diverso e qua sta la difficoltà! Io direi che è un processo, in un certo modo meccanico, al di fuori di quella che è la vostra volontà di comprendere o meno... perlomeno in quel momento.

Dunque, voi sapete che possedete questo benedetto corpo akasico con la sua materia disorganizzata, che un po' alla volta si va organizzando.

Infatti voi esperite sul piano fisico, acquistate queste esperienze, le esperienze vi insegnano qualche cosa (giusto o sbagliato che sia) questi insegnamenti ritornano al corpo akasico e in esso si trascrivono indelebilmente, in esso si segnano le

esperienze e gli elementi utili, formando una piccola area in cui vi è un po' di ordine, un po' più di organizzazione, d'accordo?

Ora, immaginate il corpo akasico come se fosse una pelle di leopardo, con tante macchie, dove ogni macchia può essere rappresentata da un nucleo di esperienze che si concentrano per formare, poi, il disegno di questa macchia. Riuscite ad immaginare la cosa?

Ecco, nel momento in cui questa macchia si va costituendo, allorché l'ultima esperienza fatta si trascrive all'interno della macchia completando la stessa, ecco che vi è la comprensione di qualcosa e questa comprensione si risolve in quella che noi abbiamo definito intuizione.

Scifo

D - Ecco, ma a livello umano allora, quella che noi indichiamo come intuizione, che so, scientifica o medica, ecc... come si può definire per differenziarla dall'intuizione di cui avete parlato voi che è... più interiore, più personale?

Mi sembrava che la cosa risultasse abbastanza chiara da quanto abbiamo detto prima. L'intuizione, così come la definisce uno di voi, un essere umano normale, non è altro che un processo che deriva, in realtà, da un lavoro mentale quindi razionale e/o sensoriale dell'individuo.

Ma attenzione! Non dev'essere necessariamente un lavoro conscio, può anche essere un lavoro inconscio che, in qualche modo poi, alla fine, si completa da solo senza che l'individuo se ne renda conto coscientemente e si concretizza in quel pensiero che voi definite intuizione. Tuttavia, alla base, c'è sempre un'elaborazione dell'Io dell'individuo, del suo corpo mentale e anche dell'astrale. Quindi, ripeto ancora: la differenziazione principale è che per l'intuizione come la definiamo noi Guide, non vi è l'intervento diretto dell'Io, dei corpi astrale e mentale per creare la comprensione, bensì la comprensione arriva da sé, allorché il tassello all'interno del corpo akasico è formato completamente e quindi costituisce il nucleo completo della comprensione di un determinato fattore.

Scifo

D - Ma quando il tassello si è formato completamente, la è anch'essa completa, l'intuizione per arrivare al corpo fisico deve attraversare gli altri corpi sì o no?

Ma certamente sì...

Scifo

D - Ecco, ma allora com'è che li attraversa: indenne, oppure inquinata, considerando che i corpi astrale e mentale possiedono l'Io dell'individuo?

Noi abbiamo detto in passato che allorché si comprende una cosa non è più possibile dimenticarla, giusto? Bene. Quindi, una volta che l'individuo ha veramente compreso e acquisito qualcosa, non potrà più comportarsi in modo diverso da ciò che veramente ha compreso. Ciò sta a significare che, allorché vi è una comprensione, essa riesce a passare indenne attraverso i corpi mentale e astrale, senza essere deviata o trasformata.

La stessa cosa avviene per l'intuizione, essa non è altro che una comprensione, e poiché è ormai stata acquisita, ecco che all'intuizione fa seguito un senso

di benessere, un senso di piacere e questo senso di piacere si trasforma in onda portante, la quale attraversa i vari corpi dell'individuo e arriva alla sua coscienza.

Scifo

D - Ah, quindi è anche l'aspetto fisiologico che interagisce, in un certo qual modo!

Voi avete in continuazione comprensione, ma non sempre questa si trasforma in intuizione cosciente.

Proprio in quei momenti che tu stesso citavi prima, momenti in cui avvertite quel senso di benessere che vi arriva a valanga addosso, bene, in quei momenti non vi rendete conto di aver compreso qualcosa, anche se, in realtà, l'intuizione c'è stata. Nonostante che essa non arrivi sotto forma comprensibile alla vostra coscienza nel piano fisico, essa vi è stata comunque.

Scifo

D - Era proprio ciò che intendevo dire. Molte volte si può trascrivere qualcosa nel corpo akasico, però in effetti, l'individuo che vive nel piano fisico non sa d'averla compresa.

Senza ombra di dubbio!

Scifo

D - Sì, ma questa comprensione si riflette, in qualche modo, sul comportamento dell'individuo nel piano fisico, oppure continuerà a comportarsi sempre in quella determinata maniera?

L'abbiamo detto poc'anzi. Se l'individuo ha compreso (però se ha veramente compreso, non se è un'illusione di comprensione come quella che il più delle volte voi possedete) se ha veramente compreso si comporterà nel modo giusto, nella situazione giusta... senza neanche chiedersi se è giusto o meno, perché la cosa sarà spontanea, si tradurrà in spontaneità e naturalezza.

Scifo

D - Per cui possiamo dire che, dove c'è una "involuzione" sicuramente non c'è comprensione...

Più che "involuzione" direi che dove c'è una stasi non c'è comprensione... o meglio non c'è una grande comprensione, perché la comprensione, in realtà, c'è sempre, anche quando sembra che l'individuo sia in stasi. L'individuo che sia proprio veramente in continuazione in stasi è difficilissimo che ci sia.

Scifo

Il tempo e i piani di esistenza

D - Si parlava l'altro giorno del piano astrale, si diceva: "Quando verrà il momento nostro, se quello che ora si impara qua, (bene o male) riusciremo a trarne profitto, a capire che veramente siamo passati, non è che ci troviamo magari in una situazione in cui quello che si impara qua poi al momento opportuno non riusciamo più a metterlo in pratica, a rendersi conto.

D - E magari, visto che ci siamo, poter sapere qual è l'iter proprio "tecnico" che subiamo nel momento in cui noi lasciamo il nostro corpo fisico, perché ultimamente c'è stata un po' di difficoltà a capire quali sono i passaggi che caratterizzano questo passaggio.

Naturalmente questa è una serata tranquilla, leggera e anche se per rispondere a fondo a queste due domande ci vorrebbe un incontro intero, cercheremo di semplificare il discorso il più possibile, per darvi più che altro una visione d'insieme della questione.

In realtà, dovremmo partire a considerare caso per caso quello che accade, in quanto tutti quelli che abbandonano il corpo fisico hanno ognuno, come voi sapete, una propria evoluzione personale. Lo sapete questo vero figli?

E la consapevolezza, la coscienza, il modo di comprendere la realtà che state attraversando, varia individualmente, proprio a seconda di questa evoluzione individuale. Questo, appunto, renderebbe necessario parlare per casi unici, individuali; però, forse, si può semplificare il discorso se si parte da una piccola schematizzazione.

Voi sapete che abbiamo parlato di razze, voi sapete che abbiamo affermato in passato che in questo momento sul vostro pianeta sono incarnate contemporaneamente non una bensì due razze il cui cammino si incrocia, si accavalla. Logicamente questo sta a significare che quella che potremmo definire la vecchia razza, (che poi è la razza successiva a quella atlantidea), ha già un buon punto di evoluzione, mentre chiaramente, gli appartenenti alla nuova razza hanno un'evoluzione inferiore; questo mi sembra logico.

Ora se voi siete presenti a questi incontri, se siete chiamati ad un compito difficile come quello di fare in qualche modo da testimone alle nostre parole, se vivete e siete chiamati a vivere l'insegnamento più direttamente, in prima persona, se noi manifestiamo, nei vostri confronti, una certa fiducia, abbiamo delle aspettative, facciamo comprendere che sappiamo che voi potete fare certe cose perché ne avete in voi la possibilità, non latente, ma pronta ad essere messa a disposizione degli altri, questo chiaramente sta a significare che tutti voi non appartenete alla nuova razza. E quindi avete già una certa evoluzione alle spalle.

Allora, cosa accade quando si ha una buona evoluzione alle spalle?

Accade che allorché si abbandona il proprio corpo fisico, ci si ritrova con una certa coscienza, una certa consapevolezza all'interno del piano astrale. Questo significa che il piano astrale non viene influenzato sempre e soltanto sempre automaticamente dagli automatismi tipici di chi è privo di consapevolezza, ma viene invece, in qualche modo, riconosciuto e governato e mosso dalla coscienza stessa dell'individuo che è consapevole. Certamente, può riuscire a tanto - può riuscire cioè a non farsi sommergere dalla materia astrale così facile a plasmarsi sotto i desideri dell'individualità - solamente se ha un punto fermo, una base, una leva con cui sollevare la realtà astrale, pronta a riversarsi sulla sua coscienza.

Ecco, la consapevolezza, la conoscenza, il venire a contatto con queste teorie esoteriche, il riconoscere certi meccanismi dell'astrale, certi meccanismi del proprio desiderio, del proprio modo di essere e via dicendo, forniscono la leva, il supporto che vi serviranno, allorché, abbandonato il corpo fisico, vi troverete immersi nella materia astrale; certamente questa materia dapprima assumerà le forme che il vostro desiderio più prepotente, più immediato, vorrà farle assumere, ma il vostro riconoscimento delle realtà di quanto state vivendo sarà molto veloce e

quindi le illusioni che vi si pareranno dinanzi le supererete abbastanza velocemente.

Qual è quindi il cammino di una persona dall'evoluzione un po' più che modesta?

Il suo cammino, abbandonato il piano fisico, è quello di ritrovarsi immediatamente, come dicevamo, sul piano astrale; all'interno di questo piano astrale, rivivrà pressoché immediatamente tutto il film, i fotogrammi della sua esistenza passata. Considerate, per restare aderenti a quel bellissimo esempio del film, dei fotogrammi, fatto in altro luogo, che è come se l'individuo vedesse scorrere tutta la pellicola della propria vita con una cinepresa che rallenta o accelera a seconda dell'emoività e delle reazioni che le immagini che scorrono suscitano nell'osservatore. È quindi un contatto diretto tra il rivivere la propria vita e ciò che questa reminiscenza, questo rivivere, provoca nell'Entità che rivive.

Quindi il rallentare, lo scorrere del film dell'esistenza, viene guidato proprio dall'interiorità stessa, dalla comprensione o dalla necessità di comprensione dell'individualità. Vi sembra un po' più chiaro con questo esempio?

Terminata quest'opera, questa fatica, che certamente non sarà cosa di un attimo (perché anche se poi in fondo in fondo gli episodi importanti che devono insegnare qualcosa, in una vita possono durare a lungo ma non sono poi centinaia e centinaia) e, passato questo, schiariti i propri perché, i propri desideri astrali, cos'era che muoveva certe azioni, certi modi di essere all'interno del piano fisico, ecco che l'individuo un po' alla volta si libera di quelle materie più pesanti che costituiscono i desideri più forti, liberandosi di quei gusci di cui parlavamo, e quindi diventano un po' alla volta di una materia sempre più rarefatta fino ad arrivare a essere costituiti di quella materia che costituisce il velo di passaggio tra piano astrale e piano mentale.

Qui ancora una volta si può parlare, in qualche modo, di morte; infatti, l'individuo morirà sul piano astrale, abbandonerà completamente la materia astrale, i suoi desideri, le sue emozioni, le sue sensazioni più forti, per ritrovarsi nella materia più densa del piano mentale.

A questo punto osserverà ancora la propria vita, (non è finita ancora figli); l'osserverà e questa volta attraverso non più l'analisi dei sentimenti, delle sensazioni che l'hanno governata, bensì attraverso l'esame dei perché razionali che lo hanno mosso, della logicità di ciò che ha fatto. E ancora una volta continuerà il suo esame, la sua analisi, il suo cammino fino a liberarsi via via di tutti i gusci mentali, per arrivare finalmente al piano della coscienza e ritrovarsi consapevole (visto che parlavamo di una buona evoluzione) nel proprio corpo akasico. È qua, a questo punto, grazie alla sua evoluzione, grazie alla sua consapevolezza e grazie al fatto di avere un corpo akasico, con i sensi ben costruiti, grazie a tutti questi fattori, non sarà più soltanto se stesso, ma incontrerà veramente anche gli altri, riuscirà a sentire la fratellanza, riuscirà ad accorgersi che gli altri sono suoi fratelli pur sentendosi ancora se stesso.

Il cammino, poi, da questo piano ai piani superiori, è talmente diverso da quello che voi potete comprendere che noi solitamente preferiamo non parlarne.

Per farvi comprendere cosa può essere il seguito, vi basti pensare che quel paradiso di cui tutte le religioni parlano, e che viene portato come il punto estremo, dell'evoluzione del dopo morte dell'individuo, in realtà non è altro che la vita dell'individuo sul piano akasico.

Pensate quindi e cercate di immaginare, se ci riuscite, cosa può essere l'esistenza dell'individualità al di là di questi piani.

Volete qualche chiarimento ancora?

Moti

D - Quindi c'è consapevolezza dell'individualità tra un piano e l'altro? Io, in questo piano, so che esistono gli altri; sul piano astrale sarà lo stesso, riferito agli altri?

Ad un certo livello evolutivo, certamente. D'altra parte, voi pensate, che so io, ad un individuo con il corpo fisico non ben costituito; ad un autistico, ad esempio che non riesce a rendersi conto dell'esistenza degli altri in quanto i suoi sensi, il suo corpo fisico, ha delle limitazioni che lo escludono dalla vita in comune con gli altri, in buona parte dei casi per lo meno.

La stessa cosa, rendetene conto, accade sugli altri piani di esistenza; se non avete un'evoluzione tale per cui il vostro corpo astrale non è ben costituito, non avete i sensi per riuscire ad accorgervi degli altri; e lo stesso sul piano mentale, lo stesso sul piano akasico; non a caso noi parliamo di corpi.

Questo per farvi comprendere che tutto è parallelo.

Moti

D - A livello di tempo umano, questi passaggi, mediamente, come avvengono?

Non è possibile fare un paragone. . . Non è possibile. E sentivo i tuoi amici fare ultimamente parecchie discussioni sul discorso del tempo, e dei paralleli, tra il tempo fisico, ed i tempi degli altri piani.

Qua il discorso dovrebbe essere molto approfondito, e vi dico comunque, che non può essere soddisfacente per il vostro modo di ragionare, in quanto è difficile comprendere una diversità temporale che sfugge alla vostra conoscenza, non soltanto di esperienza, ma anche proprio di tipo di ragionamento.

Il vostro modo di pensare è scandito dal tempo, è abituato alla successione temporale fisica, e un tempo diverso come quello degli altri piani di esistenza soltanto con un grosso sforzo di intuizione è facilmente comprensibile.

Per farvi comprendere quanto è difficile il discorso del tempo, vi posso dire questo: io prima, quando cercavo di comunicarvi il passaggio dell'individualità attraverso i vari piani di esistenza, nel dopo-morte, ho parlato di una prima osservazione della propria vita, nel corpo astrale, vero? E una seconda osservazione da parte del corpo mentale.

In realtà secondo il vostro modo di concepire, di immaginare il tempo e la successione temporale, sembrano due momenti distinti, invece non è così. In effetti, l'osservazione dei due momenti, da parte dei due corpi diversi, avviene in parallelo per quasi tutto il tempo.

Moti

D - Come se noi fossimo su due piani contemporaneamente e stessimo guardando sotto diversi aspetti la stessa cosa. . .

In qualche modo, sì. D'altra parte è necessario che così sia, perché in questo modo l'individualità ha subito la visione completa di tutti gli aspetti che hanno mosso le sue azioni, le sue intenzioni, altrimenti avrebbe prima la visione di un aspetto, poi la visione dell'altro e dopo dovrebbe trarre la sintesi, quindi con uno spreco notevole di tempo e di energie tutto sommato.

Invece la sfasatura dei tempi permette proprio di far sì che anche se dal punto di vista della materia il passaggio attraverso i piani di esistenza sembra sfasato, dal punto di vista del sentire, dell'individualità che sente, che vive, e che cerca di comprendere, questa comprensione avviene contemporaneamente e parallelamente sui vari piani di esistenza.

Moti

D - Posso fare io una domanda al Maestro Moti? Allora perché io che sono sull'astrale (se sono, boh... sono sull'astrale?) A me il tempo sembra come quando ero sul piano fisico!

Stai venendo in aiuto, caro figlio Willy, degli altri fratelli che si ponevano in qualche modo la stessa domanda.

E a questo modo mi costringi a parlare di tempo reale e tempo soggettivo...

Moti

D - Per me puoi parlarne. Non so se per loro va bene

Certamente va bene anche per loro, invece secondo me sarebbe stato un argomento da affrontare dai vari punti di vista grazie a Scifo, a Vito e agli altri nel corso dell'insegnamento, ma al limite, rispiegare non farà certamente male.

Voi stessi vi rendete conto (sentivo per esempio che ieri ne parlavate) che esiste una differenza di percezione del tempo già all'interno del piano fisico, in quanto una stessa situazione a diverse persone in momenti diversi può dare l'impressione di essere più lunga o più corta quindi essere vissuta secondo tempi diversi.

Certamente, secondo il metodo esterno, standard, che avete di misurare il tempo, l'azione in se stessa ha sempre lo stesso tempo, la stessa durata, scandita in secondi, in minuti, in ore.

Però secondo la soggettivazione di ognuno di voi, un'azione può essere in realtà (o sembrare in realtà) più o meno lunga. Questo accade perché entra in gioco l'influenza che hanno gli altri corpi di esistenza; entra in gioco, quindi, la diversità del piano astrale, del tempo astrale, la diversità del tempo mentale. Ecco così che un'esperienza vissuta emotivamente, quindi guidata principalmente dal piano astrale, avrà solitamente un ritmo più veloce, sarà vissuta più velocemente il che non è altro che una traduzione, una razionalizzazione secondo la mente dell'individuo incarnato, del vorticare della velocità della materia e delle reazioni all'interno del piano astrale. Non so se sono riuscito a spiegarvi.

Moti

D - Per niente.

È stato molto gentile l'amico.

Moti

D - Mi dispiace, ma qui non ti seguo più.

Allora, ricominciamo: il piano astrale, se voi lo potreste osservare secondo il vostro metodo di concepire il tempo, vi sembrerebbe un caos completo; un continuo vorticare velocissimo di immagini, di sensazioni, di materia che si trasforma.

Questo potete comprenderlo no?

Ora, quando voi vivete un'esperienza fortemente emotiva (che come voi sapete quindi mette in gioco il vostro corpo astrale principalmente, d'accordo su questo?) entra in gioco proprio l'influenza delle sensazioni, delle percezioni del vostro corpo astrale; e siccome il vostro corpo astrale percepisce secondo le modalità astrali, la percezione diventerà veloce, diventerà caotica, vivida, molto movimentata, d'accordo?

Ora, siccome voi però vivete nel piano fisico e quindi razionalizzate queste percezioni, cercate di avvicinarle al vostro modo di vivere, alle vostre abitudini fisiche; non potete far altro, a quel punto che, come dicevo, razionalizzate le percezioni del vostro piano astrale.

Razionalizzarle significa dare una durata di tempo a secondo del vostro metro, d'accordo? E il vostro metro è più lento, è meno immediato di quello astrale. Ecco così che la situazione che vedete vi sembrerà vissuta con una diversità temporale rispetto a quella che è la realtà, proprio grazie all'influenza di queste percezioni astrali.

Avete compreso?

Moti

D - Quindi il piano, cioè... è la caratteristica di ogni piano che influenza la nostra, il cosiddetto tempo ecco.

Certamente sì, e voi poi razionalizzate e vivete così il tempo soggettivo nel vivere le situazioni; così come avete poi tempo soggettivo ad esempio, nel vivere mentalmente le situazioni; a volte leggete un libro, e una pagina sembra non finire più, a volte leggete un libro e la pagina finisce in un attimo; anche questo è dovuto all'incontro-scontro tra la percezione del tempo e il vostro corpo mentale, e la razionalizzazione di questi impulsi che dal corpo mentale gli arrivano.

Ma rispondiamo anche all'amico Willy, che altrimenti si sente escluso!

Perché, invece, nel suo caso lui ha l'impressione, la sensazione di vivere lo stesso tipo di tempo che viveva allorché era sul piano fisico; questa era la domanda figlio?

Vediamo un po' voi che risposta potreste dare al nostro amico?...

Moti

D - Ma io penso che siccome, credo, si rivesta di materia simile a quella, diciamo materia fisica, e allora questo può influenzare, nella percezione...

Sei sulla buona strada, ma non voglio farvi affaticare come fa Scifo di solito!

Diciamo che il nostro amico Willy, vive la sua esperienza sul piano astrale, dall'interno del piano astrale, composto di materia astrale, e con l'attività delle sue percezioni astrali.

Quindi riceve il tempo astrale come normale, lo vede e lo vive dall'interno secondo i sensi che lo percepiscono come se fosse normale, non in contrasto come un corpo astrale che gli fa vivere un tempo soggettivo diverso.

In realtà, caro amico Willy, se tu ci pensassi un attimo, ti accorgeresti che quando mediti e cerchi di meditare o di comprendere su alcuni aspetti della tua interiorità, ti accade ancora che il tempo si dilati, o si accorci un attimo. Hai fatto caso a questo?

Questo perché, in base a quanto dicevo prima, in realtà il tuo corpo mentale ha un tempo diverso e quindi influisce ancora sul tuo corpo astrale. Ma siccome tu nell'astrale vivi ancora sotto l'influsso dei desideri, delle sensazioni, i tuoi desideri, le tue sensazioni, hanno uno scorrere normale rispetto alla materia astrale, e questo scorrere normale di questi desideri, di queste sensazioni, ti fanno percepire il tempo normale secondo la tua posizione, è vero, secondo il tuo essere all'interno del piano astrale, hai compreso?

Moti

D - Ho capito, grazie.

D - È come dire che lui è relativo a se stesso?

Certamente. Ricordate che la consapevolezza di voi si modifica a seconda del posto, del piano di esistenza in cui si trova. Ciò che per la consapevolezza dell'individuo sul piano fisico è normale, diventa anormale per gli altri piani di esistenza, rispetto agli altri piani di esistenza.

Così l'individuo consapevole sul piano mentale vivrà il tempo ancora diverso nel piano mentale come un fluire normale rispetto a se stesso.

Moti

D - Sono tutta in un pensiero continuo adesso, cioè non dico di riuscire a capire, perché posso dire di riuscire ad intuire, d'accordo, perché capire è un po' difficile, ma. . . Cioè penso che sarà difficile da capire per me, per tanti altri, questa intersecazione di piani, di questo influire l'uno sull'altro, queste intersezioni ecc. Per quanto riguarda il tempo, devo dire l'ho abbastanza inquadrato, nel senso che come giustamente anche tu hai detto, anche sul piano fisico ognuno interpreta il tempo in maniera soggettiva, con l'esempio della pagina del libro, infatti è una cosa che noto tutti i giorni, noto in continuazione, cioè ci sono dei giorni che durano dei giorni e dei giorni che durano invece due giorni. Ecco secondo l'interpretazione soggettiva; una cosa però, questa intersecazione dei piani, coinvolge anche il piano fisico, è lì che rimango un po' titubante! Nel senso che: dunque io sono qui, sono consapevole di quello che sto facendo, di quello che ascolto, cerco di capire quello che mi viene insegnato, cerco di farlo mio, nel senso, proprio di essere consapevole di quello che mi viene detto, però nel frattempo cosa sta succedendo, cosa può succedere nel piano astrale, nel piano mentale?

Intanto cercate di fissarvi in mente la differenza tra piano e corpo, altrimenti finite veramente per non comprendere veramente più niente.

Il fatto è che chi ha le emozioni o i desideri, non siete voi, è il vostro corpo mentale, è il vostro corpo astrale; chi pensa, non è il vostro corpo fisico, è il vostro corpo mentale; è questa la prospettiva che deve mutare il vostro modo di vedere le cose.

Dovete cercare di arrivare, un po' alla volta, a comprendere che il vostro corpo fisico è soltanto il terminale a cui arriva di rimbalzo ciò che proviene dagli altri corpi. La difficoltà che provate a volte è proprio questa, perché mentre voi dall'interno del piano fisico cercate di comprendere, intanto alle vostre spalle ci sono gli altri corpi che stanno lavorando e probabilmente hanno già compreso, sono già arrivati ad una certa comprensione. Però questa comprensione deve fare il giro, deve passare attraverso il corpo astrale, arrivare al corpo mentale, rimbalzare sull'akasico, e da questa ritornare in giù per riportarsi poi sul vostro piano fisico, in modo poi da ricondurvi ad una azione.

E questo meccanismo che sembra così complesso così contorto, così complicato, che vi provoca molte volte dei problemi di comprensione, l'essere abituati a considerare la propria esistenza nel piano fisico e nel corpo fisico, come la base di tutto, certamente provoca delle difficoltà.

Se voi vedete, anche tra ognuno di voi ci sono delle diversità, apparentemente, in velocità di comprensione delle cose, no? C'è chi sembra comprendere più velocemente e c'è chi sembra comprendere meno velocemente, anche le cose più semplici; in realtà questa è soltanto una apparenza, perché chi comprende, e lo ripeto ancora, non è il vostro corpo fisico, non è esso che manifesta di aver compreso o no, ma è il vostro corpo mentale.

Il fatto che poi la comprensione sembri arrivare in ritardo, rispetto ad un altro individuo, questo è dovuta al fatto che nel ritorno della comprensione dal corpo mentale fino al corpo fisico, questo ritorno indietro della comprensione, che poi è una energia, una vibrazione, trova degli ostacoli nell'attraversare ad esempio il corpo astrale perché ci sono dei desideri, delle tensioni, delle passioni, che bloccano questo passaggio di vibrazioni, ed ecco allora che a causa di questi nodi, di questi traumi, di questi complessi, che esistono ad esempio sul piano astrale, la comprensione al piano fisico, arriva in ritardo, e da chi osserva dalla parte del piano fisico sembra che l'individuo sia tardo, ad esempio, a comprendere.

Ma è la manifestazione della comprensione che tarda, non la comprensione.

Quello che volevo dire è questo: se voi rileggeste quando noi abbiamo parlato di individui che possiedono delle situazioni diciamo, tra virgolette, anormali dal punto di vista fisico, che sono apparentemente minorati, o che sono con dei gravi problemi fisici, che sono addirittura, come citavo prima, delle persone autistiche, quindi apparentemente escluse dal contatto col resto del mondo. Ecco cosa succede in questi casi? Noi avevamo detto che in realtà l'individuo incarnato in un corpo che ha questi problemi, fa le sue esperienze lo stesso, accumula lo stesso esperienza, d'accordo? Ma questo alla luce di quanto abbiamo detto prima è evidente poiché il corpo fisico certamente ha questi problemi, però chi prova desideri è il corpo astrale, chi pensa, chi ragiona su quanto succede è il corpo mentale. Quindi, ad esempio, quella persona può sembrare non capire, ma il suo corpo mentale in realtà ha capito le cose che succedono, vi è poi la risposta, l'arrivo della risposta al piano fisico che è lenta o che non arriva pura, per cui non vi è espressione di questa comprensione.

Però, in realtà, la sua parte mentale ha compreso, così come in tutti gli altri casi. Ed è questo, del resto, il modo in cui l'individualità può fare esperienza e quindi avanzare nell'evoluzione anche se non ha un corpo fisico che sembra prestarsi a questo tipo di avanzamento.

Moti

Ipnosi, censura e meccanismi di difesa

D - Secondo alcune teorie con l'ipnosi si può arrivare al piano della coscienza dell'individuo. È possibile poter far vivere in maniera conscia, la sua totale realtà di coscienza, quella non offuscata dall'insieme delle sovrastrutture.

Non è possibile far vivere ad un individuo quanto tu hai detto, è possibile però che l'individuo riesca a viverlo; quindi non è possibile che qualcuno lo induca a essere così, invece è possibile che riesca a esserlo spontaneamente; anzi, quello è un passaggio, uno dei pochi passaggi veramente obbligati sul cammino dell'evoluzione di una individualità.

Moti

D - Non si può permettere una situazione di questo genere?

Non è possibile perché sarebbe una cosa forzata, quella è una cosa che avviene soltanto ad evoluzione raggiunta. Ricordate che vi sono delle difese interne nei vari corpi dell'individuo per cui ciò che dall'esterno cozza contro le necessità individuali, come dicevamo prima a proposito dell'ipnosi, viene fermato, bloccato, e non può accadere. Tuttalpiù l'ipnosi può servire a tranquillizzare, a frenare le resistenze in modo da lasciar fluire la vera condizione interiore, il vero sentire dell'individuo.

Moti

D - Anche perché la lotta contro la sovrastruttura, ovviamente è un fatto karmico e anche una conseguenza di insegnamento dell'individuo in questo caso?

Certo, certo, e questa sovrastruttura può toglierla, eliminarla, superarla soltanto l'individuo, non può essere costretto a superarla.

Moti

D - Scusa, riallacciandomi a questa cosa dell'armonia sugli altri piani, c'è quella frase che è stata piuttosto difficilina da digerire, che è stata detta nell'introduzione all'inconscio; a un certo punto si dice: l'inconscio è la risultante delle tensioni e delle censure che derivano da come l'individuo è sugli altri piani diversi da quelli in cui crede di esistere, e dalla reazione sul piano fisico in cui è consapevole, no? Se non ci fossero queste tensioni, queste censure, non ci sarebbe niente di inconscio; cioè se noi togliessimo via quei filtri, quelle barriere, riusciremmo automaticamente a spaziare all'indietro o all'avanti, non so bene come dire, senza trovare più ostacoli. Cioè l'inconscio diverrebbe conscio.

Direi proprio di sì. Però il problema da comprendere - e lo comprenderemo assieme, più avanti - è: chi è che censura, chi è che filtra?

Georgei

D - Queste censure sono messe in atto da noi che non vogliamo sapere, in realtà, cioè dall'Io che si difende dall'invasione di quel che non sa e che non vuol sapere, oppure sono un prodotto proprio di altri fattori?

Ora dovrei anticipare le risposte delle Guide! Posso darvi un piccolo anticipo per dire che ancora una volta vi ho risposto, malgrado tutto... anche perché se no faccio la figura dell'ignorante se non vi rispondo. Vi sono diversi tipi di censure all'interno dell'individuo: vi sono le censure del tipo di quelle che tu prima hai citato, quelle che l'Io, ad esempio, cerca di imporre per nascondere a se stesso e anche agli altri, ciò che non vuole sapere. Ma vi sono anche dei meccanismi quasi automatici di difesa, all'interno dell'individualità e dei vari corpi. Vi sono cose che l'individuo non è ancora pronto a sapere, perché altrimenti potrebbe danneggiare saperlo prima del tempo; ecco che così allora all'interno di uno dei suoi corpi, scatta un meccanismo per cui blocca questa cosa da conoscere che poi è una vibrazione, in realtà.

Ricordate che questo è sempre un punto fermo da ricordare in questi discorsi; c'è questa vibrazione che arriva che potrebbe portare la coscienza di un individuo a qualcosa che non è pronto ad accettare, e allora ecco che scatta una vibrazione contraria che la blocca per dare tempo all'individuo di arrivare a quel punto di sentire per cui può accettare quella cosa di se stesso. Altrimenti avrebbe dei grossi problemi.

Nei casi in cui vi sono degli sfasamenti, cosa succede? Succede che si arriva a delle forme patologiche, di cui parleremo, perché vi è una spiegazione, attraverso questi meccanismi, anche delle varie forme psicologiche che provocano disturbi di vario tipo, come il famoso psicosomatismo che noi diciamo sempre essere così grosso in tutti quanti voi.

Goergei

D - Sarebbe come collegarci ad una linea elettrica con una tensione troppo alta, diciamo, che potrebbe portare a dei corto circuiti.

È lo stesso motivo per cui all'inizio di queste manifestazioni, tramite questi strumenti non venivano le Guide principali; voi non lo sapete perché non eravate presenti, ma all'inizio vi erano dei portavoce, delle entità che parlavano a nome di queste entità. Questo perché? Non perché le entità si ritenessero talmente superiori da non poter usare strumenti di questo tipo; ma semplicemente perché essere presenti all'interno di questi strumenti che non erano ancora pronti per vibrare armonicamente con queste entità, avrebbe provocato degli scompensi vibratorii all'interno degli strumenti, e quindi delle possibili ripercussioni psicologiche, fisiche e via dicendo.

Georgei

D - Si è parlato di inconscio astrale, mentale e via e via, paragonandolo a delle sfere, che però, a parer mio, sono comunicanti, influenzandosi reciprocamente. È vero o no, ho capito male?

Non sono intercomunicanti, sono interpenetranti, quindi ancora di più... Togliete una buona volta questa idea delle parti distaccate; sono tutte assieme, un'unica cosa, ogni punto è collegato con un punto degli altri corpi. Quindi, per

forza, vi è uno scambio, un passaggio di vibrazioni. Se ripensate tutto in termini di vibrazioni, è chiaro che tra un corpo e l'altro, uniti a quel modo, le vibrazioni passano in qualche modo. La differenza sta tutta, almeno secondo quello che ho compreso io, nel diverso canale che usano per passare attraverso la materia di tutti questi corpi. L'uso di un canale al posto di un altro provoca un problema ed una situazione interiore al posto di un'altra.

Georgi

La Via del Cuore

Introduzione

In questa sezione sono stati raccolti gli interventi di orientamento più mistico o genericamente centrati sul tema dell'amore.

Questi brani solitamente sono pervenuti a conclusione degli incontri d'insegnamento (quasi una compensazione affettiva all'apparente aridità emotiva dell'insegnamento stesso) o nel corso degli incontri per ospiti ai quali, evidentemente, le Guide desideravano far sentire il loro affetto rivolgendosi al loro cuore.

Anche in questo caso, naturalmente, le parole scritte non rendono l'intensità degli interventi o il pathos dell'atmosfera che si va creando.

Ci auguriamo, comunque, che sappiano trasmettere al lettore quell'affetto e quell'amore che mai, nel corso degli anni, da parte delle Guide ci è venuto a mancare anche nei momenti in cui, magari, erano costrette a rimproverarci per qualche nostro errore.

Gian e Tullia

Il matrimonio

Michel vi saluta tutti quanti affettuosamente e si presenta qua tra di voi questa sera per fare una cosa che era stata promessa a due figli e che per varie ragioni non è potuta accadere prima. Perché fare questa cosa in questa serata, vi chiederete? Forse perché potrebbe anche accadere che una cosa del genere alla quale voi assisterete riesca a creare tra di voi un po' più di unione di quella che esiste in questo momento.

Direi ai figli M. e C. di venire qui davanti allo strumento.

Poiché a questi figli era stato promesso di unirli in matrimonio qui tra di noi prima si sposassero effettivamente e la cosa non è stata possibile per diverse ragioni, come dicevo prima, lo faremo questa sera. Questo "matrimonio", non rappresenta certo il matrimonio come nella vostra istituzione, ma vuol rappresentare l'unione di due anime, l'unione di due spiriti. E ci auguriamo che questa unione compiuta in questo momento, possa effettivamente durare per tutta l'eternità...

Questi due giovani si amano, sanno di stare bene assieme, e cosa c'è dunque di più bello che unirsi? Io credo, miei cari, che nonostante gli spigoli che ogni volta, o qualche volta, o troppo spesso, incontrate tra di voi, io credo che questa vostra unione sia qualcosa di veramente sentito, qualcosa di più come d'altra parte sempre noi abbiamo affermato. Non lasciatevi quindi portare fuori dall'esteriorità, seguite il primo impulso sempre, sentite ciò che "sentite", che vi unisce, superando quell'egoismo che a volte, purtroppo, viene fuori.

Io questa sera suggello questa unione nella speranza che queste due anime, questi due cuori restino veramente uniti e fusi per sempre. In queste parole c'è anche tutto l'affetto delle altre Guide che mi hanno demandato questo compito. Imparate, quindi, ad amarvi veramente, nel senso che noi intendiamo, e magari imparate anche portare questo amore al di fuori della coppia.

Vi amo figli, vi amo e questo, naturalmente vale anche per tutti gli altri figli. Buona sera, vi saluto, pace a voi.

Michel

Il grande disegno

Nulla è perduto, fratelli, niente nell'universo viene sprecato, tutto è utile e tutto serve e tutto ha una causa nel suo esistere. Pensate che mai, qualunque cosa accada nelle vostre esistenze, che vi è stato uno spreco in quello che vi può essere accaduto. Tutto fa parte di quel grande disegno divino che, magari, ognuno di voi vorrebbe vedere completato nel corso di una stessa esistenza, ma ahimè non sempre è possibile che esso possa essere visto nella sua interezza nel corso di poche esistenze. Tante, tante, tante esistenze occorrono, affinché una sola, una sola parte di quel disegno possa essere completata. E se, per quanto riguarda questo Cerchio, il discorso è cominciato qualche secolo fa, non è detto che il disegno lo si possa vedere nel corso di queste vostre stesse esistenze.

Ciò che è importante invece è il fatto che qualche cosa sia stato vissuto nel corso di questa esistenza, perché se nulla va perduto, perché se niente nell'universo viene sprecato, quando sarete al di là delle barriere fisiche, comprenderete la realtà di queste mie parole.

Baba

Amore è anche saper essere duri

La luce sia con tutti voi, cari. Scorrendo le parole che noi abbiamo pronunciato per anni, potrete ritrovare un concetto al quale teniamo in modo particolare, che abbiamo cercato di sottolineare più volte, abbiamo ripetuto fino all'esasperazione: "amare, amare di quell'amore che noi intendiamo, significa anche saper essere duri".

E questo, ognuno di voi, come già abbiamo detto, lo può osservare anche nel corso della sua esistenza, osservando magari la madre che con amore, educa e fa crescere il proprio figlio. Quante volte una madre vera, una madre che sa amare veramente, sa essere dura? Magari andando anche contro se stessa, andando contro un suo bisogno, però sa essere dura. E se questo si rendesse necessario, per la crescita di qualcuno, vi assicuro, carissimi figli, che anche noi sapremo prima o poi essere duri¹.

Fabius

Tra i vari modi di dire della saggezza popolare, ve n'è uno che così recita: "non si può fare di tuttata un'erba un fascio", il che sta a significare che non si può generalizzare, né giudicare determinate situazioni e, nel nostro caso, determinati individui, mi pare evidente questo!

Tuttavia per rifarci ad un esempio pratico, come è stato fatto in precedenza, noi viviamo osservando che so, una maestra di scuola elementare che se si trova di fronte a degli scolaretti che hanno difficoltà ad andare avanti, che fa? Si ferma, si ferma per far sì che chi è rimasto indietro, possa per lo meno mettersi alla pari con gli altri e il lavoro possa andare avanti. Questo mi sembra che - senza andare a cercare gli spiriti o chissà che cosa - faccia parte anche di una logica umana, vi pare? Ma questo cosa sta significare? Senza dubbio arriverà il momento in cui lo capirete! Pace a voi.

Vito

Donare l'amore

Fratelli, sorelle, figli miei. Cosa poter dire di fronte a tanto amore? Come poter esprimere la riconoscenza, la gratitudine per un attimo di vero amore, se non pensando che tutto quell'amore mi è stato donato, offerto da parte di Dio; ed il mio impegno deve essere quello di riscoprirlo, trovarlo e avere la forza ed il coraggio di donarlo agli altri.

¹ Il brano fa riferimento a una delle tante volte, nel corso degli anni, in cui le Guide sono intervenute per porre termine a qualche problema di comportamento sorto tra i componenti del Cerchio.

Di donarlo agli altri, senza fermarmi di fronte a quelle difficoltà, che io stessa mi impongo; senza fermarmi di fronte al fatto che l'essere che mi sta di fronte non mi suscita - magari - troppe simpatie; senza fermarmi a pensare che un individuo ha più bisogno di un altro: perché tutti abbiamo bisogno allo stesso modo di essere amati e di amare; perché tutti siamo veramente uguali; perché tutti siamo fratelli, siamo un'unica cosa, siamo figli di Dio; e siamo in Lui e con Lui, per sempre.

Viola

Un ultimo saluto ed una benedizione anche da parte mia, che vi porto non soltanto il rinnovarsi del mio affetto, ma anche quello di tutti i fratelli che, da questa parte della realtà, vi osservano, vi seguono e vi amano, aspettando con pazienza, ma con profonda certezza, che ognuno di voi arrivi ad incontrarci, in piena serenità ed in piena consapevolezza che tutto quanto noi vi doniamo, tutto quanto gli altri intorno a voi vi donano, tutto quanto voi possedete e perdetevi, amate od odiate, ricevete e prendete dagli altri, non appartiene soltanto a voi, ma appartiene a tutta la realtà; e che è stato messo sulla vostra strada sempre e soltanto per fornirvi un aiuto in più, in nome di quell'amore, che muove sia il bene che il male, sia la pace che il contrasto, sia la felicità che la tristezza.

La pace, figli, sia sentitamente, profondamente con tutti voi.

Moti

Doni d'amore

Buona sera, cari, Michel è qua, questa sera, allo scopo di portare un piccolo dono¹ ai nuovi amici. Vi prego di restare concentrati. Io che mi lamentavo recentemente di essere disoccupato - in quanto sembrava che i fenomeni fisici non dovessero più far parte della fenomenologia di questo Cerchio - sono qua, questa sera, per cercare di fare qualcosa per questi nuovi amici; alla stregua, come si diceva prima, di certe concezioni, per le quali il concentrarsi su un oggetto ed il pensarlo contemporaneamente con intensità in tutte le sue componenti può far sì che esso possa materializzarsi.

Non abbiamo la possibilità di far sì che l'oggetto possa essere visto nel corso della sua formazione: dovremo forse aspettare... che so... altri dieci anni, visto che ce ne sono voluti dieci per riuscire a fare degli apporti! Tuttavia è sicuro che il fenomeno si sta verificando... e consegno questo piccolo dono ai due figli (unite le vostre mani, cari!), che seguono queste cose da più tempo: io ve lo consegno.

È una piccola chiave: insignificante in sé come oggetto e veramente insignificante come valore... economico, diciamo tanto per intenderci; tuttavia ha un significato simbolico non indifferente. La chiave che vi consegno (e con questa sono due, quindi una ciascuno) serve di solito ad aprire qualcosa; e quindi scoprite voi questo meraviglioso significato intrinseco dell'affetto - degli oggetti anzi - che vi ho consegnati. C'è un particolare: le due chiavi sono simili, ma non uguali, così come

¹ I doni cui fa riferimento Michel sono piccoli apporti (solitamente di non molto valore) che vengono donati a qualche persona presente agli incontri.

è una legge naturale che in natura non vi sia nulla di uguale, vi è somiglianza ma non uguaglianza. Sarò comunque ancora tra voi.

Ora vado da questo nostro giovane, piccolo, tormentato, turbato - e chi più ne ha ne metta - ragazzo. Questo che sto facendo si potrebbe quasi definire, sotto un certo punto di vista... un furto! Ma in realtà non si tratta di un furto: si tratta semplicemente di un persona un po' distratta, che ha perduto un dono che io gli avevo fatto; lui non l'ha più trovato però l'ho trovato io e lo consegno al giovane amico, nella speranza che gli possa essere d'aiuto.

Una cosa: questi oggetti che vi sono stati consegnati, sono armonizzati con le vostre vibrazioni e quindi sarebbe preferibile non farlo toccare da altre persone con vibrazioni differenti. Cercate di portarli sempre con voi: potrebbero essere un specie di portafortuna.

Ma non ho finito: non voglio lasciare a mani vuote gli altri amici, quindi passerò ancora a salutarvi uno per uno; lasciando un po' di questa energia, ricordando che, in questa energia che cerco di comunicarvi, c'è soprattutto amore. L'amore di Colui che tutto questo permette; l'amore di quel Dio che è, proprio per Sua natura, Vero Amore; che è, proprio per Sua natura, passione, dolcezza, tutto quello che può esservi di meraviglioso e - magari, a volte - di inconcepibile per le vostre menti; tutto quello che fa parte dei vostri sogni più reconditi, tutto quello che magari avete sempre desiderato e non avete mai potuto ottenere, ecco questo amore potrebbe essere la rappresentazione della realizzazione di tutto questo. Questo amore che molto spesso è rifiutato, è allontanato perché fa paura; perché amore significa essere deboli, essere vulnerabili. Questo pensa la vostra mente... povera mente! E pensare che invece l'amore è una fonte di forza, alla quale si potrebbe attingere in continuazione. L'amore è quello che fa avere così tanta pazienza con quelle piccole creature che, a volte, fanno proprio perdere un po' del lume della ragione, ma comunque rappresentano in se stessi, proprio in sé, una parte di quell'amore. E se quell'amore è stato da voi percepito - anche solo in minima parte - vi prego, portatelo agli altri ed offritelo come un dono, che vale molto di più dell'oggetto più costoso che può esistere su questa terra. Vi amo, carissimi, vi amo e sarò sempre con voi. Pace!

Michel

Il senso di colpa

Buonasera, cari, Michel vi saluta. Nonostante l'accompagnamento musicale¹, questa sera non ho doni da consegnare, ma sono intervenuto per approfittare e dire alcune cose ad un nostro caro, piccolo, tormentato amico, sempre più piccolo sotto il peso dei tormenti.

Poiché riteniamo che si senta tra amici, sia quelli che rivestono un corpo fisico, sia quelli che il corpo fisico non hanno più, pensiamo di potergli parlare davanti a tutti. Prima di tutto vorrei dire di non stare troppo a pensare sul significato

1 Spesso l'intervento di Michel, specialmente quando porta dei doni, è accompagnato da una musica intensa e dalla tonalità di un mantra cantata da un'altra entità.

di quel disegno, perché ben difficilmente riusciresti a comprenderlo, in quanto diciamo che, per una volta, il nostro “puntino” è stato un po’ malizioso¹.

In secondo luogo volevo dire che la cosa più sciocca che puoi fare è quella di sentirti in colpa se nuovi interessi hanno soffocato, soffocano o soffocheranno altri interessi; nostro avviso sarebbe molto più giusto fare un’analisi obiettiva con te stesso e scegliere eventualmente l’interesse che attualmente ritieni stimolarti di più. Questo non creerebbe, ne siamo tutti quanti convinti, problemi nei confronti nostri, nei confronti dell’affetto, dell’amore che continueremo a mandarti. Ricorda che il sentirsi abbandonati è una situazione interiore e non significa certamente essere stati abbandonati davvero, quindi scrolla i sensi di colpa, possibilmente anche gli atteggiamenti vittimistici in certi momenti e affronta con maggior realtà te stesso. Qua sei tra amici, e certamente tutti sono disposti a porgerti una mano.

Non aggiungo altro, non passo tra voi a salutarvi da vicino, ma immaginate che l’abbia fatto con particolare affetto a quei due figli che hanno avuto recentemente una visita poco gradita. Ricordate tutti quanti che, comunque sia, sempre vi seguiamo e ciò che la vita, l’esistenza, la realtà vi propone, anche se malignamente in certe occasioni, è per il vostro bene e non sminuisce la vostra realtà e la vostra essenza. Io vi saluto tutti quanti con affetto e che la pace sia nei vostri cuori.

Michel

Riconoscere Dio

Dio, Dio, mio Dio, Padre Celeste di tutte le creature! Colui che Tutto È, Assoluto, Amore, come posso io, piccola creatura, avere l’ardire di comprendereTi, come posso io misera creatura pensare ad avvicinarmi a Te?

Eppure io so che, nonostante queste paure, nonostante questi timori che mi frenano in alcuni momenti, la ragione del mio esistere è proprio l’avvicinarmi a Te, l’arrivare a comprendereTi e so che anche Tu Ti aspetti proprio questo dalle Tue creature.

Le cose del mondo, le cose più belle del mondo, ad un certo punto non mostreranno più alcun interesse per l’individuo che sentirà nascere in sé un bisogno più intimo, più profondo, più impellente di arrivare a comprendereTi, perché saprà che nel momento in cui avrà compreso Te, avrà compreso anche tutta la Realtà. Sì, certo, le cose del mondo serviranno ancora agli individui, all’uomo, per il suo sostentamento fisico se non altro, pur tuttavia sarà soltanto una piccola necessità che sarà nulla al confronto della gioia e del piacere che egli proverà nel compiere quei piccoli passi per arrivare a Te ed alla Realtà.

Perché Tu sei la Realtà, perché Tu sei Colui che Tutto È e noi siamo consapevoli di essere una piccola parte di Te, e siamo consapevoli anche che se ci tenessimo per mano, unendoci gli uni agli altri, non riusciremmo mai tutti quanti assieme ad essere Te, eppure sappiamo che deriviamo da Te, che ognuno nel nostro

¹ “Puntino” è il nome con cui viene chiamato scherzosamente Sri Ezdra, l’entità che produce disegni anche complessi costituiti non da tratti ma, appunto, da puntini che danno forma al disegno attraverso la loro maggiore o minore densità.

cuore porta questa parte di Te che lo fa sentire unito agli altri fratelli, e questo afflato, questo bisogno di amare e di amore giace in ogni creatura.

È impensabile credere che esistano individui che non sentano al loro interno questo bisogno, questa necessità, questa spinta all'amore; magari è un bisogno, una necessità inconscia, non razionalizzata, magari non avvertita dell'individuo stesso ma senz'altro c'è.

Perché se tutto è amore, se noi stessi - piccole e misere creature - siamo amore, ogni fratello ed ogni sorella portano con sé questo Amore.

Dio, Dio mio, Padre Celeste, Padre di tutte le creature, che grande gioia ci dai nel poterTi riconoscere!

Viola

Chiudiamo, figli, questo incontro nella speranza che quanto di miracoloso è accaduto questa sera possa ripetersi in altre occasioni. Non va dimenticato, però, che comunque sia e qualunque cosa accada, e qualunque siano le condizioni ambientali in cui noi veniamo a parlare, tutto quello che accade è sempre un miracolo.

Fate in modo dunque, figli, che questo miracolo possa continuare, nella certezza e nella consapevolezza che anche chi si allontanerà, anche chi sentirà non sua codesta strada, avrà comunque ricevuto un piccolo seme che non oggi, non domani ma magari tra qualche vita, germoglierà.

Anche questo, ricordatelo, fa parte di quel "Sia fatta la tua volontà, Padre mio", che tutti noi ci auguriamo di sentirvi dire, prima o poi. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Florian

Altri doni

Buonasera, figli. Alcuni anni fa, un'amica che si faceva chiamare Perla, mi affidò l'incarico di portare in dono una piccola perla ai componenti del Cerchio di allora, sono state consegnate numerose perle tante quanto possono esservi in una collana, è stata consegnata - insomma - una collana intera. Ora che sono passati alcuni anni vi è stato un avvicinamento di persone: alcune si sono allontanate portando con sé la perla, altre nuove, che ormai si possono chiamare componenti del Cerchio, non hanno ricevuto il dono come gli altri. Allora l'amica Perla mi ha affidato un altro piccolo incarico: quello di dare a questi nuovi componenti il loro piccolo dono, ma dal momento che non aveva più collane di perle, mi ha consegnato una collana fatta di pietre.

Quindi da questa sera consegnerò, di volta in volta e a seconda delle disponibilità delle energie, questi nuovi oggetti a coloro che in qualche modo fanno parte del Cerchio. Voglio precisare che, a scanso di ogni equivoco, il fatto di aver ricevuto o di ricevere attualmente nuovi oggetti non significa dover necessariamente partecipare alle sedute. Non vorrei che qualcuno pensasse che solo per il fatto di aver ricevuto l'oggetto dovesse essere una presenza fissa agli incontri. L'oggetto ha soltanto valore simbolico: il fatto di averlo ricevuto significa semplicemente che

esiste un'affinità, una unione, una certa armonia, una forma di comunione con tutti coloro che in qualche modo si avvicinano o si sono avvicinati o si avvicineranno o si allontaneranno dal Cerchio e da questi momenti.

Credo di essere stato abbastanza chiaro, contrariamente al mio solito, e ho qui due, per questa sera, di questi nuovi oggetti e ne voglio consegnare subito uno alla carissima figlia M. che questa sera ha corso il grande rischio di non essere presente all'incontro. Allora questo piccolo dono che - come ormai sai - non ha un grande valore economico, ha certamente un grande valore intrinseco, te lo consegniamo come ringraziamento per la pazienza, la dedizione, l'entusiasmo, la fiducia-sfiducia che in alcuni momenti ha avuto in noi, e con "noi" non intendo soltanto le Guide, ma anche tutti coloro che, in qualche modo, ti seguono, ti amano, ti sono vicini e cercano di farti comprendere che l'amore a volte si manifesta anche con le "bastonate".

L'altro piccolo oggetto lo voglio dare alla figlia L., questo piccolo dono che io ti consegno, questa sera, è in nome dell'enorme fede che nutri in noi, portalo sempre con te nella speranza che questo sorriso che è sulle tue labbra possa accompagnarti sempre, la pace sia con te carissima. Io per adesso mi allontano e probabilmente passerò poi a salutare più tardi tutti gli altri, quindi per ora è un "a risentirci".

Michel

L'amore non può essere imposto

E' facile, figli, è facile dedicare un giorno all'amore, è facile, figli, costringersi per un giorno a seppellire dentro se stessi il proprio Io per mostrare agli altri la maschera delle maschere. Quella maschera che ha il sorriso, gli occhi, il volto dell'amore ma che, in realtà, è soltanto un freddo dipinto sopra la vostra vera facciata.

Certo, il Natale, simbolicamente è una delle ricorrenze allegoricamente più belle che vi possano essere, proprio perché il Cristo è forse tra i grandi uomini del passato quello che più rappresenta in carne, quel trasporto, quel sentimento, quella dolcezza reale, che viene definita amore; tuttavia, ricordate anche che l'amore non è amore se è un atteggiamento imposto. L'amore, per essere veramente trasporto, per essere veramente dolcezza, per essere sentire per aiutare gli altri, per risanare, per essere lenitivo per coloro che soffrono, per riuscire a donare là dove nessuno possiede, deve essere sentito, altrimenti, dovunque si posa si scioglie come un pezzo di ghiaccio al sole e di lui non resta traccia se non una falsa umiltà.

Cercate quindi, figli, in questi giorni che verranno di non mascherarvi da persone piene di amore, approfittate magari di questi giorni in cui avrete forse qualche momento di pausa, qualche attimo di tempo in più per osservare voi stessi, e per sfruttare quegli attimi accanto alle persone che più amate e che più costituiscono la palestra di voi stessi per comprendere le vostre manchevolezze, i vostri difetti, e cercare attraverso l'accettazione, l'osservazione, la comprensione di essi a bonificare la vostra interiorità.

Vi chiedo quindi, figli, di non fare atti di amore forzato verso gli altri ma di cercare di fare questo grande atto di amore verso voi stessi, perché ricordate che soltanto passando attraverso l'amore per se stessi stabilizzato, fermato, racchiuso, amato, accarezzato dentro di sé; soltanto in questo modo potete portare all'esterno ciò che avete dentro e allora sì, veramente, con amore, con trasporto, amare gli altri.

Moti

L'incontro tra i mondi

Prima di concludere questo incontro passerò tra voi. Vorrei precisare che quando passo così tra voi e porto questa simbolica benedizione, non vorrei che tutto questo avesse un significato particolare, fosse da voi vissuto in maniera troppo "chiesastica", se vogliamo.

Il fatto che io passi e cerchi di darvi un po' di energia, un po' di amore, è fatto semplicemente allo scopo, appunto, di farvi sentire questa nostra presenza. In fondo i riti, le benedizioni, tutto questo hanno valore soltanto se chi riceve la benedizione crede in ciò che sta ricevendo, lo sente, lo vive intensamente; diversamente anche questi passi magnetici potrebbero non avere alcun significato.

Ma per chi ha bisogno della fisicità, per chi è chiuso in un corpo fisico e ne resta limitato nella sua manifestazione, la fisicità è più che necessaria e quindi questo brevissimo contatto di mani vuole soltanto essere uno scambio di energia e, quindi, di amore.

Così come è amore questa piccola cosa che io ti consegno, questo perché crediamo che, forse, un piccolo oggetto possa valere molto di più di tante parole. Questo è un modo per aiutarti e per cercare, ancora una volta, di liberare quella bellissima farfalla - come già ti è stato detto - che è dentro di te. Stringilo nei momenti peggiori e cerca di sentirci vicini.

È stato un grosso sforzo quello che ho fatto fare allo strumento, tuttavia vi posso assicurare che la vostra e la nostra carissima figlia, che vi ha momentaneamente lasciati, è molto tranquilla. Certamente mentirei se dicessi che sta bene, ma sta semplicemente prendendo coscienza di quanto è accaduto. Vi posso però tranquillizzare dicendo che è stata aiutata, è stata aiutata da chi l'amava e ancora è amata, ed è stata aiutata anche da noi, che l'amavamo anche se in maniera differente, di un amore diverso. Certamente ci vorrà il suo tempo, tuttavia - vi ripeto - è molto tranquilla e questo è già tanto.

Che dirti, caro piccolo, tormentato pulcino? Io ti auguro semplicemente che i tuoi buoni propositi riescano a diventare realtà, ti auguro che l'anno nuovo possa veramente essere per te l'anno del lancio e tu possa uscire quale veramente sei e tu riesca a non lasciarti sopraffare - come spesso fai - da una squilibrata sensibilità.

Stavamo dicendo che, tutto sommato, anche se noi viviamo in una materia più sottile, anche se non sempre voi potete percepirci, anche se le nostre parole a volte vi risultano incomprensibili, anche se i doni che vi portiamo non sempre ven-

gono dati a chi se li sta aspettando, anche se a volte il nostro dire può sembrare crudele, anche se a volte i nostri silenzi su problemi strettamente personali possono sembrare indifferenza, nonostante tutto questo, voglio rassicurarvi che siamo a conoscenza dei vostri problemi, dei vostri bisogni, delle necessità che a volte voi prendete come scusa per non agire, e ricordate, figli, che nonostante tutto questo noi sempre e comunque vi amiamo e non ci lasciamo impressionare dal fatto che magari qualcosa possa anche avervi distratto e possa momentaneamente farvi allontanare da noi. Noi sappiamo che qualsiasi cosa accada ad ognuno di voi, fosse anche l'allontanarsi definitivamente da queste parole, da questi incontri, sarebbe sempre e soltanto per un vostra esigenza interiore e, quindi, sarebbe sciocco, completamente sciocco restarci male o offendersi o prendersela anche perché, poi in realtà, noi non abbiamo niente da difendere perché - come vi è stato più volte insegnato - la Verità non ha bisogno di alcun difensore, in quanto essa è, è stata e sempre sarà, e chi prova a sentirla, e chi sarà in grado di percepirla comprenderà il significato di queste parole.

Michel

La perdita di una persona cara

Altissimo Signore, Padre, Padre nostro, io voglio farmi portavoce di tutti coloro che si avvicinano a queste nuove festività nel dolore, nella sofferenza per aver perduto, magari, un proprio caro. Generalmente, infatti le festività vengono vissute in tali occasioni in maniera veramente drammatica. E superando quei limiti imposti da quella mente umana, superando i limiti imposti dalle emozioni, dalle sensazioni, io Ti ringrazio per loro, Ti ringrazio per ciò che essi da questa esperienza potranno trarre, anche se la forza del dolore al momento non riuscirà a far loro comprendere la grandezza del dono che Tu hai loro dato. Ti ringrazio dunque a nome loro per questo amore che Tu invii a chiunque senta il bisogno, la necessità di attraversarlo.

Florian

Un saluto e una benedizione anche da Rodolfo, con l'augurio - portato a nome anche di tutti gli altri fratelli - di trovare una briciola in più di serenità nelle vostre giornate, cogliendo l'occasione, ancora una volta, per ricordarvi che nel ricevere questa briciola non dovete posare gli occhi sul mondo ma posarli su voi stessi. Figli miei, vi saluto e vi abbraccio con amore. Al prossimo incontro.

Rodolfo

Buonasera, figli, Michel vi saluta e chiede un attimo la vostra collaborazione perché devo fare un lavoretto piuttosto complicato, vi pregherei quindi di concentrarvi, facendo magari la catena. Cercheremo di concentrare in questo piccolo oggetto che è qua tra le mie mani, anzi tra le mani dello strumento, tutte le energie positive, affinché chi lo riceverà poi, possa ritrovarle in momenti, non dico di sfiducia ma di sofferenza. Poiché sto facendo fare uno sforzo allo strumento, pregherei il figlio M. di avvicinarsi: ecco, noi ti vogliamo donare questo piccolo oggetto che ,

come sempre, non ha un grandissimo valore economico; tuttavia ha un significato che tu potrai ben comprendere, sia nel suo aspetto esteriore in quanto esso rappresenta il Maestro in un momento di sofferenza, sia per le energie che in esso abbiamo voluto inserire, affinché il periodo così difficile che stai attraversando possa essere un ostacolo più piccolo. Ci auguriamo possa essere uno stimolo per ritrovare la pace e la serenità interiore, ma soprattutto la speranza. È un po' grande ma cerca comunque di portarlo sempre con te.

Michel

Imparare a vivere veramente

Buonasera, fratelli. Come promesso passerò tra voi, velocemente visto il protrarsi dell'incontro, per salutarvi e per darvi un po' di energie positive, affinché i vostri domani siano sempre più sereni.

In fondo, questi incontri, oltre ad appagare la vostra sete di conoscenza, sono importanti per l'amore che trasmettono, ed è necessario che ognuno di voi impari a sentire questo amore non solo durante questi incontri. Ognuno di voi dovrebbe portare con sé il ricordo di questo contatto fisico e richiamarlo alla memoria, magari nei momenti non facili, magari in quei momenti in cui la disperazione sembra sovrastarvi.

Ognuno di voi dovrebbe ricordare che questa pioggia di energia che cerchiamo di inviarvi - non soltanto quando siete qua ad ascoltarci, ma in continuazione - dovrete imparare a sentirla soprattutto quando la vita, l'esistenza, vi mette davanti degli ostacoli che sembrano, talvolta, insormontabili. Ma non vi è nulla, in realtà, di veramente insormontabile, in quanto non vi è nulla che venga messo davanti a voi per danneggiarvi. Quante volte, nel corso di questi anni, abbiamo ripetuto (e ancora lo ripeteremo perché è necessario farlo) che tutto quanto vi accade è finalizzato al vostro bene. Tutto quanto vi capita in un giorno avviene al solo scopo di stimolare quella che dovrebbe essere la vostra crescita individuale.

Ma, a volte, siete decisamente cocciuti e, di conseguenza, fate sì che l'esistenza sia costretta, oserei dire "suo malgrado", a mettervi di fronte a delle prove sempre più difficili; badate bene: queste prove sempre più difficili esistono perché sono ciò di cui avete bisogno per comprendere chi, in fondo, siete e perché Colui che tutto ciò ha voluto vuole che voi cresciate e impariate a vivere.

E imparare a vivere veramente non significa certamente accettare passivamente tutto quanto accade, non è questo che Lui vuole da voi e ha voluto, a suo tempo, da noi, ma significa muoversi nella vita consapevoli che, giorno dopo giorno, essa è sì uno sforzo, ma anche una necessità affinché ognuno di voi arrivi a comprendere che quando si sente distaccato da Lui questo distacco, in realtà, non c'è, è soltanto un'illusione, è soltanto un momento particolare di passaggio, è soltanto un sogno. Così è sempre stato e per sempre sarà.

Io vi auguro, assieme agli altri fratelli, che questo incontro abbia appagato i bisogni della vostra mente e, al contempo, abbia appagato anche i bisogni del vo-

stro cuore, in un giusto e perfetto equilibrio, così come è un giusto e perfetto equilibrio ciò che regola il mondo, e che può essere, più semplicemente, chiamato Amore.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Difendere l'insegnamento

La luce sia con tutti voi, cari¹.
Voglio dare il benvenuto agli amici che ci ascoltano per la prima volta direttamente, ed un saluto agli amici che da più tempo ci seguono. Prima, però, di lasciare che gli altri fratelli vengano a parlarvi, vorrei ricordare che nel mese di maggio, in prossimità del plenilunio di maggio, parecchi anni fa, nacque in una città di questo bellissimo paese che è l'Italia, la medianità di un fratello che ha ormai raggiunto la nostra dimensione. Questo fratello ha dato tutto se stesso all'insegnamento che tramite lui perveniva, e nel dare tutto se stesso non si limitava semplicemente ad essere disponibile all'intervento delle Guide, ad essere gioviale e cordiale con tutte le persone che a lui si avvicinavano per il desiderio, la sete o il bisogno di ascoltare queste Guide, ma dava tutto se stesso mantenendo un comportamento che era quasi impossibile non notare in mezzo a tanti altri comportamenti, nobili oppure no, che si potevano osservare intorno a lui. Questo fratello, probabilmente, aveva già capito che difendere un insegnamento non significa dichiararsi depositario di una verità, in quanto così non può essere, ma significa cercare di mettere in pratica con un comportamento aderente agli insegnamenti quelle cose che sono state ripetute per anni e anni.

Ecco che cosa intendiamo noi quando vi diciamo che è necessario difendere l'insegnamento: il predicare bene e razzolare male, tristemente famoso per tutti voi, è una cosa da ricusare. È necessario imparare invece ad essere sempre presenti a se stessi nell'agire, è necessario essere consci e consapevoli di ciò che si dice, di ciò che si fa, anche quando magari gli stimoli esterni sono tali che possono portare a perdere per un attimo la pazienza o addirittura, a volte, il lume della ragione.

È necessario imparare questo; ed un comportamento aderente all'insegnamento, un comportamento pulito e in armonia con quanto le Guide di tutti i tempi hanno sempre detto, è l'unica e vera difesa di tanto sforzo e di un sì grande miracolo. La luce, carissimi, sia con tutti voi.

Fabius

¹ Questo brano fa parte dell'incontro annuale che, dal 1985, le Guide dedicano \~a Roberto Setti, medium del Cerchio Firenze 77 e all'alta medianità in generale, intesa come portatrice di insegnamento all'uomo.

Lampi di guerra

Padre, Padre mio, mi rivolgo a Te perché sono convinto che nessun altro, in questo momento, possa fornirmi esauriente risposta ad una domanda che non mi appartiene in modo particolare, ma che appartiene ai miei fratelli che ancora peregrinano nel mondo della materia¹.

Io li ho osservati e tuttora li osservo, e vedo, e sento nei loro cuori, un malcelato timore di una nuova guerra. Io mi faccio partecipe di questo loro sentimento e mi prendo il diritto di farmi loro portavoce. Che significato può avere, Padre nostro, alle soglie del Duemila, una guerra che porterebbe con sé soltanto distruzioni e morte? Certo, si diceva una volta, la guerra è una lezione che gli uomini non imparano mai abbastanza e, forse, a quasi cinquant'anni da un conflitto particolarmente doloroso, l'uomo può aver dimenticato quelle tragedie; tuttavia la coscienza di ognuno di quei fratelli si ribella all'idea di un nuovo conflitto. Ti prego, Padre, Tu che permetti questi incontri, che ci offri la possibilità di sentire, in qualche modo, la Tua voce, dai una risposta, affinché i timori si possano trasformare, ancora una volta, come soltanto Tu sai fare, in serenità.

Viola

Figlio mio, la tua voce è giunta a me, assieme a quella di migliaia, di milioni di altri figli, che in queste ore tormentate e tormentose per tanti, si pongono angosciati lo stesso dilemma, spaventati da uno spettro che si ricordano o che hanno sentito raccontare più e più volte e che, proprio per questo, temono. Se io, figlio mio, dovessi rispondere a un altro dei miei figli, la mia risposta, certamente, sarebbe diversa da quella che a te, amatissimo figlio, posso dare. Ma a te, mio caro, che hai seguito per mesi, per anni gli insegnamenti che arrivano attraverso le barriere dei vari piani, a te non posso far altro che ricordare ciò che questi insegnamenti ti devono avere insegnato: tutto ciò che accade, che è accaduto e che accadrà, accade sempre e soltanto per fare il tuo bene; anche le più immani tragedie, anche le più grandi catastrofi, i più dolorosi dolori avvengono non per far soffrire, bensì per far crescere.

In realtà l'ultima grande guerra che ha sconvolto questo pianeta e che viene tramandata come guerra mondiale, molto meglio sarebbe se venisse tramandata come guerra personale, in quanto essa è stata la guerra di ognuno degli individui che hanno partecipato, con se stessi e con la propria coscienza. Infatti, tu, figlio, che sai quanto il sentire di ogni individuo sia diverso dall'altro, quanto la realtà che ogni individuo percepisce è diversa da quella che il suo fratello, anche il più vicino, il più simile a lui, percepisce, tu puoi comprendere quanto lo stesso avvenimento possa avere significato e influenze diverse per persone diverse.

Ecco così che la traccia, apparentemente identica, che attraversa tutta l'umanità, si scompone in migliaia di altre piccole tracce che hanno in sé i germi di

¹ All'epoca di quest'incontro si profilava l'apertura di un conflitto dalle proporzioni inimmaginabili sulla scia delle tensioni mondiali nate in concomitanza con la Guerra del Golfo.

sentire, di crescere diversi. Lo so, tu vorresti, adesso, una risposta precisa: un sì o un no, se gli avvenimenti che temi si verificheranno davvero oppure se vi è una speranza che prima o poi, anche all'ultimo minuto, prevalga quel buon senso, quel sentire, quell'amore che, vi è stato detto, giace all'interno di ognuno di voi.

Ma non esiste, figlio mio, una risposta che sia un sì o un no a questa domanda, in quanto, proprio in virtù di quanto tu sai, di quanto per molto tempo è stato cercato di insegnarti, vi sarà un sì per una parte di umanità, un no per un'altra parte perché vi sarà ancora chi avrà bisogno di attraversare un conflitto ma vi sarà anche chi non avrà questo bisogno.

Questo è così difficile, figlio mio, da comprendere!

Certo, ti sento parlare spesso di quelle famose varianti che ti sono state ipotizzate e tu annaspi dentro di te per cercare di comprendere con la tua mente, eppure è proprio in virtù di questo frazionarsi della realtà per adeguarsi al sentire dell'individualità di ognuno di voi, che esiste una logica e un perché in tutto ciò che vi circonda. Così, se tu dalla guerra avrai bisogno di comprendere ciò che non riesci a comprendere ebbene tu, figlio, tu in prima persona, vivrai una qualche guerra, mentre tu, figlio, che da una guerra non potrai trarre nulla di nuovo per la tua coscienza, non attraverserai questa esperienza.

Non era questo che ti aspettavi da me, figlio mio, ma come posso darti sempre ciò che vuoi?

*A te mando in continuazione, principalmente,
ciò di cui hai bisogno
e tu, figlio mio, hai bisogno di crescere,
e crescere significa comprendere,
comprendere significa allargare il tuo sentire,
e allargare il tuo sentire significa unirti agli altri,
e unirti agli altri significa, alla fine,
unirti a me.*

*Infinite sono le strade che portano a me
ed ognuna, nel corso della tua evoluzione,
tu la percorrerai.*

Pace a te, figlio mio amatissimo.

Moti

I fratelli che soffrono

La luce sia con tutti voi, carissimi. Diamo questa sera, da buoni ospiti, il benvenuto agli amici che per la prima volta hanno occasione di ascoltarci direttamente. Vogliamo anche dire loro che questo incontro non avrà nulla di particolarmente eccezionale in quanto noi siamo convinti - e i vecchi amici del Cerchio possono confermarlo - che l'eccezionalità già risiede nel fatto che queste comunicazioni, questi incontri, questi contatti abbiano la possibilità di essere. Molto spesso, infatti, quando l'abitudine subentra, per qualsiasi fatto della vita, ciò che è un miracolo, ciò che è veramente eccezione non viene più vissuto con

quell'afflato (mistico, se vogliamo), che dovrebbe essere sempre ben presente nell'animo di ogni individuo uomo.

Ci sembra doveroso spendere alcune parole per tutti quei fratelli che stanno soffrendo nel mondo. Voi siete recentemente stati spettatori di una guerra, voi siete spettatori, attualmente, dell'esodo degli albanesi, siete spettatori di quel "risveglio di coscienza" che si sta verificando nell'est europeo e non solo lì. Ebbene, tutti questi avvenimenti, così intensamente drammatici, hanno certamente un loro significato all'interno del grande disegno; molto spesso noi vi abbiamo parlato di situazioni karmiche e anche una guerra, anche le persone abbandonate a se stesse e costrette a trovare rifugio in un altro paese, fanno parte decisamente del karma e, quindi, del Grande Disegno.

Tuttavia noi riteniamo che tali avvenimenti debbano essere riguardati anche sotto un altro punto di vista, un punto di vista molto più umano: le situazioni karmiche portano al proprio interno delle drammatiche situazioni individuali.

Ogni individuo che fa parte di una grande situazione karmica soffre e si trova costretto in una morsa di dolore dalla quale sembra non poter uscire.

Noi vorremmo chiedere ad ognuno di voi di rivolgere a questi vostri fratelli, che sono nati nel dolore e che, molto probabilmente, moriranno nello stesso dolore, un pensiero di affetto, di amore, di quell'amore che avete provato o trovato quando le Guide vengono a parlarvi o quando il maestro Michel viene ad accarezzarvi. Non vi chiediamo tanto: vi chiediamo di rivolgere un solo pensiero; non che questo possa lenire la sofferenza, certamente; non che questo possa allentare la morsa dell'oppressione che fa soffrire questi fratelli, ma il vedere l'indifferenza attorno o il vedere come siete riusciti anche a fare "cassetta" di situazioni così drammatiche, non deve lasciarvi indifferenti.

Pensate a questi fratelli, cercate di comprendere ed entrare in quello che è il loro dramma individuale, senza magari usare il telecomando per sintonizzarvi su un'altra stazione, sgranocchiandovi le vostre "chips" e bevendo "Coca cola". La luce, carissimi, sia con tutti voi.

Fabius

Ringraziare Dio

Fratelli, sorelle, figli nostri, è tanto tempo che non venivo a salutarvi personalmente, perché altri impegni, come voi sapete, mi richiamano. Da tempo non partecipavo più alla gioia di queste serate, e per una volta anche Viola ha voluto riprovare queste intense emozioni.

Viola non può far altro che rivolgersi al Padre, e ringraziarlo per questi momenti di contatto, ringraziarlo per questi momenti di unione che, anche se sono soltanto momenti, ci fanno veramente sentire tutti Uno. Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle e, per quanto possa valere il mio amore, esso sia sempre con tutti voi. Pace, cari.

Viola

Anche io mi unisco nel porgervi il mio saluto e la mia benedizione certo che, ovunque voi andiate, porterete con voi queste piccole vibrazioni che parlano di amore, di serenità e di tranquillità, che vi aiutano a cercare di essere diversi, migliori, più in sintonia con la Realtà e con l'Assoluto, che vi spingono ad offrire ma anche a cercare la gioia e la felicità, che vi inducono a tendere la mano verso gli altri e a stringere, con gratitudine, la mano che vi viene porta, che fanno sì che voi siate verso gli altri, qualche volta, come noi siamo verso di voi. La pace sia con voi, figli, ora e sempre.

Michel

Incontrare se stessi

Ho visto tanti uomini che chiamavano e cercavano Dio. Ognuno di essi lo chiamava con un nome diverso. E li ho sentiti fratelli.

Ho visto tanti uomini che aiutavano altri uomini nel nome di un ideale. E li ho sentiti fratelli.

Ho visto uomini che aiutavano gli altri uomini nel nome della libertà, e anche questi li ho sentiti miei fratelli.

Ho sentito, poi, un uomo che non aveva nomi per Dio, un uomo che diceva di non credere alla sua esistenza, un uomo che si teneva lontano da qualunque religione, un uomo che parlando con gli altri uomini delle sue idee si definiva ateo convinto.

L'ho visto asciugare la lacrima di un bimbo che piangeva.

E ho sentito me stesso.

Moti

Amare gli altri come se stessi

La mia benedizione sia con tutti voi, con l'augurio di riuscire come in questa sera a tendere la mano verso un vostro fratello che non trova la strada, che non trova il suo posto nel mondo, indifferenti al fatto che gli altri vi vedano o meno mentre lo fate, perché è questo, figli, che noi intendiamo per "amare gli altri come voi stessi": intendiamo il saper dare affetto agli altri, sostegno, tenerezza, comprensione, e questo non per ricevere qualcosa in cambio ma, semplicemente, perché sapete, sentite che gli altri - esattamente come voi - è di tutte queste cose che abbisognano, è a tutte queste cose che anelano, è su tutte queste cose che basano la ragione stessa della loro esistenza.

Io, figli, vi auguro veramente di riuscire a mettere in atto anche nelle vostre giornate quel calore, quell'amicizia, quell'affetto, quella spontaneità che, questa sera, siete riusciti a dimostrare. Che la pace, veramente, figli, sia con tutti voi.

Moti

Il film individuale

Ecco, come avevo promesso, sono ritornato tra voi per salutarvi un po' più da vicino prima della chiusura di questo incontro...

Il tuo film individuale, figlio, che tu stai seguendo e vivendo più o meno intensamente, non può essere in contrasto con quello dei tuoi fratelli. E mentre tu lo percorri, e mentre tu, figlio, vivi la tua personale esperienza, devi renderti consapevole di essere una piccola perla che compone una grande collana che comprende anche quelli che sono i tuoi fratelli. Questo film individuale che tu percorrerai, caro il mio piccolo figlio, sarà dapprima assai difficile, dapprima strettamente determinato e indirizzato, affinché tu non abbia a dover soffrire eccessivamente per le scelte che tu farai, in quanto di scelte, in verità, poi non si tratta.

Via via che crescerai avrai la possibilità di fare qualche scelta in più, avrai la possibilità di mettere alla prova la tua capacità di comprensione e così vedrai te stesso di fronte a strade diverse, vedrai te stesso di fronte a possibilità di scelta che via via si faranno sempre più difficili ma, contemporaneamente, sempre più importanti per te stesso.

Mentre percorrerai queste strade che tu avrai scelto, ti renderai conto che, ogni volta che compirai una scelta, sempre più difficilmente ti volterai indietro per rammaricarti di ciò che hai deciso di fare.

Vivere veramente, intensamente, per tutti noi è importante perché fa parte di quel quadro, quel grandioso quadro dove veramente si è tutti insieme, dove veramente i confini, le barriere non esisteranno più, e allora potrete - potremo - veramente dire di sentirci uno col Tutto, di sentirci veramente una sola cosa, come una piccola perla che fa parte di una grande collana. In questo modo tutti gli sforzi compiuti, tutte le volte che ci si è voltati indietro guardando gli errori fatti, assumeranno un loro significato, assumeranno un loro diverso significato, in quanto per ognuno dei vostri films individuali esiste e c'è una piccola parte della Realtà. La pace sia con tutti voi, carissimi.

Michel

“Chi è che è vivo?”

Padre, Padre mio, io sto cercando risposte e trovo solo domande. Mi sono interrogato sulla vita e mi sono chiesto: “Chi è che è vivo?”

Forse il mio corpo fisico è vivo? Forse è vivo il mio Io? Forse è viva la mia coscienza? Forse..., forse..., forse...

E a forza di domande sono giunto alla conclusione che solo Tu, Padre mio, sei vivo. E io, Padre mio, mio amatissimo Padre, io mi sono interrogato su me stesso, sulla realtà, su ciò che io sono, su ciò che potrei essere, su ciò che sarò, su qual è la mia coscienza, la parte conscia di me... se è il mio corpo fisico che è conscio, se è il mio Io che è conscio, se lo è la mia coscienza.

Se..., se..., se...

E alla fine - anche un po' stanco - mi sono detto che in fondo forse (anzi, senz'altro) la risposta è che soltanto Tu, Padre mio, sei cosciente.

Anonimo

Figlio carissimo, figlio mio carissimo, sei ancora ben lontano dall'aver compreso!

Infatti, io non sono vivo, io non sono cosciente:

Semplicemente, figlio, IO SONO!

Scifo

Essere parte di un Cerchio

Quello che non sempre chi si avvicina a noi comprende è che l'essere parte di un Cerchio non è il partecipare agli incontri. Vedete, figli, quando noi veniamo a parlarvi creiamo sempre una corrente di vibrazioni che circonda l'ambiente in cui interveniamo, e questo fa parte di una stretta necessità per favorire il nostro intervento; al di là di ciò che molti dicono, la reale comunicazione con entità disincarnate non è una cosa così semplice che basti schiacciare le dita affinché accada.

In questa corrente che gli instancabili lavoratori occulti preparano ogni volta intorno agli strumenti, si trovano a venire a contatto una grande quantità di persone, persone come voi, con affetti, con fede, con fiducia, che si vengono a trovare a contatto con noi e traggono felicità dalle nostre parole, pane per le loro menti, per i loro cuori, per la loro coscienza.

Vi sono poi altre persone che si avvicinano soltanto per il breve volgere di una serata e poi si allontanano senza poi più incontrarsi direttamente con gli strumenti, con il Cerchio e con le Guide; eppure io vi dico, figli, che basta venire una volta a contatto con questa atmosfera che noi creiamo, per diventare da quel momento parte del Cerchio, per passare da quel momento sotto la nostra protezione, per entrare a far parte di quella corrente che dal posto da cui noi interveniamo si propaga all'interno, e per dare il via a quei cambiamenti che - anche se non appaiono a chi osserva con sguardo umano - prima o poi daranno i loro frutti.

Quante volte, quante volte è capitato che chi è stato accanto a noi solo una volta, oppure dopo parecchie volte, si è allontanato perché non sentiva più il desiderio, il bisogno, la fiducia in noi; quante volte è accaduto che una parola colta intorno a sé apriva in queste persone emozioni, esperienza, coscienza, evoluzione, e questo soltanto perché era entrato per una o più volte in sintonia con questa atmosfera che noi creiamo.

Per questo, al di là di quelli che molte volte ci hanno chiesto di non farlo, noi permettiamo a chiunque di partecipare agli incontri; lo abbiamo permesso a persone in guai seri con la legge, a persone mentalmente non in ordine, a persone mosse solo dalla curiosità o magari - che so io - dalla ricerca di un contatto nel buio... e molti, allorché si accorgevano di questi problemi, protestavano dicendo che non era giusto perché queste presenze potevano in qualche modo turbare l'ambiente, gli strumenti, le Guide o i partecipanti. Eppure, diciamo noi, perché

non offrire a tutte le persone, a tutte le creature, la possibilità di sintonizzarsi su una vibrazione diversa dalla loro che potrebbe, un domani, raccogliendo una piccola onda di questa vibrazione, metterle in sintonia con l'Ordine assoluto?

Certo, come abbiamo sempre detto non costringiamo nessuno a partecipare e non facciamo in modo da trattenere qualcuno per forza. Tuttavia, lo ripetiamo questa sera, ancora una volta e per tutti, chiunque è stato una volta accanto a noi è da noi seguito e amato come chi è accanto a noi da mesi o da anni.

Queste mie parole questa sera, figli, sono dette per ricordarvi che ciò che noi molto spesso chiamiamo un miracolo ha degli aspetti ancora più grandi e miracolosi di quelli di cui voi potete rendervi conto, e anche quando sembra che le nostre parole non servano a nulla, potete stare certi, invece, che esse vanno, si depositano, aspettano là dove un giorno potranno germogliare. Che, poi, il germoglio nasca dopo un giorno, un anno, o più vite non ha importanza. L'importante è che le sue radici abbiano incominciato a crescere. La pace sia con tutti voi.

Moti

Conclusione del Ciclo

Molti di voi si chiederanno o si saranno chiesti per quale motivo chiudere questo ciclo a estate inoltrata, in un momento in cui le condizioni climatiche, il caldo, l'afa e l'umidità certamente non rendono per tutti voi, o per gli strumenti, più facile portare avanti questi incontri. Senza dubbio questi fattori disturbano l'andamento dei nostri interventi, tuttavia abbiamo voluto questa data per fare una sorta di autocelebrazione.

Essa coincide, infatti, con la pubblicazione di un libro¹ che noi riteniamo essenziale al nostro insegnamento ed è a pochi giorni di distanza dall'inizio del quindicesimo anno di attività di questi strumenti; è, quindi, una ricorrenza felice per noi e per tutti coloro che ci hanno seguito, ci seguono e ci seguiranno, negli anni a venire.

Quattordici anni, figli, pensateci, sono tanti, sono una generazione! In questi quattordici anni voi avete assistito al ripetersi di incontri che sono andati via via trasformandosi, mutandosi, di concerto con il vostro mutamento, adeguando l'insegnamento a ciò che voi, di volta in volta, diventavate.

Sono stati quattordici anni intensi, pieni di esperienze, pieni, per alcuni di voi, di avventure, di difficoltà, di momenti di entusiasmo o di scoramento, di voglia di fare e di voglia, magari, di scappare; in questi anni noi abbiamo cercato di dare tutto quello che era possibile dare, non (come abbiamo sempre detto) per voler convincere o per fornire una prova della nostra realtà, ma soltanto per rinsaldare e rendere più sicure e più stabili quelle piccole pietre che costituivano le fedì in evoluzione di ognuno dei partecipanti, di quelli - quanto meno - che veramente amavano la ricerca e la conoscenza della verità.

Affrettatamente si potrebbe dire che non è successo poi molto in quattordici anni di questo Cerchio, eppure non è così: al di là di quelli che possono essere i mutamenti individuali di ognuno di voi (che sono la cosa più importante e più preziosa di questi incontri), è stata presentata un'ampia gamma di fenomenologia, specialmente nei primi anni, e che qualche volta, sporadicamente, continua ancora.

Vi sono state delle identificazioni, sempre motivate, sempre condotte sul filo logico, con un perché, con una loro giustificazione e non, quindi, fatte come cose a sé stanti e, perciò, con molta più probabilità, tutto sommato, di non essere dei parti dell'Io.

Vi sono state delle precognizioni, vi sono stati fenomeni quali scritte in lingue morte, lettura in buste chiuse, partecipazione di entità che si sono poi dimostrate individui ancora incarnati, vi è stato l'apporto di un'intera collana di perle, vi sono stati tanti piccoli oggetti, ognuno dei quali aveva una storia per colui che lo riceveva e che poteva in qualche modo, se la persona era ricettiva (e alcune lo sono state), cambiare la loro vita, la loro esistenza, il loro porsi di fronte a se stessi, al loro passato e, perché no, anche al loro futuro.

¹ Il libro a cui viene fatto riferimento è il volume }{\plain \i\fl La farfalla}{\plain \fl , ottavo
~volume di un primo ciclo di insegnamento comprendente l'insegnamento fino al 1989.

Vi è stato quel fenomeno così trascurato, eppure così importante e originale, che è rappresentato dai dialoghi delle entità che portavano (sempre a scopo di insegnamento) brani, brandelli, emozioni, episodi delle loro vite vissute, rivivendole sul momento, come se veramente, in quel momento, esse fossero vive e stesse veramente partecipando a quel fatto che, solitamente, dal piano akasico veniva aiutato ad arrivare in modo comprensibile fino a voi, all'interno del vostro piano di esistenza.

Vi è stato, naturalmente, un insegnamento che si è evoluto nel tempo, che un po' alla volta è diventato sempre più complesso, più difficile, più ostico, fino ad arrivare ad un punto, come quello attuale, in cui vi è la necessità e anche la difficoltà, per voi e per noi, di fare una sintesi di quanto è stato detto, in modo da far combaciare tutti i vari elementi che vi sono stati presentati.

Vi sono stati i disegni, eseguiti in maniera diversa, da strumenti diversi e da entità diverse in diverse modalità e anch'essi - per quanto non grandi opere d'arte - spesso originali.

Vi sono state le favole: anch'esse un modo di portare l'insegnamento, non del tutto originale in quanto la favola è uno degli elementi tipici per portare l'insegnamento, specialmente quello morale, tuttavia usate all'interno di un discorso più ampio e quindi, per chi sa guardare la meraviglia delle cose, assimilabili a delle prove, forse più importanti di molti altri fenomeni ritenuti eclatanti e validi.

Vi è stato - sempre trascurato o sottovalutato - l'alternarsi senza sovrapposizione delle entità attraverso due strumenti; cosa non comune né, tanto meno, semplice da governare; e non soltanto questo, ma l'alternarsi addirittura dell'insegnamento, come se - direbbe il maligno - la cosa fosse stata preordinata in anticipo.

Moti

D - Scusa, tra i vari fenomeni non hai citato quello della lastra fotografica impressionata in negativo e poi fatta sparire. Come mai?

L'ho fatto di proposito in quanto molto probabilmente quel fenomeno avrà un seguito e questo seguito, molto probabilmente, verrà usato allorché sarà possibile (per tranquillizzare gli strumenti dirò non presto) dare la vita a "L'Uno e i molti", i prossimi libri del Cerchio

Moti

Fratelli, sorelle, quattordici anni sono passati da quando le prime manifestazioni iniziarono attraverso questi due strumenti; manifestazioni molto semplici, banali sotto un certo punto di vista, se vogliamo, ma necessarie per essere così oggi.

Quattordici anni sono passati e il lavoro compiuto all'interno di queste due persone che hanno faticosamente accettato i loro ruoli è degno di essere ricordato questa sera, e a loro vorrei dare il nostro ringraziamento, in quanto se non avessero accettato con umiltà questo compito, se non si fossero difesi dagli specchietti per allodole quali potevano essere il senso di avere potere e una certa condizione di protagonisti, di primi attori, se si fossero lasciati abbagliare da tutto questo, oggi non saremmo certamente qui a comunicarci queste parole ma, soprattutto, a comunicarci queste emozioni che sono ciò che poi, alla fin fine, stimolano di più.

Io vi saluto tutti quanti ricordandovi che, anche se non sono presente agli incontri, il mio amore vi accompagna sempre. Pace a voi, fratelli, pace a voi, sorelle.

Viola

E io, Padre mio, io che ho la fortuna e la gioia di essere una piccola scintilla in questo miracolo che si ripete, io non posso far altro, Padre mio, che ringraziarTi perché mi hai dato la possibilità di essere presente a questo aspetto della Tua manifestazione.

Anche io, Padre mio, che se pur raramente posso venire a comunicare con questi miei fratelli ancora sulla via del loro doloroso cammino...

Anche io che, pure, non sono grande cosa, ma sono semplicemente la più piccola tra le gocce che pregano nel buio...

Anche io, Padre mio, non posso fare altro che ringraziarTi per avermi dato la possibilità di incontrarmi con l'amore delle Guide ma, anche, con l'amore di questi fratelli che stanno ad aspettare, con grande pazienza e grande coraggio, a volte, delle briciole di Verità.

Georgi

Ed è per questo che a Te, Padre mio, con parole, forse, già troppo conosciute, io mi rivolgo e ti sussurro con tutto l'amore che riesco a trovare dentro di me:

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il Tuo nome,
venga il Tuo regno,
sia fatta la Tua volontà
così in cielo come in terra.*

Io spero, Padre, di amarTi almeno una piccola parte di quanto Tu sempre mi hai amato.

Florian